

Immigrazione e nuove territorialità

Primo quaderno del progetto SIR
*Inclusive communities and new territorialities. Urban spaces
among socio-cultural traditions and innovative processes*

a cura di
Pierluigi Magistri



UniversItalia

IMMIGRAZIONE E NUOVE TERRITORIALITÀ

Primo quaderno del progetto SIR
Inclusive communities and new territorialities. Urban spaces among socio-cultural traditions and innovative processes

a cura di
Pierluigi Magistri

UniversItalia

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright 2017 - UniversItalia - Roma

ISBN 978-88-3293-022-1

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilm, registratori o altro. Le fotocopie per uso personale del lettore possono tuttavia essere effettuate, ma solo nei limiti del 15% del volume e dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5 della legge 22 aprile 1941 n. 633. Ogni riproduzione per finalità diverse da quelle per uso personale deve essere autorizzata specificatamente dagli autori o dall'editore.

INDICE

<i>Prefazione</i> di FRANCO SALVATORI	5
PIERLUIGI MAGISTRI <i>Immigrazione e nuove territorialità. Riflessioni concettuali e introduzione ad alcune ricerche sul campo</i>	7
FRANCESCA KRASNA <i>Migrazioni vicine e lontane. L'importanza dell'analisi geografica nello spazio e nel tempo (anche) per la corretta lettura della contemporaneità</i>	25
ALESSANDRA GHISALBERTI <i>Migrazioni e nuove territorialità: una metodologia per lo studio della cartografia nei media</i>	45
CAROLA PERILLO <i>Metodologie ed indicatori di misurazione dell'integrazione dei migranti</i>	59
CLAUDIO MARRA <i>L'immigrazione italiana tra segnali di contenimento e processi di stabilizzazione</i>	73
MARCO MAGGIOLI <i>La città degli individui. Luogo, cittadinanza, e partecipazione</i>	101
SILVIA ARU <i>Il sistema di accoglienza dei "richiedenti asilo" in Italia. Problematiche e piste di ricerca</i>	119
ALESSIA DE NARDI <i>Paesaggio e senso di appartenenza al luogo nell'esperienza dei migranti: indagini nel veneto</i>	137
DIONISIA RUSSO KRAUSS <i>Scenari urbani dell'immigrazione: riflessioni su Napoli e la Campania</i>	165
SONIA GAMBINO <i>L'immigrazione oggi: un'emergenza sociale</i>	177
HELENI PORFYRIOU <i>L'immigrazione greca nella penisola italica in età moderna: luoghi e istituzioni</i>	185

PREFAZIONE

Il tema dell'immigrazione, oggi più che in passato, rappresenta una questione centrale della nostra quotidianità. Basta accendere un apparecchio televisivo o radio, basta sfogliare un quotidiano per rendersi conto che ogni giorno ci si imbatte in questioni strettamente connesse al fenomeno migratorio. Questioni che non possono essere più rimandate, ma che chiedono soluzioni. Soluzioni che non devono essere dettate dall'emergenza né, tantomeno, da sentimenti labili, ma assunte su basi concrete e ponderate, da parte dei decisori pubblici, da parte di una Politica informata e cosciente che ad ogni azione intrapresa corrisponde una reazione, che produce trasformazioni, tanto a scala planetaria, quanto a scala locale. Da questo punto di vista, una delle componenti che può offrire il proprio contributo alla gestione dei processi legati ai flussi migratori e al loro radicamento sul territorio è rappresentato dalla Comunità scientifica. Essa, infatti, può offrire importanti elementi di valutazione a chi ha il dovere e la possibilità di intervenire in maniera avveduta per cercare soluzioni alle criticità sollevate dallo spostamento, più o meno coatto, di centinaia di migliaia di persone e al loro stanziamenti in contesti territoriali diversi da quelli di origine.

A questo punto, dunque, risulta fondamentale ripensare anche alcuni concetti base su cui è possibile costruire una riflessione non solo scientifica, ma anche culturale. Entrano, infatti, in gioco i temi dello spazio, della convivenza e della territorialità. Non si può pensare la convivenza senza tenere presente lo spazio, cioè la superficie geografica sulla quale vivono le persone, dove esse interagiscono e creano territorio. Solo a partire da questi concetti sarà possibile affrontare le questioni chiamate in causa dai processi migratori. Nessuna legge, infatti, potrà dare indicazioni concrete rispetto ai processi posti in essere dalle nuove forme di territorializzazione prodotti da società sempre più multietniche e multiculturali senza passare attraverso i processi di interazione che poggiano proprio su tali concetti, fondanti della riflessione geografica.

Il presente volume è frutto di un confronto scientifico, che si è tenuto nell'ambito del progetto SIR *Inclusive communities and new territorialities. Urban spaces among socio-cultural traditions and innovative processes* e che si è svolto presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche, da tempo impegnato nello studio delle migrazioni e nella comprensione dei risvolti che esse

producono su vario spettro, tanto da essere designato dal Ministero degli Interni quale consulente esterno nell'ambito dell'*European Migration Network*. A questo incontro hanno partecipato attivamente ed in maniera interessata diversi studiosi – non solo geografi (seppure maggioritari), ma anche di coloro che professano altre discipline – i quali, aprendo una breccia negli steccati disciplinari e nei muri che dividono il sapere, hanno saputo dialogare fra loro e hanno fornito un importante contributo di esperienza e di riflessione raccolto nelle pagine che seguono.

Franco Salvatori

IMMIGRAZIONE E NUOVE TERRITORIALITÀ
RIFLESSIONI CONCETTUALI E INTRODUZIONE
AD ALCUNE RICERCHE SUL CAMPO

Pierluigi Magistri

Immigration represents one of the most significant phenomena of our contemporary society. Therefore, the study of its related issues is an extremely rich research field, which involves different subjects and aims at understanding this phenomenon from a number of aspects. For this reason, the activities carried out by individual researchers, or more often by working groups, are numerous. Full awareness and comprehension of the unprecedented transformations in a demographic, social, economic and, ultimately, territorial context, which in an increasingly globalized and interdependent world are being experienced across contemporary Europe, and in particular across Italy, may help support and promote inclusive and innovative societies.

As regards Geography, which has been examining this phenomenon for a long time, it would be desirable to see a renewal of its commitment and avenues of research through the rediscovery of a disciplinary collective result that over time has undergone fragmentation in order to meet the incessant demand for specialization. Thus, this paper will examine some key concepts involved in migration issues, which will be investigated in terms of geography. Moreover, there will be the examination of new scenarios for research and perspective, as well as the discussion of a research project, which is still a work-in-progress.

Keywords: inclusive societies, new territoriality, cultural geography, multiculturalism, religion

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società, pierluigi.magistri@uniroma2.it

Premessa

Tra le vicende che maggiormente hanno interessato l'Italia dall'ultimo quarto del secolo scorso in poi, una considerazione del tutto particolare deve essere riservata all'immigrazione da oltre confine. Infatti, tale fenomeno ha iniziato a coinvolgere il nostro Paese a partire dal miglioramento delle condizioni di vita conseguenti il passaggio da un'economia prevalentemente basata sul settore primario – molto spesso arretrato e per lo più incentrato sul principio dell'autoconsumo – ad un'economia di tipo industriale. Ciò ha progressivamente inciso sugli assetti territoriali nazionali. Così l'Italia si è trasformata, nel corso degli ultimi decenni, da realtà ponte

fra l'Est e l'Ovest del continente europeo e fra la sponda Sud e la sponda Nord del Mediterraneo, in realtà di stanziamento di comunità immigrate, provenienti da una molteplicità di altrove, ognuna, ovviamente, con caratteristiche proprie e con un bagaglio storico-culturale peculiare (Società Geografica Italiana, 2003); comunità che si sono andate più o meno contaminando con l'ambiente territoriale di arrivo, dando avvio a quei processi di nuova territorializzazione tuttora attivi, che stanno gradualmente, ma progressivamente, modificando i territori e la percezione che di questi ultimi ne hanno coloro che li abitano.

Nuovo impulso alla riflessione sugli impatti socio-territoriali, prima ancora che economico-territoriali, provocati dall'immigrazione viene oggi da una crescente ondata di flussi che, nella regione euro-mediterranea, premono da Mezzogiorno e da Oriente verso l'Europa occidentale. In tale contesto l'Italia, proprio per la sua posizione e per le sue caratteristiche geografiche, che ne fanno una "interfaccia-frontiera" fra le due sponde del Mediterraneo (Schmoll, 2006), si trova al centro di una significativa corrente migratoria, la quale, rispetto al passato e alle tipologie di flussi che hanno interessato il nostro Paese, nei tempi più recenti ha visto un progressivo cambiamento non solo in termini numerici¹, ma anche e soprattutto nella tipologia dei migranti.

Questa nuova situazione, tuttavia, non deve far perdere l'attenzione per un'altra questione altrettanto rilevante in termini di immigrazione e territorialità: il processo di costruzione dell'integrazione o, ancora meglio, – come si espliciterà oltre – dell'interazione che riguarda le comunità immigrate che si sono stabilizzate sul territorio nazionale ormai da alcuni lustri (Cassi, 2004; Brusa, 2012). Si tratta di un processo che, perché possa assumere una certa rilevanza e mostrare così i risvolti pratici, necessita di tempistiche a medio-lungo termine e, soprattutto, che ha bisogno di suscitare volontà condivise nell'impostazione dialogica di confronto fra culture autoctone e culture altre. Ciò implica la necessità di sviluppare una riflessione a partire dai concetti di identità e di appartenenza. Concetti che, per loro natura, presentano un grado di complessità di analisi molto elevato e che, da un punto di vista geografico, debbono, tuttavia, essere presi in considerazione, in quanto hanno una profonda ripercussione territoriale, agen-

¹ I flussi in ingresso nel nostro Paese, sebbene aumentati sensibilmente negli ultimi anni, se letti alla scala globale, continuano ad essere non particolarmente rilevanti; infatti i migranti in Italia nel 2015 (5,8 milioni) rappresentano circa il 2,4% dei flussi internazionali (244 milioni di migranti nel mondo) (cfr. Centro Studi e Ricerche IDOS 2016).

do sulla semantizzazione degli spazi, cioè di quelle realtà dove le persone convivono e, di conseguenza, mettono in atto i processi di territorializzazione (Grasso, 1998; Dematteis, Ferlaino, 2003; Papotti, 2004; Brown, Raymond, 2007; Amato, dell'Agnese, 2016).

Il senso di identità, infatti, non solo è il minimo comune denominatore che permette di porsi in visione dialogica rispetto ad un'alterità, ma è anche l'elemento essenziale attraverso il quale costruire un senso di appartenenza, nel momento in cui si riconosce nell'alterità con la quale ci si confronta una convergenza ed una comunanza di senso. Ciò implica non solo la possibilità di riconoscersi e di identificarsi con una comunità che è costituita da individui con un sentire ed agire più o meno comune, ma anche di identificarsi con il territorio che quella stessa comunità abita e che ha contribuito a formare attraverso un modo di vivere e di interagire su una data porzione della superficie terrestre (Tuan, 1990).

Se, in ragione di quanto poc'anzi affermato, la questione migratoria ed il relativo impatto socio-territoriale necessitano di riflessioni scientifiche e studi ad hoc per la comprensione del fenomeno e, soprattutto, delle ripercussioni che lo stesso suscita rispetto ad un assetto territoriale dato; e se i succitati studi e riflessioni richiedono, per una comprensione a tutto tondo del fenomeno stesso, una contaminazione disciplinare e culturale, sicuramente la Geografia, per la sua natura di scienza ponte, ha tutte le caratteristiche e gli strumenti per fornire le giuste chiavi di comprensione dei nuovi assetti territoriali che si vanno strutturando in funzione degli apporti delle comunità immigrate rispetto ad una situazione sociale, antropologica, culturale, economica, eccetera che fino a qualche decennio fa presentava, sì, delle evoluzioni e delle sovrapposizioni in un processo di continua evoluzione, ma non così marcate e così repentine come le si possono riscontrare nell'attuale momento storico, nel quale i fattori di trasformazione sembrano significativamente aumentati e, soprattutto, in più rapido divenire.

Geografia ed immigrazione: ruolo della disciplina e importanza della lettura transcalare di un fenomeno in continua evoluzione

Quali, dunque, il ruolo della Geografia e, soprattutto, le grammatiche che essa può mettere in campo per indagare un fenomeno tanto complesso ed in continua evoluzione, ma che necessità di risposte così cogenti quale quello migratorio?

Come si è accennato poc'anzi, diverse sono le scienze che, a vario titolo, si occupano di migrazione e, più nello specifico, di immigrazione. Lo fanno, ovviamente, ognuna dal proprio punto di vista ed in funzione del proprio statuto epistemologico, stabilendo interessi, prassi e metodologie di indagine specifiche da mettere in campo.

La Geografia, che pure non si è sottratta a tale questione e che da lungo tempo esamina il fenomeno, rispondendo al proprio statuto epistemologico in tema di mutamento dell'organizzazione dello spazio e movimento demografico, ha riservato una certa attenzione all'incidenza della presenza dei migranti sulle comunità e sui territori che li ospitano (Krasna, 2009; Gentileschi, 2009; Meini, 2012). Più in particolare essa, in una prospettiva di confini e di attraversamento degli stessi², ha guardato con maggiore attenzione a ciò che avviene nei contesti di destinazione dei migranti, tralasciando, molto spesso, l'indagine sulle conseguenze che si generano nei territori di origine dei flussi. Tuttavia, la disciplina geografica, grazie agli strumenti di cui dispone ed al bagaglio di conoscenze che la caratterizzano, può assumere un ruolo di regia fra le scienze umane e sociali che si interessano della questione – almeno per quanto riguarda l'indagine dei risvolti territoriali che il fenomeno comporta – (Mendoza, Morén-Alegret, 2013). Per fare questo, ciò nondimeno, sarebbe auspicabile un rinnovamento del suo impegno e delle prospettive di ricerca. Infatti, se, per certi versi, è principalmente la Geografia sociale che ha saputo fornire buone risposte ad alcune delle problematiche sollevate dall'immigrazione (Krasna, 2014), sicuramente non può essere derogata solamente o prevalentemente a questo ramo della disciplina o a pochi altri affini la risposta ai numerosi altri interrogativi che il fenomeno considerato pone. Dunque, prima di riferirsi ad altri saperi scientifici, sarà necessario, innanzitutto, uscire da quella compartimentazione stagna che si è venuta a creare all'interno della disciplina stessa (come, d'altronde, è capitato pure ad altre) e recuperare una visione più globale delle problematiche da prendere in considerazione attraverso un'autocontaminazione fra i diversi rami nei quali la Geografia si è ripartita. La necessità, infatti, di una sempre maggiore specializzazione derivante anche – ma non solo – dalla op-

² A tal proposito è lapidario e significativo l'incipit dell'introduzione di uno dei lavori di Flavia Cristaldi per comprendere lo stretto nesso, secondo l'ottica geografica, esistente tra attraversamento di un confine e processo migratorio, con le conseguenze che ne seguono: «Basta un passo oltre il confine per diventare immigrati in terra straniera. Basta un passo per vivere la bilateralità del processo migratorio: si è contemporaneamente emigrante per il Paese di cittadinanza ed immigrato nel nuovo Paese di residenza, *non si è più ma non si è ancora*» (2012, p. 13).

portunità di eludere la critica di “generalismo”, ha prodotto, di contro, una specializzazione eccessiva, che ha dato vita, molto spesso, a quella compartimentazione stagna alla quale si faceva cenno poco sopra. Ritrovando, invece, una visione d’insieme mediante tutti gli strumenti propri dell’indagine geografica e potendo recuperare, così, più agevolmente il patrimonio dei propri saperi basilari sui quali costruire un impianto di ricerca che tenga conto delle svariate sfaccettature delle questioni che l’immigrazione chiama in causa, la disciplina potrà gettare più solide basi per una indagine dai risvolti non solo teorici, ma anche applicativi e, soprattutto, condivisi e condivisibili. Ciò significa, come afferma Krasna più avanti, che è «necessario accrescere ed intensificare i canali di comunicazione al di dentro della nostra comunità» per «sviluppare una maggiore coesione, cooperazione e condivisione più che dei risultati, delle stesse idee progettuali». Procedendo in tal modo e avvalendosi anche di un criterio di indagine che faccia perno sulla multiscalarità e sulla transcalarità, sarà possibile cogliere le relazioni che si sono costituite o che si stanno costituendo fra territori e distribuzione spaziale dei migranti e avere, in tal modo, una visione più ampia e più articolata delle diverse interazioni che plasmano gli stessi territori italiani.

L’impatto dell’immigrazione su un determinato spazio geografico, non asettico ed impersonale, qual è quello del nostro Paese, ma già espressione di un portato culturale forte, che ne ha segnato i caratteri, determina una complessificazione delle dinamiche che sottendono alle trasformazioni in atto, vuoi per la differente composizione, di luogo in luogo, delle comunità immigrate, vuoi per il substrato culturale di accoglienza di queste ultime, che pure risulta assai variegato dal Nord al Sud dell’Italia. Siffatto stato di cose comporta che la comprensione del sistema dei fattori della nuova territorializzazione e, soprattutto, della loro interazione si presenta non sempre agevole e non sempre immediatamente accessibile alla comprensione, se non attraverso una lettura che contempli il ricorso ad un’indagine da condursi preferibilmente, per una maggiore efficacia, alle scale locale e urbana o, al massimo, alla scala regionale (Cassi, Meini, 2002). In tal modo, infatti, non solo sarà possibile mettere in campo tecniche e strumenti che più si confanno alla comprensione di un territorio particolare, con le proprie caratteristiche ambientali e culturali, ma potrà apparire più agevole l’intendimento delle dinamiche di trasformazione territoriale in atto, anche in relazione al senso di identità e di appartenenza così come è inteso sia dalla comunità locale, sia da quelle alloctone stabilizzatesi sullo stesso spazio fisico occupato da quelle autoc-

tone. Si tratta, in sostanza, di procedere attraverso un'indagine applicata e strutturata in funzione dei diversi territori che si intende esaminare al fine di comprendere quali siano le sollecitazioni e quali le risposte alle stesse, stimulate da un fattore ormai relativamente nuovo di territorializzazione, cioè le comunità immigrate stabilmente insediate nei contesti di riferimento, che, volenti o nolenti, hanno funzionato (e tuttora lo fanno) come elemento di discontinuità rispetto ad un equilibrio interno alle comunità autoctone. Potrà, infine, essere elaborato un quadro di sintesi mediante la costruzione di un sistema di reti che permette di avere una ampia panoramica, di tipo transcalare e multiscalare, sui nuovi processi di territorializzazione conseguenti all'interazione fra comunità locali e comunità immigrate (Meini, 2004).

Le categorie spazio-temporali per la comprensione delle dinamiche territoriali dell'immigrazione: qualche riflessione su metodo e concetti

Appare utile, a questo punto, fare riferimento ad una metodologia che preveda la lettura diacronica del fenomeno. Infatti, sebbene i flussi migratori tendano a ripetersi nel corso del tempo in maniera più o meno costante, comunque interessando ciclicamente gli stessi ambiti spaziali, l'immigrazione e, più in particolare, le sue conseguenze si esplicitano e si concretizzano in forme sempre nuove e molto differenti non solo di luogo in luogo, ma anche su uno stesso spazio fisico durante un arco di tempo più o meno esteso. Ciò si verifica anche a seguito delle trasformazioni del contesto territoriale di riferimento, il quale, a sua volta, viene influenzato dagli apporti dei migranti. Tali apporti, poi, divengono fattori di morfogenesi dei luoghi stessi, innescando, così, una spirale di continui mutamenti senza soluzione di continuità. Ecco, allora, che la categoria di tempo, oltre che quella di spazio – entrambe utili alla comprensione di ogni fenomeno di tipo geografico – diviene altrettanto essenziale nell'indagare gli effetti prodotti dallo spostamento di gruppi umani in cerca di nuove sedi di stanziamento. Ciò è ancora più vero se si considera che le migrazioni possono essere ritenute un prodotto di circostanze storiche, che, tendenzialmente, generano effetti di autopoiesi e, contestualmente, modificano non solo il corso della storia, ma anche e soprattutto la geografia dei luoghi. Questo stato di cose determina la necessità di pensare a metodologie di indagine non date ed acquisite una volta per tutte, ma che corrispondano, invece, all'evoluzione delle migrazioni – in termini

qualitativi e quantitativi – e dei contesti territoriali di riferimento. In sostanza, la ricerca scientifica che abbia come oggetto di indagine l'immigrazione ed i suoi risvolti territoriali deve necessariamente affinare principi e metodi, tenendo conto del costante mutamento della quantità e della qualità dei flussi migratori nel divenire temporale e, nel nostro caso specifico, dell'apporto che questi ultimi arrecano ad ogni contesto territoriale particolare sul quale si inscrivono. E questa interazione fra soggetti e comunità autoctoni e soggetti e comunità immigrati, che insistono su uno stesso territorio, diviene la base sulla quale può fondarsi un più adeguato concetto di integrazione che non fa ricorso ad un paradigma di tipo esclusivamente culturale né, tantomeno, unicamente sociale, ma che, necessariamente, deve essere spaziale e, dunque, più appropriatamente territoriale. Nel primo caso, infatti, cioè quello dell'integrazione culturale, che prescinde dal territorio e da ciò che tale concetto rappresenta, ci si troverebbe dinanzi ad un processo di pseudo-acculturazione, in quanto, come si è cercato di accennare precedentemente, il portato culturale delle comunità immigrate non può (e non deve) essere del tutto annullato. Possono verificarsi, ed in effetti si verificano, fenomeni di assimilazione, soprattutto a partire dalle seconde generazioni di immigrati, ma, come è ovvio che sia, non di completa acculturazione. Di contro, sempre ragionando su base culturale, è possibile riscontrare fenomeni di segregazione e/o di autosegregazione ed esclusione in funzione identitaria (si pensi, solo a titolo esemplificativo estremo, alla comunità cinese e alla interazione evanescente con i territori di destinazione e le comunità autoctone). Ciò implica, dunque, una inconsistenza del concetto di pura integrazione culturale. Non meno effimero appare quello di integrazione sociale, che trova difficoltà ad essere attuato anche all'interno delle stesse comunità locali. Sembra, invece, molto più plausibile e realizzabile l'idea di integrazione su base territoriale in quanto il territorio è «parte delle nostre dimensioni esistenziali» (Vallega, 2008, p. 88) e frutto di un processo in continua evoluzione, che chiama in causa fattori diversi e soggetti vari che partecipano alla sua progressiva formazione mediante le proprie scelte insediative e di vita. Si tratta, cioè, di un “sistema aperto” che comporta, dunque, la possibilità di una vera e propria interazione nei processi di territorializzazione e, soprattutto, nella “costruzione” dei luoghi, anche conservando e facendo coesistere una diversità, una specificità culturale e sociale fra i soggetti che partecipano attivamente alle suindicate trasformazioni. Questo processo di integrazione territoriale – per sua natura, contemporaneamente di tipo storico e geografico – lo si può riscontrare nel momento in cui il singolo

migrante o, ancora meglio, la comunità immigrata si riconosce e arriva ad identificarsi con un contesto spaziale ben preciso, innestandosi in esso (ma non confondendosi del tutto con esso) e contribuendo a quel meccanismo di trasformazione connaturale e connaturato al territorio stesso, del quale si è fatto cenno poc'anzi. Solo allora si può considerare effettivamente avvenuta una vera e sana integrazione con risvolti geografici di non secondario momento, che coinvolgono il senso di appartenenza ad un luogo (e, dunque, di identità con esso) ed una condivisione degli spazi.

Immigrazione e territorio: nuovi scenari (di ricerca e di prospetto)

Dunque, non è tanto la distribuzione spaziale dei fenomeni legati all'immigrazione che in questi ultimi anni interessa la ricerca geografica, quanto, invece, le nuove forme di territorializzazione connesse alle migrazioni odierne – molto diverse rispetto al passato – e a ciò che ha consentito a tali flussi umani di produrre cambiamenti radicali e sempre più repentini come non si era mai visto prima. In particolare, nella ricerca geografica emerge sempre più come indispensabile connettere, da un punto di vista concettuale prima che pratico, il cambiamento territoriale con alcuni fattori della territorializzazione, per certi versi relativamente recenti, che hanno dato vita ad una sinergia, la quale non poco influisce sui cambiamenti in atto. Tra questi elementi che hanno causato una siffatta nuova articolazione di alcuni territori vanno sicuramente considerati, secondo una visione olistica: a) una maggiore flessibilità dei flussi³; b) una più facile possibilità di spostamento conseguente alle innovazioni e alle proliferazioni dei mezzi di trasporto⁴; c) una diversa modalità di mantenere contat-

³ A tal proposito, si pensi a come, nel corso del tempo, sono cambiate le catene migratorie, che vanno considerate come una caratteristica strutturale e un fenomeno storicamente ben documentato fin dall'antichità per certe tipologie di migrazione, ma che, nel corso degli ultimi decenni hanno subito una considerevole trasformazione non tanto nella sostanza, quanto nel modo di essere e di manifestarsi

⁴ Nell'immaginario collettivo, principalmente a seguito dei nuovi mezzi di comunicazione che fanno leva sul sensazionalismo di eventi straordinari, già a partire dagli anni Novanta del secolo scorso con i primi sbarchi sulle coste pugliesi di migranti dell'Est Europa, ma ancora di più oggi con i nuovi migranti provenienti dalla sponda Sud del Mediterraneo, si pensa, erroneamente, che la maggior parte di essi arrivi in Europa e, più nello specifico, nei Paesi europei che affacciano sul Mediterraneo utilizzando le cosiddette carrette del mare. In realtà, rispetto al numero totale dei migranti che giungono nel nostro Paese, quelli che affrontano traversie al limite della sopravvivenza sono una minoranza. Molto spesso, infatti, le comunità di immigrati presenti sul nostro territorio

ti con i Paesi di origine e una maggiore facilità e velocizzazione delle comunicazioni, conseguenti alla rivoluzione tecnologica ancora in corso. Si tratta, cioè, di fattori di cambiamento, i quali, in qualche misura, sono strettamente connessi ai processi di mondializzazione e di interconnessione alle varie scale, caratterizzanti la contemporaneità (Lévy, 2010), che, di fatto, aboliscono confini e infrangono barriere (Farinelli, 2008; Ricci, 2013) che si dimostrano sempre più labili e sempre meno netti, a dispetto di chi, proprio per contrapporsi alla maggiore liquidità degli spostamenti di massa di certi gruppi umani – spostamenti dei quali siamo testimoni in questa fase storica e che i mezzi di comunicazione ci presentano quasi quotidianamente e, molto spesso, in maniera distorta per la necessità di produrre notizie sensazionali⁵ – tenta, anacronisticamente, di innalzare muri. Alla scala locale, poi, diviene interessante indagare come e perché le comunità immigrate vanno ad occupare certi spazi, in molti casi dando avvio a quei processi di rivitalizzazione e di ristrutturazione di particolari contesti territoriali quali i centri storici (di piccoli borghi, dei quali il nostro Paese è costellato; di città di dimensioni medio-grandi quali Firenze o Trieste o Palermo, per esempio; o di grandi aree metropolitane, quale, ad esempio, quella milanese, quella romana o quella napoletana), le aree interne rurali (che, invece, nei decenni passati hanno subito un considerevole calo demografico a vantaggio delle aree urbane e industriali) o le periferie urbane (in progressiva ulteriore espansione), tutte realtà geografiche nelle quali la presenza di comunità immigrate sembra incidere significativamente rispetto ad un paesaggio tutt'altro che monotono (Kaczyński 2008; Castiglioni, 2011), il quale, al contrario, si tinge di colori diversi e offre nuove panoramiche territoriali, alcune delle quali, fino a non molti

sono arrivate tramite un permesso di soggiorno per fini turistici o per lavoro temporaneo e poi sono rimasti – legalmente o illegalmente – in Italia.

⁵ Solo per citare un esempio, forse il più eclatante, gli sbarchi di migliaia di persone lungo le coste dei Paesi sud-occidentali dell'Europa (in particolare Italia e Grecia) viene presentato dai mass media come un esodo di massa dalle proporzioni eccezionali, quasi un'invasione. In realtà, se considerassimo l'Italia, secondo i dati ufficiali, nel 2015 sono sbarcati nel nostro Paese 153.842 cittadini stranieri, pari a circa lo 0,25% della popolazione italiana e nel 2016 si è assistito, sì, ad un incremento degli sbarchi del 18% rispetto all'anno precedente, cioè sono stati registrati 181.436 sbarchi, ma questi sono pari a circa lo 0,29% della popolazione italiana, non cambiando poi di molto la sostanza rispetto all'anno precedente. Come si può intuire, dunque, sebbene la questione degli sbarchi si possa e si debba considerare un'emergenza da un punto di vista umanitario, per ciò che sta dietro al fenomeno e per le condizioni di questi migranti, sicuramente non si può considerare un'emergenza per quanto concerne la pressione del flusso migratorio rispetto, non solo al nostro Paese, ma, più in generale, all'Europa.

anni fa, non percepibili in maniera così evidente come lo possono essere attualmente né, tantomeno, immaginabili.

Il paesaggio, dunque, diviene una spia attraverso la quale leggere un importante cambiamento del tessuto demografico e culturale del Paese, che, ovviamente, presenta dei risvolti significativi nell'abitare e vivere il territorio. Tanto che «Il paesaggio diviene, dunque, strumento conoscitivo (...) adatto per l'analisi di ambiti territoriali locali e per l'interpretazione di quegli elementi di alterità, discontinuità, cambiamento, ibridazione e pluralità che caratterizzano numerose società e molti spazi contemporanei» (Gavinelli, Santini, 2014, p. 102). Ed è attraverso questa cifra che oggi si può e si deve leggere anche il contesto italiano.

Infatti, gli stessi paesaggi del quotidiano di certe realtà urbane del nostro Paese sono progressivamente cambiati, mettendo in evidenza la nascita, nelle nostre città, di quartieri etnici, fino a non molti decenni fa praticamente sconosciuti al contesto nazionale. In essi è possibile notare una sovrapposizione – e non una semplice giustapposizione – dei tratti più tradizionali con l'innovazione derivante dalla contaminazione di “presenze esotiche” (dalle scritte delle insegne di negozi agli odori dei cibi che vengono cucinati, dal modo di abbigliarsi delle persone che camminano per strada ai prodotti in vendita, eccetera), le quali, tuttavia, si avviano ad essere sempre meno frequentemente percepite come tali (Zamperlin, 2013). Questi cambiamenti, per certi versi ormai maturi, al punto che sono immediatamente riconoscibili all'interno del tessuto insediativo, sono la spia di una compresenza di culture altre, significativamente rappresentate e rappresentabili (Amato, 2008; Casti, 2004; Casti, Bernini, 2008), che non interessano più solo i grandi centri urbani, ma che sono ben riscontrabili anche in realtà territoriali di dimensioni più modeste.

Queste sono, dunque, le nuove sfide della ricerca geografica sull'immigrazione e a queste sfide si sta lavorando per tentare di offrire un contributo basato su nuove chiavi di lettura al fine di indagare e comprendere le evoluzioni di alcuni territori considerati alla scala urbano-locale, attraverso una lente che tenga conto del radicamento di conoscenze e tradizioni culturali altre, che entrano in contatto con le realtà di destinazione dei migranti, ormai stabilmente presenti nei contesti di riferimento. E il tempo per procedere in questa direzione risulta ormai maturo anche per il nostro Paese.

Il progetto ICNUT: una ricerca in atto

A partire dalla fine del XX secolo, infatti, il fenomeno immigratorio in Italia ha inciso significativamente sulla demografia nazionale e sulle trasformazioni territoriali del Paese. Tale fenomeno, come si è più volte accennato ormai strutturale, ha posto l'Italia di fronte alla sfida – che, è bene ricordarlo anche in questa sede, è anche europea – di individuare una strategia finalizzata a garantire società inclusive, innovative e riflessive, in un mondo sempre più in rapido cambiamento. In esso, infatti, si sta ripensando il fenomeno della territorializzazione e della contaminazione culturale, che crea forme nuove e più dinamiche di interazione sociale, nel senso di una inclusività che rispetti tutte le differenti culture di provenienza e che produce un nuovo modo di considerare e vivere gli spazi geografici.

Il progetto *Inclusive communities and new territorialities. Urban spaces among socio-cultural traditions and innovative processes* (ICNUT) si inserisce all'interno di questo filone di ricerca, che guarda con specifica attenzione ai risvolti socio-culturali della produzione territoriale, con particolare riguardo all'incidenza, sul tessuto urbano, del retroterra spirituale e culturale delle comunità immigrate che si sono stabilizzate in alcuni contesti cittadini del nostro Paese. Più in dettaglio, si sta cercando di comprendere quali siano le relazioni (con un'attenzione specifica alla dinamica di inclusività), che si sono venute a creare fra comunità autoctone e comunità immigrate, detentrici di un differente portato socio-culturale. Da tale analisi, a scala urbano-locale, sarà possibile intendere come, proprio in conseguenza di tale interazione, il tessuto territoriale considerato sia cambiato o si stia prontamente trasformando.

Il cuore della ricerca, ovviamente in funzione di una lettura e comprensione della nuova strutturazione territoriale, è la componente culturale-religiosa dei diversi gruppi immigrati. L'elemento religioso-culturale risulta, infatti, un osservatorio privilegiato per le complesse dinamiche di inclusione ed esclusione dei gruppi immigrati stessi all'interno dei nuovi contesti socio-culturali-territoriali, continuando ad essere uno dei principali fattori del senso d'appartenenza, in grado di rinsaldare i legami all'interno delle collettività nazionali attraverso un forte richiamo alle tradizioni, alle ritualità, alle forme devozionali del proprio Paese di origine. Caratteristiche che segnano, in maniera più o meno netta, il paesaggio. Ciò, dunque, richiede attenzioni, da un lato, all'uso degli spazi da parte delle diverse comunità religiose, dall'altro, ai momenti topici, come, ad

esempio, quello della festa e all'impatto che essa produce sul contesto socio-culturale all'interno del quale si svolge. Questo stato di cose non necessariamente portano a situazioni di chiusura o di conflitto con le comunità autoctone, ma possono trasformarsi in uno dei principali veicoli di integrazione e di inclusività sociale con significative incidenze sul territorio. Infatti, la comprensione del grado di integrazione delle diverse componenti antropiche, che agiscono su uno stesso spazio geografico, può fornire la chiave di lettura più adeguata per saper capire ed interpretare i cambiamenti in atto e, in questo modo, proporre una base scientifica sulla quale poter impostare applicazioni pratiche fattuali.

Ovviamente lo studio in considerazione rientra nella tipologia di ricerca *ex-post*, in quanto l'analisi riguarda comportamenti o avvenimenti già prodotti o che, comunque, sono al momento in divenire e che hanno inciso o che stanno incidendo significativamente su un tessuto territoriale locale, il quale aveva, sì, una sua storia anche ben radicata, ma che oggi deve essere ripensato in funzione di nuovi apporti dall'esterno.

Il progetto ICNUT, dunque, intende considerare il fenomeno immigratorio non solo come una dinamica di "spostamento" di individui da un luogo di origine ad un luogo di destinazione, come asettico meccanismo di distribuzione della popolazione, ma soprattutto come trasferimento di conoscenze e tradizioni culturali, che entrano in contatto con le realtà autoctone del nostro Paese, dove gli immigrati si radicano e dove ripropongono abitudini e tradizioni che fanno parte del loro bagaglio culturale.

La piena consapevolezza e la piena comprensione delle trasformazioni senza precedenti, che, in un mondo sempre più globalizzato ed interdipendente, stanno interessando l'Europa attuale e, più segnatamente, l'Italia, in ambito demografico, sociale, economico e, in definitiva, territoriale, possono, dunque, aiutare a sostenere e ad incentivare società inclusive, innovative e riflessive.

Considerando la complessità e l'eterogeneità delle dinamiche che si è deciso di analizzare, si è voluto circoscrivere lo studio ad alcuni ambiti urbani (Trieste, Firenze, Roma e Napoli), che si ritiene particolarmente rappresentativi dell'intero contesto nazionale, tentando così di tracciare un *trend* il più realistico possibile della realtà nazionale stessa.

In definitiva, il lavoro in corso si inserisce su un filone che sta riscuotendo particolare interesse da un punto di vista scientifico, leggendo il fenomeno non tanto da un'ottica settoriale, ma proponendo un prodotto di ricerca integrato e più organico, oltre che propositivo, dove l'aspetto culturale e, segnatamente, quello etnico-religioso, viene considerato in

relazione alla componente territoriale e alle comunità autoctone, fornendo così un'ulteriore lente di lettura del fenomeno stesso.

Questo lavoro di ricerca, nell'ottica di testare, attraverso un confronto disciplinare e interdisciplinare, le basi metodologiche che possono garantire i migliori risultati, si è voluto confrontare con il lavoro di altri Colleghi, da tempo impegnati sugli stessi tematismi di ricerca, i quali, a loro volta, hanno prodotto interessanti contributi di seguito proposti.

Considerazioni conclusive

I saggi raccolti nel presente volume, nell'ottica di rispondere alla necessità di definire le basi di indagine su cui impostare il lavoro e di condividere esperienze, idee progettuali e prospettive di ricerca, costituiscono un mosaico di conoscenze volto a fornire una possibile immagine di come sia mutato nel tempo e, soprattutto, di come si stia trasformando oggi il modo di interagire fra le componenti immigrate ed il territorio e, dunque, di come si va modificando, in itinere, il rapporto fra le comunità autoctone e quelle immigrate, tracciando così un quadro introduttivo del fenomeno e delineando possibili scenari futuri.

I contributi di alcuni Colleghi – non solo geografi, ma anche esponenti di altre discipline – impegnati in questo filone di studi, permettono di abbozzare una visione a tutto tondo della realtà attuale e delle metodologie al momento utilizzate per le indagini in campo migratorio.

Più in particolare i saggi di Francesca Krasna, di Alessandra Ghisalberti e di Carola Perillo forniscono, oltre ad uno specifico spaccato di situazioni concrete (rispettivamente: l'impegno della Geografia nello studio dei processi territoriali legati al fenomeno migratorio, l'utilizzo della cartografia e delle rappresentazioni territoriali per una corretta lettura delle migrazioni e dei risvolti territoriali di queste, e l'evoluzione del processo di inte(g)razione delle comunità immigrate rispetto ai contesti territoriali di stanziamento), indicazioni metodologiche e riflessioni di concetto che mettono in evidenza le nuove prospettive di indagine e le applicazioni pratiche della speculazione scientifica.

Un tema particolarmente controverso è rappresentato al momento dalle questioni sollevate sull'accoglienza dei "richiedenti asilo". Tale tematica viene affrontata nel saggio di Silvia Aru, che, oltre ad illustrare le problematiche relative a questo aspetto delle migrazioni attuali, propone an-

che considerazioni metodologiche da adottare per l'analisi di tale argomento, fornendo possibili tracce di ricerca.

Ancora su questioni di carattere speculativo insiste il saggio di Marco Maggioli, che, partendo dai concetti di spazio geografico e territorio, arriva a riflettere sulle modalità di partecipazione dei gruppi migranti, ormai stabilizzati, alla costruzione della città, passando attraverso le differenze concettuali esistenti fra cittadinanza e *citadinité*.

Ancora una visione prospettica di ampio respiro viene fornita dal saggio di Claudio Marra, che offre una cauta lettura di tipo sociologico a scala nazionale dei nuovi processi di territorializzazione che riguardano il Paese. Il ricorso, poi, a casi di studio particolari (Alessia De Nardi propone l'esperienza maturata nelle ricerche condotte nell'ambito di progetti portati avanti dall'Università di Padova, con particolare attenzione al territorio veneto; Dionisia Russo Krauss analizza, invece, il caso Napoli e Campania; mentre Sonia Gambino considera il relativamente più recente caso di Lampedusa) corrisponde a quanto enunciato all'inizio del presente contributo: data la vastità e la complessità del fenomeno in analisi, l'opportunità di avvalersi di esperienza d'indagine a scala urbano-locale o, al massimo, regionale permette non solo di mettere a fuoco le principali questioni proposte dal fenomeno migratorio, ma soprattutto di scomporle ed analizzare in relazione ai territori interessati, con uno sguardo rivolto al passato e uno proiettato al futuro, nel tentativo di una sintesi che tenti di rispecchiare il più possibile gli scenari attuali, frutto di un retaggio storico, seppur relativamente recente, assai significativo. In tal modo è possibile avviare quel processo di comprensione che fa ricorso ad una serie di panoramiche inquadranti la questione in analisi mediante istantanee che restituiscono immagini storiche del fenomeno (come fa Heleni Porfyriou, da storica, proponendo uno spaccato dell'immigrazione greca nella penisola italiana in Età moderna), ma anche processi attualmente in corso per l'elaborazione di probabili futuri sviluppi.

La possibilità di mettere a sistema apparati concettuali, possibili metodologie da applicare ed interazione fra vari ambiti di ricerca interdisciplinare e transdisciplinare costituisce la struttura sulla quale si sta impostando la ricerca, promettendo risultati di non secondario momento. In quest'ottica sono scaturiti i ragionamenti affrontati nelle precedenti pagine e a partire da quest'ottica si vuole tentare di fornire un contributo di nuova linfa alla speculazione geografica, che molto può offrire non solo alla ricerca "pura", ma anche all'operatività delle azioni da mettere in campo per una società ed un territorio a misura delle nuove sfide.

Bibliografia

- AMATO F. (a cura di), *Atlante dell'immigrazione in Italia*, Roma, Carocci, 2008.
- AMATO F., DELL'AGNESE E. (a cura di), *L'esperienza migratoria e la cultura popolare: passaggi, costruzioni identitarie, alterità*, Geotema, 2016, 50.
- BIANCHETTI A., GUARAN A. (a cura di), *Sguardi sul mondo. Letture di geografia sociale*, Bologna, Pàtron, 2014.
- BROWN G., RAYMOND C., "The relationship between place attachment and landscape values: toward mapping place attachment", *Applied Geography*, 2007, 27, pp. 89-111.
- BRUSA C., "Migrazioni e processi di interazione culturale: forme d'integrazione e di organizzazione territoriale in alcune realtà italiane", *Geotema*, 2012, 43-44-45, pp. 5-12.
- BRUSA C. (a cura di), *Immigrazione e processi di interazione culturale*, Geotema, 2012, 43-44-45.
- CASSI L., "Mobilità geografica in Italia: caratteristiche e tendenze, differenze regionali e processi di territorializzazione nella nuova società multiculturale. Il caso toscano" in DONATO C., NODARI P., PANJEK A. (a cura di), 2004, pp. 41-48.
- CASSI L., MEINI M. (a cura di), *L'immigrazione in carte. Per un'analisi a scala regionale dell'Italia*, Geotema, 2002, 16.
- CASSI L., MEINI M. (a cura di), *Fenomeni migratori e processi di interazione culturale in Toscana*, Bologna, Pàtron, 2013.
- CASTI E. (a cura di), *Atlante dell'immigrazione a Bergamo: l'Africa di casa nostra*, Bergamo, Bergamo University Press, 2004.
- CASTI E., BERNINI G. (a cura di), *Atlante dell'immigrazione a Bergamo. La diaspora cinese*, Ancona, Il lavoro editoriale / Università, 2008.
- CASTIGLIONI B. (a cura di), *Paesaggio e popolazione immigrata: primi risultati del progetto LINK*, "Materiali", 31, Università degli Studi di Padova - Dipartimento di Geografia, 2011.
- CRISTALDI F., *Immigrazione e territorio. Lo spazio con/diviso*, Bologna, Pàtron, 2012.
- DE MATTEIS G., FERLAINO F. (a cura di), *Il mondo e i luoghi: geografie dell'identità e del cambiamento*, Torino, IRES, 2003.
- DONATO C., NODARI P., PANJEK A. (a cura di), *Oltre l'Italia e l'Europa / Beyond Itali and Europe. Ricerche sui movimenti migratori e sullo spazio multiculturale*, Trieste, EUT, 2004.

- FARINELLI F., "Genealogia del confine. Spazio geografico e spazio politico nella cultura europea", in ALTINI C., BORSARI M. (a cura di), *Frontiere. Politiche e mitologie dei confini europei*, Modena, Fondazione Collegio San Carlo, 2008, pp. 13-25.
- GAVINELLI D., SANTINI A., "Immigrati e paesaggio: alcune considerazioni geografiche sulla città di Novara", in CALVI M. V., BAJINI I., BONOMI M. (a cura di), *Lingue migranti e nuovi paesaggi*, Milano, LED, 2014, pp. 101-113.
- GENTILESCHI M. L., "Prospettive geografiche sulle migrazioni in Italia. Una rassegna delle pubblicazioni dei geografi italiani negli anni 2004-2007", *Studi Emigrazione*, XLVI, 173, 2009.
- GRASSO A., "Note sul concetto di identità territoriale", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie XII, 1998, 3, pp. 617-624.
- IDOS, *Dossier Statistico Immigrazione 2016*, Roma, Edizioni IDOS, 2016.
- KACZYŃSKI G. J. (a cura di), *Il paesaggio multiculturale. Immigrazione, contatto culturale e società locale*, Milano, Franco Angeli, 2008.
- KRASNA F., *Alla ricerca dell'identità perduta. Una panoramica degli studi geografici sull'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, Pàtron, 2009.
- KRASNA F., "Geografia sociale e processi migratori", in BIANCHETTI A., GUARAN A. (a cura di), 2014, pp. 77-93.
- KRASNA F., NODARI P. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Italia. Casi, metodi e modelli*, Geotema, 2004, 23.
- LÉVY J., *Inventare il Mondo. Una geografia della Mondializzazione*, Milano, Bruno Mondadori, 2010.
- LEVY J., LUSSAULT M. (a cura di), *Dictionnaire de la géographie e de l'espace des sociétés*, Paris, Belin, 2003.
- MEINI M., "Per un'analisi multiscalare della popolazione straniera in Italia", in DONATO C., NODARI P., PANJEK A. (a cura di), 2004, pp. 289-302.
- MEINI M., "Territorio e immigrazione straniera: dieci anni di esperienze di ricerca attraverso inchieste sul campo", *Geotema*, 2012, 43-44-45, pp. 88-95.
- MENDOZA C., MORÉN-ALEGRET R., "Exploring methods and techniques for the analysis of senses of place and migration", *Progress in Human Geography*, 2013, 37, 6, pp. 762-785.
- PAPOTTI D., "Identità e differenze culturali nel territorio. Riflessioni geografiche sui paesaggi etnici dell'immigrazione", in Donato C., Nodari P., Panjek A. (a cura di), 2004, pp. 331-341.

- POLLICE F., *Popoli in fuga. Geografia delle migrazioni forzate*, Napoli, CUEN, 2007.
- RICCI A., “Dal ‘limes’ al confine in epoca ‘post-globale’: significati empirici di un’evoluzione concettuale”, in CARPI G., LETTIERO M., POLLI M. (a cura di), *Confini. Testo – Arti – Metodologia – Ricerca*. Atti del convegno interdisciplinare 4-5-6- giugno 2012, Roma, Edicampus, 2013, pp. 101-108.
- RUSSO KRAUSS D., *Geografie dell’immigrazione. Spazi multi-etnici nelle città: in Italia, Campania, Napoli*, Napoli, Liguori Editore, 2005.
- SCHMOLL C., “Naples dans les mouvements migratoires: une interface Nord- Sud?”, *Bulletin de l’Association de géographes français*, 83e année, 2006-3, pp. 313-324.
- SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *L’altrove tra noi. Dati, analisi e valutazioni sul fenomeno migratorio in Italia*, Rapporto annuale 2003, Roma, Società Geografica Italiana, 2003.
- TUAN Y.F., *Topophilia. A study of environmental perception, attitudes, and values*, New York, Columbia University Press, 1990.
- VALLEGA A., *Geografia umana. Teoria e prassi*, Firenze, Le Monnier, 2008.
- ZAMPERLIN P., “Le geografie dei nuovi sapori”, in CASSI L., MEINI M. (a cura di), 2013, pp.103-112.

MIGRAZIONI VICINE E LONTANE. L'IMPORTANZA DELL'ANALISI GEOGRAFICA NELLO SPAZIO E NEL TEMPO (ANCHE) PER LA CORRETTA LETTURA DELLA CONTEMPORANEITÀ.

Francesca Krasna

Abstract

Aim of this paper is to provide reflection about research on migration phenomena and especially on the specific contribute of the geographical analysis to it. The issue is initially concerned with the need of recouping a wider perspective and a scientific detach in approaching migration phenomena, in order to put them into the correct interpretative frame. This is especially important with regard to the current events.

This result can be obtained by following some steps: first by resuming the classic theoretical bases of the discipline (geography and economic geography), then by looking at the past scientific literature with a special attention given to territorial contests far from Europe. Finally it is fundamental to take into account the main global demographic (and then consequently geopolitical and geoeconomic) trends that lie behind migration processes.

The paper also invites geographers for becoming more engaged in sharing the evidence of their studies with a larger audience and not only within the Academic community. The research outcomes in this field could be very useful to the common citizens in order to fight the misguiding information system that is very actively at work in Italy, especially regarding migration phenomena.

Keywords: migration, geography, research

Premessa

Negli ultimi decenni le migrazioni internazionali sono diventate un aspetto centrale delle indagini e delle riflessioni scientifiche - non solo geografiche - e un tema di drammatica attualità. Se prendiamo in considerazione l'intensità e le caratteristiche principali - quantitative e qualitative - dei processi che coinvolgono attualmente in particolare l'Italia e l'Europa, questi non solo richiedono, ma sicuramente postulano un approccio interdisciplinare.

In realtà, la natura degli eventi contemporanei chiama in causa molte voci e molti toni. Spesso gli spazi dell'informazione obiettiva e del rigore dell'analisi scientifica risultano marginali rispetto all'immediata evidenza, alla potenza iconografica e all'eco della comunicazione mediatica. La cro-

naca si sostituisce all'approfondimento, laddove dovrebbe invece completarlo ed integrarlo. E questa è spesso superficiale, imprecisa, diretta a solleticare le reazioni emotive più istintive che non la riflessione razionale e ponderata, per poi spesso scordarsi dell'evento a pochi giorni se non ore di distanza.

Questo forse è il mondo del giornalismo o meglio di certo "giornalettismo" - perché non è corretto generalizzare - che soprattutto nel nostro Paese trova spesso troppo spazio, ma sicuramente non ha nulla a che vedere con un approccio scientifico, che richiede tempo, rigore, obiettività e approfondimento. Se poi si tratta di un approccio geografico, esso implica una lettura ed interpretazione del singolo fatto o fenomeno in un'ottica più ampia, alla ricerca di connessioni e interdipendenze. Purtroppo però questa tendenza ad inseguire freneticamente il dato più recente non rimane circoscritta al solo ambito giornalistico, ma talvolta, e non raramente, contagia anche il mondo accademico.

Lo scopo di questo contributo è allora di duplice natura:

- 1) *metodologico*: è un invito a recuperare negli studi geografici (o interdisciplinari) dei fenomeni migratori una prospettiva "lenta", prendersi il tempo necessario per dare alle analisi il giusto spessore di approfondimento, che significa non limitarsi alla descrizione del presente, ma andare alla ricerca delle cause dei fatti e dei legami tra i processi, anche lontano nello spazio e nel tempo;
- 2) *operativo*: in secondo luogo si vuole cercare di fornire una chiave di lettura delle emergenze migratorie che stanno investendo l'Europa (ma non solo) proprio attraverso un approccio modulato nella forma e nei contenuti suggeriti in precedenza. Quello che si vuole proporre qui è un primo tentativo di delineare una sorta di cornice concettuale nella quale possano muoversi e collegarsi tutti i sempre più numerosi contributi geografici in tema di migrazioni.

Infatti, soprattutto in un'epoca come questa, in cui l'università è penalizzata da risorse limitate, è importante osservare come ci sia comunque una continuità nei percorsi di ricerca del nostro settore (e quello migratorio è un filone consolidato) ed anche un passaggio generazionale nell'Accademia geografica, che appunto assicura questa continuità e, allo stesso tempo, apporta innovazione nei temi e negli approcci, rinnovando costantemente la produzione scientifica.

Il ricambio di linfa e di entusiasmo sta alla base della ricerca in tutti i campi disciplinari, ma è altrettanto fondamentale (e fondante) anche la memoria storica di ciò che è stato fatto in passato. Ci si riferisce qui, prima di tutto ai contenuti di base, al nucleo della disciplina (sia geografia *tout court* che geografia economico-politica) che talora sembra dimenticata, sconosciuta o per lo meno sottovalutata in alcune analisi più recenti; poi ci sono i contributi scientifici, anche datati e non necessariamente direttamente collegati ai temi migratori, ma utili a comprenderne le radici e le reali dinamiche, spesso sotterranee. Questo patrimonio di letteratura geografica non può essere considerato integralmente superato e messo da parte, se di qualità, ma anzi gli va riconosciuto il prezioso valore di aiutarci a comprendere ed interpretare meglio il presente, sia sottolineando i punti di rottura, di drastico cambio nell'evoluzione dei processi sia le continuità, i cicli, le ricorsività.

Si deve riconoscere che, una cornice di riferimento in cui muoversi e ricondurre ad una visione globale coerente e profondamente geografica le ricerche sul tema dell'immigrazione, in parte esiste già ed è data dall'esperienza e dalla strada in qualche modo tracciata dal Gruppo di lavoro A.G.e.I. sulle migrazioni in Italia, ora guidato da Carlo Brusa, ma con una storia pluridecennale alle spalle (Krasna, 2009). Seguendo il tema dei processi migratori attraverso gli anni, capita oggi sempre più spesso di imbattersi in proposte e progetti di "giovani" o più correttamente semplicemente nuovi *adepti* particolarmente originali e innovativi. Si tratta per lo più di studi e approfondimenti di aspetti specifici, specialistici, sicuramente importanti e apprezzabili, nei quali vengono dimostrate e sperimentate tecniche di analisi e ricerca nonché metodologie anche molto sofisticate¹.

Non si intende in nessun modo sminuire questi contributi, molto validi per la nostra comunità di geografi. Questo discorso vale anche quando - data la natura interdisciplinare del tema - non provengono propriamente dal nostro ambito, ma da altri affini e/o collegati (studi sociologici, linguisti, giuridici, ecc.). Inoltre essi sono soprattutto importanti per tutti, in qualità di cittadini di un mondo, o forse sarebbe più corretto dire di un piccolo mondo globalizzato (l'Italia) che ha un forte bisogno di conoscenza e soprattutto di divulgazione della stessa in molti campi. Per essere più precisi e forse appena un po' provocatori, si può anche affermare che l'Italia sia un Paese che ha fame (anche se a volte non lo sa) di informazione oggettiva e imparziale, lì dove invece prevale la disinformazione

¹ Non dobbiamo dimenticare che questi giovani oltre a "dilettarsi" con la ricerca *tout court* cercano di affermarsi in un mercato del lavoro sempre più competitivo e difficile.

strumentalizzata a fini politici settoriali miopi, di breve periodo, demagogici e di bassissimo profilo. E purtroppo le migrazioni sono un caso troppo evidente di questo bisogno.

Però, talvolta questi lavori appaiono come pregevoli virtuosismi tecnici, esercizi stilistici, intellettuali sofisticati, ma un po' sacrificati nel loro senso critico; si coglie il tono di studi che sono troppo concentrati sull'adesso e qui, senza quella rielaborazione delle basi della disciplina e della produzione scientifica precedente, che, anche senza comparire esplicitamente (non è necessario), conferisce ai lavori la profondità e il rigore realmente scientifici di un'analisi critica.

Il rischio è quello di produrre cose inutilmente complesse nei metodi, ma non nei contenuti e soprattutto di snaturare il senso, la *raison d'être* della geografia, che è la visione globale, l'interpretazione della complessità e delle interdipendenze sistemiche. Se non si è fedeli a questo, non è analisi geografica; può essere mera descrizione o qualcosa di più come statistica, sociologia, ecc., ma non geografia.

In passato il riconoscimento dell'importanza della visione globale era motivo di orgoglio per la comunità dei geografi. Poi, quando la società ha virato decisamente in favore della specializzazione estrema, rinnegando in fondo l'approccio globale, come sostanzialmente generalista e superficiale, è diventata quasi motivo di vergogna. Ma l'eccesso di specializzazione è miopia, porta a vedere bene il particolare, spesso insignificante, e a perdere il senso dell'insieme e del ruolo del piccolo in un contesto più ampio ed olistico. L'eccesso di specializzazione è sterile tecnicismo e annienta definitivamente il senso critico, che, d'altra parte, in certi ambienti forse si vorrebbe deliberatamente soffocare. La geografia fa fatica a sopravvivere, almeno in Italia, perché si sviluppa necessariamente lungo l'asse portante dell'analisi critica. Non è un caso che, soprattutto in passato, diversi geografi fossero filosofi (Kant ad esempio) e non è sicuramente una vergogna; anzi dovrebbe essere motivo di orgoglio e soprattutto senso e rispetto della nostra dignità, attaccata da molti, ma troppo spesso anche dalla nostra debolezza e insicurezza anche di fronte a questo fatto. La geografia è geografia, non economia o statistica raffazzonate per sembrare più "scientifiche". Bisogna trovare un giusto equilibrio tra la cosiddetta visione globale dei fenomeni (il loro significato più profondo e meno evidente) e l'acquisizione e il corretto utilizzo di competenze specialistiche e/o tecniche.

La proposta metodologica

Riflettendo sulla realtà quotidiana che ci circonda, soprattutto come ci viene trasmessa dai *media* (e spesso riflessa nei *social network...*) e sull'attività di ricerca (geografica e non) sul tema migrazioni, mi sembra condivisibile l'opinione secondo cui la prima spesso appare: rapida, per non dire affrettata, abbozzata, superficiale, ma di forte impatto, soprattutto emotivo; mentre la seconda risulta annosa, lenta, approfondita e articolata, anche se certo non esaustiva, a causa dell'estrema dinamicità dei fenomeni, ma forse ancora bisognosa di una maggiore divulgazione, perché soprattutto lontana dal grande pubblico, dalla massa della moltitudine.

E così, partendo da queste riflessioni, si è cercato di individuare alcuni punti fondamentali cui fare riferimento nella progettazione ed elaborazione degli studi geografici in materia. I punti individuati sono strettamente interdipendenti tra loro, come anelli di una catena logica, e riguardano i seguenti aspetti:

- *ruolo della geografia*: è importante definire chiaramente il ruolo e il contributo generale e specifico della geografia nello studio dei fenomeni migratori;
- *focus dell'analisi*: vi è la necessità di redistribuire il *focus* delle analisi su temi alternativi e integrativi a quello dei fenomeni contemporanei e, più in particolare, su altre epoche e su altri territori più lontani rispetto al centro di gravitazione europeo;
- *dinamiche demografiche e geopolitiche globali*: si sottolinea l'esigenza di collocare gli aspetti quantitativi oltre che qualitativi dei fenomeni in prospettiva globale e storica per una reale interpretazione dei processi che stiamo vivendo.

Ragioniamo brevemente su questi aspetti.

Ruolo della geografia. Penso che il contributo collettivo della ricerca geografica italiana, seppur rilevante, e soprattutto anche di recente molto arricchito da numerosi e pregevoli lavori², vada ulteriormente potenziato e che ciò vada attuato proprio attraverso una maggiore strutturazione e coordinamento delle iniziative tra tutti i geografi e i propri collaboratori anche non geografici. Bisognerebbe acquisire una maggiore evidenza e trasmettere l'idea di una certa coerenza dei vari progetti, una sorta di cornice di riferimento, appunto, come si affermava in precedenza, nel rispet-

² Si citano ad esempio e non in modo esaustivo, Aru, Corsale e Tanca, 2013, Cristaldi, 2015, Grumo, 2014.

to della ricchezza e varietà delle iniziative proposte. È necessario accrescere e intensificare i canali di comunicazione al di dentro della nostra comunità, per promuovere un maggior coinvolgimento reciproco nelle tante iniziative che i singoli pur portano avanti, ciascuno però spesso troppo chiuso nel proprio spazio. Bisogna sviluppare una maggiore coesione, cooperazione e condivisione più che dei risultati, delle stesse idee progettuali. Attualmente vi è un'eccessiva dispersione "geograficamente" settoriale, che rischia di condurci ad una marginalizzazione tematica operata da campi disciplinari la cui azione sul tema è molto ben visibile e molto più evidente della nostra. Ciò non significa che essa sia necessariamente migliore qualitativamente ed anzi gli ambiti di interazione tra sociologia e geografia, ad esempio, sono molto ampi e i contributi reciproci molteplici e persino difficili da definire e attribuire in modo netto o univoco. Operativamente si tratterebbe di creare delle prassi, degli incontri periodici anche virtuali su *forum*, *blog*, ecc. In una prospettiva più ambiziosa si potrebbe pensare ad un sito dedicato e strutturato proprio per facilitare le condivisioni, ma di tipo non passivo, bensì partecipativo; o ancora ad una rivista geografica sulle migrazioni, che non dovrebbe essere vista come una risorsa chiusa, ma anzi come un'agorà, un punto di incontro di voci e punti di vista diversi ed anche estranei alla nostra disciplina, ma collocati nella cornice del suo linguaggio e del suo *modus operandi*.

Focus dell'analisi. Penso che soffermarsi a riflettere anche sulla produzione (geografica e non) relativa al passato o ad altri contesti geografici, sia che si tratti di lavori attuali, ma anche "storici" sia molto importante per comprendere le dinamiche attuali con cui ci confrontiamo ogni giorno, soprattutto a livello nazionale ed europeo. Solo l'analisi diacronica e l'analisi geografica comparata ci possono restituire quella distanza o distacco che ci servono per interpretare correttamente la contemporaneità. Il nostro scopo (di geografi e ricercatori) non è solo raccogliere ed elaborare dati, ma anche interpretarli e soprattutto in un'ottica di lungo periodo, senza lasciarsi fuorviare dal dettaglio, estrapolando invece tendenze, individuando le grandi direttrici dei fenomeni, le ricorsività, le buone pratiche e per noi geografi assolutamente individuare strategie: non solo politiche e di *governance* territoriale, ma anche di comunicazione. Nell'ambito dei fenomeni migratori appare, infatti, fondamentale l'aspetto dell'informazione, l'educazione fuori dalla disinformazione, nel senso più fedele all'etimologia latina del termine: educare, cioè condurre fuori. Anche questo aspetto dovrebbe essere gestito in modo sistemico e non occasionale: il confronto tra realtà geografiche diverse e epoche differenti

non è mero esercizio “letterario”, ma un filone di ricerca importante e molto proficuo in termini concreti.

Dinamiche demografiche e geopolitiche globali. Le dinamiche dei grandi flussi su scala globale ci devono far riflettere su ciò che sta avvenendo oggi e che si è cercato di sintetizzare qui di seguito:

- a) nei processi migratori non ci sono solo emergenze ovvero non è sempre corretto definirle come tali: profughi, rifugiati politici, migranti ambientali, migranti economici e altri generi di migrazione meno drammatici sono diventati fenomeni strutturali; questi fenomeni interessano con modalità differenti tutto il mondo e non sono una specificità esclusivamente europea.
- b) Tali processi sono strettamente connessi con le dinamiche demografiche e i mutamenti geopolitici e geoeconomici globali. In sintesi, le migrazioni sono uno degli aspetti principali dell’economia globalizzata contemporanea. Non si può parlare seriamente di migrazioni internazionali senza conoscere le regole del funzionamento dell’economia o almeno senza inquadrarle nelle dinamiche economiche e politiche globali.
- c) Per estensione del concetto sopra riportato, le migrazioni sono uno degli aspetti fondamentali del rinnovato dibattito in merito al significato e contenuto che si vuol dare alla parola sviluppo nonché ovviamente alla modalità per implementarlo alle diverse scale geografiche (nazionale, regionale europeo, globale).
- d) Per chiudere il cerchio, se la disciplina geografica riconosce questa logica, non può che adoperarsi per combattere la disinformazione e la cattiva informazione dominanti in questo settore, almeno in Italia.

Il *focus* della disinformazione amplifica il fenomeno in due direzioni:

A) Ingigantisce la dimensione dei processi locali, pur rilevanti, drammatizzandoli in modo estremo. In particolare, si è portati a sottovalutare quella che potremmo chiamare la capacità di assorbimento dell’Europa in termini di flussi di immigrati. Indubbiamente la struttura organizzativa in termini di accogliimento, smistamento e integrazione (e laddove necessaria espulsione) dei migranti è messa a dura prova, ma ciò che manca sostanzialmente sono risposte politiche adeguate, coordinamento, coesione. I rappresentanti politici nazionali ed europei si trovano poi spesso le mani legate dalle reazioni emotive irrazionali del loro elettorato o parte di esso; reazioni di breve periodo, che però possono innescare fenomeni di imitazione e dar vita a processi ad effetto domino tendenzialmente molto de-

stabilizzanti e pericolosi. La paura e l'incertezza nonché il perdurare della crisi economica, che si ripercuote soprattutto sul mercato del lavoro e quindi sugli aspetti più sensibili della vita della gente, sono fattori di instabilità che contribuiscono a rendere ampi strati della società particolarmente reattivi alle speculazioni di tipo demagogico. È invece necessario fare chiarezza sulla reale dimensione dei fenomeni locali in relazione con ciò che sta avvenendo anche in altre parti del mondo, in un'ottica globale, e, in particolare, tenendo conto della dinamica demografica europea e mondiale e delle esigenze economiche sia produttive che di sostenibilità sociale (sistemi pensionistici).

B) Concentra eccessivamente l'attenzione sull'Europa stessa e non solo in termini di migrazioni (economia, politica, tecnologia, società); contribuisce a creare un'immagine falsa e soprattutto sproporzionata della posizione relativa europea in un mondo che sta cambiando molto rapidamente in termini soprattutto di distribuzione demografica e potenza economica e tecnologico-scientifica. Ciò che ne risulta è una visione troppo eurocentrica dell'Unione, che lascia nell'ombra i dettagli importanti dell'evoluzione economica, socio-politica e culturale del resto del mondo. Per quanto riguarda i fenomeni migratori, l'attuale fase rappresenta un aspetto particolare di processi diventati ormai strutturali e molto complessi. Anche le cosiddette emergenze vanno affrontate in modo sistemico. La grande mobilità umana internazionale è il prodotto di squilibri di natura economica e disordini politico-sociali spesso collegati, in un mondo globalizzato. Tutto ciò non è occasionale, ma normale. Una efficace e concreta risposta non può risiedere in provvedimenti tampone, ma in politiche strutturali, coraggiose e innovatrici, basate essenzialmente sulla cooperazione e non sulla contrapposizione o sull'individualismo. Per quanto riguarda, ad esempio, l'attuale emergenza dei profughi dal nord Africa, la gestione del fenomeno non può che passare attraverso iniziative di collaborazione con i Paesi da cui si originano i flussi, anche attraverso un rilancio del partenariato mediterraneo.³

Come si può contribuire in concreto a rimuovere la cortina di fumo della cattiva informazione? Intanto è possibile, oltre che auspicabile, allargare il raggio dei fenomeni osservati e collegarli con altre dinamiche (demografiche e geopolitiche) interdipendenti. Le variabili strettamente connesse con la crescita demografica a livello mondiale e regionalmente di-

³ La recente decisione europea di inviare aiuti finanziari verso i territori di origine dei flussi migratori per sostenere politiche dirette al controllo e alla prevenzione dell'emigrazione irregolare sembrano andare in questa direzione.

tribuita aiutano a comprendere il peso relativo dell'Europa nel mondo, come potenza economica (mercato e polo produttivo) politica e culturale. Si può fare riferimento alla teoria geografico-economica classica per comprendere alcuni aspetti generalmente sottovalutati. Le economie di scala e quelle di agglomerazione, in sostanza l'intero impianto teorico del modello della localizzazione industriale di Weber - e degli altri studiosi che poi lo hanno ulteriormente sviluppato - per quanto datato ed eccessivamente astratto, suggerisce che per competere, cioè sopravvivere nel mercato globale, l'unica strada percorribile è quella della crescita dimensionale (delle imprese, ma anche dei territori intesi come unità economico-politiche e attori della globalizzazione).

L'Europa può resistere alle sfide contemporanee, essenzialmente economiche, solo consolidando la sua unitarietà e accrescendo la sua coesione con sforzi notevoli di riforma economica e culturale e innalzando il livello di consapevolezza dei suoi cittadini riguardo i reali scenari politici, economici e culturali futuri possibili per l'Europa. Ciò può avvenire solo attraverso un incremento dell'istruzione a livello necessariamente universitario. Questa consapevolezza è consolidata in ambito UE; si pensi al fatto che uno degli obiettivi principali dell'Unione è da tempo quello di incrementare il numero dei laureati in tutto il suo territorio⁴. È noto che, da questo punto di vista, l'Italia è particolarmente indietro nelle classifiche europee⁵.

La dimensione demografica e quella espressa in termini di potere d'acquisto (PIL pro capite) sono variabili estremamente importanti nel mondo globale odierno. Se si vuole evitare il fenomeno di drenaggio di risorse produttive (cervelli, ma anche strutture produttive, imprese, ecc.) verso le aree demograficamente ed economicamente più forti, si deve contrastare la loro forza di attrazione, rilanciando le stesse variabili nei territori minacciati.

⁴ In realtà questo obiettivo, che ha risentito notevolmente della crisi economica, era visto anche come una strategia fondamentale per la competitività economica dell'Unione, da potenziare appunto attraverso la valorizzazione dell'economia della conoscenza.

⁵ Secondo i dati Eurostat 2016 l'Italia si colloca in realtà all'ultimo posto (come già nel 2014) per quanto riguarda il numero di persone comprese tra 30 e 34 anni in possesso di un diploma di alta formazione. La media europea è di 38,7% (in crescita rispetto al dato 2014 pari a 36,8%). Il valore relativo all'Italia (25,3% nel 2016 contro 22,4% nel 2013) non si avvicina ai vertici della classifica (Irlanda, Lussemburgo, Lituania e Svezia) che raggiungono in genere circa il 50% e più.

Queste riflessioni conducono inevitabilmente ad interrogarsi sul tipo di relazione che sussiste tra migrazioni e sviluppo. Si è più volte ribadito che la mobilità umana è un fenomeno strutturale al pianeta, ma i processi migratori possono anche essere funzionali al progresso civile e umano e anche questo aspetto è da tempo già noto a geografi ed economisti. Perché ciò avvenga è però necessario fermare le manipolazioni e lo sfruttamento di tali processi anche a fini propagandistici, e scegliere invece in modo condiviso strategie di gestione comuni e lungimiranti.

Come affermato poco sopra, gli aspetti positivi dei fenomeni migratori sono noti da tempo, almeno ad economisti, sociologi, geografi, ecc., ma spesso ignorati dalla moltitudine. Potemmo suddividere le cosiddette “luci” (aspetti positivi) dei fenomeni migratori secondo diversi approcci come, ad esempio, qui di seguito nel testo.

Da un punto di vista sociale: l'interazione e l'integrazione culturale promuovono e preservano la biodiversità culturale, sottoponendo i nostri modelli culturali di riferimento alla prova del confronto e dello scambio, contribuendo ad un rinnovamento di usi e costumi, senza che ciò si traduca necessariamente nella distruzione o perdita di aspetti culturali specifici, ma anzi creando spesso nuove forme culturali, ibride, sincretiche⁶. Il modello di società verso cui si dovrebbe convergere è uno completamente nuovo, non la somma di più culture, ma una nuova società non omogenea e uniforme, ma a più dimensioni, verrebbe da descriverla come spezzata e ricostruita attraverso nuove identità, frutto della rielaborazione di quelle tradizionali e di quelle più recenti, prodotto di meticcianti e ibridismi. Si tratta di identità che sussistono in uno stesso individuo a diversi livelli gerarchici (di consapevolezza) e non si distinguono nettamente, ma sfumano talvolta le une nelle altre, con ampie zone di sovrapposizione.

Da un punto di vista economico: gli aspetti positivi della presenza straniera stabile in un Paese si esprimono in molteplici modi: attraverso il contributo allo sviluppo dell'imprenditorialità e al mercato del lavoro in generale, attraverso il sistema di tasse e *welfare*, attraverso le rimesse verso i Paesi di origine, ecc.

A queste luci fanno riscontro ombre (oltre alla disinformazione programmata), che potremmo riassumere così: le nuove schiavitù, legate alle tratte di esseri umani, ai giri d'affari attorno al procacciamento di posti di lavoro e in generale connesse con tutte le forme di sfruttamento illecito

⁶ Si pensi agli antichi romani e alla loro straordinaria capacità di includere e assorbire apporti culturali anche molto eterogenei.

del lavoro degli immigrati. Tra gli aspetti meno noti ai più, vi è anche l'indebito prelievo operato da molte organizzazioni sulle rimesse⁷.

La proposta operativa: l'influenza delle dinamiche demografiche, geopolitiche e geoeconomiche globali sui processi migratori contemporanei

Cerchiamo a questo punto di approfondire alcuni degli aspetti menzionati sinteticamente in precedenza per chiarirne opportunamente il significato. Si esamineranno più nel dettaglio alcuni elementi legati alla dinamica demografica globale e regionale, in relazione ad alcune riflessioni di carattere geopolitico - e geoeconomico - strettamente connesse; quindi, nell'ambito di questa cornice, si scenderà ad un ulteriore livello di dettaglio considerando alcune implicazioni relative al mercato del lavoro e alle rimesse dei migranti. Si è scelto di focalizzarsi su questi, tra i tanti fattori possibili, perché meglio mettono in luce le importanti e spesso sottovalutate implicazioni economiche dei fenomeni migratori, sia in senso positivo che negativo.

Prendiamo in considerazione alcuni dati. Secondo autorevoli stime⁸, la popolazione mondiale, circa 7,3 miliardi di individui nel 2014 (UN, 2015) dovrebbe raggiungere secondo gli attuali *trend* (salvo guerre, epidemie e catastrofi di tipo neo-malthusiano) circa 10 miliardi di unità nel 2050 con una distribuzione che dovrebbe rispettare tendenzialmente la seguente gerarchia: Cina (1,4 miliardi), India (1,3 miliardi), USA (323 milioni), Indonesia (254 milioni), Brasile (185 milioni) Nigeria (177 milioni), Bangladesh (159 milioni), Russia (143 milioni), Giappone (127 milioni), ecc. In termini relativi, circa i due terzi della popolazione mondiale risiedono in Asia, il 15,9% in Africa, il 13,5% in America, l'11,3% in Europa. Si osservi che attualmente la popolazione dell'Unione Europea ammonta a circa 508 milioni di abitanti (contando anche il Regno Unito), che significa un mercato potenziale (produttivo e di sbocco, ma anche un potenziale scientifico-tecnologico-militare) superiore a quello di USA e Russia assieme. A ciò si aggiungano le implicazioni derivanti dall'ipotesi di un futu-

⁷ I cosiddetti *recruitment fee* (compensi per l'ottenimento di un lavoro) per un migrante che lavora nell'industria delle costruzioni ammontano ad un valore medio mondiale pari a circa 4000 \$ contro una paga annuale media nello stesso settore pari a 2000 \$. Si comprende che per ripagare il lavoro ottenuto, il migrante dovrà lavorare gratis per due anni (Ratha, 2014).

⁸ Ove non diversamente specificato, si fa riferimento ai dati della Banca Mondiale e/o delle Nazioni Unite. Per una panoramica sintetica, si veda anche Ricci A., 2015.

ro allargamento dell'Unione verso Est, che apporterebbe ancora il considerevole numero di circa 95 milioni di individui e ulteriori risorse (Balcani 17 milioni, Turchia 78 milioni). Nel contesto europeo, l'Italia (Paese di vecchi) conta per circa 60 milioni di abitanti ed è un Paese sostanzialmente stazionario⁹ e soggetto ad un forte invecchiamento. A livello mondiale, la sua popolazione rappresenta l'1% della popolazione (l'Oceania 0,5%).

A questo punto, può essere utile farsi un'idea della distribuzione della ricchezza a livello mondiale, anche perché quando si valuta un mercato potenziale non ci si limita alla sua dimensione e struttura demografica (segmenti per età, sesso, condizione socio-professionale, ecc.) ma si considera anche il potere d'acquisto. Il 28,7% del reddito mondiale si trova in Asia orientale, il 17,5% in Nord America, il 17% in Europa, il 5,1% in Africa (dove però risiede, come si è visto il 15% della popolazione mondiale). Si ricorda, inoltre, che il reddito medio mondiale è pari a 14.928 dollari, mentre la soglia di povertà è posta pari al valore di 730 dollari annui (anche se i contesti di riferimento sono molto differenti). Conclude questo quadro di riferimento generale, uno sguardo alle dinamiche urbane: nel 1950 risiedeva nelle città circa 1/3 della popolazione mondiale, il che significa che la maggior parte delle persone viveva in aree rurali, dove, al di là delle sovrastrutture culturali presenti, gli aspetti fondamentali dell'organizzazione sociale e degli stili di vita non differivano tutto sommato poi molto da territorio a territorio. Oggi la popolazione urbana è pari a circa il 54% e le previsioni per il 2050 assumono come realistico un valore pari a oltre i due terzi della popolazione mondiale.

Concluse queste "premesse", passiamo ora ad analizzare i fenomeni migratori da un punto di vista quantitativo e in base alla loro distribuzione a livello mondiale.

A livello mondiale: I migranti nel mondo sono 237 milioni, circa il 3% della popolazione mondiale e gli USA e l'Europa sono le loro mete preferenziali (UN, 2015). Le previsioni ipotizzano che nel 2050, questa cifra potrà presumibilmente salire fino a raggiungere un valore compreso tra 415 e 513 milioni. Si calcola che entro questo numero, i migranti forzati ammontino a circa 60 milioni (e siano cresciuti in media nell'ultimo anno

⁹ L'ultimo rapporto ISTAT sulla popolazione in Italia (giugno 2016) indica che il Paese, per la prima volta dalla prima guerra mondiale, ha registrato un calo demografico assoluto. Infatti, il tasso di crescita naturale del Paese, ha registrato un meno 1,6 per mille abitanti. Il fenomeno è il risultato della combinazione di diversi fattori, tra cui: il calo del tasso di fecondità delle donne italiane e il continuo incremento dell'emigrazione italiana verso l'estero (non solo "cervelli" e giovani, ma anche segmenti di altre fasce d'età più elevata).

di circa 8 milioni). Di fronte a queste tendenze, osserviamo che il numero stimato di muri progettati nel mondo è di circa 65 unità¹⁰. Aggiungiamo qualche dato sulla distribuzione della ricchezza rispetto a quanto visto in precedenza; il 48% circa della ricchezza mondiale è nelle mani dell'1% della popolazione; il 46,5% circa appartiene al 20% della popolazione e il 5,5% all'80% (Oxfam, 2015). Si ritiene verosimilmente che questi squilibri nella distribuzione esercitino una certa influenza sui processi migratori.

Passiamo in rassegna brevemente i dati relativi alla presenza degli immigrati in alcune macroaree mondiali (le cifre si intendono in milioni): Europa 72,7 (saldo positivo), Asia 70,6 (saldo negativo), Nord America 53 (saldo positivo), Africa 18,7 (saldo negativo), Sud America 8,5 (saldo negativo), Oceania 7,9.

A livello europeo: Nell'UE si registrano 33,9 milioni di residenti stranieri al 1 gennaio 2014, pari al 6,7 % della popolazione totale; di questi, circa 20 milioni sono cittadini di Paesi terzi, 14 milioni appartengono agli Stati membri. Il numero di migranti che arrivano in Europa (dato Idos per il 2009-2014) è triplicato e la drammaticità degli ultimi eventi migratori legati ai profughi del nord Africa (ma non solo) segnala che siamo ancora in una fase di crescita molto sostenuta del fenomeno, che si è fatto ancora più intenso come è noto nel 2015 e non lascia intravedere spazi per inversioni di tendenza a breve nel 2016.

Tutto ciò evidentemente comporta numerose questioni e difficoltà, queste si sotto gli occhi di tutti. Sintetizzando, la gestione dei flussi di migranti dalle varie rotte (balcaniche, dal Mediterraneo, ecc.) è resa estremamente complessa da alcuni *fattori di debolezza interni* all'Unione Europea (livello di coesione insufficiente, fragilità complessiva di una struttura eccessivamente concentrata sulle questioni economiche e dove non è chiaro il grado di condivisione di principi e valori comuni, ecc.) e da *fattori esterni*, legati alla fluidità degli scenari geopolitici rilevanti per la stessa UE (guerre e/o instabilità politica in Libia, Yemen, Iraq, Siria, terrorismo internazionale, contrapposizioni etniche, religiose, regimi, corruzione nell'Africa sub-sahariana e inoltre ritardi ed errori diplomatici e politici, esito delle elezioni in USA, Brexit, ecc.).

A livello italiano: Sulla base dei dati disponibili, al 31.12.2014 gli stranieri residenti in Italia ammontavano a 5 milioni (5.014.000), mentre gli italiani all'estero risultavano pari a 4.637.000 individui (in crescita di 150.000 unità rispetto all'anno precedente) (IDOS, 2015). L'incidenza degli stranieri sulla popolazione residente (8,2%) è superiore al valore medio europeo.

¹⁰ Il numero dei richiedenti asilo nel 2015 ammontava a circa 65 milioni (UNHCR).

Per quanto riguarda l'origine degli immigrati, 2.600.000 (più della metà) sono cittadini di Stati membri dell'UE. Le nazionalità maggiormente rappresentate sono quella romena (1.131.839), quella albanese (490.483), quella marocchina (449.058); seguono i cinesi (265.820) e gli ucraini (226.060). Sulla base del numero di nuovi permessi di soggiorno rilasciati, il flusso di immigrazione extracomunitaria verso l'Italia registra un calo del 3% rispetto all'anno precedente. La flessione è più forte al Nord che al Sud, dove pesa il dato relativo agli sbarchi via mare¹¹. I livelli di istruzione degli stranieri risultano leggermente più bassi della media degli italiani, con circa il 40% di diplomati e il 10% di laureati. (Istat, 2016).

Per quanto attiene il mercato del lavoro, gli occupati stranieri risultano pari al 10,3% della forza lavoro complessiva (2.294.000 unità, di cui 1.238.000 maschi e 1.056.000 femmine); nel 2013 le entrate fiscali e previdenziali derivanti dal loro lavoro sono ammontate a 16,6 miliardi di euro contro le uscite corrispettive pari a 13,5 miliardi con un saldo netto di 3,1 miliardi. Il contributo al PIL del Paese nello stesso anno si è assestato a 123.072 miliardi di euro pari all'8,8%. I dati relativi al contributo degli immigrati al mercato del lavoro in Italia mettono in evidenza le ricadute economiche positive del fenomeno. Le relazioni virtuose tra immigrazione e sviluppo economico sono ben note nella letteratura di settore, ma spesso questi dati non emergono nei dibattiti giornalieri su stampa e televisione. La necessità di riconoscere a livello internazionale il contributo positivo allo sviluppo dei fenomeni migratori sia nei confronti dei Paesi di origine che di destinazione dei flussi portò a una conforme dichiarazione già nella Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo del 1994, recentemente ribadita (2 agosto 2015) a New York in occasione della presentazione dell'Agenda dei nuovi obiettivi del Millennio, dove vi è un esplicito riconoscimento del contributo dell'immigrazione alla crescita inclusiva e allo sviluppo sostenibile.

Un aspetto particolare: le rimesse economiche degli immigrati

Il tema delle rimesse degli immigrati rappresenta un aspetto del fenomeno migratorio particolarmente affascinante ed ancora poco esplorato, almeno in alcuni contesti. In realtà tale filone di ricerca nasce specificata-

¹¹ Secondo i dati dell'Agenzia Onu per i rifugiati, il numero di profughi arrivati in Italia nel 2016 (al 1 giugno) ammonta a 47.740 (39.929 nel 2014 e 45.876 nel 2015)

mente in ambito economico, ad opera di un ricercatore che è egli stesso un tipico esempio dei risultati dei processi migratori¹² (Ratha, 2014)

Forse perché si è sviluppato inizialmente in una cornice economica, il tema delle rimesse è rimasto per lungo tempo prevalentemente confinato a questo ambito di ricerca, ma le sue implicazioni sono molto ampie e multidisciplinari. Le rimesse sono i risparmi che gli immigrati riescono a raccogliere, spesso con molte difficoltà, nei Paesi che li ospitano e a mandare nei loro Paesi d'origine per aiutare i propri familiari.

La loro consistenza e altre caratteristiche di cui si tratterà tra breve ne fanno una risorsa molto importante per lo sviluppo socio-economico e territoriale. Il loro potenziale, d'altronde, risulta ancora parzialmente limitato soprattutto per la presenza di alcuni ostacoli, legati proprio alle dinamiche di funzionamento del mercato e degli operatori che si occupano di trasferimento internazionale di valuta. Il problema è ben noto alle istituzioni internazionali, che stanno lavorando nella direzione di rimuovere tali ostacoli, ma sarebbe opportuno che anche la popolazione civile fosse adeguatamente informata e sensibilizzata al tema.

Da un punto di vista economico, le rimesse presentano molti aspetti positivi, tra cui, il fatto di giovare al saldo della bilancia dei pagamenti di un Paese, andando ad accrescere le riserve valutarie e il risparmio nazionale; inoltre influenzano positivamente anche gli investimenti diretti esteri e hanno una funzione anticiclica importante soprattutto nei periodi di crisi economica.

Nei territori di destinazione questo denaro finisce in possesso di componenti delle fasce più deboli della popolazione, perché per lo più si tratta di famiglie a basso-medio reddito. Il loro impiego è spesso finalizzato perciò a potenziare direttamente e indirettamente i settori della sanità, dell'istruzione, del *welfare* e, in generale, dei servizi di interesse collettivo.

In questo modo le rimesse si comportano come fondi destinati alla cooperazione allo sviluppo per così dire "intelligenti", perché raggiungono con precisione l'obiettivo, senza intermediazioni e senza sprechi. Il loro impatto sullo sviluppo economico e sociale è maggiore degli aiuti umanitari, sia per il loro importo complessivo sia per la loro intrinseca maggiore costanza nel tempo, in quanto meno esposti a fluttuazioni dovute a mutevoli congiunture geopolitiche e geoeconomiche.

Secondo le stime della Banca Mondiale (2015) il valore delle rimesse verso i Paesi in via di sviluppo nel 2014 si è aggirato intorno alla ragguar-

¹² Dilip Ratha è un economista della Banca Mondiale e vive a Washington, ma è originario dell'India, da dove è emigrato in giovane età.

debole cifra di circa 436 miliardi di dollari (4,4% in più rispetto all'anno precedente e tre volte il valore degli aiuti esteri - *foreign aid* - pari a 135 miliardi di dollari). Se includiamo anche i Paesi "ricchi", si raggiunge il valore di 583 miliardi di dollari. Le principali destinazioni di tali risorse monetarie sono: India, Cina, Filippine, Messico e Nigeria coerentemente con le principali direttrici dei flussi migratori a livello globale.

È evidente a questo punto che le rimesse costituiscono un ammontare di danaro davvero considerevole, anche se si tratta di una stima, per altro molto complessa da effettuare. Le difficoltà connesse con il calcolo dell'esatto ammontare di questo dato sono legate ad alcuni aspetti tecnico-statistici (comprese alcune modifiche procedurali nei sistemi di raccolta ed elaborazione dei dati). Inoltre, l'innovazione tecnologica favorisce l'apertura di nuovi canali per il trasferimento monetario, sia formali che informali. Si consideri, ad esempio, che, secondo un'indagine della Banca Mondiale, nel 2013 circa il 2% del totale delle rimesse, circa 10 miliardi di dollari, risultava trasferito tramite telefonia mobile.

Per quanto riguarda le rimesse dall'Europa, i Paesi maggiormente interessati dal fenomeno sono Francia, Italia e Gran Bretagna. Negli ultimi anni, i *trend* hanno comunque subito un andamento discontinuo come effetto della crisi economica. Nel 2013 si è passati, infatti, da 38,8 a 28,8 miliardi di euro¹³. I principali Paesi destinatari di rimesse in Europa sono: Portogallo, Polonia, Romania, Gran Bretagna e Italia. Per quanto attiene all'Italia, si osserva che le rimesse verso l'esterno hanno registrato una crescita molto forte nel periodo 2005-2011 (da 3,9 a 7,4 miliardi di euro) per poi ridimensionarsi nel 2012 e negli anni successivi fino a 5,3 miliardi nel 2014. Le regioni più "attive" da questo punto di vista sono state soprattutto la Lombardia, seguita dal Lazio e dalla Toscana in armonia con il modello di distribuzione degli immigrati sul territorio italiano.

Il maggiore ostacolo all'implementazione di tutto il potenziale allo sviluppo socio-economico delle rimesse nei territori di destinazione delle stesse, è rappresentato dal costo delle transazioni. A livello mondiale esso si aggira attorno ad un valore pari a circa l'8%¹⁴, con scostamenti però

¹³ Si ricorda che, come già accennato in precedenza, sul dato in oggetto influiscono anche alcune modifiche apportate in termini di procedure e modalità di rilevazione statistica. Vi è, inoltre, da considerare anche l'effetto della cosiddetta "anomalia cinese". Per approfondimenti sul tema, si veda, ad esempio, Luatti, 2015.

¹⁴ il costo medio globale per 200 dollari è lievemente diminuito dall'8% di fine 2014 a 7,7% nel primo trimestre 2015. Il trend in Italia è simile (World Bank, 2015).

piuttosto rilevanti (Africa 12%, Venezuela 90%, ecc.). I limiti imposti alle modalità di trasferimento sono giustificati dall'esigenza di favorire dei controlli contro il rischio di riciclaggio del denaro. Quando però si tratta di rimesse si fa riferimento in genere a trasferimenti di somme relativamente contenute. In molti casi la struttura organizzativa del mercato degli MTO (*Money Transfer Operator*) è per lo meno poco concorrenziale e trasparente. L'importanza delle rimesse e la conseguente necessità di ridurre i costi delle transazioni è così cruciale che è diventato un obiettivo esplicitamente riconosciuto dall'Agenda dei Nuovi obiettivi del Millennio¹⁵.

Conclusioni

Come si è anticipato in premessa, lo scopo di questo contributo è proporre una riflessione in merito ai temi migratori e al ruolo dell'analisi geografica nel loro studio e interpretazione. Inizialmente si è formulato un invito a recuperare un'ottica più ampia e critica nell'elaborare indagini rivolte alla contemporaneità. Per fare ciò si sono fornite diverse indicazioni. Si è suggerito di attingere alle basi teoriche classiche, ma anche più recenti e innovative della disciplina e delle sue principali articolazioni (geografia e geografia economica, ma anche geografia urbana, geografia sociale, ecc.).

Si è, inoltre, ribadita l'importanza di non focalizzarsi in modo esaustivo e radicale sui fenomeni contemporanei e relativi ai territori a noi più vicini, ma di integrare questo tipo di approccio con letture anche diacroniche dei fenomeni e processi migratori in aree esterne alla zona di gravitazione dei flussi di cui l'Europa è attualmente protagonista.

Infine, si è cercato di richiamare l'attenzione sulle "grandi" dinamiche demografiche - e quindi geopolitiche e geoeconomiche - in atto a livello mondiale, che rappresentano la dorsale fondamentale degli attuali processi migratori e la cui considerazione e conoscenza è imprescindibile per una corretta interpretazione di tali fenomeni.

Trasversale a tutto il presente lavoro è un richiamo alla responsabilità dei geografi nel restare fedeli alla natura essenziale del proprio ambito

¹⁵ Durante la riunione del G20 a New York nell'agosto del 2015 è stato presentato il documento dal titolo *Transforming our World: the 2030 Agenda for Sustainable Development Goals*. L'obiettivo 10 prevede la riduzione delle disuguaglianze all'interno e tra i Paesi e, tra l'altro, pone l'obiettivo specifico di ridurre il costo medio per l'invio delle rimesse a meno del 3% del valore delle stesse, eliminando i canali con costi superiori al 5%.

disciplinare, conservandone originalità e specificità, pur contribuendo attivamente alla sua evoluzione e quindi al suo sviluppo e ammodernamento. Intrinseca all'analisi geografica è la necessità di contribuire alla divulgazione il più ampia possibile dei risultati ottenuti anche e soprattutto verso i non addetti ai lavori ovvero il comune cittadino, ancor più quando si tratta di fenomeni come quelli migratori, che esercitano un impatto molto forte sulla vita di ogni giorno.

Molti geografi sono già attivi in questo ambito. Ricorrendo anche ai più recenti mezzi tecnologici di comunicazione, ritengo però che la comunità dei geografi italiani ("vecchi" e "giovani") possa fare di più per rafforzare una corretta informazione sui temi trattati e ridurre così gli spazi attualmente troppo ampi della cattiva informazione e della disinformazione.

In tale direzione, è anche nostro compito rendere noti aspetti dei processi migratori che spesso sono marginalizzati o che ricevono comunque scarsa attenzione. Oltre alle dinamiche demografiche globali in cui vanno collocati, ci si riferisce qui anche a tutti quegli elementi positivi e rassicuranti che riguardano i processi migratori e che, una volta acquisiti dalla maggioranza, potrebbero aiutare i processi di integrazione e cooperazione. In questa sede si è menzionato, a titolo d'esempio, il ruolo delle rimesse, ma vi sono molti altri aspetti che potrebbero essere ricordati, come il miglioramento tendenziale delle statistiche relative alle denunce penali a carico degli immigrati o i numerosi esperimenti e progetti di collaborazione tra amministrazioni locali e migranti (profughi) che, attraverso il loro lavoro di volontariato cercano di contraccambiare l'ospitalità anche finanziaria dei territori che li accolgono, ecc.

L'auspicio è quello di condividere queste riflessioni con più studiosi possibili e da ciò far scaturire nuove iniziative e ulteriori riflessioni, che possano concretizzarsi sia in nuovi studi e analisi come anche in progetti "operativi" per far sì che i processi migratori possano tradursi sempre più in opportunità di sviluppo e sempre meno in situazioni di drammatica emergenza, anche contribuendo alla riduzione della polarizzazione territoriale degli squilibri economici a tutte le scale geografiche.

Bibliografia

- ARU S., CORSALE A., TANCA M., *Percorsi migratori della contemporaneità*, Cagliari, CUEC University Press, 2013.
- CRISTALDI F., *E andarono per mare a piantar vigneti. Gli italiani nel rio Grandendo Sul*, TAU, Todi (PG) 2015.
- GRUMO R., *Geografie migrazioni e nuove generazioni. Un'indagine in Puglia*, Roma, Aracne, 2014.
- IDOS, *Dossier Statistico Immigrazione 2015*, Roma, 2015.
- IFAD - International Fund for Agricultural Development, *Sending Money Home: European Flows and Markets*, Roma, giugno, 2015.
- ISTAT, *Rapporto Istat 2016*.
- KRASNA F., *Alla ricerca dell'identità perduta. Una panoramica degli studi geografici sull'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, Pàtron, 2009.
- KRASNA F., *Migrazioni di ieri e di oggi. In cammino verso una nuova società tra integrazione, sviluppo e globalizzazione*, Bologna, Pàtron, 2013.
- LUATTI L., "Rimesse 2014: flussi in moderata crescita in un mercato globale", in *Centro Studi e Ricerche IDOS, Dossier Statistico Immigrazione 2015*, Roma, 2015, pp. 25-32.
- OXFAM, *Grandi disuguaglianze crescono*, Oxford, 2015.
- RATHA D., *The hidden force in global economics: sending money home*, in www.ted.com, ottobre 2014.
- RICCI A., "Popolazione, sviluppo e migrazioni: lo scenario mondiale 2014", in *Centro Studi e Ricerche IDOS, Dossier Statistico Immigrazione 2015*, Roma, 2015, pp. 17-24.
- UNITED NATIONS, *Trends in International Migrant Stock: the 2013 Revision*, New York 2013.
- UNITED NATIONS, *Key Trends in International Migrations*, New York, 10 aprile, 2015.
- UNITED NATIONS, *World Population Prospect: 2015 Revision*, New York, 2015.
- UNDP, *Human Development Report*, New York, varie annate.
- WORLD BANK, *Migration and Development Brief*, n. 24) *Remittance Price Worldwide. An Analysis of trends in the cost of migration remittance services*, n. 4, giugno 2015.
- WORLD BANK, *Global Economic Prospect*, 2015.

MIGRAZIONI E NUOVE TERRITORIALITÀ: UNA METODOLOGIA PER LO STUDIO DELLA CARTOGRAFIA NEI MEDIA

Alessandra Ghisalberti

Migration and new territories: a method for studying cartography in media. - Globalization shows a new mobility of people at world scale and, with the arrival of new immigrants, it induces changes in urban spaces. At local scale, there is a changing plural space, coming from the interaction of new actors, needing new research tools and communicative systems able to show its complexity. Thus, it is important to find new methods and mappings in order to collect qualitative data concerning socio-territorial aspects of immigrants, as well as to show their meeting spaces, integration paths or conflict areas.

This essay presents a research method elaborated within the CST-DiathesisLab of the University of Bergamo, based on qualitative studies and using mappings in all the research phases: from data collection, to data elaboration and capitalization. In this context, we show a study on the use of mappings within some international media for migration news, showing how they can influence the readers' ideas and interpretation of this global phenomenon.

Keywords: migration, media, mapping

Bergamo, Università degli Studi di Bergamo, CST-DiathesisLab alessandra.ghisalberti@unibg.it

Premessa

La mondializzazione prospetta una mobilità inedita delle persone a scala mondiale e, con l'arrivo di nuovi gruppi migranti, determina mutazioni continue dei sistemi territoriali. A scala locale si delinea uno spazio plurale in evoluzione, esito della compenetrazione di nuove territorialità, che necessita di strumenti di ricerca e sistemi rappresentativi in grado di disvelarne la complessità. Dunque, risulta importante avvalersi di metodologie e strumenti cartografici utili a ricostruire e interpretare dati qualitativi sugli aspetti sociali e le dinamiche territoriali dei gruppi migranti, così come a mostrarne i luoghi di incontro e i percorsi di integrazione ma anche gli spazi di conflittualità e competizione con gli altri gruppi attoriali.

Il presente contributo, partendo dal concetto di mondializzazione, illustra una metodologia di ricerca elaborata presso il CST-DiathesisLab

dell'Università degli Studi di Bergamo che, basandosi sull'utilizzo di dati qualitativi inerenti le dinamiche territoriali degli attori, si avvale di strumenti cartografici in tutte le fasi di ricerca: dalla raccolta all'analisi, alla capitalizzazione dei dati. Si tratta di un prezioso strumento di diagnosi territoriale che, focalizzando il fenomeno migratorio, da diversi anni è stato applicato al contesto bergamasco per produrre ed elaborare dati sui gruppi migranti¹.

Tale metodologia è stata recentemente implementata per supportare lo studio della cartografia delle migrazioni utilizzata dai media all'interno di articoli di giornale². Presentiamo di seguito alcuni esempi relativi ai movimenti migratori trans-mediterranei e trans-sahariani che sono stati pubblicati da testate giornalistiche internazionali (*The Washington Post*, *El Mundo*, *El Pais*), con l'obiettivo di valutarne le ricadute comunicative rispetto a tale tematica di grande attualità.

Migrazioni, mondializzazione e territorio in rete

La mondializzazione ha accelerato la mobilità di persone e informazioni a scala globale determinando nuove territorialità ed evidenziando la dimensione processuale dei territori³. Il mondo, allora, appare come una realtà connotata dallo scambio continuo, dal flusso, ovvero dal movimento di merci, dati e individui che, di là dei limiti politici o amministrativi, consolidano interazioni e delineano una rete di connessioni transnazionali. In tale sistema di flussi, i movimenti che risultano particolarmente rilevanti sono le migrazioni poiché esse, più di altri, consolidano le relazioni scalari tra locale e globale. Esse, infatti, si ripercuotono sull'intero sistema mondiale, delineando una fitta rete di connessioni tra istanze locali e spinte globali. A scala locale, i gruppi migranti attivano nuovi processi di territorializzazione riproducendo segni che rimandano a Paesi altri. Si deline-

¹ Tra i principali contributi pubblicati in tale ambito, si ricorda la serie di atlanti dell'immigrazione nel territorio bergamasco: Casti, 2004; Casti, Bernini, 2008; Casti, 2010a.

² L'idea nasce dagli studi teorici e applicativi condotti da Emanuela Casti sugli esiti comunicativi della carta geografica (Casti, 1998; Id., 2013) e, in particolare, dal focus sulla comunicazione cartografica attuata dai media rispetto alle migrazioni internazionali: Casti, 2010b; Id. 2011.

³ Infatti, come dimostra teoricamente Jacques Lévy, la mondializzazione è un fenomeno eminentemente di natura geografica; si veda, in proposito: Lévy, 2008a, spec. p. 13. Si veda inoltre il lemma "Mondialisation" in: Lévy, 2003.

ano così paesaggi “plurali”, in quanto caratterizzati dalla commistione di interventi territoriali ascrivibili a culture differenti, che esibiscono la presenza di plurimi attori portatori di istanze e tratti dei molteplici contesti di partenza, di transizione e di approdo attraversati. A scala globale, i singoli territori si incontrano e si ibridano mediante l'introduzione di elementi provenienti dall'Altrove, esibendo connessioni transnazionali.

Ciò si rende particolarmente evidente negli spazi urbani che sono abitati, vissuti e trasformati dalle molteplici soggettività in movimento. Le città, infatti, diventano i nodi di una rete territoriale che mette in connessione i differenti contesti locali abitati dai migranti in una prospettiva mondiale. Dunque, nel quadro della mondializzazione, il territorio non è più analizzabile esclusivamente nella sua estensione areale, piuttosto esso va inteso in un'accezione reticolare e inserito in un sistema globale (Dematteis, 1995; Casti, 2008).

Tale nuova prospettiva apre un'interrogazione anche per quanto riguarda la rappresentazione cartografica delle migrazioni in una dimensione mondializzata. Essa infatti è stata basata a lungo sulla ricerca di dati stabili e permanenti sul territorio; ora, viceversa, le caratteristiche che la devono informare sono quelle della processualità e del dinamismo. Dunque, la cartografia va profondamente ripensata sia nella spazialità a cui deve essere riferita sia nella tipologia di dati da inserire e analizzare⁴.

Analisi territoriale: una metodologia basata sul mapping

In tale contesto, come accennato, risulta centrale dotarsi di metodologie che tentano di far emergere il senso sociale del territorio e di visualizzarne cartograficamente la dimensione dinamica e processuale. Un esempio è la Strategia SIGAP (Casti, 2006) elaborata presso il CST-*DiatheisisLab* e finalizzata all'analisi dell'organizzazione sociale e territoriale, che applica la cartografia alle diverse fasi di studio: dalla raccolta delle informazioni all'interpretazione dei dati, dalla capitalizzazione della ricerca alla comunicazione nei tavoli di concertazione. Tale metodologia, ideata e sperimentata nell'ambito della protezione ambientale, è stata successivamente applicata ai contesti migratori ancorandola alle teorie della geografia delle reti (Dematteis, 1995) e del movimento (Lévy, 2008a) nella

⁴ Proprio la cartografia della mondializzazione e le nuove sfide che essa offre sono oggetto di riflessioni e sperimentazioni da parte di gruppi di ricerca internazionali, per il cui approfondimento si rinvia a: Lévy, 2016.

prospettiva di studiare la reticolarità dei territori che la mobilità mette in contatto, privilegiandone gli intrecci e i nodi e specificando la portata sociale del fenomeno migratorio (Casti, 2008, spec. pp. 13-14).

L'applicazione della Strategia SIGAP alle migrazioni muove dalla raccolta e dall'elaborazione cartografica di dati statistico-quantitativi prodotti alle diverse scale territoriali: da quella locale (enti amministrativi come le Province, i Comuni, le Camere di Commercio o gli Uffici Scolastici), a quelle nazionale (strutture governative come i Ministeri dell'Interno o degli Affari Esteri; enti di produzione statistica come l'Istat) e internazionale (organismi sovranazionali come l'OCSE o l'Eurostat). L'obiettivo è duplice: da un lato, mappare il contesto nazionale e internazionale per consentire un'interpretazione del fenomeno migratorio in prospettiva reticolare, indagando le connessioni transcalari tra i molteplici territori di partenza, transizione e approdo; dall'altro, visualizzare le dinamiche territoriali che si delineano in un contesto circoscritto per comprendere le peculiarità locali, ricostruendo la mobilità dei differenti attori migranti e indagando le relazioni con coloro che intervengono a gestire, indirizzare e vivere le migrazioni. In particolare, a scala locale è possibile approfondire i molteplici aspetti del fenomeno tramite l'incrocio di dati provenienti da fonti diverse e riferiti agli ambiti di azione dei migranti: per esempio, le modalità di reperimento di un alloggio, l'attivazione di pratiche lavorative sia imprenditoriali che dipendenti, la fruizione dei servizi scolastici o l'accesso alle strutture sanitarie. Lo studio di dati statistici può altresì contemplare mappature provenienti da studi d'archivio volti al reperimento di dati di lungo periodo utili a comprendere le evoluzioni diacroniche del fenomeno⁵. Ciò, infatti, consente di ricostruire le differenti fasi delle migrazioni, mettendole in relazione con gli eventi, le dinamiche e le mutazioni che si sono succedute nel tempo in ambito politico, economico e sociale sia nel contesto nazionale e internazionale che nello specifico territorio locale oggetto di studio. Gli orientamenti politici di un Paese, così come le sue scelte economiche incidono fortemente sui processi migratori che, come nel caso italiano, possono produrre cambiamenti epocali trasformando il Paese da luogo di emigrazione a contesto di immigrazione.

I dati statistico-quantitativi vengono analizzati comparativamente e incrociati tra di loro nella prospettiva di fornire una mappatura finalizzata,

⁵ Un'articolata analisi diacronica dell'emigrazione bergamasca, corredata dal confronto con il contesto nazionale e internazionale dal 1875 ai giorni nostri, è stata oggetto di una mostra cartografica realizzata presso la Società Geografia Italiana nel 2009 e successivamente pubblicata nel citato atlante: Casti, 2010a.

per un verso, a comprendere le molteplici implicazioni territoriali dei movimenti migratori e, per altro verso, a rilevarne la dimensione. In particolare, si mette in luce il processo di stratificazione dei valori culturali alla scala locale e si recuperano le connessioni che esso sottende a quella globale, al fine di far emergere le specificità sociali e le dinamiche territoriali di ciascun gruppo migrante in relazione alle matrici culturali di ogni Paese di provenienza. L'immigrazione, infatti, non è considerata come un tutt'uno omogeneo, ma come un articolato sistema di attori che utilizzano e creano il territorio in maniera differente.

Centrale risulta poi, nell'ambito della Strategia SIGAP, l'utilizzo di tecniche partecipative integrate volte a identificare gli attori portatori di interesse rispetto al fenomeno migratorio per ricostruirne le dinamiche territoriali, così come a individuare dei focus di attenzione su specifiche poste in gioco che, di volta in volta, possono determinare competizione, complementarità o conflittualità tra gli attori⁶. Si tratta di ricerche qualitative finalizzate ad approfondire e completare il quadro fornito dall'analisi dei dati statistici, facendo emergere la complessità dell'organizzazione territoriale, che non si evince dalla sola quantificazione, tramite il contributo diretto degli attori migranti. Infatti, esse permettono un'interpretazione volta a rilevare informazioni sulla strutturazione dei gruppi indagati, l'utilizzo di spazi pubblici e privati o la funzione simbolica conferita ai luoghi frequentati, ma anche la processualità dei sistemi migratori, il dinamismo sociale o la mobilità spaziale. Nello specifico, le tecniche partecipative possono basarsi sulla realizzazione di *mapping* collaborativi cartacei o on line da parte dei migranti, sull'organizzazione di *focus groups* volti ad illustrare specifici problemi e accogliere proposte risolutive, sulla mappatura di dati provenienti dai *social media* che permettono di "seguire" l'attore tracciandone i percorsi e individuando le proprie scelte di mobilità territoriale o, ancora, sulla somministrazione di *on line survey* indirizzati a specifici gruppi di attori portatori di interessi⁷. Tali processi partecipativi costituiscono la base per la *governance* urbana, tramite la creazione di tavoli di concertazione o piattaforme virtuali di confronto, volti a coinvolgere i migranti nei processi decisionali.

⁶ Per un approfondimento sulle tecniche partecipative e, in particolare, sulle applicazioni della cartografia partecipativa alla *governance* ambientale e urbana, si veda il seguente contributo che, tramite esempi riferiti a contesti nazionali e internazionali, mostra la centralità di tale tipologia cartografica nella progettazione territoriale: Burini, 2016.

⁷ Esempi di applicazione delle tecniche partecipative per lo studio della mobilità internazionale, rispettivamente in contesto africano e italiano, possono essere reperiti in: Ghisalberti, 2011; Id., Psaila, Toccu, 2015.

Migrazioni, territorio e mapping nei media

Recentemente lo studio delle dinamiche territoriali dei migranti nell'ambito della Strategia SIGAP si è allargato poiché le scienze della comunicazione, evidenziando l'importanza del luogo in cui vive l'immigrato, hanno mostrato la necessità che esso venga tradotto dai media mediante adeguati strumenti di infografica, *in primis* la cartografia. Si è aperta, così, per il geografo la possibilità di valorizzare le proprie competenze in ambito comunicativo, specialmente nell'analisi cartografica, per monitorare l'efficacia dei media nella *governance* urbana.

Di particolare rilievo è risultato lo studio dei quotidiani quali strumenti in grado di dar voce, indirizzare e far comunicare la molteplicità di attori portatori di interesse contribuendo a contenere o implementare la conflittualità urbana. Seguendo specifici orientamenti politici, essi possono dar corpo a campagne pro o contro l'immigrazione rendendola arena del confronto, dello scontro o del dibattito pubblico italiano.

In tale contesto, presentiamo di seguito alcuni risultati di una ricerca volta a monitorare come i media creano le informazioni sull'immigrazione e quali strumenti cartografici utilizzano per la loro visualizzazione. L'obiettivo è di mostrare la discrasia tra il fenomeno e la sua comunicazione mediatica, indagando il ruolo svolto dalla cartografia nella costruzione della notizia e nell'attuazione di processi di *governance* tra attori migranti e non.

La ricerca aveva l'obiettivo di monitorare la rappresentazione dei territori dell'immigrazione nei media⁸. Come specificato nella Carta di Roma - il protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime di tratta e migranti⁹ - i giornalisti italiani devono garantire il rispetto della verità dei fatti in materia d'immigrazione osservando "massima attenzione nel trattamento delle informazioni concernenti i richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime della tratta ed i migranti nel territorio della Repubblica Italiana ed altrove".

In tale prospettiva, è stato realizzato un monitoraggio di media indivi-

⁸ Lo studio si iscrive nella Ricerca nazionale su immigrazione e asilo nei media italiani promossa dal Centro Studi e Ricerche dell'Osservatorio Carta di Roma e ha visto il CST-*DiatheisisLab* indagare l'uso di cartografia nei quotidiani, telegiornali e siti internet, partendo dal presupposto che la carta geografica è un "operatore simbolico" in grado di agire attivamente nella costruzione di spazi e territori (Casti, 2010b; Id. 2011).

⁹ Il documento è stato siglato il 12 giugno 2008 dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana in accordo con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

duando articoli di giornali a scala internazionale e nazionale, che fungono da contesto e prospettano la rete territoriale dell'immigrazione, e relativi ad uno specifico territorio, la provincia di Bergamo, che costituiscono il campione per un'analisi approfondita della *governance* infra-municipale. Lo spoglio delle testate giornalistiche - di cui presentiamo di seguito alcuni risultati a livello internazionale tratti da *The Washington Post*, *El Mundo*, *El Pais* - ha interessato periodi campione degli ultimi due anni¹⁰.

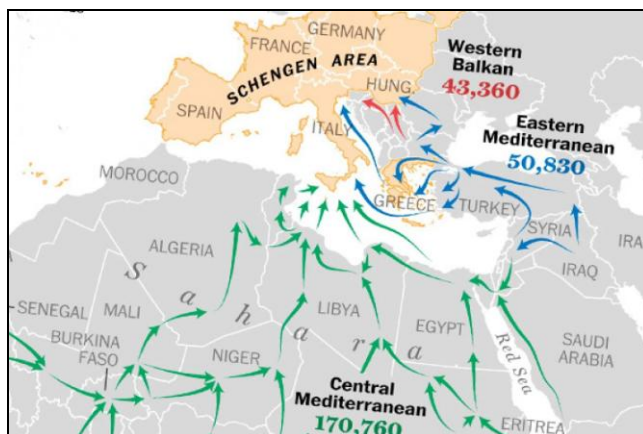
Si è proceduto a rilevare le notizie inerenti il fenomeno migratorio, specificando se comprendevano rappresentazioni cartografiche, e a compilare due schede d'archivio per rendere le informazioni confrontabili. La prima era generale e raccoglieva tutti i documenti consultati riportando le informazioni di base (titolo, autore, data, territorio oggetto della notizia, tipologia di notizia, testata). La seconda, più dettagliata, riguardava solamente i documenti che si avvalevano di rappresentazioni cartografiche, delle quali sono stati riportati i dettagli (tipologia di carta, dati rappresentati, fonti di riferimento, qualità dell'informazione). I dati raccolti sono stati analizzati tramite sistemi di gestione e visualizzazione infografica di database (Access, SPSS, GIS) con il supporto di una teoria di analisi semiotica dell'apparato cartografico (Casti, 1998).

Alcuni risultati: mapping sulle migrazioni nei media internazionali

Le mappature che presentiamo di seguito, selezionate nel corso del 2015, focalizzano notizie inerenti le migrazioni trans-mediterranee e trans-sahariane.

La Figura 1, tratta da *The Washington Post* (USA), mostra i principali flussi migratori del Mediterraneo. Più precisamente, l'informazione si riferisce alla mobilità dei migranti che si dirigono verso l'Area Schengen, provenendo dai Balcani occidentali (*Western Balkan*), dal Mediterraneo orientale (*Eastern Mediterranean*) e dal territorio definito "Mediterraneo Centrale" (*Central Mediterranean*).

¹⁰ Una precedente fase della ricerca ha riguardato giornali nazionali (*La Repubblica*, *Corriere della Sera*, *L'Avvenire*, *Il giornale*, *L'Unità*) e locali (*L'eco di Bergamo*, *Corriere - Bergamo*) e ha prodotto la seguente pubblicazione: Ghisalberti, 2014.

Fig. 1 - *Migrazioni trans-mediterranee: The Washington Post*

Fonte: «How migrants get to Europe», pubblicato in: *The Washington Post*, il 18 maggio 2015, https://www.washingtonpost.com/world/europe/eu-approbes-plan-for-military-effort-to-foil-human-smuggling-networks/2015/05/18/fd95da52-fd6a-11e4-8c77-bf274685e1df_story.html

La zona sulla quale si concentra la mappa è l'Area Schengen, individuabile grazie al toponimo maiuscolo, in carattere grassetto, posto sopra l'Unione Europea e alla cromatura arancione, differente dal resto del territorio rappresentato in grigio. Presumibilmente ciò a sostegno di quanto trattato specificatamente nell'articolo corrispondente, vale a dire le operazioni intraprese e in fase di elaborazione dall'Unione Europea in risposta all'ormai prolungata crisi nel Mediterraneo.

Dalla mappa emerge innanzitutto il riferimento ad una mobilità territoriale indefinita in quanto non individuata esattamente tramite toponimi di capitali, città o luoghi precisi e, nell'area balcanica, addirittura senza alcuna denominazione di Paese. La mappa inoltre, evidenzia un'informazione quantitativa, inerente il numero di migranti provenienti dalle citate aree suddivisi per rotta e puntualizzati in caratteri cubitali. Tali numeri si riferiscono alle persone registrate che hanno percorso quella determinata rotta nel 2014 e nel primo quadrimestre del 2015, seppure la fonte non venga precisata. I numeri, così come la quantità di frecce direzionate verso l'Area Schengen comunicano un'idea emergenziale del fenomeno, tramite l'utilizzo di informazioni esclusivamente quantitative. Ciò, da un lato, impedisce al fruitore del documento un'adeguata considerazione degli aspetti qualitativi del fenomeno e, dall'altro, tramite la proliferazione di piccole frecce, richiama implicitamente un dinamismo incon-

trollato e la replicazione infinita del fenomeno. Nel complesso, si inibiscono riflessioni sulle ragioni e le modalità della migrazione, così come sulla pluralità di fattori geografici, politici ed economici che determinano una strutturazione dei territori nei Paesi di partenza, transizione e approdo. Non si è in grado, infine, di prospettare strategie politiche di collaborazione inter-statale che potrebbero promuovere una gestione multilaterale del fenomeno.

La Figura 2, tratta da *El Mundo* (Spagna), fornisce una visione di insieme dei Paesi di origine dei flussi migratori in direzione del Mediterraneo, provenienti dal continente africano.

Fig. 2 - *Migrazioni trans-sabariane: El Mundo*



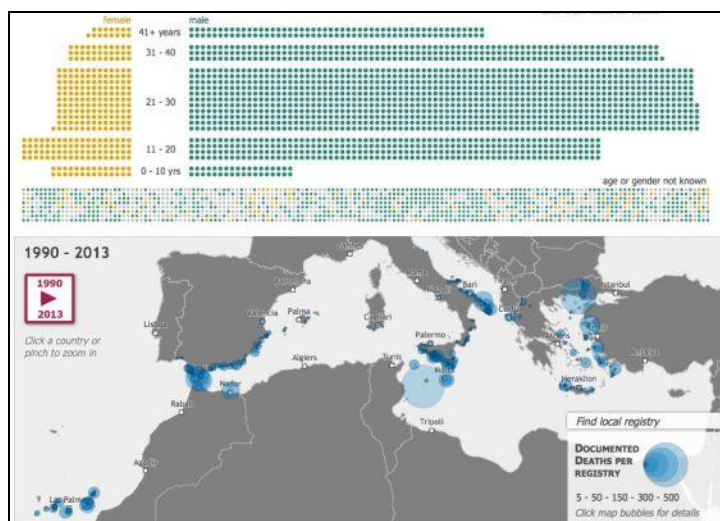
Fonte: «El último naufragio en el Mediterráneo, uno de los más graves de las dos últimas décadas», pubblicato in: *El Mundo*, il 19 aprile 2015, <http://www.elmundo.es/internacional/2015/04/19/55337b66e2704e21458b4571.html>

Più nello specifico, la carta delinea una struttura a rete piuttosto complessa, che di primo acchito pare organizzata su base urbana. Ad un'analisi più attenta si evidenziano tre tipologie di territorialità identificate con il medesimo segno (un pallino rosso): le capitali degli Stati africani (come Bamako, Jartum, Kampala o Mogadiscio), quali luoghi di partenza o approdo; altre città che, pur non essendo capitali, sono diventate noti

luoghi di approdo per migranti trans-sahariani e di transizione per le migrazioni trans-mediterranee (Gao, Agadez, Bengasi, Adrar, Melilla e Ceuta); infine, viene evidenziato un insieme imprecisato di luoghi di partenza, transizione, approdo completamente indefiniti, non specificatamente localizzati né denominati. Sotto il profilo comunicativo, l'informazione trasmessa risulta parziale e superficiale, poiché non si forniscono dati adeguati sulle aree di migrazione. Inoltre, la densificazione e la moltiplicazione di tali luoghi, vaghi e imprecisati, anche in questo caso produce un'interpretazione emergenziale del fenomeno e sottolinea l'arrivo di migranti provenienti da luoghi lontani, sconosciuti, completamente alieni.

La Figura 3, tratta da *El País* (Spagna), mostra una mappa interattiva riferita a 3.000 decessi di migranti che hanno perso la propria vita nel tentativo di attraversare il Mediterraneo per raggiungere le coste di cinque Paesi dell'Europa meridionale (Grecia, Malta, Italia, Spagna e Gibilterra) dal 1990 al 2013. L'identificazione è avvenuta tramite la consultazione dei relativi atti di decesso che, visualizzati mediante pallini gialli e verdi nell'infografica sopra la carta, permettono di conoscere il genere (uomini e donne) e le fasce d'età (0-10 anni; 11-20 anni; etc.) di parte dei migranti. Viceversa, per altri migranti non è stato possibile ricostruire le generalità.

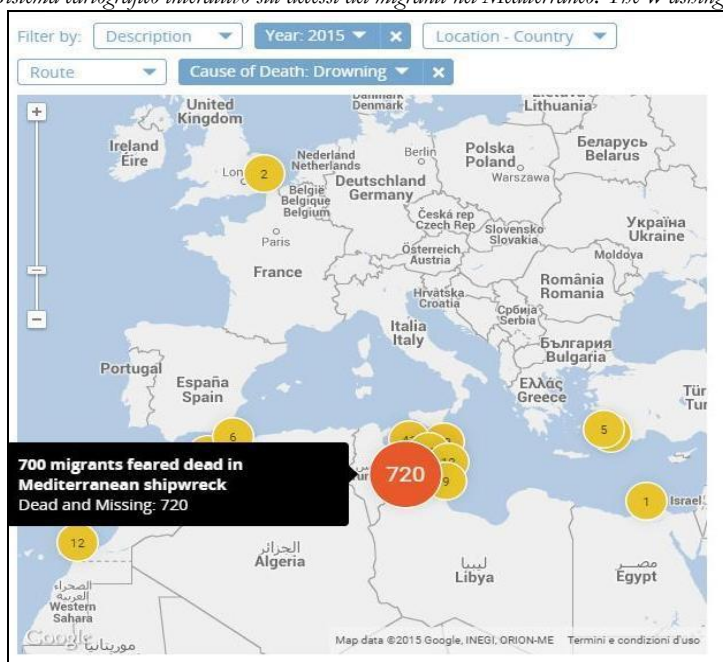
Fig. 3 - Sistema cartografico interattivo sulle migrazioni mediterranee: *El País*



Fonte: «La base de datos de los cadáveres encontrados en el Mediterráneo», pubblicato in: *El País*, l'11 maggio 2015, http://elpais.com/elpais/2015/05/11/planeta_futuro/1431360581_687405.html

Si tratta di una carta sensibile, cliccando sulla quale è possibile selezionare l'anno di riferimento e consultare la distribuzione territoriale dei relativi decessi lungo le coste mediterranee, visualizzata tramite aerogrammi dimensionati proporzionalmente e di colore azzurro. Un ulteriore grado di interattività consente di cliccare su ogni aerogramma e consultare altri dettagli, quali il toponimo della città di riferimento, il numero di decessi, il Paese di provenienza e l'anno di riferimento. Si tratta di una mappa che, ancora una volta, pone l'accento sull'aspetto quantitativo, escludendo possibilità di approfondimenti sulle ragioni delle migrazioni o sulle dinamiche dell'attraversamento, producendo di conseguenza un'interpretazione parziale del fenomeno e riducendone la complessità. La Figura 4 è tratta da *The Washington Post* (USA) e si riferisce ad una mappa interattiva costruita su base Google Maps che mostra il territorio europeo e nordafricano, visualizzando il numero di deceduti nel Mediterraneo durante la traversata trans-mediterranea.

Fig. 4 - Sistema cartografico interattivo sui decessi dei migranti nel Mediterraneo: *The Washington Post*



Fonte: «In one map, the terrible toll of fatal European migration incidents since 2000», pubblicato in: *The Washington Post*, il 21 aprile 2015, <http://www.washingtonpost.com/news/morning-mix/wp/2015/04/21/in-one-map-the-terrible-toll-of-fatal-migration-incidents-since-2000/>

Il sistema consente di attivare le funzioni di zoom in/out, per ingrandire o rimpicciolire la mappa, e di filtrare i dati per anno, Paese implicato, percorso e causa del decesso. Il sistema mostra, inoltre, aerogrammi di colore e dimensione proporzionale al numero di deceduti sulle principali località costiere implicate, permettendo anche di incrociare le informazioni. Il sistema prevede, infine, un ulteriore livello di interattività, poiché al passaggio del mouse su ogni aerogramma, è possibile aprire un pop-up contenente una concisa descrizione del naufragio e il relativo numero di morti e dispersi.

Anche in questo caso prevalgono i dati quantitativi, relativi al numero di decessi, seppure sia possibile ottenere un dettaglio informativo tramite l'attivazione del pop-up. Complessivamente, l'elaborazione induce un'interpretazione superficiale dell'evento, ostacolando domande più profonde sulla dinamica dei fatti, sulle ragioni socio-territoriali che hanno spinto tali migranti a lasciare i propri luoghi di vita o sulla capacità degli Stati coinvolti di rispettare i diritti civili delle persone costrette a migrare in condizioni ad alto rischio di morte.

Conclusioni

Rappresentare il territorio delle migrazioni lungi dal costituire un'operazione banale contribuisce a orientare l'interpretazione del fenomeno. L'analisi della cartografia presentata dimostra che la rappresentazione mediatica delle migrazioni in contesto internazionale favorisce i connotati emergenziali del fenomeno che scaturiscono dalla sua esclusiva quantificazione e non consente riflessioni su strategie politiche di lungo periodo a supporto dei processi di sviluppo nei territori di partenza. Poco spazio viene consacrato alla pluralità di fattori territoriali che determinano i movimenti migratori, inibendo visioni sistemiche delle connessioni tra aree di partenza, transizione e approdo. Si veicola, infine, una conoscenza decisamente scarsa dei luoghi di migrazione, che esclude la possibilità di orientare il lettore a riflessioni o interrogazioni sugli aspetti qualificanti tali territori. Ne deriva un'interpretazione superficiale ed allarmistica del fenomeno che limita l'approfondimento sulle ragioni che spingono a migrare, a seguire specifici percorsi migratori o a privilegiare alcuni contesti di approdo. Di conseguenza, la comunicazione cartografica attivata dai media risulta parziale e inadeguata a restituire la complessità delle territorialità emergenti in un sistema mondializzato.

Bibliografia

- AMATO F., *Atlante dell'immigrazione in Italia*, Roma, Carocci, 2008.
- AMATO F., COPPOLA P. (a cura), *Da migranti ad abitanti. Gli spazi insediativi degli stranieri nell'area metropolitana di Napoli*, Napoli, Guida, 2009.
- BURINI F., *Cartografia partecipativa. Mapping per la governance ambientale e urbana*, Milano, FrancoAngeli, 2016.
- CASTI E., *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione: semiosi cartografica e autoreferenzia*, Milano, Unicopli, 1998.
- ID. (a cura), *Atlante dell'immigrazione a Bergamo: l'Africa di casa nostra*, Bergamo, Bergamo University Press, 2004.
- ID., "Geografia e partecipazione: la strategia SIGAP nella RBT W (Africa Occidentale)", in: *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie XII, vol. XI, 2006, pp. 949-975.
- ID., "La diaspora cinese e il territorio in movimento", in: CASTI E., BERNINI G. (a cura), *Atlante dell'immigrazione a Bergamo. La diaspora cinese*, Ancona, Il lavoro editoriale/Università, 2008, pp. 13-32.
- ID. (a cura), *Il mondo a Bergamo. Dall'emigrazione all'immigrazione*, Ancona, Il lavoro editoriale/Università, 2010a.
- ID., "Comunicare il fenomeno migratorio", in: ID. (a cura), *Il mondo a Bergamo. Dall'emigrazione all'immigrazione*, Ancona, Il lavoro editoriale/Università, 2010b, pp. 15-28.
- ID., "Dal territorio allo spazio reticolare delle migrazioni: la governance territoriale", in: *Libertà Civili*, FrancoAngeli, 2011 marzo-aprile, pp. 131-137.
- ID., *Cartografia critica: dal topos alla chora*, Milano, Guerini e Associati, 2013.
- CASTI E., BERNINI G. (a cura), *Atlante dell'immigrazione a Bergamo. La diaspora cinese*, Ancona, Il lavoro editoriale/Università, 2008.
- DEMATTEIS G., *Progetto implicito: il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Milano, FrancoAngeli, 1995.
- GHISALBERTI A., *Le migrazioni in Africa Occidentale tra ambiente e politica. La periferia del Parco Transfrontaliero W (Benin, Burkina Faso, Niger)*, Torino, L'Harmattan Italia, 2011.
- ID., "Comunicare la città dell'immigrato: cartografia e migrazioni nella stampa italiana", in: SCARAMELLINI G., MASTROPIETRO E. (a cura), *Atti del XXXI Congresso Geografico Italiano*, vol. II, Milano, Mimesis, 2014, pp. 255-265.
- GHISALBERTI A., PSAILA G., TOCCU M., "Mobilità e social computing: tecnologie smart e mapping per lo studio del turismo s-Low a Berga-

- mo”, in: CASTI E., BURINI F. (a cura), *Centrality of territories, verso la rigenerazione di Bergamo in un network europeo*, Bergamo, Bergamo University Press, 2015, pp. 183-195.
- LEVY J., lemma “Mondialisation”, in: LEVY J., LUSSAULT M. (a cura), *Dictionnaire de la géographie e de l'espace des sociétés*, Parigi, Belin, 2003, pp. 637-642.
- ID., “Un évènement géographique”, in: ID. (a cura), *L'invention du monde. Une géographie de la mondialisation*, Parigi, Presses de Sciences Po, 2008a, pp. 11-17.
- ID. (a cura), *L'invention du monde. Une géographie de la mondialisation*, Parigi, Presses de Sciences Po, 2008b.
- ID. (a cura), *A Cartographic Turn, Mapping and the Spatial Challenge in Social Sciences*, Losanna, EPFL Press/Routledge, 2016.
- MORCELLINI M., “La presa di parola: i migranti da oggetto a fonte di comunicazione”, in: *Libertà Civili*, FrancoAngeli, 2011 marzo-aprile, pp. 11-20.
- WITHOL DE WENDEN C., *Atlas des migrations: Un équilibre mondial à inventer*, Parigi, Autrement, 2012.

METODOLOGIE ED INDICATORI DI MISURAZIONE DELL'INTEGRAZIONE DEI MIGRANTI

Carola Perillo

Methodology and indicators of immigrant integration in Europe - Indicators have gained importance in EU debates on the socio-economic participation of immigrants and later on their integration. The Stockholm Programme committed the European Commission to develop a limited number of core indicators regarding the results of integration policies. The social inclusion of migrants is a multiple-dimension concept and does not only concern the process of integrating into the labor market, the education system, and learning the language, but rather it implies the process of interactive acceptance and approval between the migrant and the national population. Moreover, the measurement of migrants' social inclusion should be conducted on national and local level through different methodology and instruments. Hence, a good system of evaluating the social inclusion of migrants should be constructed from both indicators of general integration (i.e. Zaragoza indicators) and specific field research.

Keywords: integration, indicators, migration

Roma, Fondazione Centro Studi Emigrazione, cperillo@cser.it

Premessa

Questo intervento parte dalla domanda “è possibile e come misurare l'integrazione dei migranti?” La parola integrazione deriva dal latino “integratio”, la quale a sua volta può essere rintracciata in “integrum” accusativo di “integer”. Su questo termine si apre un'interessante riflessione, poiché deriva dalla composizione di “in” e “tagere” ossia “non toccare”.

Il dizionario enciclopedico Treccani fornisce come prima definizione di integrazione: “In senso generico, il fatto di integrare, di rendere intero, pieno, perfetto ciò che è incompleto o insufficiente a un determinato scopo, aggiungendo quanto è necessario o supplendo al difetto con mezzi opportuni [...]”. Come secondo significato si fa riferimento a “Con valore reciproco, l'integrarsi a vicenda, unione, fusione di più elementi o soggetti che si completano l'un l'altro, spesso attraverso il coordinamento dei loro mezzi, delle loro risorse, delle loro capacità [...]”. Come terza valenza: “Inserzione, incorporazione, assimilazione di un individuo, di una categoria, di un gruppo etnico in un ambiente sociale, in un'organizzazione, in una comunità etnica, in una società costituita (contrapp. a segregazio-

ne) [...]”. Ed infine affascinante, in relazione alla dinamica della valenza sociale del termine, è il significato della parola integrazione in senso matematico definita come il «processo al limite» col quale si determina il valore di una grandezza come somma di parti infinitesimali assunte in numero sempre crescente, il cui risultato è l'integrale di una funzione o di una forma differenziale.

Se il primo ed il terzo significato richiamano un processo durante il quale un individuo debba integrarsi adattandosi, di fatto, ad un preesistente sistema già compiuto indipendentemente dalla sua presenza, il secondo significato già richiama un processo di scambio, di fusione, di reciproco completamento; infine il concetto matematico di integrazione è, forse, il più completo perché ci parla di un processo che determina il “valore” di una grandezza (una società?) tramite la somma di parti infinitesimali (un singolo individuo?) assunte in modo sempre crescente (con continuità). Sebbene il sotteso matematico a questo concetto sia ben più complesso, in questa sede si vuole dare rilevanza alla valenza che filosofia e matematica trasmettono rispetto alla complessità del concetto sociale di integrazione: un messaggio di arricchimento di un sistema tramite costanti “aggiunte” di “piccole parti” differenti.

La seconda e la quarta definizione fornite dalla Treccani sono quelle che più richiamano il concetto di integrazione che si vuole utilizzare in questo intervento, poiché nella loro valenza semantica fanno riferimento all'alterità, alla differenza, alla crescita di valore tramite l'unione: realtà che sono le basi della connessione del concetto di integrazione con quello di migrazione. È da questa visione di complessità sistemica e di un approccio al valore della differenziazione che si vuole partire per analizzare la metodologia di misurazione di un concetto che sfugge ad una univoca identità definitoria, come quello d'integrazione applicato al fenomeno della mobilità umana.

Davanti all'emergenza della crisi europea perché parlare di integrazione?

Il dibattito europeo, connotato ormai da forti tensioni, estremismi politici e atteggiamenti populistici sempre più diffusi, si concentra prevalentemente sul flusso migratorio di cui il territorio europeo è magnete - caratteristica che, in realtà, ha già storicamente avuto - in particolar modo negli ultimi 5 anni. L'ultimo rapporto Global Trends¹ dell'UNHCR registra per il 2014

¹ <http://unhcr.org/556725e69.html>.

un'intensa crescita di migranti forzati a livello mondiale. Il documento parla di un incremento di quasi il 59% nell'arco di circa 10 anni, ossia si è passati dai 37,5 milioni nel 2004, ai 51,2 milioni alla fine del 2013, fino ai 59,5 milioni alla fine del 2014, quindi un aumento del 16% solo nell'arco di un anno. L'intensificarsi del fenomeno, che vede l'acme nel 2011 con la guerra in Siria, richiede che sia affrontato con un paradigma differente da quello che fino ad oggi ha connotato la mobilità umana sia di natura economica che umanitaria. Innegabilmente la faccia delle migrazioni in Europa, ma certamente anche a livello mondiale, cambia sostanzialmente se decade la principale motivazione migratoria imputabile a ragioni di benessere socio-economico; e muta in una crisi che chiama in campo etica e principi umanitari, dei quali l'Unione Europea è da sempre pervasa nell'essenza stessa della sua fondazione.

Il volto delle nuove migrazioni forzate ha, in parte, peculiarità differenti dalle ondate migratorie conosciute dall'Europa, caratterizzandosi ad esempio per la presenza di minori (circa il 50%). Il rapporto sopra citato parla per il territorio europeo di un aumento di migranti forzati di circa il 52% fra il 2013 ed il 2014, passando da 4,4 milioni di persone a 6,7 milioni, con la Turchia, nel 2014, che rappresenta il paese con la maggiore presenza di migranti forzati nel mondo.

Molto spesso a livello di informazioni, diffuse tramite i principali media, l'attenzione si concentra sull'emergenzialità che è effettivamente reale da un punto di vista eminentemente pratico, unificando la crisi attuale dei migranti forzati con la quota di popolazione migrante stabilmente presente in Europa, ponendo l'attenzione sulla "quantità" di migranti presenti e/o in arrivo in Europa, richiamando con immagini e parole un'atavica paura umana, quella dell'"invasione". Distinguendo dunque i flussi dei migranti forzati dalla strutturale quota di persone straniere presenti nell'UE a 28, ufficialmente in Europa vivono 33,5 milioni di stranieri, ossia il 3,9% della popolazione residente nei paesi della UE-28.

Ma perché porsi il tema dell'integrazione quando "l'emergenza" è la reazione al flusso in arrivo? Nell'ipotesi portata avanti da questo intervento si vuole evidenziare come le radici dell'attuali migrazioni forzate siano assimilabili a quelle che producono, ed hanno prodotto nel passato, il cosiddetto migrante economico. Entrambe le situazioni sono riconducibili a cause politiche e/o geopolitiche di marcata «fragilità» sia della gestione dei singoli stati, sia della cooperazione fra più stati e istituzioni, come la UE, interessi di una comunità di nazioni di paesi terzi.

La consistenza di questa specifica classe di migranti ha posto un di-

lemma sulla ormai faticosamente distinguibile categoria dei “meri” «migranti economici» e sulla legittimità dell’individuo di migrare per motivi economici. Eppure se si guarda alla storia europea dell’immigrazione, come si accennerà in seguito, e alla mancata, almeno per lungo tempo, intuizione della necessità di sviluppare delle politiche di integrazione, si può intuire che mentre il fenomeno del flusso e dell’emergenza sono per natura “contingenti”, l’inevitabile ingresso sul territorio europeo, la richiesta d’asilo, l’ottenimento dello status di rifugiato e la conseguente stabilizzazione sul territorio richiedono altrettante politiche di integrazione strutturali; richiedono una concertazione a livello europeo sulle caratteristiche dell’attuale evento migratorio; richiedono di guardare alle peculiarità demografiche, sociali, culturali finanche psicologiche dei migranti forzati.

Nonostante la supposta, ma non sostanzialmente dimostrabile, diversità dell’attuale macro fenomeno all’attenzione dei decisori europei, l’urgenza (e anche emergenza) di politiche di integrazione concertate non solo è attualmente necessaria ma è stata sempre necessaria, anche se per l’Europa è una politica di relativa recente attenzione. Se non fosse per ragioni di ordine umanitario, civile e democratico di ovvia importanza, l’integrazione dei migranti (rifugiati, economici, etc.) assurgerebbe in ogni caso a necessità per la realtà dell’Unione Europea. Il perché risiede in due specifiche considerazioni che emergono dalle previsioni demografiche elaborate dall’Eurostat per i 28 paesi dell’Unione, dal 2015 al 2080²: a prescindere dalla consistenza degli ultimi flussi migratori, le proiezioni demografiche pongono l’Europa dei 28 davanti all’effettiva necessità di rispondere alla forte riduzione della popolazione autoctona causata dalla diminuzione delle nascite e dal progressivo invecchiamento della popolazione. Ovviamente la crisi demografica che riguarda e riguarderà l’Europa nei prossimi 60 anni non può, per ragioni evidenti, non toccare la sostenibilità dei sistemi socio-economici europei, con la determinante del mercato del lavoro e le sue politiche attive e passive, con le peculiarità dei sistemi di welfare nazionali, fino alla capacità economico-finanziaria di produttività già provata dalla crisi recessiva.

Senza entrare in questa sede nel merito delle proiezioni per ogni singolo paese³, basti riflettere che, in base allo scenario centrale delle previsioni,

² http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/People_in_the_EU_%E2%80%93_population_projections.

³ Per quanto il rapporto Eurostat possa presentare alcuni dati riassumibili a livello generale per l’Unione Europea a 28, le proiezioni demografiche vengono declinate, giustamente, per singolo paese in base agli indicatori di natalità, mortalità e tasso migratorio

il flusso migratorio sarà necessario per compensare l'attuale e prevedibilmente futuro calo demografico a sua volta imputabile al basso tasso di natalità in Europa ed al costante invecchiamento della popolazione. È inoltre necessario pensare che, essendo la popolazione europea in invecchiamento e senza un tasso di sostituzione adeguato a causa della bassa natalità, sarà necessario avere popolazione in età lavorativa non autoctona sia per la sostenibilità del mercato economico che dei sistemi sociali stessi. Infatti, in base alle previsioni, ci saranno due persone in età lavorativa per ogni persona anziana: dunque la sostenibilità dei sistemi di welfare è posta a grave rischio.

Ecco perché si pone in questa sede la necessità dell'attenzione sulle politiche di integrazione, piuttosto che su quelle di regolamentazione dei flussi in entrata; sull'importanza dello sviluppo di queste politiche e sulla capacità informativa e rappresentativa, o meno, della complessità del fenomeno che gli attuali strumenti europei di valutazione hanno per i decisori politici.

La definizione di integrazione e la riflessione europea

Per avviare la riflessione sul concetto di integrazione e su come esso abbia richiesto una comune riflessione da parte degli Stati membri dell'EU rispetto alla possibilità di misurarlo e quantificarlo, si vuole partire da una breve analisi che uno strumento di ricerca e rilevazione ormai molto diffuso, il motore di ricerca Google, fornisce rispetto al concetto in studio. Se, infatti, si opera una ricerca su Google del termine "integration" abbinato a "migration" emergono, ad oggi, 143.000.000 risultati⁴. Se si effettua la ricerca sul motore di Google Scholar, rivolto specificamente alla letteratura scientifica e accademica, questo valore passa a 2.290.000⁵; se si dettaglia questa ricerca declinandola per gli strumenti di misurazione di un concetto sociale, ossia gli indicatori, questo valore scende a 211.000⁶.

e gli scenari ipotizzati possono riguardare solo le tipicità di ogni paese; dunque l'analisi demografica riguarda una specifica nazione e non può essere inferita all'intero sistema europeo, se non per alcune macro dimensioni.

⁴ Si precisa che alla data (29-01-2016) della presentazione cui si riferiscono i presenti atti seminariali il risultato di tale ricerca ammontava a 131.000.000.

⁵ Si precisa che alla data (29-01-2016) della presentazione cui si riferiscono i presenti atti seminariali il risultato di tale ricerca ammontava a 2.140.000.

⁶ Si precisa che alla data (29-01-2016) della presentazione cui si riferiscono i presenti atti seminariali il risultato di tale ricerca ammontava a 207.000.

Perché questa analisi? Lo scopo di questa piccola ricerca empirica è di evidenziare quanto le dimensioni del dibattito sull'integrazione dei migranti sia soggetto all'influenza di una molteplicità di attori sociali (politici, policy maker, istituzioni, media, opinion leader, etc.) che intervengono, influenzano e qualificano i concetti alla base della discussione (Sciortino, 2015, p. 7). Un primo fattore da tenere in considerazione è di quanto si riduca il risultato di ricerca se si passa da un motore che include qualsiasi tipo di intervento sull'argomento ad un suo sottoinsieme che si dedica all'approccio accademico e scientifico. Ebbene è da questa consapevolezza che si vuole partire per la nostra disamina sul percorso di riflessione che ha accompagnato l'individuazione di metodologie atte a rilevare l'integrazione dei migranti.

In prima istanza è necessario fare un passo indietro richiamando la forte polisemia della questione, laddove possa essere utilizzata per esprimere aspettative di regolazione normativo-sociale, oppure indichi un rapporto (culturale, sociale, economico, etc.) fra la popolazione autoctona e quella migrante (ibidem, p. 8). La prima problematicità rispetto alla definizione di integrazione dei migranti è la sua complessità e dinamicità: ossia la valenza del concetto varia al variare delle condizioni storico, sociali e politiche che assume il fenomeno migratorio (Conti, Strozza, 2000, p. 191). In secondo luogo l'approccio teorico al tema integrazione, tradizionalmente consensuale o conflittuale nella teoria sociologica, determina differenti possibili misure e dimensioni da considerarsi rilevanti in base al modello di integrazione rispetto al quale si costruiscono gli strumenti stessi di rilevazione (Zincone, 2000).

Proprio in riferimento ai principali modelli di integrazione si deve sottolineare che si possono individuare tre prospettive analitiche: la prima attribuisce maggiore rilievo all'orientamento della cultura dominante e prevalentemente si distingue nei noti modelli assimilazionista e pluralista/multiculturalista; la seconda guarda, invece, alla posizione dei migranti e può venire suddivisa in approccio acculturalista e tradizionalista; la terza attribuisce importanza precipua allo status socio-economico dei migranti, attribuendo il "successo" dell'integrazione al passaggio da uno status meno elevato ad uno migliore (Cesareo, Blangiardo, 2009, p. 16-17). Esplicitata, per correttezza metodologica, la complessità definitoria del concetto trattato in questa sede, si specifica che in questo contesto si partirà dalla definizione di integrazione dei migranti presente nell'Agenda Europea per l'Integrazione dei cittadini terzi⁷: "L'integrazione è un processo evolutivo

⁷ Commissione Europea, Comunicazione della Commissione al Parlamento Europe-

(...)” e ancora “(...) integrazione come un processo dinamico e bilaterale di adeguamento reciproco (...)”⁸.

Già nel 2004 con l'adozione dell'Hague Programme⁹ da parte del Consiglio dell'Unione Europea, veniva appurata la necessità di giungere alla definizione di un set di indicatori per studiare l'integrazione sociale degli immigrati in Europa. Successivamente, l'acme di questo processo di riflessione condiviso a livello europeo si esprime con lo studio pilota di Saragozza (2010)¹⁰ che stabilisce un gruppo di indicatori comuni volti ad armonizzare i diversi strumenti che i vari paesi membri utilizzavano per valutare l'integrazione dei migranti. Nel 2013, è stato pubblicato un ulteriore studio¹¹ sui recenti sviluppi e sull'uso degli indicatori comuni europei per monitorare lo stato dell'integrazione dei migranti e per valutare le politiche d'integrazione attuate dai vari Stati membri. In questo rapporto, commissionato dalla Commissione Europea, vengono descritte le modalità in cui gli indicatori possono essere utilizzati per comprendere i vari contesti nazionali, valutare i risultati delle politiche interne adottate e stabilire nuovi obiettivi per migliorare l'integrazione dei migranti.

Gli indicatori di Saragozza

Lungi dal giungere a dirimere sia le questioni teoriche di approccio al fenomeno che quelle metodologiche di rilevazione, i 14 indicatori di Saragozza segnano, in ogni caso, un passaggio fondamentale nel processo valutativo comune delle politiche di integrazione, poiché implicano lo sforzo di ogni stato membro di fornire (e dunque rilevare a livello territoriale) dati per una “banca comune” sullo stato di integrazione in Europa. Le principali fonti dati da allora in poi sono le seguenti: dati provenienti dall'indagine sulla forza lavoro dell'Unione Europea (EU-LFS), dalle statistiche dell'Unione Europea sul reddito e le condizioni di vita (EU-

o, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni. Agenda Europea per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi [COM(2011) 455].

⁸ Documento del Consiglio n. 14615/04 del 19.11.2004.

⁹ Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo, Il programma dell'Aia: dieci priorità per i prossimi cinque anni. Partenariato per rinnovare l'Europa nel campo della libertà, sicurezza e giustizia [COM(2005) 184].

¹⁰ Eurostat, Indicators of Immigrant Integration - A Pilot Study, Luxembourg, Publications Office of the European Union, 2011.

¹¹ European Commission, Using EU Indicators of Immigrant Integration, Brussels, Directorate-General for Home Affairs, 2013.

SILC), dalle statistiche sulle migrazioni di Eurostat e dal Programma dell'OECD per la valutazione dello studio internazionale (PISA). Gli indicatori utilizzati nella ricerca rappresentano la “fotografia” per ogni paese membro di quattro aree fondamentali per poter valutare l'efficacia dell'intervento politico: occupazione, educazione, inclusione sociale e cittadinanza attiva. Gli indicatori utilizzati per indagare le caratteristiche dell'area occupazione sono: tasso di occupazione; tasso di disoccupazione; e tasso di attività. Per quanto riguarda l'area educazione, gli indicatori sono: il livello di scolarizzazione conseguito; la quota dei bassi risultati tra i quindicenni in letteratura, matematica e scienze; la quota dei laureati tra i soggetti tra i trenta e i trentaquattro anni; e la quota degli abbandoni scolastici e formazione nella fascia d'età 18-24. Per l'area inclusione sociale sono: il reddito netto medio della popolazione immigrata in proporzione al reddito netto medio del totale della popolazione; la quota di popolazione a rischio povertà, cioè con reddito netto disponibile inferiore del 60% della media nazionale; la quota di popolazione che percepisce il proprio stato di salute come buono o scarso; e il rapporto tra proprietari e non proprietari dell'abitazione tra immigrati e popolazione locale. Per l'area cittadinanza attiva: la quota di immigrati che hanno acquisito la cittadinanza; la quota di immigrati che posseggono un permesso di soggiorno permanente o di lungo termine; e la quota di immigrati tra i rappresentanti politici eletti.

La Dichiarazione di Saragozza comprendeva anche alcune aree di inclusione ed indicatori supplementari rispetto al processo di integrazione, identificati dai vari Stati Membri come significativi, fra cui i principali: la quota di dipendenti sovra-qualificati rispetto al lavoro svolto; il numero di lavoratori autonomi; le abilità linguistiche; le esperienze di discriminazione; la fiducia nelle istituzioni pubbliche; i votanti tra la popolazione avente diritto di voto; ed il senso di appartenenza.

Inoltre, nello studio pilota veniva già analizzato l'indicatore relativo alle persone a rischio di povertà e/o esclusione sociale, in linea con la Strategia Europa 2020. Nel successivo report finale sull'utilizzo degli indicatori di Saragozza è stato dato rilievo a come tre principali fattori influenzino i risultati del processo di integrazione nelle società: le caratteristiche peculiari della popolazione straniera, il contesto sociale complessivo del paese di immigrazione e le specifiche politiche di migrazione ed integrazione che vengono attuate sul territorio.

Sebbene la “riduzione” di alcuni aspetti del processo di integrazione dei migranti ad un indicatore statistico possa apparire una mera quantifi-

cazione in parte svilente rispetto alla complessità del vissuto reale, si vuole ricordare che, a differenza di ciò che generalmente si afferma, i dati che si ricavano dalle cosiddette “statistiche amministrative” (ossia quelle derivanti dalle pubbliche istituzioni ufficialmente e normativamente preposte) sono comunque il risultato di un processo di costruzione sociale, culturale e politica oltre che scientifica. Ossia il processo di costruzione di un “dato amministrativo” che riguarda un fenomeno socio-economico e culturale non può essere totalmente “oggettivo”, ma esprime una complessità ed una relativa capacità esplicativa. Infatti non deriva da un puro sviluppo metodologico ed epistemologico di costruzione dello strumento di rilevazione, bensì si fonde (e confonde) con il contesto in cui il fenomeno sociale si sviluppa, dunque con l’assetto istituzionale, normativo, politico, sociale e culturale. È dunque prodotto dal dialogo, diretto ed indiretto, di molteplici realtà: accademiche o di esperti, politiche istituzionali o policy maker, società civile, ecc. Il risultato è una sintesi di molteplici esigenze ed esprime le complessità dell’interazione fra vari attori e livelli (Seatan et al., 2011).

A titolo esemplificativo si possono citare le differenti questioni che emergono rispetto al tema della mobilità utilizzando lo stesso indicatore, in questo caso la percentuale di presenza di cittadini non autoctoni, in un paese come il Lussemburgo dove il 45% del totale della popolazione è non autoctona (249.000 persone circa). In Germania la popolazione straniera ammonta a circa il 9% della popolazione totale, oltre 7 milioni di persone, di cui 4 milioni sono originari di paesi terzi. Se anche si volesse affrontare il mero fronte normativo-amministrativo della presenza regolare sul territorio, della possibilità di circolazione o dell’accesso al mercato del lavoro sia per riconoscimento del titolo di studio conseguito che delle competenze linguistiche, è chiaro che la popolazione di cui si sta trattando, sebbene rientri nella definizione generale di immigrati e si possa studiare rispetto al concetto di integrazione, riguarda, dal punto di vista analitico, due (o più) sottoinsiemi specifici almeno a livello macro: i cittadini di altri paesi membri UE ed i cittadini di paesi terzi.

La riflessione europea sulla costruzione di strumenti di analisi di un fenomeno così complesso ed articolato è relativamente recente, come detto, sebbene il continente europeo sia stato sempre una realtà “in movimento” (Bade, 2001). Non è dunque la novità del fenomeno migratorio a cogliere impreparati i decisori europei quanto piuttosto quello che distingue la situazione europea è piuttosto che le élites europee non hanno mai avvertito le dinamiche della mobilità umana come una dimensione

cruciale per lo sviluppo e la costituzione dello Stato come entità ed identità. In particolar modo dalla fine della seconda guerra mondiale fino alla metà degli anni Settanta, quando l'Europa occidentale assurge a principale, o almeno uno dei principali, "attrattori" migratori mondiali: in quel momento storico, che è stato basilare per la costruzione della corrente situazione europea, i cosiddetti paesi importatori di manodopera misero in pratica politiche forti di controllo e "contabilizzazione" della popolazione straniera, mentre le politiche di integrazione ebbero una rilevanza essenzialmente marginale (Hammar, 1985).

La mancanza di interesse da parte degli Stati per le politiche di integrazione dei migranti deriva essenzialmente da una visione ambivalente, incentrata sul concetto di marginalizzazione sociale (Castel, 1991). Per i flussi intra-europei, alcuni paesi trattarono il processo di "assimilazione" come un risultato prevedibile e dovuto, che non doveva essere supportato da interventi di policy; nel caso dei flussi extra-europei, si presupponeva all'opposto che le diversità culturali e religiose fossero talmente pervasive da impedire qualsiasi processo di integrazione, o meglio assimilazione. L'ipotesi "gestionale" fu quella di determinare una politica, più o meno esplicita da paese a paese, di temporaneità della presenza. Questo approccio di precarietà rimase un punto fermo tangibile tra i decisori politici almeno sino ai primi anni Settanta, quando quella presenza concepita e voluta come transitoria si concretizzò in progetti di vita strutturati con carattere di permanenza.

Quando, dunque, diviene significativo per i governi europei porsi la questione dell'integrazione dei migranti? Quando appare evidente che il fenomeno è stabile, ancor più strutturale, e che il processo di inserimento nella società ospite è l'unica alternativa ad una politica di impossibile riduzione coattiva del processo migratorio. Si sostanzia, quindi, un'attitudine politica duale, ed in parte almeno normativamente schizofrenica, dove ad interventi di integrazione per la popolazione migrante presente si contrappongono politiche di intervento di restrizione e repressione dei flussi in ingresso (Sciortino, 2000).

Non si può immaginare lo sviluppo della riflessione europea sull'integrazione dei migranti come svincolata dal contesto storico-economico in cui nacque e che continua ad intrecciarsi con le ambivalenti posizioni odierne: in particolar modo a partire dagli anni Ottanta, i mutamenti economici che attraversarono specifici settori e paesi, così come le crisi economiche estese, inclusa l'attuale grande recessione nata nel 2007 e a tutt'oggi invasiva, sono connessi con la progressiva presa di co-

scienza europea dell'importanza dell'integrazione, dell'irreversibilità del fenomeno, del ruolo delle politiche e dell'impatto in termini di risorse e costi che le migrazioni hanno avuto, hanno e avranno sui sistemi di welfare europei (Brochmann e Jurado, 2013). L'assenza di politiche realmente integrate a livello europeo in settori come il mercato del lavoro, il welfare e di politiche immigratorie delega il processo di integrazione alla effettiva capacità politica di ciascun stato membro con l'esito, si può dire inevitabile, di avere un processo di integrazione frammentario e di conseguenza una capacità informativa parziale su tale processo.

La storicità del fenomeno di integrazione dei migranti in Europa racconta da sempre una storia disorganica concepita in base al modello culturale del paese ospite, senza una visione comune delle politiche di integrazione, come si accennava nella premessa, arrivando ad identificare fra i paesi membri modelli basati sull'inclusione subordinata: paesi assimilazionisti e paesi pluralisti/multiculturali (Castles et al., 1984). Altri modelli, più recenti sicuramente, evidenziano, invece, una tendenza ad una convergenza complessiva verso una de-etnicizzazione (Joppke, 2010).

Il cammino da una differenziazione di modelli e politiche di intervento sostanziale fra i paesi al tentativo di una visione comune ha condotto all'identificazione di alcune aree principali determinanti per l'individuazione dei relativi indicatori ad oggi in uso. L'esigenza di una visione comune del processo di integrazione si è focalizzata, come si diceva, sull'individuazione di dimensioni dell'integrazione che potessero essere comuni a tutti i paesi e dunque quelle prioritarie per la sussistenza stessa delle persone nel contesto societario: dimensione socio-economica, socio-culturale e quella legale-politica (Entzinger e Biezeveld, 2003). Storicamente, per le ragioni anche di natura economica precedentemente evidenziate, il focus principale è stato indubbiamente posto sull'integrazione socio-economica e socio-politica. Comunque sia nell'Agenda Europea per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi (COM (2011) 455), sia nel quadro della strategia "Europa 2020" per la crescita e l'occupazione (EUCO 710), viene sottolineata, come priorità a livello europeo, nazionale e regionale, l'importanza di sviluppare iniziative e percorsi qualificati per l'insegnamento della lingua e della cultura del paese di accoglienza, ossia politiche di cosiddetta "integrazione civica" (Joppke, 2007).

Conclusioni

Dopo aver sottolineato il progresso che gli indicatori comuni rappresentano verso un approccio “integrato” all’integrazione, è doveroso chiedersi se e come questi siano sufficienti a mostrare la complessità non solo del fenomeno in sé, ma di come questo si leghi a processi sociali e culturali di natura strettamente connessa ad una identità locale che inevitabilmente influenza anche l’auto-percezione della propria integrazione. È legittimo chiedersi se i risultati dei 14 aspetti chiave degli indicatori di Saragozza, così come altri strumenti quali i 148 indicatori politici del “Migrant Integration Policy Index (MIPEX)”¹² atti alla valutazione della misura in cui le politiche di integrazione garantiscono uguali diritti, responsabilità e opportunità ai migranti regolarmente residenti, siano effettivamente in grado di offrire prospettive informative esaurienti ai policy maker rispetto al risultato che le politiche di integrazione stanno ottenendo.

Oltre alle complessità metodologiche e di natura legislativa evidenziate precedentemente, c’è un ulteriore passaggio che bisogna far emergere al fine di comprendere come non possa essere completa e sufficientemente complessa l’informazione esperibile dai suddetti indicatori: è necessario infatti riflettere sulla differenza fra integrazione formale e sostanziale, e su quanto, come accennato, il contesto locale pervada l’effettivo processo sostanziale. Da ciò deriva la necessità, colta dagli Stati Europei e dai soggetti istituzionali e privati preposti alla ricerca, di fornire diverse tipologie di dati e analisi sull’integrazione derivanti da indagini su campo, per ovvie ragioni di natura campionaria.

Inoltre, la necessità degli stakeolder non solo di mettere in campo politiche di integrazione costantemente in linea con la natura evolutiva del processo stesso, ma di tener presente quanto reciprocamente si influenzino le politiche di integrazione, le politiche economiche e quelle sociali, determina l’esigenza di avere un quadro completo del fenomeno migratorio, della sostanzialità dell’integrazione in diversi ambiti e livelli. Si rende necessario ad oggi guardare al fenomeno in una prospettiva di migration mainstreaming (ISTAT, 2013), in modo da abbandonare la logica di quantificazione e contabilizzazione che ha connotato una concezione marginale delle politiche di integrazione e di operare un’effettiva integrazione fra fonti, metodi e strumenti per costruire un sistema informativo dinamico, in continua comunicazione e maggiormente rappresentativo della complessità epistemologica dell’integrazione.

¹² Per approfondimenti si veda il relativo sito web: <http://www.mipex.eu/>.

Bibliografia

- BADE K.J., *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal settecento ad oggi*, Bari, Laterza, 2001.
- BROCHMANN G. e JURADO T., *Europe's Immigration Challenge. Reconciling Work, Welfare and Mobility*, London, I. B. Tauris, 2013.
- CASTEL R., *De l'indigence à l'exclusion, la désaffiliation. Précarité du travail et vulnérabilité relationnelle*, in *Face à l'exclusion. Le modèle français* (a cura di J. Donzelot), Paris, 1991.
- CASTLES S., BOOTH H. e WALLACE T., *Here for Good. EuropÈs New Ethnic Minorities*, Londra, Pluto Press, 1984.
- CESAREO V. e BLANGIARDO G.C. (a cura di), *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, Milano, Franco-Angeli, 2009.
- CONTI C. e STROZZA S., *Immigrati in Campania tra sopravvivenza e integrazione*, PANE A. e STROZZA S. (a cura di), *Gli immigrati in Campania. Una difficile integrazione tra clandestinità e precarietà diffusa*, Torino, L'Harmattan Italia, 2000, pp.191-236.
- ENTZINGER, H. e BIEZEVELD R., *Benchmarking in Immigrant Integration*, Rotterdam, European, 2003.
- EUROSTAT, *People in the EU: who are we and how do we live?*, Luxembourg: Publications Office of the European Union Research Center on Migration and Ethnic Relations, 2015.
- HAMMAR, T., *European Immigration Policy. A Comparative Study*. Cambridge, MA, Cambridge University Press, 1985.
- JOPPKE C., *Beyond national models: Civic integration policies for immigrants in Western Europe*, *West European Politics* 30(1): 1-22, 2007.
- JOPPKE C., *Citizenship and Immigration*, London, Polity, 2010.
- MINISTERO DELL'INTERNO, ISTAT, *Integrazione: Conoscere, misurare, valutare*, Catanzaro, Rubbettino print, 2013.
- SCIORTINO G., *L'ambizione della frontiera. Le politiche di controllo migratorio in Europa*, Milano, FrancoAngeli, 2000.
- SCIORTINO G., *È possibile misurare l'integrazione degli immigrati? Lo stato dell'arte*, Quaderno 63, Trento, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, 2015.
- SAETNAN R.S., H.M LOMELL, HAMMER S., *The Mutual Construction of Statistics and Society*, London: Routledge, 2011.
- ZINCONI G., *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Bologna, il Mulino, 2000.

L'IMMIGRAZIONE ITALIANA TRA SEGNALI DI CONTENIMENTO E PROCESSI DI STABILIZZAZIONE

Claudio Marra

In recent years in Italy, incoming migration flows seem to be decreasing considerably. There are authors who see this as a signal of a future exhausting immigration in Italy. In this essay we propose a vision to greater caution, taking into account longer-term trends. Starting from an analysis of data on residence permits, we try to show that the Italian immigration is at a stage of maturation and migration saturation. A sociological reading of the territory, using data on foreign residents, shows how the stability of migration, together with the existence of numerous national groups have consolidated a plurality of spatial patterns. These are characterized by a different relationship between historical dynamic, national origin, migration chain and socio-economic characteristics of the different local areas. The conclusion we reach is that the acceptance of immigrants has triggered processes of change in the forms of organization of the territory.

*Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione -
Osservatorio Politiche Sociali (OPS)
Fondazione Migrantes
cmarra@unisa.it*

Keywords: immigrants, Italy, stability migration

Premessa

Il processo di inclusione degli immigrati nella società italiana ha avuto luogo in maniera discontinua sin dal momento in cui ha assunto dei caratteri strutturali. Andando indietro nel tempo, negli anni Settanta del XX secolo, l'immigrazione si è presentata come un fenomeno nuovo nella storia demografica italiana. Dopo un sostanziale azzeramento del saldo migratorio - il numero degli emigrati equivaleva a quello degli stranieri che venivano in Italia - si iniziò ad osservare un'inversione rispetto al decennio precedente, con un saldo positivo¹. Questo fenomeno era connesso, da un lato, all'evidente arrestarsi dei flussi di emigrazione degli italiani,

¹ Per una recente e dettagliata analisi di quelle dinamiche, si rimanda a Bonifazi (2013).

che aveva conosciuto il suo picco massimo negli anni Sessanta, e dall'altro, al verificarsi di flussi inversi di rimpatrio degli emigrati. Ancora agli inizi degli anni Ottanta del XX secolo, soprattutto per le regioni del Sud Italia, si registravano flussi di emigrazione, la cui intensità risultava molto ridotta rispetto ai decenni precedenti, e, cosa molto importante da osservare, tutto ciò avveniva in un quadro economico e demografico significativamente mutato. Alle partenze, però, corrispondevano i rientri di italiani emigrati all'estero².

A cavallo tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta si evidenziò anche un altro fenomeno: la presenza in determinate aree spaziali e in settori del mercato del lavoro di stranieri provenienti da paesi extra-Ue, cioè non industrializzati e sviluppati. Anche se allora non si disponeva di dati ufficiali sufficienti, incominciò già ad essere chiaro ai ricercatori che si trattasse di una vera e propria forza attrattiva esercitata da un'offerta di forza lavoro che soddisfaceva una domanda inevasa dall'offerta nazionale, innanzitutto per carenze demografiche nelle fasce di popolazione attiva. Ciò che emerge con chiarezza dai più recenti rapporti nazionali sull'immigrazione è la presenza rilevante e strutturata degli immigrati nel sistema economico italiano (Caritas/Migrantes, 2016; Fondazione Ismu, 2016; Fondazione Leone Moressa, 2015; Idos, 2015). È noto che la dinamica dei flussi migratori che hanno interessato l'Italia grossomodo a partire dagli anni Ottanta del XX secolo, è stata interpretata, nei suoi aspetti sociali, economici e politici, alla luce del *modello mediterraneo* dell'immigrazione³. I caratteri di tale modello che qui si intendono richiamare sono, da un lato, la pluralità delle provenienze e, dall'altro, la dispersione territoriale e regionalizzazione delle presenze. L'analisi in termini di modelli territoriali di insediamento degli immigrati evidenzia la necessità di una lettura sociologica del territorio (George, 1967; Coenen-Hunter, 2000). Tale approccio, qui adottato, analizza il territorio come spazio di interrelazione tra due dimensioni:

1. le configurazioni in termini di struttura socio-economica;

² Sulla ricostruzione dell'emigrazione italiana si vedano le annualità dal 2006 al 2015 del *Rapporto Italiani nel Mondo* curato dalla Fondazione Migrantes.

³ Il "modello mediterraneo" dell'immigrazione, che ha assunto dei caratteri più o meno stabili alla fine degli anni Ottanta, era caratterizzato da cause endogene che accomunavano alcuni dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo (Portogallo, Spagna, Italia e Grecia). Uno dei pregi di tale modello sta nell'aver evidenziato un'immigrazione strutturale, sia in termini di costanza dei flussi in entrata, sia in termini di diffusione di progetti migratori, orientati più alla stabilizzazione che alla temporaneità del soggiorno. Alcuni elementi importanti che qui si possono solo richiamare, sono la decrescita demografica, la crisi del welfare, il cambiamento della struttura economica (Boffo, 2002).

2. le dinamiche migratorie in termini di tipo di inserimento lavorativo, alle caratteristiche etnico-culturali delle varie comunità ed alla loro struttura sociodemografica.

Si tratta, poi, di forme di organizzazione relazionale che vanno analizzate alla luce anche delle configurazioni relazionali che connotano i diversi gruppi etnico-nazionali. Sulla base delle più recenti analisi internazionali e nazionali, si potrebbe affermare che, nell'attuale fase di una globalizzazione economica e politica della società del rischio, le catene migratorie si connotano in termini di reti di prossimità, di sostegno, che permettono di fronteggiare l'insicurezza sociale dovuta alle crisi economiche (Beck, 1986; Castel 2003), politiche e sociali, e che quindi rappresentano l'istituzione sociale che fornisce le risorse attraverso cui i migranti possono realizzare i loro progetti di vita (Ambrosini, 2008; Castels e Miller, 2009; Samers, 2010). La maggiore capacità attrattiva esercitata dai paesi che presentano più alti indici di sviluppo umano, mostra che questi percorsi di "emancipazione" da condizioni di vita *disumane*, sono intrapresi con una volontà di realizzarsi come persone, e quindi con una aspettativa nel confronti di un sistema di welfare di tipo promozionale (Marra, 2016).

Una tendenza ambivalente

A partire dagli anni della crisi, si sono osservati segnali di discontinuità che sembrava assumere i caratteri di una svolta rispetto a quella crescita vertiginosa dell'immigrazione in Italia in termini di flussi di entrata e di aumento delle presenze. I dati mostravano un contenimento dell'immigrazione soprattutto a partire dai flussi provenienti dai paesi "in via di sviluppo" che sono di fatto, quelli di maggiore consistenza e uno dei motori principali dei flussi migratori (Marra, 2015a).

Guardando alle diverse interpretazioni e analisi del processo, non emerge tuttora una posizione univoca in base alla quale si possa affermare che questo "contenimento" dei flussi in entrata sia da intendersi come una vera e propria inversione di tendenza dell'immigrazione nel lungo periodo. Da un lato, le previsioni effettuate dall'Istat stimavano nel 2011 che fino al 2065 sarebbero immigrati in Italia 17,9 milioni di persone, con un intervallo di previsione compreso tra i 16,7 e i 19,3 milioni. Dall'altro, è sempre l'Istat nel rapporto sulla stima per il 2015 degli indicatori demografici, ad affermare l'attenuazione progressiva dell'aumento vertiginoso dei flussi migratori verso l'Italia dello scorso decennio.

Ciò significa che è confermato il ruolo dell'immigrazione nel compensare il calo demografico della componente italiana dovuto a un numero di decessi che supera quello delle nascite.

Le previsioni demografiche prima citate mostrano, la necessità di inquadrare il dato contingente all'interno di tendenze di più lungo periodo, che ci possano dare conto dei caratteri strutturali dell'immigrazione. Innanzitutto, le analisi della storia delle migrazioni internazionali hanno mostrato, da un lato, la permanenza della spinta alla mobilità in tutte le epoche storiche, e dall'altro, come il fenomeno migratorio si modelli in relazione alla dinamica dei sistemi socio-economici (Corti, 2003). È stato infatti già osservato che la comprensione del fenomeno migratorio richiede «la capacità di mantenere una doppia chiave di lettura, cogliendo gli elementi di *continuità* e *uniformità* del processo migratorio e avendo, nello stesso tempo, la capacità di evidenziare le *novità* e le *peculiarità* che ogni singolo flusso migratorio presenta» (Bonifazi, 2007², p. 20, corsivo nostro).

Assumere una prospettiva temporale più ampia e ponendo in relazione il flusso migratorio alle stesse dinamiche del nostro sistema socio-economico, permette di comprendere se e in che termini la più recente crisi economica che ha investito il nostro Paese abbia o meno influito sulla domanda di forza lavoro immigrata (Marra, 2015b).

Ponendosi dal punto di vista proposto dalle interpretazioni dell'attenuazione dei flussi migratori in entrata, già da qualche anno i demografi hanno mostrato come questa debba essere attribuita ad un cambiamento dell'immigrazione caratterizzata sempre più da progetti migratori maggiormente mirati alla consapevolezza e alla stabilizzazione. Parallelamente a questi fenomeni, si evidenziava, da un lato, una chiara tendenza al riequilibrio delle struttura per genere (Bonifazi, 2007²) e, dall'altro, all'aumento delle acquisizioni di cittadinanza, una voce di bilancio e il cui aumento negli anni (28.659 nel 2005, 178.035 nel 2015) è, da un lato, da attribuirsi al progressivo aumento della popolazione straniera residente (Istat, 2015c) e, dall'altro, al suo contemporaneo consolidarsi della presenza sul nostro territorio delle diverse comunità.

L'incremento dei nuovi italiani dovuto al parallelo aumento sia delle acquisizioni di cittadinanza, sia delle nascite nella componente straniera, mostra una crescente tendenza da parte delle comunità immigrate all'insediamento definitivo nel nostro Paese. D'altronde, la stabilizzazione degli immigrati in Italia è stata evidenziata proprio con la crescente presenza di nuclei familiari di immigrati (Zincone, 2001), e in anni più recenti con l'aumento dei matrimoni in cui almeno uno degli sposi è straniero, e

quindi la costituzione di nuove famiglie legate all'immigrazione (Marra, 2015b).

Ma di che tipo di immigrazione stiamo parlando?

Consideriamo l'andamento dei dati di stock dell'immigrazione, che consistono nel numero dei residenti stranieri anno per anno, partendo dal 2008 come anno di riferimento per la crisi economica e per l'ingresso dei nuovi membri dell'Ue avvenuto nel 2007⁴. Dai dati Istat-Rcfl, si nota innanzitutto che dal II trimestre 2008 al II trimestre 2015 la quota degli stranieri Non-Ue si è stabilizzata intorno al 70%⁵. Considerando l'aumento percentuale tra il 2008 e il 2015 a fronte di una crescita della popolazione straniera del 46,1%, quello della componente Ue risulta maggiormente consistente (56,1%) rispetto a quello della componente Non-Ue (42,2%). Si tratta di un andamento che si conferma col raffronto tra il 2014 e il 2015 (totale: 1,9%, Ue: 3,5%; Non-Ue: 1,2%). L'aumento di presenze di immigrati provenienti da paesi dell'Ue è stata osservata soprattutto a proposito della componente romena che tra il 2008 e il 2015 è aumentata dell'81,0% passando dal 18,2% del totale della popolazione straniera residente al 22,6%.

⁴ Nello specifico, le scansioni temporali e i relativi ingressi sono:

- 3 ottobre 1990: con la Riunificazione tedesca, l'annessione della Repubblica Democratica Tedesca nella Germania Ovest federale unificata.
- 1° maggio 2004: Ungheria, Polonia, Slovacchia, Lettonia, Estonia, Lituania, Repubblica Ceca e Slovenia.
- 1° gennaio 2007: Romania e Bulgaria.
- 1° luglio 2013: Croazia.

⁵ L'autore precisa di aver utilizzato in questa sezione i microdati della *Rilevazione continua delle forze di lavoro* (Istat-Rcfl) effettuata dall'Istat previa richiesta specifica a seguito della quale è stato autorizzato al loro utilizzo personale. Si tratta della principale fonte statistica sul mercato del lavoro italiano basata su un'indagine Istat condotta ogni trimestre su un campione di 77 mila famiglie, pari a 175 mila individui residenti in Italia (di tutte le fasce d'età), anche se temporaneamente all'estero. L'attuale rilevazione campionaria è continua in quanto le informazioni sono raccolte in tutte le settimane dell'anno e non più in una singola settimana per trimestre (Istat, 2006). Si sono presi in considerazione i dati relativi al II trimestre, in quanto considerato dai ricercatori dell'Istat il più attendibile per l'anno di riferimento.

I dati di flusso: i permessi di soggiorno

Focalizziamo ora l'attenzione sui flussi migratori in entrata provenienti dai paesi Non-Ue attraverso l'analisi dei permessi di soggiorno permette di approfondire i motivi che spingono gli immigrati a venire nel nostro Paese (Istat, 2015c). Le direzioni dei flussi verso l'Italia sono state negli anni alimentate e sviluppate da catene migratorie incentrate su progetti di vita di migranti orientati innanzitutto a cogliere le diverse opportunità che il tessuto socio-economico italiano offriva loro. Ma oltre questo aspetto che ha caratterizzato tutta la storia migratoria dell'età capitalista, vi è un altro che invece riguarda la peculiarità storica che riguarda l'attuale fase: il potere attrattivo che esercitano paesi come l'Italia che presentano alti indici di sviluppo umano (Marra, 2015b). Questo aspetto mostra che nel nostro tempo si emigra non solo per motivi economici, ma soprattutto sulla base dell'aspirazione ad una vita dignitosa che renda possibile la propria realizzazione come persona.

Esaminare i dati dei nuovi permessi di soggiorno anno per anno, nasce quindi dalla necessità di comprendere le caratteristiche di nuovi flussi in entrata e quindi chiarire meglio la questione relativa alle prospettive dell'immigrazione in Italia.

Prendere in esame la distribuzione dei permessi di soggiorno permette di entrare in maggiore dettaglio delle dinamiche migratorie a livello nazionale per una categoria di immigrati che, come si è visto poc'anzi, sono circa il 70% della popolazione straniera residente.

Analizzando l'andamento temporale dei nuovi ingressi di cittadini non comunitari (Fig. 1), si nota che, dopo il picco del 2010, c'è stata una forte diminuzione raggiungendo nel 2014 il numero di 248.323 nuovi permessi di soggiorno, con un calo di ingressi delle donne (-14,0%) a cui ha corrisposto un aumento di quelli degli uomini (+7,5%).

Nello stesso tempo, il dato generale sui permessi di soggiorno mostra che al 1° gennaio 2015 sono stati concessi 3.929.916 permessi di soggiorno di cui il 48,9% riguarda le donne, con un aumento di circa 55mila unità (+1,4%). Come mettere in relazione questi due dati?

Un primo elemento di chiarezza può provenire dall'analisi dei motivi di richiesta sia dei nuovi ingressi, sia dei permessi di soggiorno.

L'analisi temporale delle tendenze dei motivi legati ai nuovi permessi di soggiorno permette di chiarire se vi sia una minore propensione da parte degli immigrati extra-Ue a venire nel nostro paese. Come si può notare dalla figura 1 risulta evidente che a diminuire maggiormente sono i nuovi

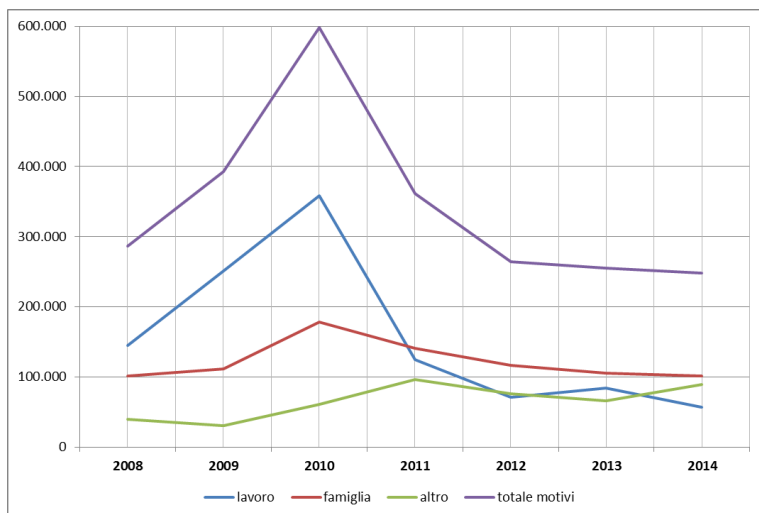
ingressi per motivi di lavoro, tanto che dal 33,1% sul totale nel 2013 sono calati al 23,0% nel 2014.

Si tratta di un elemento significativo, tanto che nel 2013, l'Oecd (2013) mise in relazione questo calo alla crisi del mercato del lavoro italiano. Eppure c'è una concordanza nei più recenti rapporti nazionali sull'immigrazione nel mostrare la presenza rilevante e strutturata degli immigrati nel sistema economico italiano (Fondazione Ismu, 2016; Fondazione Leone Moressa, 2015; Idos, 2015). Sembrerebbe che questa tendenza possa essere interpretata in termini di "saturazione" della tendenza all'aumento della consistenza dei flussi di ingresso.

C'è infatti un altro dato rilevante a proposito dei nuovi ingressi: più contenuta risulta la diminuzione dei motivi di famiglia che dal 2013 al 2014 sono passati dal 41,2% al 40,8%. Si può parlare della stabilizzazione della popolazione immigrata incentrata proprio sulla presenza familiare, se si tiene conto che la quota degli ingressi per motivi familiari sul totale degli ingressi dal 2008 al 2013 è aumentata dal 32,3% al 41,2%. Nel 2014, l'Eurostat ha parlato di un evidente calo generale, rispetto al 2013, dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro nei paesi dell'Ue a cui ha corrisposto un minore calo di quelli per motivi di famiglia (Eurostat, 2015).

In generale, a proposito dei permessi di soggiorno, al 1° gennaio 2015 si conferma, rispetto al 2014, la prevalenza dei *motivi di lavoro* (52,5%) e di *famiglia* (34,1%). Si riscontra una quota significativa di uomini tra i soggiornanti per motivi di lavoro (60,3%) e una quota significativa di donne tra i soggiornanti per motivi di famiglia (64,5%). La tendenza alla stabilizzazione familiare dell'immigrazione italiana, il segnale più emblematico dell'intenzione degli stranieri a stabilizzarsi e quindi integrarsi in Italia è, peraltro, confermata dal fatto che sul totale dei permessi rilasciati per motivi familiari, le donne sono il 60,3%.

Fig. 1 - Ingressi di cittadini non comunitari in Italia per motivi. Anni 2008- 2014. Valori assoluti



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Un ulteriore chiarimento sul tipo di inserimento strutturale proviene dall'analisi temporale disaggregata in base alla durata del permesso di soggiorno richiesto. A questo proposito, l'Istat dal 2011 distingue, a tale riguardo, i permessi *con scadenza* da quelli di *lungo periodo*, intendendo per i primi quelli da rinnovare periodicamente e per secondi quelli di durata indeterminata.

La domanda per questi ultimi può essere inoltrata solo da chi possiede un permesso di soggiorno in corso di validità da almeno 5 anni. La nostra normativa prevede infatti *due tipi di permesso*. Il primo è quello *con scadenza*, in quanto soggetto a delle scadenze che variano a seconda del motivo da un minimo di sei mesi ad un massimo di due anni, e quindi con l'obbligo di richiesta di rinnovo. Dal 2011, l'Istat fornisce i dati sui permessi di soggiorno disaggregandoli rispetto a questi due tipi.

Rispetto alla durata, il totale dei permessi si ripartisce tra 1.681.169 "con scadenza" (57,2%) e di cui il 47,3% riguarda donne, e 2.248.747 "di lungo periodo" (42,8%), per i quali la percentuale femminile è del 50,1%.

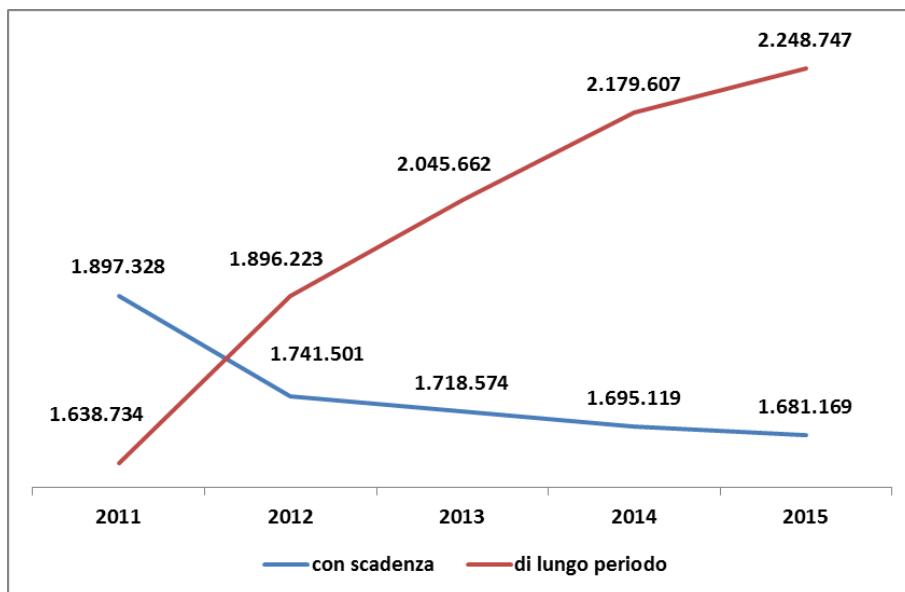
Cercando di comprenderne il significato di questi dati alla luce di quanto detto a proposito della dinamica migratoria nel nostro Paese, nella figura 2 è presentato l'andamento temporale dal 2011 al 2015 del numero dei permessi di soggiorno anno per anno, distinguendoli per questa tipologia.

A fronte di una riduzione dei permessi con scadenza (-114%), si riscontra un significativo aumento di quelli di lungo periodo (+37,2%). Da un lato, vi è la riduzione, come si è visto poc'anzi, dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro. Dall'altro, si evidenzia che vi è una pur relativa maggioranza di soggiornanti che ha raggiunto un'anzianità di permanenza che permette di rinnovare il permesso di soggiorno a tempo indeterminato. L'analisi dei microdati Istat-Rcfl sembra confermare tale ipotesi: al II trimestre 2015 relativi alla componente straniera, rilevata in termini di cittadinanza, e che copre tutte le fasce di età, emerge che il 57,9% è arrivato in Italia prima del 2005. L'anzianità migratoria va poi necessariamente messo in relazione con l'aumento delle acquisizioni di cittadinanza.

In altri termini, chi è in possesso di un permesso di lunga durata è una persona da anni presente sul territorio e stabilizzata sul territorio. Ha quindi maturato un certo numero di anni di soggiorno in Italia ed è quindi, di conseguenza, nella condizione di poter chiedere il rilascio di un permesso di soggiorno a tempo indeterminato. Dal 2011 al 2015, i lungo soggiornanti sono passati dal 46,3% al 57,2%. Vi è un primo dato evidente e macroscopico. A fronte di una riduzione dei permessi con scadenza (-114%), si riscontra un significativo aumento di quelli di lungo periodo (+37,2%). Dal punto di vista dell'integrazione emerge a questo proposito un dato significativo. Dal 2011 al 2015, i lungo soggiornanti sono passati dal 46,3% al 57,2%, che significa la presenza in Italia di una sia pur relativa maggioranza di soggiornanti che, essendo in una condizione di stabilità di presenza, hanno raggiunto una condizione sociale che permette loro un più efficace processo di integrazione, in termini di riconoscimento istituzionale e sociale, sia pure con i problemi di discriminazione che possono comunque perdurare.

La disaggregazione, quindi, permette di verificare quanto prima accennato riguardo al fatto che il contenimento dell'immigrazione sia dovuto principalmente a «una non marginale diffusione di progetti di rientro/spostamento all'estero nei successivi dodici mesi», segnali che fanno pensare che «sia finito un ciclo e che si stia andando verso un modello di immigrazione meno di “assalto” e più conseguente a progetti di vita “maturi e consapevoli”» (Blangiardo, 2014, p. 40).

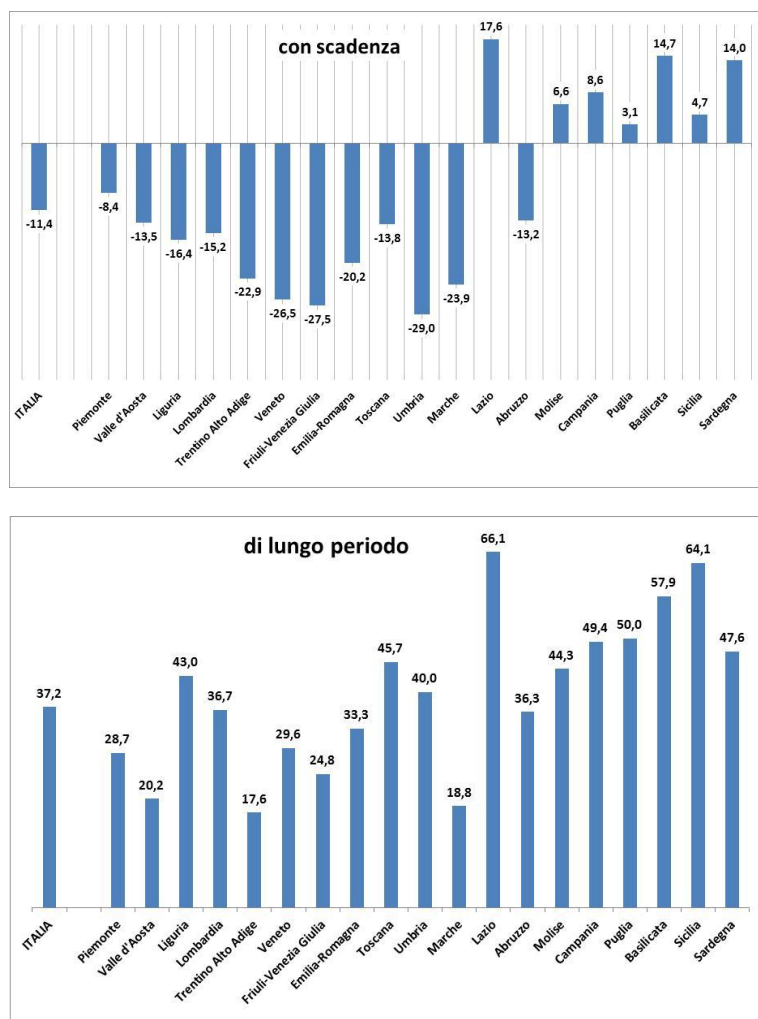
Fig. 2 - *Cittadini non comunitari. Permessi di soggiorno per durata. Dati al 1° gennaio. Anni 2011-2015. Valori assoluti*



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Tra il 2011 e il 2015 (Fig. 3) si nota che i permessi con scadenza presentano una diminuzione più accentuata proprio in quelle regioni che, come quelle del Nord in particolare, hanno sempre esercitato maggiore attrattiva lavorativa nei confronti degli immigrati tanto da concentrarne maggiori quote di presenza nel quadro nazionale. È quindi evidente anche in questo caso il calo dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro incide maggiormente in queste regioni. Variazioni positive si riscontrano nel Lazio e nelle regioni del Sud e le Isole.

Fig. 3 - Cittadini non comunitari. Variazione percentuale 2015/2011 dei permessi di soggiorno per durata e per regione. Dati al 1° gennaio



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Il quadro cambia notevolmente riguardo ai permessi di lungo periodo. A questo proposito, le regioni del Nord si distinguono dalle altre regioni, ma per una controtendenza rispetto al passato. Nelle prime, infatti, si nota un aumento dei “lungo soggiornanti”, a conferma della tendenza alla stabilizzazione dell’insediamento degli immigrati in quelle regioni che peraltro in anni recenti sono caratterizzate da alti indici di integrazione co-

me quelli legati alla presenza di famiglie immigrate, e di avviamento di imprese con titolari immigrati (Cnel - Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2013). Dal 2011 al 2015, il maggiore aumento si registra, soprattutto nel Lazio che (+66,1%). In ordine decrescente, seguono la Sicilia (+64,1%), la Basilicata (+57,9%), la Puglia (+50,0%), la Campania (+49,4%), la Sardegna (+47,6%), il Molise (+44,3%) e l'Abruzzo (+36,3%). Va detto comunque che si tratta di una tendenza già osservata dal 2008 (Ministero dell'Interno, 2015), e che rende sempre più plausibile l'ipotesi che sia dovuta ad un'immigrazione ormai giunta alla "saturazione" nelle regioni del Nord Italia, caratterizzate sin dalla fine degli anni Ottanta del XX secolo dal radicamento degli immigrati. In realtà, non sappiamo quanto possa reggere l'ipotesi che la crisi economica abbia messo a dura prova il tessuto produttivo e quindi indirizzato gli immigrati a cercare nuove opportunità nelle zone centro-meridionali, dove in un mercato del lavoro che presenta più diffuse forme di precariato e irregolarità, gli immigrati in quanto soggetti più deboli possono trovare più facilmente inserimento. Questa ipotesi potrebbe essere dai risultati di due recenti ricerche, e che comunque andrebbero ulteriormente approfonditi. La prima indagine che riguarda la Campania, di tipo qualitativo-esplorativo con interviste (il cui numero non è precisato dagli autori), rileva spostamenti dal Nord di immigrati a seguito della perdita del loro posto di lavoro, verso zone della Campania a seguito del richiamo di connazionali disponibili ad ospitarli ed aiutarli a trovare un altro lavoro (de Filippo, Morlicchio e Strozza, 2013). La seconda, di più ampio respiro, è stata condotta in dieci regioni italiane e quaranta diverse province, su un campione di 1.065 intervistati, con questionario. Quasi la metà degli intervistati hanno affermato che la messa in discussione del proprio progetto migratorio a seguito della crisi economica li ha indotti ad ipotizzare la possibilità di dover affrontare una nuova migrazione (Galossi, 2014). La prevalenza di una prospettiva di inserimento sociale dei migranti di lungo periodo è confermata anche dalla maggiore presenza di minori nei permessi di lungo periodo rispetto a quelli con scadenza: nella fascia di età fino ai 17 anni, sono il 28,8%, percentuale che scende al 17,7% nel gruppo dei soggiornanti a cui sono stati concessi permessi con scadenza. Non sorprende, poi, che si riscontrano nei soggiornanti di lungo periodo maggiori percentuali nelle fasce di età superiori ai 35 anni. Sembra quindi che i permessi con scadenza siano invece caratterizzati da fasce più giovani, e in particolare fino ai 34 anni, forse più disposti alla sperimentazione, e proprio in quelle regioni del Sud sono più diffuse forme di irregolarità, e caratterizzati da paghe inferiori e maggiori disagi, a cui possono essere maggiormente disposte le fasce gio-

vanili, soprattutto in una fase iniziale ed esplorativa del proprio percorso migratorio.

Distinguendo i permessi nella loro totalità per aree di origine, si nota che la maggiore quota riguarda i paesi dell'Europa centro-orientale (30%), seguiti in ordine decrescente, dall'Africa settentrionale (20,7%), l'Asia centro-meridionale (13,9%) e l'Asia orientale (13,4%). Considerando poi le nazionalità più numerose (Tab. 1), per maggiori quote si distinguono maggiormente innanzitutto il Marocco (13,2%), peraltro una delle comunità di più antica immigrazione in Italia e tra le più numerose seguita dall'Albania (12,7%), dalla Cina (8,5%) e l'Ucraina (6,0%). Va sottolineato che queste nazionalità nell'insieme riguardano il 40,4% dei permessi di soggiorno.

Tab. 1 - *Cittadini non comunitari. Permessi di soggiorno per principali paesi di cittadinanza. Dati al 1° gennaio. Anno 2015. Valori assoluti e percentuali*

Principali Paesi di cittadinanza	Permessi di soggiorno				% di col.	% donne
	Totale	con scadenza	di lungo periodo	% lungo periodo		
Marocco	518.357	176.292	342.065	66,0	13,2	44,6
Albania	498.419	150.102	348.317	69,9	12,7	48,1
Cina	332.189	191.432	140.757	42,4	8,5	49,1
Ucraina	236.682	98.157	138.525	58,5	6,0	79,8
Filippine	169.046	80.700	88.346	52,3	4,3	57,4
India	166.514	80.564	85.950	51,6	4,2	38,2
Moldova	146.654	65.519	81.135	55,3	3,7	67,0
Egitto	141.243	61.108	80.135	56,7	3,6	30,0
Bangladesh	138.837	68.177	70.660	50,9	3,5	28,1
Tunisia	119.844	36.413	83.431	69,6	3,0	36,9
Pakistan	115.990	53.055	62.935	54,3	3,0	31,1
Perù	108.542	46.999	61.543	56,7	2,8	59,5
Serbia/Kosovo/Montenegro	108.246	32.930	75.316	69,6	2,8	46,8
Sri Lanka (ex Ceylon)	107.505	49.451	58.054	54,0	2,7	45,4
Senegal	103.408	41.042	62.366	60,3	2,6	26,4
Nigeria	78.956	41.197	37.759	47,8	2,0	47,7
Ghana	55.723	20.663	35.060	62,9	1,4	39,9
Brasile	44.698	23.437	21.261	47,6	1,1	74,1
Russia	40.056	20.868	19.188	47,9	1,0	81,8
Stati Uniti	36.647	30.914	5.733	15,6	0,9	60,6
Altri paesi	662.360	312.149	350.211	52,9	16,9	51,2
TOTALE	3.929.916	1.681.169	2.248.747	57,2	100,0	48,9

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

I dati di stock: le residenze

Le aspettative sociali di una lunga durata della loro permanenza in Italia si possono esaminare alla luce della presenza su un territorio diversifi-

cato in termini di struttura socio-economica e dei servizi. Questa interrelazione tra presenza straniera e caratteri del territorio si è evidenziata sin dalle prime fasi della stabilizzazione dell'immigrazione in Italia (Macioti e Pugliese, 2001; Ambrosini, 2011). I dati anagrafici, rilevati per cittadinanza, forniscono il quadro completo ed aggiornato delle presenze stabili e radicate della totalità degli stranieri sul nostro territorio.

I dati del bilancio demografico dell'Istat (Tab. 2) mostrano che al 31 dicembre 2015 risiedevano in Italia 60.665.551 persone, di cui 5.026.153 di cittadinanza straniera (8,3%). Le donne straniere 2.644.666 (52,6%). La popolazione complessiva è diminuita rispetto all'anno precedente di 130.061 unità (-0,2%).

Nel 2015, la flessione della popolazione complessiva riguarda esclusivamente la componente italiana. Occorre tener presente che tale calo risulta mitigato dall'aumento delle acquisizioni di cittadinanza italiana (+178mila). Questi valori mostrano, rispetto al 2015, un aumento contenuto della la popolazione straniera, che in termini assoluti è di 11.716 persone (+0,2%). Vi è quindi una certa differenza rispetto alla variazione del precedente anno: dal 2014 al 2015, la popolazione straniera aumentò di 92.352 unità (+1,9%).

In base all'analisi di questi dati nel loro complesso, si può affermare che il movimento naturale della popolazione (nati meno morti) ha fatto registrare valori fortemente negativi, ed in misura ancora più accentuata rispetto all'anno precedente che aveva già segnato una flessione significativa (Istat, 2016c). Come osservato dai ricercatori dell'Istat, segna un piccolo negativo mai raggiunto nel nostro Paese dal biennio 1917-1918 (Primo conflitto mondiale) (Istat, 2015b).

A fine 2015, si conferma la diminuzione delle nascite in atto dal 2008: i nati sono meno di mezzo milione, con una flessione di 17mila unità rispetto alla stessa data del 2014, di cui circa 72 mila stranieri (14,8% del totale).

I nati stranieri sono diminuiti di 2.971 unità rispetto al 2014, mostrando un'inversione della tendenza all'incremento delle nascite dovuto alle donne straniere. La crescita dei nati stranieri si mostrò particolarmente rilevante a partire dall'inizio del nuovo millennio, da quasi 30 mila nati nel 2000 a 80 mila nel 2012 (numero massimo di bambini stranieri nati nel nostro Paese) portando l'incidenza dei nati stranieri sul totale dei nati dal 4,8% al 14,9%. Secondo i dati Istat, negli ultimi due anni il numero di bambini stranieri nati in Italia, pari a 75.067 nel 2014, ha iniziato progressivamente a ridursi (2.638 bambini in meno rispetto all'anno precedente),

pur restando stabile in termini di incidenza percentuale, in quanto il 14,9% dei nati hanno entrambi i genitori stranieri. Il tasso di natalità per gli stranieri risulta comunque superiore a quello degli italiani (14,4 per mille vs. 8,0 per mille), anche se a partire dal 2010 si osserva una tendenza alla procrastinazione delle nascite sia per le donne italiane che per le donne straniere, probabilmente da imputare ad un quadro di congiuntura economica sfavorevole (Istat, 2016c).

Tab. 2 - *Cittadini stranieri. Popolazione straniera residente per ripartizione e per regione. Dati al 31 dicembre. Anno 2015. Valori assoluti e percentuali*

REGIONI	Stranieri residenti	% di donne	% sul tot. stran.	Var. % sul 2014	Incid. % sulla pop. tot.	% di nati str. sul tot. dei nati	Acquisiz. citt. it. per 1000 stran.
RIPARTIZIONI							
Nord-ovest	1.231.542	72,5	24,5	- 1,6	7,6	15,6	47,5
Nord-est	1.715.734	38,1	34,1	- 0,6	14,7	28,9	39,9
Centro	1.278.594	53,4	25,4	0,2	10,6	17,0	28,1
Sud	569.666	52,7	11,3	5,1	4,0	5,5	18,1
Isole	230.617	49,2	4,6	5,2	3,4	4,9	18,2
REGIONI							
Lombardia	1.149.011	51,3	22,9	- 0,3	11,5	22,2	39,8
Lazio	645.159	52,4	12,8	1,4	11,0	15,6	17,7
Emilia-Romagna	533.479	53,4	10,6	- 0,6	12,0	24,6	41,9
Veneto	497.921	52,8	9,9	- 2,7	10,1	20,9	50,4
Piemonte	422.027	53,3	8,4	- 0,8	9,6	18,9	38,1
Toscana	396.219	53,9	7,9	0,2	10,6	19,6	33,3
Campania	232.214	52,7	4,6	6,8	4,0	4,6	12,1
Sicilia	183.192	47,9	3,6	5,2	3,6	5,1	18,0
Marche	140.341	55,0	2,8	- 3,3	9,1	16,1	53,3
Liguria	136.216	53,8	2,7	- 1,8	8,7	19,7	43,4
Puglia	122.724	52,6	2,4	4,2	3,0	4,9	18,3
Friuli-Venezia Giulia	105.222	52,8	2,1	- 2,2	8,6	16,7	51,4
Calabria	96.889	51,4	1,9	6,1	4,9	6,1	15,7
Umbria	96.875	56,3	1,9	- 1,8	10,9	18,4	37,7
Trentino-Alto Adige	94.920	53,7	1,9	- 1,3	9,0	15,8	58,6
Abruzzo	86.363	54,8	1,7	0,1	6,5	10,9	34,4
Sardegna	47.425	54,4	0,9	5,2	2,9	3,7	19,1
Basilicata	19.442	53,2	0,4	6,8	3,4	5,8	18,7
Molise	12.034	51,3	0,2	11,4	3,9	5,4	25,4
Valle d'Aosta	8.480	57,8	0,2	- 6,6	6,7	14,0	83,4
ITALIA	5.026.153	52,6	100,0	0,2	8,3	14,8	35,5

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

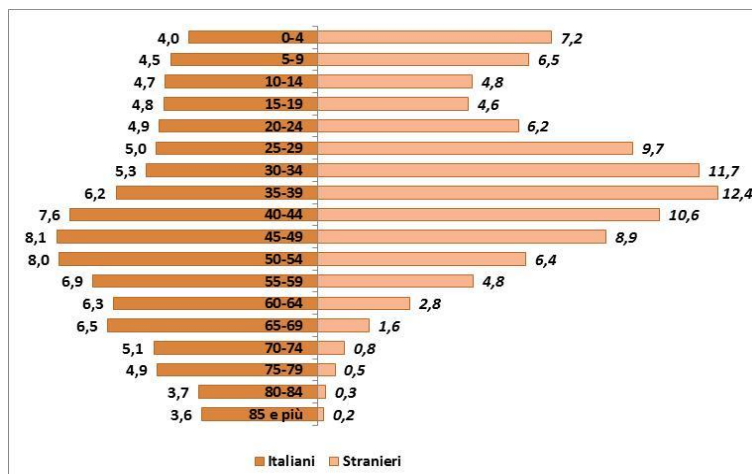
Non sorprende il fatto che le nascite di bambini stranieri si concentrino nelle regioni in cui vi è maggiore radicamento degli immigrati. In particolare, nel Nord-est (28,9%) e nel Nord-ovest (15,6%) ogni cinque nati

uno è cittadino straniero. Nelle regioni del Centro la percentuale scende al 17,0%, per calare ulteriormente al 5,5% nel Sud e 4,9% nelle Isole. La regione che presenta l'incidenza più elevata di nati stranieri sul totale dei nati è l'Emilia Romagna, dove è straniero un nato ogni quattro. Per gli stranieri, il tasso di natalità varia dai 8,9 nati stranieri ogni mille stranieri residenti della Sardegna ai 17,5 ogni mille della provincia autonoma di Trento.

Vi è comunque un dato interessante: la conferma che i saldi del movimento naturale (differenza nati e morti) e migratorio (differenza tra iscrizioni e cancellazioni) per la componente straniera della popolazione si confermano positivi, mentre risultano negativi per la componente italiana. Il saldo naturale positivo per gli stranieri è da mettere anche in relazione al fatto che è una popolazione più giovane rispetto a quella italiana.

Infatti la composizione per età della popolazione straniera residente (Fig. 4) ci mostra in modo evidente, al 1° gennaio 2016, la maggiore incidenza, nella popolazione straniera rispetto a quella italiana, delle fasce dell'età infantile: tra 0 e i 9 anni (13,7% vs. 8,5% per gli italiani), e in particolare della fascia della popolazione attiva tra i 25 e i 44 anni (44,4% vs. il 24,1%). In particolare, tra la popolazione di immigrati di età compresa fra i 15 ed i 64 anni, le donne sono il 53,2%. Ciò dimostra che le donne migrano sia per motivi di lavoro che di ricongiungimento familiare.

Fig. 4 - Cittadini residenti per cittadinanza e per classi di età. Dati al 1° gennaio. Anno 2016. Valori percentuali



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

La diversificazione territoriale e culturale delle presenze

Ad inizio 2015, si conferma la maggiore capacità attrattiva di alcune regioni nei confronti di altre (Tab. 2). Il 58,6% degli stranieri vive nel Nord, mentre questa percentuale scende al 25,4% nel Centro, con un ulteriore calo nel Mezzogiorno (15,9%). Riferendosi a quanto prima osservato a proposito dei dati sui permessi di soggiorno, questa distribuzione si spiega proprio alla luce della maggiore diffusione di progetti orientati alla stabilità in aree con sistemi economici maggiormente sviluppati e con tassi di occupazione più alti.

Si può anche notare che l'equilibrio di genere è un dato comune a tutte le regioni. Entrando nel dettaglio regionale, in tre regioni del Nord ed una del Centro è concentrata più della metà dell'intera popolazione straniera presente in Italia (56,2%). In particolare, si tratta della Lombardia (22,9%), del Lazio (12,8%), dell'Emilia Romagna (10,6%) e del Veneto (9,9%). Il caso del Lazio è senz'altro da attribuire alla forte attrazione esercitata dalla Capitale.

Pur nella relativamente minore presenza di immigrati nel Mezzogiorno, va comunque sottolineato che la Campania ospita il 27,2% del totale degli stranieri residenti nel Mezzogiorno. È questo un caso interessante in quanto in questa regione si osservano da qualche tempo, sia pure in misura contenuta rispetto al panorama nazionale, delle tendenze alla stabilizzazione degli immigrati, spesso sulla base della capacità delle reti etniche di fornire maggiori risorse di solidarietà e reciprocità che sono fornite sia dai connazionali, sia dal vicinato autoctono.

Ad integrazione di queste evidenze empiriche, i microdati Rcfl-Istat permettono di ottenere la distribuzione dei cittadini stranieri residenti per anzianità migratoria, e quindi che le regioni del Nord e del Centro accolgono maggiori quote di immigrati presenti da prima del 2004 (Tab. 3). Questo dato conferma, come è stato ricordato all'inizio del presente saggio, che la prima immigrazione stabile in Italia è rimasta tale, tanto da mostrare delle forme di radicamento secondo il già citato modello mediterraneo dell'immigrazione.

Tab. 3 - *Cittadini stranieri. Anzianità migratoria per regione di residenza. Anno 2015 (II trimestre). Valori percentuali*

	da quanto tempo in Italia					Totale
	da almeno 5 anni	da 6 a 7 anni	da 8 a 9 anni	da 10 a 11 anni	da oltre 11 anni	
Piemonte	14,8	11,6	15,4	12,6	45,6	100,0
Valle d'Aosta	17,8	14,9	22,8	13,5	31,0	100,0
Lombardia	13,7	13,4	11,6	12,9	48,3	100,0
Trentino Alto Adige	17,9	16,2	12,4	12,1	41,4	100,0
Veneto	14,1	9,1	18,0	10,4	48,4	100,0
Friuli Venezia Giulia	14,2	7,8	19,4	12,0	46,6	100,0
Liguria	15,3	13,3	15,7	15,5	40,3	100,0
Emilia Romagna	16,3	14,3	16,5	10,2	42,7	100,0
Toscana	13,2	12,8	16,0	15,9	42,1	100,0
Umbria	15,9	9,5	16,1	13,4	45,1	100,0
Marche	13,4	12,2	13,6	9,7	51,0	100,0
Lazio	14,3	10,5	12,2	10,2	52,7	100,0
Abruzzo	14,7	16,0	10,3	15,5	43,5	100,0
Molise	32,8	10,0	15,2	10,2	31,9	100,0
Campania	22,5	15,3	12,0	16,8	33,4	100,0
Puglia	17,6	16,6	17,5	15,4	32,9	100,0
Basilicata	18,9	17,9	19,0	14,6	29,6	100,0
Calabria	10,2	17,8	8,6	17,6	45,9	100,0
Sicilia	14,9	16,9	19,5	15,4	33,3	100,0
Sardegna	15,4	19,4	21,0	17,0	27,3	100,0
ITALIA	14,9	12,8	14,5	12,7	45,2	100,0

Fonte: nostra elaborazione su microdati Rcfl-Istat

Sin da quando l'immigrazione in Italia si è connotata nelle sue forme stabili, è cresciuta la consistenza di alcuni gruppi nazionali. È quindi ormai evidente che la diversificazione territoriale delle presenze vada analizzata tenendo conto della sua composizione in termini etnico-nazionali.

Al 1° gennaio 2015, in Italia sono presenti 198 nazionalità, su un totale mondiale, nel 2015, di 232 (fonte Onu). Detto questo va anche ribadito che le prime 21 comunità (Tab. 3) raggruppano nel loro insieme 4.190.370 persone, l'83,4% del totale dei residenti stranieri.

I gruppi la cui quote sono più consistenti sono i romeni (22,9%), gli albanesi (9,3%) e i marocchini (8,7%). Quindi nel complesso queste tre nazionalità rappresentano il 40,9% del totale degli stranieri residenti.

Considerando la distribuzione territoriale dei gruppi etnico-nazionali, emerge il quadro di società italiana le cui connotazioni multiculturali variano a seconda dei contesti socio-economici. Innanzitutto, confrontando questi dati con quelli della precedente tabella 2, si nota che proprio le re-

gioni con maggiore presenza di immigrati siano quelle che presentano incidenze maggiori degli stranieri sul totale della popolazione residente.

In generale, il quadro è quello di un inserimento sociale di diverse comunità che sono venute in Italia, a seguito di diversi fattori di spinta, dovuti a contingenze storiche e caratteri strutturali dei paesi di origine. Si delineano diversi sistemi migratori e catene migratorie, a seconda delle aree di provenienza, come è il caso dell'immigrazione proveniente dai paesi del Maghreb prima e dai paesi dell'Est Europa poi (Mottura, 1992).

Si profilano, in tal modo, dei modelli di insediamento delle diverse collettività, le cui peculiarità sono legate alla interrelazione tra vicende storiche, dimensioni territoriali e una serie di altri caratteri, essi stessi interrelati, quali il tipo di attività lavorativa svolta (si pensi alle "specializzazioni produttive" legate a logiche di catena migratoria), il genere e le composizioni familiari. Esaminiamo ora alcuni esempi maggiormente significativi.

Il gruppo dei romeni, come si è visto, risulta il più numeroso, e che presenta un rapporto equilibrato tra i generi (57,2%). L'allargamento dell'Unione europea nel 2007, ha reso possibile e più agevole l'immigrazione in Italia soprattutto dalla Romania (Caritas italiana, 2008), alimentando un sistema migratorio tra i due paesi che tuttora presenta una certa dinamica e vitalità. Ad inizio 2015, si conferma infatti la netta prevalenza della collettività romena, che risale al 2007 quando questa, ultima arrivata nell'Unione europea, in Italia sopravanzò la comunità marocchina, e in cinque anni crebbe di oltre il 350%. In effetti, già da allora fu messo in evidenza come si fosse consolidato un vero e proprio sistema migratorio tra l'Italia e la Romania in cui la delocalizzazione produttiva delle aziende italiane sul territorio di quest'ultima ha contato molto. Come si può notare dalla figura 5, i romeni si concentrano soprattutto nel Centro (31,8%), tanto che un quarto del loro totale nazionale si concentra nel Lazio. Quote altrettanto consistenti si registrano nel Nord (50,1%). In questo caso, quindi si osserva il maggiore insediamento nei grandi centri urbani del Centro e del Nord, da mettere in relazione al maggiore inserimento di questa comunità nel settore edile degli uomini e nel settore domestico delle donne (Caritas Italiana, 2008; Caritas e Migrantes, 2016).

Più diffusa sul territorio nazionale risulta invece la comunità marocchina, che presenta un sostanziale equilibrio di genere, e con un'incidenza di donne (il 46,0%) minore rispetto a quello registrano in altri gruppi provenienti da Paesi dell'Europa Orientale (tab. 4), anche in ragione del fatto che la maggior parte delle donne marocchine presenti in Italia sono venute per ricongiungimento familiare, tanto che si tratta di una comunità strutturata in famiglie (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2012a).

Va anche notato che nelle regioni del Nord risiede quasi il 70% dei marocchini presenti in Italia. La presenza cinese, numericamente consistente, risulta invece più equilibrata dal punto di vista dell'insediamento territoriale. Il modello migratorio che caratterizza la comunità cinese è l'intreccio fra spiccata propensione allo sviluppo di imprese autonome e un modello migratorio di tipo familiare (Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2013), che ha fatto sì che da alcuni poli principali come Milano, il sistema economico Firenze-Prato e la capitale, la comunità si sia diffusa nel tempo anche in altre realtà territoriali, come nelle regioni del Nord Est, della costiera adriatica, e in particolare in alcune zone del Sud come l'area del Napoletano (Ammaturo, de Filippo e Strozza, 2010).

A proposito delle comunità di più antico insediamento, si nota che la riduzione, tra il 2014 e il 2015, dei residenti albanesi (-4,6%), marocchini (-2,6%) e filippini (-1,4), tenendo conto della maggiore incidenza in queste collettività di persone che sono arrivate in Italia prima del 2004, questa riduzione potrebbe attribuirsi all'elevato numero di acquisizioni di cittadinanza. Per quanto riguarda in particolare la composizione di genere, lo sbilanciamento nella composizione all'interno delle comunità è dovuto spesso ad una storia di relativamente recente immigrazione, che ancora non ha consentito ai primi arrivati di raggiungere quella stabilità (fatta di sicurezza lavorativa ed economica in primis) che consenta di avviare il processo di ricongiungimento familiare. A questo proposito, risulta particolarmente marcata la maggiore incidenza di donne in alcune collettività provenienti da paesi dell'Europa Orientale. Il caso più eclatante è rappresentato da quella ucraina in cui le donne sono quali l'80%, la cui presenza ha assunto una particolare consistenza dal 2001, ed è la più numerosa in Campania (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2012b). Non certamente secondari sono da segnalare i casi della Polonia (73,3%), Moldavia (66,5%) e della Bulgaria (62,7%). Secondo l'Istat, si tratterebbe soprattutto di donne *breadwinner*, in età adulta, di età intorno ai 50 anni, e che quindi rappresentano la fonte di sostentamento della famiglia.

L'incremento delle donne straniere *breadwinner* (Istat, 2015a; Tognetti Bordogna, 2002; Zanfrini, 2005) diviene più marcato a partire dal 2008 e riflette in parte la maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro, volta a fronteggiare il peggioramento delle condizioni occupazionali degli uomini. In generale, l'aumento di questo fenomeno è stato di recente sottolineato dall'Istat (2016b), in relazione al mutamento nella distribuzione del lavoro per genere. Questo aumento si osserva sia per le donne italiane (dal 7,2% del 2004 al 10,3% del 2015) sia, in misura maggiore, per le donne straniere (dal 6,4% al 15,1%). In effetti tra il 2004 e il 2015 il

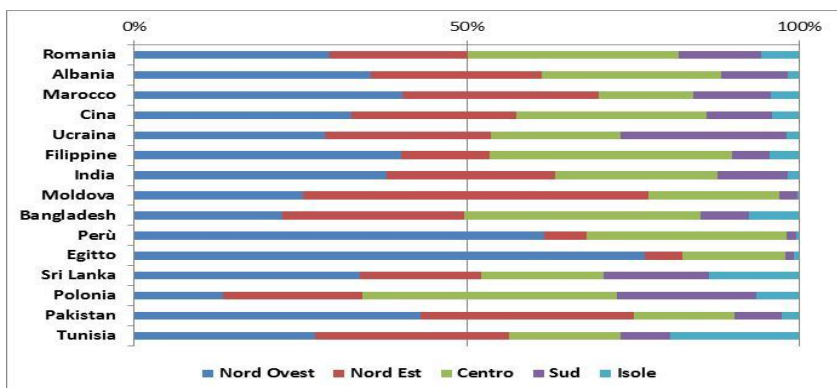
fenomeno è aumentato sia tra le italiane (dal 7,2% al 10,3%), e in maggior misura tra straniere (dal 6,4% al 15,1%).

Tab. 4 - *Cittadini stranieri. Le prime nazionalità. Dati al 31 dicembre. Anno 2015. Valori assoluti e percentuali*

	Totale	Donne	Uomini	% donne	% di col.
Romania	1.151.395	658.658	492.737	57,2	22,9
Albania	467.687	226.358	241.329	48,4	9,3
Marocco	437.485	201.327	236.158	46,0	8,7
Cina	271.330	134.047	137.283	49,4	5,4
Ucraina	230.728	181.735	48.993	78,8	4,6
Filippine	165.900	94.419	71.481	56,9	3,3
India	150.456	60.665	89.791	40,3	3,0
Moldova	142.266	94.577	47.689	66,5	2,8
Bangladesh	118.790	34.649	84.141	29,2	2,4
Egitto	109.871	34.569	75.302	31,5	2,2
Perù	103.714	60.831	42.883	58,7	2,1
Sri Lanka	102.316	46.932	55.384	45,9	2,0
Pakistan	101.784	34.084	67.700	33,5	2,0
Senegal	98.176	26.637	71.539	27,1	2,0
Polonia	97.986	71.835	26.151	73,3	1,9
Tunisia	95.645	36.031	59.614	37,7	1,9
Ecuador	87.427	50.438	36.989	57,7	1,7
Nigeria	77.264	36.844	40.420	47,7	1,5
Macedonia	73.512	34.429	39.083	46,8	1,5
Bulgaria	58.001	36.388	21.613	62,7	1,2
Ghana	48.637	18.997	29.640	39,1	1,0
Altri paesi	835.783	470.216	365.567	56,3	16,6
ITALIA	5.026.153	2.644.666	2.381.487	52,6	100,0

Fonte: nostra elaborazione su microdati RcfI-Istat

Fig. 5 - *Cittadini stranieri. Incidenza delle prime 15 nazionalità per ripartizione territoriale. Dati al 31 dicembre. Anno 2015. Valori percentuali*



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Tab. 5 - *Cittadini stranieri. Le prime 15 nazionalità per anzianità migratoria. Valori percentuali*

	da quanto tempo in Italia					Totale
	da almeno 5 anni	da 6 a 7 anni	da 8 a 9 anni	da 10 a 11 anni	da oltre 11 anni	
Romania	13,1	13,3	21,8	17,8	34,0	100,0
Albania	11,2	8,1	11,7	14,0	54,9	100,0
Marocco	16,0	10,3	15,2	10,9	47,7	100,0
Cinese, Repubblica Popolare	21,7	11,7	7,1	8,8	50,8	100,0
Ucraina	11,7	13,6	14,6	11,6	48,6	100,0
Filippine	16,5	11,5	7,1	7,8	57,0	100,0
India	19,3	25,8	14,9	9,5	30,5	100,0
Moldavia	21,4	17,5	16,4	16,6	28,0	100,0
Bangladesh	27,1	15,5	15,9	8,5	33,0	100,0
Perù	14,4	13,9	13,0	10,9	47,8	100,0
Egitto	14,1	21,0	10,1	10,6	44,2	100,0
Sri Lanka (Ceylon)	21,1	10,8	20,0	8,5	39,7	100,0
Polonia	6,1	11,4	14,8	10,5	57,2	100,0
Pakistan	15,7	25,5	4,8	18,3	35,7	100,0
Tunisia	10,7	14,0	6,7	12,2	56,4	100,0

Fonte: nostra elaborazione su microdati RcFI-Istat

Conclusioni

Il quadro delineato in termini sia di tendenze dei flussi in entrata sia delle presenze non mostra elementi che possano permettere di affermare che l'immigrazione in Italia sia un fenomeno destinato ad esaurirsi nel tempo. Soprattutto se si tiene conto che perdurano le condizioni strutturali che rendono necessaria la forza lavoro degli immigrati nel nostro sistema economico (Marra, 2016b). Nello stesso tempo, vi sono dei dati che mostrano l'evidente stabilizzazione insediativa degli immigrati, che ha portato anche all'aumento progressivo di "nuovi italiani".

È confermata quindi la diversificazione territoriale delle presenze straniere da attribuire all'interrelazione tra distribuzione sul territorio e disuguaglianze territoriali. Si è visto che l'immigrazione italiana, nei suoi aspetti di stabilità, si è giocata maggiormente nelle aree che permettevano adeguate prospettive di vita per gli immigrati e per le proprie famiglie. Quindi si osserva e si conferma una maggiore presenza straniera in aree territoriali, come quelle del Nord e del Centro, caratterizzate da maggiori opportunità di lavoro e una più efficace ed efficiente reti di servizi dovute ad un maggiore sviluppo locale, rispetto ad aree come quelle meridionali con ben inferiori indici di sviluppo locale, e di una rete di servizi inadeguati a soddisfare i bisogni della popolazione. In questo senso, i modelli di insediamento territoriale degli immigrati

mostrano configurazioni spaziali caratterizzate da determinate forme di insediamento lavorativo e sociale (George, 1966; Hérin, 1986). Nello stesso tempo, l'integrazione degli immigrati e il mutamento sociale a cui si è assistito in Italia in ragione dei fenomeni migratori si nota a partire da un dato. Le istanze legate al radicamento territoriale, come abitative, scolastiche e sanitarie, e in generale quelle familiari, hanno negli anni indotto alcune trasformazioni nelle strutture dei *welfare* locali che hanno dovuto riorganizzarsi intorno a questi nuovi bisogni (Marra, 2012). Tenendo, poi, conto delle esperienze di dialogo e di intercultura (Caritas e Migrantes, 2016), si evidenzia che in qualche modo l'immigrazione abbia *plasmato culturalmente* la nostra società, che non è più la stessa di prima dell'arrivo di questi "nuovi italiani". Nel tempo, in ragione della stabilizzazione insediativa degli immigrati, si sono sperimentati, e spesso istituzionalizzati, modelli relazionali più strutturati e bilateralmente consapevoli tra i nuovi arrivati e i contesti sociali locali di inserimento, e in che misura e in quali forme le amministrazioni e le istituzioni locali si siano rivelate in grado di elaborare, sperimentare e mettere a punto modelli relazionali capaci di agevolare la comprensione e la gestione (in termini sia pubblici sia personali) dei problemi che il crescere e lo stabilizzarsi delle nuove presenze comportano (Allam, Martiniello e Tosolini, 2004). Si tratta di fenomeni che in qualche modo mostrano come i processi indotti dall'immigrazione finiscano col determinare mutamenti nelle forme dell'organizzazione del territorio (Miani Uluhogian, 1998).

Bibliografia

- ALLAM K. F., MARTINIELLO M., TOSOLINI A. (a cura di), *La città multiculturale. Identità, diversità, pluralità*, Bologna, Emi, 2004.
- AMMATURO N., DE FILIPPO E., STROZZA S. (a cura di), *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani. Un'indagine empirica sull'integrazione*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- AMBROSINI M., *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni internazionali*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- AMBROSINI M., *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino, 2011², p. 75.
- BARBAGLI M., COLOMBO A. (a cura di), *Rapporto sulla criminalità e la sicurezza in Italia 2010*, (www.marziobarbagli.com).
- BECK U., *Risikogesellschaft - Auf dem Weg in eine andere Moderne*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1986 (trad. it, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma, Carocci, 2010).
- BLANGIARDO G. C., "Gli aspetti statistici" in Fondazione Ismu, Diciannovesimo rapporto sulle Migrazioni 2013, Milano, FrancoAngeli, 2014.
- BOFFO S., "Il modello mediterraneo nel quadro delle nuove migrazioni internazionali", *La Critica Sociologica*, n. 143-144, 2002.
- BONIFAZI C., *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2007².
- BONIFAZI C., *L'Italia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna, 2013.
- CALAVITA K., *Immigrants at the Margins: Law, Race and Exclusion in Southern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005.
- CARCHEDI F., MOTTURA G. (a cura di), *Produrre cittadinanza. Ragioni e percorsi dell'associarsi tra immigrati*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- CARITAS ITALIANA, *Romania Immigrazioni e lavoro in Italia. Statistiche, problemi e prospettive* (a cura di Pittau F., Ricci A., Silj A.), Roma, Edizioni Idos, 2008.
- CARITAS/MIGRANTES, *XXIV Rapporto Immigrazione 2014. Migranti, attori di sviluppo*, Todi (Pg), Tau, 2015, pp. 86-88.
- CARITAS/MIGRANTES, *XXV Rapporto Immigrazione 2015. La cultura dell'incontro*, Todi (Pg), Tau, 2016.
- CASTEL R., *L'insécurité social. Qu'est-ce qu'être protégé?*, Paris, Éditions du Seuil, 2003 (trad. it, *L'insicurezza sociale*, Torino, Einaudi, 2004).
- CASTELS S., MILLER M. J., *The Age of Migration. International Population Movement in the Modern World*, New York, Palgrav McMillan, 2009 (trad. it, *L'era delle migrazioni*, Odoya, Bologna, 2012).
- CNEL - MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *Indici di integrazione degli immigrati in Italia. IX Rapporto*, Roma, 2013 (www.cnel.it).

- cnel.it).
- COENEN-HUNTER J., “La sociologie et la géographie: concepts, analogies, métaphores”, *Revue européenne des sciences sociales*, XXXVIII-117, 2000, pp. 141-158.
- CORTI P., *Storia delle migrazioni internazionali*, Roma- Bari, Laterza, 2003.
- DE FILIPPO E., MORLICCHIO E., STROZZA S., “Una migrazione nelle migrazioni. L’impatto della crisi sulla mobilità degli immigrati in Campania”, *Sociologia del Lavoro*, 131, 2013, pp. 22-238.
- DEVOLE R., *L’immigrazione albanese in Italia*, Roma, Agrilavoro edizioni, 2006.
- EMN- MINISTERO DELL’INTERNO, *Canali migratori. Visti e flussi irregolari. Quarto rapporto Emn Italia*, Roma, Idos, 2012 (www.libertaciviliimmigrazione.interno.it).
- EUROSTAT, *Residence permits for non-EU citizens*, Eurostat news release, 2015 (<http://ec.europa.eu/eurostat/documents/>).
- FONDAZIONE ISMU, *Ventesimo Rapporto sulle migrazioni 2015*, Milano, FrancoAngeli, 2016.
- FONDAZIONE LEONE MORESSA, *Il valore dell’immigrazione*, Milano, FrancoAngeli, 2015.
- GALOSSO E., “L’impatto delle crisi sulla condizioni di vita e di lavoro degli immigrati: I risultati di una survey dell’associazione Bruno Trentin” in Carrera F., Galossi E. (a cura di), *Immigrazione e sindacato. Lavoro, cittadinanza e rappresentanza. VII Rapporto*, Roma, Ediesse, 2014, pp. 103-130.
- GEORGE P., *Sociologie géographique*, in Gurvitch G. (a cura di), *Traité de sociologie*, Tomo I, Paris, Puf, 3^{ed.}, 1967, pp. 255-274.
- HERIN R., “Une géographie des rapports sociaux”, *L’Espace Géographie*, 1986, pp.108-110.
- IDOS, *Dossier statistico immigrazione 2015*, Roma, Edizioni Idos, 2015.
- IDOS, *Gli albanesi in Italia. Conseguenze economiche e sociali dell’immigrazione*, Roma, Edizioni Idos, 2008.
- ISTAT, *La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione*, Metodi e norme n. 32, 2006 ((www.istat.it)).
- ISTAT, *Come cambia la vita delle donne 2004-2014*, Temi - Letture statistiche, 2015a (www.istat.it).
- ISTAT, *Bilancio demografico nazionale. Anno 2014*, Statistiche report, 2015b (www.dem.istat.it).
- ISTAT, *Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza. Anni 2014-2015*, Statistiche report, 2015c (www.istat.it).

- ISTAT, *Indicatori demografici. Stime per l'anno 2015*, Statistiche report, 2016a (www.demo.istat.it).
- ISTAT, *Rapporto Annuale 2016 - La situazione del paese*, 2016b (www.istat.it).
- ISTAT, *Bilancio demografico nazionale. Anno 2015*, Statistiche report, 2016c (www.demo.istat.it).
- MACIOTI M. I., PUGLIESE E., *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*, Bari-Roma, Laterza, 2001.
- MARRA C., *La casa degli immigrati. Famiglie, reti, trasformazioni sociali*, Milano, FrancoAngeli, 2012.
- MARRA C., "Le migrazioni contemporanee" in Caritas/Migrantes, in Caritas/Migrantes, *XXIV Rapporto Immigrazione 2014. Migranti, attori di sviluppo*, Todi (Pg), Tau, 2015a, pp. 20-63.
- MARRA C., "Migrazioni: il contesto italiano" in Caritas/Migrantes, *XXIV Rapporto Immigrazione 2014. Migranti, attori di sviluppo*, Todi (Pg), Tau, 2015b, pp. 65-139.
- MARRA C., "La persona e il Welfare", in Del Forno M. (a cura di), *Nel complesso mondo del Welfare. Idee, metodi, pratiche*, Milano, FrancoAngeli, 2016a, pp. 59- 73.
- MARRA C., "Un paese plasmato dall'immigrazione", in Caritas/Migrantes, *XXV Rapporto Immigrazione 2015. La cultura dell'incontro*, Todi (Pg), Tau, 2016b, pp. 38- 126.
- MIANI ULUHOGLIAN F., "Spazio urbano e immigrazione in Italia: nuovi problemi e metodi interpretativi" in CERRETI C. e TABERINI A. (a cura di), *Ambiente geografico, storia, cultura e società in Italia*, Roma, Il Cubo, 1998, pp. 213- 220.
- MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *La Comunità marocchina in Italia*, 2012a (www.integrazionemigranti.gov.it).
- MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *La Comunità ucraina in Italia*, 2012b (www.integrazionemigranti.gov.it).
- MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *La Comunità cinese in Italia*, 2013 (www.integrazionemigranti.gov.it).
- MINISTERO DELL'INTERNO, *Dati statistici sull'immigrazione in Italia dal 2008 al 2013* aggiornamento dei dati relativi ai permessi di soggiorno rilasciati al 31 dicembre 2014, Sistan, Roma, 2015 (<http://ucs.interno.gov.it/ucs/contenuti/168225.htm>).
- MOTTURA G. (a cura di), *Arcipelago immigrazione. Caratteristiche e modelli migratori dei lavoratori stranieri in Italia*, Roma, Ediesse, 1992.
- OECD, *International Migration Outlook 2013*, Oecd Publishing, 2013 (<http://static.pulso.cl/20130612/1768132.pdf>).
- OECD, *Jobs for Immigrants (Vol. 4): Labour Market Integration in Italy*, (trad.,

- it., *Lavoro per gli immigrati. L'integrazione nel mercato del lavoro in Italia*, 2014,
www.cnel.it/application/xmanager/projects/cnel/attachments/temi_evidenza/files/000/000/020/Rapporto_finale_OCSE.pdf), ed. it., p. 65.
- OIM-ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI, *Gli albanesi in Italia. Inserimento lavorativo e sociale*, Milano, OIM-FrancoAngeli, 2003.
- SAMERS M., *Migration*, Londra e New York, Routledge, 2010 (trad. it., *Migrazioni*, Roma, Carocci, 2012).
- TOGNETTI BORDOGNA M., *Donne e percorsi migratori. Per una sociologia delle migrazioni*, Milano, FrancoAngeli, 2012.
- ZANFRINI L., *La rivoluzione incompiuta. Il lavoro delle donne tra retorica della femminilità e nuove disuguaglianze*, Roma, Edizioni Lavoro, 2005.
- ZINCONI G. (a cura di) *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2001.

LA CITTÀ DEGLI INDIVIDUI. LUOGO, CITADINITÉ, E PARTECIPAZIONE

Marco Maggioli

The city of individuals. Place, citadinité, and participation - Within the framework of the difference between space and territoriality, the essay deals with the mode of migrants participation in the construction of cities and territories political space. In this way is analyzed the difference between the concept of citizenship and *citadinité*, as well as the role that territorial powers are in the migration process. The work is moving so around three specifically geographical categories as place, *citadinité* and participation from the basic consideration that migrations bring new territorial practices in the urban context based on specific immigration problems and to broader issues of contemporary life.

Keywords: migrants, citadinité, place

Università degli Studi IULM, Milano, Dipartimento di studi classici, umanistici e geografici, marco.maggioli@iulm.it

Premessa

Al cuore delle narrazioni sul rapporto tra migranti e territorio si pone spesso il tema della rappresentanza e della partecipazione alla vita pubblica locale e nazionale quasi sempre intesa, nel *mainstream* della ricerca sulle migrazioni, nel discorso pubblico, e in quello dei governi quale retorica sull'“integrazione” e la “cittadinanza”, in un andirivieni continuo tra dentro e fuori, tra interno ed esterno che nello spazio politico contemporaneo la proliferazione e trasformazione dei confini ha provocato (Mezzadra, 2001; 2013)¹. La categoria di cittadinanza continua ad essere, è vero,

¹ Il dibattito sul concetto di cittadinanza è talmente ampio che pensare di riassumerlo qui è impensabile. Tuttavia, vale la pena richiamare, proprio in questa prospettiva di ampliamento semantico del concetto, quanto indicato in (Mezzadra, 2001, p.58): “Da semplice criterio giuridico-formale, quale è stata a lungo considerata in Italia, la cittadinanza tende effettivamente a trasformarsi in un concetto denso di valenze, che coinvolgono in particolare i criteri dell’adesione soggettiva a un ordinamento: identità e partecipazione, diritti e doveri a “geometria variabile”. Per quanto riguarda le ricerche che, anche in Italia si sono sviluppate sul “doppio spazio” politico e culturale in cui vivono i migranti in particolare marocchini e senegalesi (Grillo, Riccio, Salih 2000).

una lente teorica e politica di importanza cruciale per cercare di comprendere modalità e forme dell'assoggettamento e delle pratiche di soggettivazione dei migranti nei territori, anche e soprattutto in riferimento al diritto di voto, ma appare tuttavia necessario sottolineare come la frammentazione degli spazi di cittadinanza nella contemporaneità (Mezzadra, Neilson, 2013) rimetta continuamente in discussione, a partire da fattori politici ed economici, le suddivisioni e le classificazioni stesse dei movimenti e delle lotte dei migranti².

Le vicende soggettive dei migranti e la loro mobilità, anche in virtù di quello che Sandro Mezzadra chiama "diritto di fuga", costituiscono insomma una significativa testimonianza degli incessanti flussi di movimento che innervano la società globale: flussi connessi alla transizione in corso nell'ordine dei poteri e dei saperi territoriali che generano le condizioni di possibilità per pratiche di resistenza e di soggettivazione, così come per il continuo avvicinarsi di processi di deterritorializzazione e riterritorializzazione che provocano.³

In questa direzione, il contributo che qui viene presentato intende muoversi rispetto alla lettura del processo migratorio attorno a tre categorie specificamente geografiche come luogo, *citadinité* e partecipazione a partire dalla considerazione di fondo che il fenomeno migratorio apporta nuove pratiche territoriali ai contesti urbani che rispondono a problemi propri dell'immigrazione e della contemporaneità: forme di mobilità che utilizzano territori diversi o sovrapponibili rispetto a quelli locali, percorsi lavorativi e imprenditoriali che inventano nuovi spazi funzionali, identità in corso di ridefinizione che cercano adatti punti di ancoraggio.

In particolare, il lavoro si concentrerà su due questioni.

In primo luogo, la considerazione che lo spazio in cui si manifestano le vicende dell'assoggettamento e della soggettivazione della pratica migrante non è solamente uno spazio fisico indistinto e liscio, ma un territorio che custodisce e alimenta l'insieme delle pratiche culturali, politiche e sociali, delle reti individuali e istituzionali, delle sperimentazioni nella

² Una delle necessità che da più parti vengono sottolineate riguarda l'esigenza di mettere alla prova sullo sfondo della attuale crisi europea il concetto di cittadinanza impiegato nei dibattiti critici degli ultimi anni, e in particolare gli usi che ne sono stati fatti in riferimento ai confini e alle migrazioni. Si veda su questo tema così cruciale nella contemporaneità (Mezzadra, 2004, 2013; Mezzadra, Neilson, 2013).

³ Le migrazioni esprimono autonomia e soggettività, in quanto perseguono la realizzazione di condizioni di esistenza negate a strutture sociali che sono escluse o emarginate dai processi di valorizzazione e di produzione di reddito» (Sivini p. 5)

produzione di forme di democrazia dal basso e di *governance* di cui gli stessi migranti sono protagonisti.

In secondo luogo, che i processi di riterritorializzazione messi in atto dai migranti hanno a che fare con una questione che si articola tra la ricerca di una dimensione legale, il diritto di cittadinanza, e dunque anche di voto, e una di dimensione più marcatamente legittima, lo svilupparsi cioè di forme di *citadinité*⁴. Se nel primo caso la complessa e controversa questione della cittadinanza, come si accennava, andrebbe affrontata attraverso una preliminare lettura giuridica delle geografie migranti – anche nel quadro della crisi globale che mette la stessa cittadinanza europea in crisi in quanto spogliata di ogni significato sociale e “progressivo” agli occhi di un’ampia maggioranza delle popolazioni “autoctone” europee (basta qui fare riferimento al referendum britannico sull’uscita dall’Unione Europea) – nel secondo caso la questione fa riferimento a pratiche politico-territoriali e a rappresentazioni soggettive e collettive che vivono, agiscono e trasformano il territorio in quanto soggetto sociale, ponendosi come una «relazione dinamica tra attore individuale (o collettivo) e oggetto urbano, che costituisce un insieme, complesso ed evolutivo, di rappresentazioni che nutrono le pratiche spaziali e che contribuiscono a loro volta a modificarle (Lévy, Lussault, 2003, p. 160).

Una “cittadinanza urbana”⁵ quella a cui facciamo riferimento, che comprende i migranti come corpo sociale attivo e politicamente determi-

⁴ Sul tema della *citadinité*, pur rinviando ai testi successivamente indicati vale la pena qui ricordare due saggi. Il primo di Cattedra e Idrissi-Janati (2003 sugli spazi religiosi e sullo svilupparsi di una forma di *citadinité* nelle moschee marocchine, e il secondo di Florin (2014), apparso sul Bollettino della Società Geografica, dove a partire dalla riforma del sistema di gestione dei rifiuti, promossa dallo Stato egiziano nel 2000 la spazzatura a Il Cairo assume i caratteri di una “questione pubblica” con conseguenze visibili sul territorio urbano. In questo caso si evidenzia come “la condizione di marginalità non sia sufficiente a generare mobilitazioni sociali; è nel momento in cui essa si trasforma in ingiustizia sociale e spaziale – attraverso la protesta da parte dei «senza voce» e degli «ultimi» – che diviene una vera e propria forma di resistenza (p. 63). Si veda ancora, con riferimento alla realtà urbana di Montréal quanto indicato in (Germain, 1998) e per un quadro più generale (Tarrus, Marotel, Péraldi, 1994).

⁵ Negli ultimi due decenni il concetto di cittadinanza è stato al centro di un lavoro critico intenso e straordinariamente ricco, con importanti conseguenze per gli studi sulle migrazioni nonché per la comprensione delle tensioni e dei conflitti che caratterizzano i processi di globalizzazione. In questi dibattiti il rapporto tra cittadinanza e confini ha giocato un ruolo importante. Da *Le frontiere della democrazia* a *Citoyen sujet*, Etienne Balibar non ha semplicemente evidenziato la funzione dei confini “geopolitici” nel circoscrivere e limitare lo spazio della cittadinanza, ma anche la rilevanza di un insieme di linee di demarcazione più elusive, “antropologiche” diremmo, nel produrre la forma e la stessa

nato, e che va intesa come processo dinamico che si costruisce a partire dall'insieme dei diritti e dei doveri che i soggetti, migranti e lavoratori, possiedono in quanto membri di uno Stato, ma anche e soprattutto da pratiche soggettive e collettive di lotta (come ad esempio lo sciopero dei migranti che dal 1 marzo 2010 si svolge in Italia, senza tra l'altro che ne venga dato particolare risalto sui mezzi di comunicazione di massa). È attraverso queste pratiche che sul territorio si innervano e si dipanano che è possibile immaginarsi come membri di una comunità e reclamare nuovi diritti di partecipazione alla vita comunitaria: "legami comuni" che si manifestano anche negli assetti strutturali della città⁶. Come l'agorà rifletteva la cultura sociale e politica del proprio tempo, così lo spazio pubblico urbano⁷ continua a funzionare come barometro politico e sociale comunitario (Guerzoni, 2010). Questo barometro segna oggi i caratteri di una cittadinanza estremamente eterogenea, mobile e mutevole; dove le differenze di genere, di etnia, di età, sono la misura di una inedita complessità. E racconta di uno spazio pubblico eroso nel significato e spesso rigidamente inadatto ad accogliere i caratteri nuovi della socialità che lo abita.

L'oggetto di una ricerca di questo tipo diventa allora l'analisi dei processi attraverso cui i migranti si attivano per rappresentare i propri interessi, producendo degli autonomi "atti di cittadinanza" (Isin, 2002) che si caratterizzano ad esempio per il dissenso sui fondamenti normativi della società, o sulla produzione di nuove forme di identità o di solidarietà, o per l'idea di una società autonoma e antagonista rispetto a quella dominante. I migranti non sono infatti portatori di precostituite domande di cittadinanza, bensì le costruiscono, giorno dopo giorno, nelle comunità politiche in cui vivono.

soggettività del cittadino, il suo corpo e la sua "anima".

⁶ Si veda tra gli altri (Oliveri, 2015). In particolare viene qui indicata una distinzione di carattere teorico-metodologico rispetto alle diverse forme di lotta dei migranti che possono essere ricondotte ad alcuni tratti distintivi: 1. la differenza rispetto alle altre forme di rivendicazione sociale e territoriale sia in riferimento alla composizione sia in riferimento alla *leadership* 2. Il carattere dell'auto-organizzazione e dell'auto-rappresentazione che si colloca al di fuori degli schemi territoriali dati da partiti e organizzazioni sindacali; 3. La natura anti-sistema e del tutto politica delle mobilitazioni.

⁷ Tiziana Caponio (Caponio, 2011) propone una lettura dei principali nodi critici del rapporto tra città e immigrazione, a partire dalle numerose ricerche condotte in vari contesti europei, con l'obiettivo di evidenziare come la "questione migratoria", che ancora oggi viene affrontata e gestita in Italia come una questione essenzialmente securitaria e dell'urgenza permanente, necessita dell'invenzione di vere e proprie politiche urbane che possano favorire la partecipazione dei migranti alla vita sociale.

Spazialità e territorialità

Il ragionamento e la discussione attorno ai concetti di spazialità e di territorialità ben si presta, a nostro avviso, ad una declinazione che prenda in considerazione il ruolo attribuito nel discorso pubblico ai migranti. Spesso considerati come sinonimi, i concetti di spazialità e di territorialità presentano a ben guardare una marcata differenziazione (Raffestin, 1981). Con l'espressione "spazialità" viene infatti inteso un paradigma interpretativo che, sviluppato a partire dagli anni '50, individua l'insieme delle condizioni e delle pratiche della vita individuale e sociale legate alla posizione degli individui e dei gruppi relativamente gli uni agli altri. Queste posizioni relative dei soggetti contribuiscono a determinare di volta in volta la forma e l'intensità delle loro stesse interazioni. La nozione di spazialità si poggia su tre grandi sistemi referenziali:

a. lo spazio della localizzazione, cioè l'insieme delle coordinate terrestri dove la posizione di ogni punto è identificata dalla sua latitudine, longitudine e altitudine, secondo un sistema di proiezione dato;

b. lo spazio per come è percepito, vissuto o rappresentato alla "scala" degli individui che implica, al di là delle variazioni soggettive e culturali, un'organizzazione sistematica, centrata sulla persona e incorporata in bolle prossemiche;

c. l'aggregazione degli spazi individuali e la composizione delle loro interazioni reiterata nel tempo.

La territorialità (Turco, 2010) si esplicita al contrario come un processo che si costruisce incessantemente nella sua dimensione storico-antropologica in un quadro di circostanze socio-spaziali in cui gli individui agiscono in funzione delle forme, degli assetti e dei contenuti presenti sul territorio che essi stessi contribuiscono a modellare. Questo processo si costruisce a partire da tre modalità che hanno a che fare con un momento costitutivo, modellato da un *ethos* funzionale, dove si definiscono le componenti fondative dell'agire sociale (assetti materiali, organizzativi e simbolici) e un momento configurativo, modellato da un *ethos* emozionale, nel quale la territorialità si occupa di declinare i "motivi ecumenali" dell'ambiente, del paesaggio e del luogo su cui si basa e viene esperita. Un momento ontologico, infine, in cui l'agire territoriale costituisce una delle forme di comprensione "a priori" del mondo, una delle modalità cioè utili alla comprensione dell'"essere umani sulla Terra" (Turco, 2010).

Questa differenza tra spazialità e territorialità assume rilevanza anche in vista del ruolo politico assunto dall'individuo nella contemporaneità

come ben evidenziava Pietro Barcellona ormai oltre un decennio fa quando a questo proposito scriveva:

La territorialità è tra i caratteri fisionomici del diritto moderno. I codici civili sono leggi del territorio. Questo significa che le ideologie politiche, come portatrici di progetti normativi, appartengono alla territorialità degli Stati, mentre il capitalismo e la tecnica si dilatano nella spazialità planetaria. Il divario determina un'intima scissione: tra l'individuo quale membro della *civitas* politico-giuridica e l'individuo quale membro dello spazio economico. Il diritto perde capacità regolatrice; esso non può dare misura a ciò che sta oltre le proprie frontiere (Barcellona, 2001, p. 37).

Spazialità come ambito di azione della macchina capitalista, dice Barcellona, in cui l'individuo (migrante) è parte dello spazio economico perdendo di fatto il ruolo tutto politico di membro della *civitas*. Il concetto di spazialità si ricollega così a quello di località nella misura in cui quest'ultima prefigura la presenza di punti e segmenti, identificabili con certezza da coordinate cartesiane e in cui gli stessi individui ne fanno parte non tanto come soggetti politici, ma appunto come membri di un "generico" spazio economico.

È proprio in questa direzione che vale la pena sottolineare come l'atto della migrazione si origina non solo a partire da fattori di spinta e di richiamo, ma anche dal gesto di uomini e donne guidati dall'incertezza che deriverebbe dal rimanere dove sono. È quel gesto che rende disponibile una grande quantità di forza-lavoro che il capitale inserisce nei circuiti della propria valorizzazione, grazie all'allestimento di dispositivi di governo che nel mondo globalizzato non corrispondono più solo a quelli attivati dagli Stati nazionali, ma si collocano entro spazi di potere assoggettante ridefinito a partire dalla proliferazione di confini altri da quelli statuali. Si tratta di spazialità entro le quali si intravedono le direttrici di una nuova governamentalità⁸. È nel quadro di queste tensioni che si sviluppa-

⁸ Si veda quanto contenuto in (Vitale, 2005) dove si evidenzia come si starebbe assegnando "agli Stati la cooperazione bilaterale e regionale, all'impero il governo, come governo anche delle politiche dei singoli Stati nazione e delle popolazioni nazionali" (p. 25). A questo emergente modello di governamentalità, che tra i suoi principali obiettivi ha quello di allestire "spazi socialmente ordinati e strutturati di comando" in grado di rendere facile per il capitale produttivo l'assoggettamento e l'utilizzo del lavoro migrante, il discorso dello sviluppo prodotto dalle organizzazioni internazionali fornisce "scientifici" effetti di verità e legittimazione tecnica, in nome dell'interesse generale.

no le capacità soggettive di azione dei migranti, comprese tra la pressione delle forze strutturali del capitalismo e il momento della sua *agency*.⁹ È nell'ottica della spazialità che il "fenomeno" delle migrazioni viene letto, piuttosto che in quello della territorialità. Il migrante è solo un punto nello spazio, utile nel senso indicato da Barcellona alla macchina del capitale, e non un soggetto sociale e politico che produce territorialità.

Cittadinanza, partecipazione

La creazione delle condizioni necessarie all'assunzione collettiva degli esiti sociali e politici di una comunità, rappresenta una delle questioni centrali delle democrazie dei sistemi politici contemporanei. E quella della partecipazione politica e sociale di migranti alla vita dei territori sta assumendo in particolare in questi ultimi anni un ruolo cruciale nel discorso sulla democrazia nelle stesse società europee (Mantovan, 2007).

Ma di cosa si parla quando si parla di partecipazione dei migranti alla vita sociale e politica dei territori nei quali, temporaneamente o definitivamente, vivono? A che tipo di partecipazione si fa riferimento?

In termini generali, si tratta, come è noto, di un fenomeno dall'ampia estensione semantica che in relazione alla sfera politica può essere inteso semplicemente come l'interesse manifestato da singoli o gruppi nel prendere parte in modo diretto alla vita politica di una comunità o di uno Stato. Essa presuppone così un'azione in solidarietà con altri, nell'ambito di uno Stato o di una classe, in vista della conservazione o della modificazione della struttura (e dei valori) del sistema di interessi dominanti (Pizzorno, 1966). Nella contemporaneità sono molte le ragioni che spingono il *policy making* ad intraprendere la strada dei processi di decisione inclusi-

⁹ Sul tema di una teorizzazione dell'*agency* geografico- politico si veda quanto contenuto in (Turco, 2015, 2016). In particolare laddove si sottolinea che: "identificazione delle condizioni di possibilità che si danno all'agire territoriale, in termini sia simbolici che materiali, sia tecnici che ermeneutici, sia cognitivi che emozionali, a partire dalle nuove attitudini alla percezione e al discernimento che il "senso politico" produce nella coscienza collettiva. Restando inteso che l'acquisizione pubblica e soggettiva del "senso politico", la sua elaborazione culturale e la sua trasformazione in *agency*, alimentano i circuiti della comunicazione nella loro più ampia accezione, dati i diversi contesti storico- territoriali". Sullo stesso tema, e nello stesso numero monografico della rivista *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia* dedicato alla geografia politica dal titolo "Intorno alla geografia politica: epistemologia, teoria, analisi empiriche" si veda anche quanto contenuto in (Brambilla, 2016) con particolare riferimento al Mediterraneo.

va, passando da una logica di *government* a una logica di *governance*. Solo per ricordarne alcuni: la crisi di consenso, l'intensificarsi di forme diverse di conflittualità, il moltiplicarsi dei focolai di contesa, il reticolare delle dispute territoriali (Turco, 2013).

In questa cornice, l'esigenza e il desiderio di partecipazione si manifesta ogni qual volta sui territori si evidenziano due fenomeni. Da un lato lo sviluppo di istanze sociali che rivendicano, su scale territoriali diverse, l'accesso a sfere decisionali, dall'altro l'esigenza, da parte della gamma dei poteri che sempre sul territorio si esercitano, di favorire il tentativo di estensione ad altri dell'accesso alle arene decisionali (Ceri, 1996). In ragione di questo la domanda di cittadinanza dei migranti prefigura una fase nuova di tipo "rivendicativo" da parte dei soggetti esclusi o svantaggiati rispetto al sistema di solidarietà e integrazione esistente. Se infatti per integrazione possiamo intendere l'esito di azioni collettive che hanno come obiettivo il superamento di un confine, allora la domanda di partecipazione dei migranti, soggetti che hanno già superato confini e barriere, è sempre finalizzata all'attraversamento del confine posto tra inclusione ed esclusione dallo spazio pubblico della cittadinanza (Lo Schiavo, 2000; Pelizzoni, 2007).

La messa a fuoco di attori e processi, di opportunità e vincoli che si attivano in vista di un riconoscimento dei diritti dei "nuovi cittadini" può essere assunta come una specifica angolatura di analisi geografica che permette di affrontare il nodo dei meccanismi di esclusione dal territorio e dal "comune"¹⁰. In questo senso, concentrando l'attenzione ad esempio sull'articolazione del tessuto associativo mobilitato sulla tematica migratoria si può notare come nell'assenza di una politica di livello nazionale di tipo realmente inclusivo ma quasi esclusivamente repressivo e punitivo, si assiste ad una sempre più marcata politica di cessione di ruoli e funzioni ai governi locali, che a loro volta delegano all'associazionismo e al terzo settore, al sindacato o alle organizzazioni religiose, alla galassia della cooperazione sociale o ai movimenti, quote consistenti di responsabilità. Questi poteri surrogatori, che si sostituiscono di volta in volta localmente

¹⁰ Per comune intendiamo qui tutto ciò che si ricava dalla produzione sociale, che è necessario all'interazione sociale e alla prosecuzione della produzione, come conoscenze, linguaggi, codici, informazione, affetti e così via (Negri, Hardt, 2010, p. 8-9). In questa direzione, la città contemporanea è la "fonte del comune" in quanto ambito che custodisce e alimenta l'insieme delle pratiche culturali, politiche e sociali, delle reti individuali e istituzionali, delle sperimentazioni nella produzione di forme di democrazia dal basso e di governance territoriale.

ai poteri legali e a quelli legittimi, sono di fatto la testimonianza della necessità che i migranti hanno di un vero e proprio “diritto al territorio”.

Città, cidadinité, migranti

Quello che Henri Lefebvre (1968) definisce come diritto alla città e che si qualifica come riflessione critica attorno alla razionalità concreta che pervade la città determinandone le diverse fasi dello sviluppo, delle crisi e delle conflittualità (Di Bella, 2012; Festa, 2015), si qualifica sempre più in una centralità del territorio urbano nella produzione capitalistica e nelle lotte, anche dei migranti, per la giustizia sociale (Harvey, 2013)¹¹. Proprio in questo senso i movimenti di protesta dei migranti con un prevalente, ma non esclusivo, carattere urbano hanno dimostrato nel corso degli ultimi anni una solida matrice territoriale contribuendo ad elaborare vere e proprie pratiche spaziali di resistenza, di disobbedienza civile e di resilienza urbana che hanno nella dimensione territoriale la loro principale ragione d'essere.

L'uso dello spazio urbano, fisico e simbolico, come forma d'accesso a risorse comuni essenziali alla vita e alla riproduzione della collettività politica e sociale dei migranti, interroga così da un lato i regimi dei territori e delle risorse alla scala locale e d'altra parte l'articolazione tra diritti di cittadinanza e di *cidadinité*. Questo concetto, difficilmente traducibile in lingua italiana, e che si discosta da quello di cittadinanza, viene introdotto per la prima volta nel 2003 nel *Dictionnaire de la Géographie et de l'Espace des Sociétés* di Lévy e Lussault e si riferisce a pratiche e rappresentazioni di individui e gruppi, intesi come attori sociali. La *cidadinité* può essere intesa come:

Une relation dynamique entre un acteur individuel (individuel au premier chef mais aussi collectif) et l'objet urbain [...]. La cidadinité constitue un ensemble - très complexe et évolutif - de représentations nourrissant des pratiques spatiales, celles-ci en retour, par réflexivité, contribuant à modifier celles-là (Lévy, Lussault, 2003, p. 160).

¹¹ Sono i migranti che conducono oggi le lotte per i diritti sociali e lavorativi più dure. Dai raccoglitori di frutta sikh nell'Agro Pontino, agli africani nei campi del caporalato pugliese, dagli ambulanti bengalesi nel mercato palermitano di Ballarò, agli africani di Rosarno, il livello della conflittualità si dipana sul duplice piano dello scontro salariale e su quello dei diritti sociali e politici.

Secondo Philippe Gervais-Lambony nel *Vocabulaire de la ville* (2001) il concetto nasce tuttavia qualche anno prima, nel 1990 in special modo nell'ambito di ricerche sulle città del Sud del mondo, al fine di proporre un approccio utile per descrivere le pratiche e le rappresentazioni degli abitanti.

Al di là della sua genesi e della strutturazione definitoria, il concetto di *citadinité*, più di quello di cittadinanza, condensa gli esiti delle azioni plurali e delle strategie adottate dalle coalizioni di attori che attorno al tema del rapporto tra spazio urbano e migrazioni si sono coagulate nel corso degli anni. Queste energie sprigionate dalla *citadinité* attorno all'idea di luogo, ideale e comune prima ancora che tecnico-architettonico-urbanistico, sono una nuova, quanto imprescindibile, forma di capitale necessario alla vita stessa della città e all'accrescimento della creatività "sostenibile". Le comunità urbane che si organizzano attorno ai temi della città, e che lottano ad esempio per il miglioramento delle condizioni dei quartieri, non sono più definibili in termini di omogeneità sociale o etnica, ma sono esse stesse comunità territoriali, dove appartenenza e pratiche di impegno civico, convergono e si addensano nel contesto specifico del territorio. Queste comunità territoriali, del tutto aperte alle ibridazioni, rispondono alle conflittualità generate nel confronto con il capitale e la legalità normativa con idee innovative, con nuovi modi di organizzare le forme di cooperazione, con nuove dinamiche di organizzazione politico-sociale, con nuove modalità di comunicazione, con un nuovo modello di governance. Queste comunità, come molte esperienze in Italia e in Europa testimoniano¹², rappresentano l'ambito concreto e tangibile in cui le dimensioni spaziali e quotidiane della *citadinité* vengono impresse, dove le iniziative di urbanesimo attivo e partecipativo contribuiscono ad una *mise en forme* di nuovi diritti che fanno riferimento alla fruizione di beni e territori comuni.

¹² Oltre alla già ricordata e nota rivolta dei migranti a Rosarno, facciamo riferimento qui ad esempio alle proteste che si sono registrate nell'aprile del 2016 da parte di una trentina di profughi principalmente di origine pachistana a Reggio Emilia per la qualità del cibo (menu non adatti alla cultura dei paesi di provenienza, oppure poco vari), ancora quelle a Cona nella ex base militare di Conetta in provincia di Padova dove i profughi hanno protestato per la scarsità delle condizioni igieniche, per la qualità del cibo e degli abiti, per l'assistenza medica, o ancora le rivolte nei quartieri periferici di Stoccolma nel maggio del 2013, e ancora i casi di Roma o dello sgombero della tendopoli di fortuna de La Chapelle a Parigi, o di Bruxelles, o di Berlino. Un quadro abbastanza esaustivo può essere rintracciato in <https://freedomnotfrontex.noblogs.org/>.

Poteri

Molte analisi concordano ormai sul fatto che le condizioni per la partecipazione siano in parte influenzate dalle politiche governative e dal contesto istituzionale, da quella che viene definita come *political opportunity structure*. Questo concetto

è stato preso in considerazione nel caso degli studi sulle mobilitazioni collettive di migranti al fine di comprendere e analizzare i caratteri della loro auto-organizzazione, autonomia e partecipazione. In questo senso, sono spesso evidenziati ad esempio gli aspetti legati all'efficacia delle politiche migratorie¹³, alla legislazione sulla cittadinanza, ai diritti politici e sociali, alle caratteristiche delle strutture consultive e partecipative, ma anche al "discorso pubblico" relativo a immigrazione, integrazione e partecipazione. In realtà, si tratta in primo luogo di ricostruire legami e nessi tra lotte dei migranti e strutture economiche, sociali e politiche dei paesi di immigrazione, ovvero le contraddizioni e i conflitti che queste stesse strutture tendono a generare. A questo livello di analisi si chiarisce ad esempio perché i migranti siano spinti a divenire soggetti politici: proliferazione dei contratti di lavoro a basso costo, alto livello di sfruttamento e scarse possibilità di mobilità, crescente disuguaglianza salariale, regressione sul piano dei diritti sono solo alcuni dei cambiamenti che il modello di sviluppo neoliberista ha introdotto un po' ovunque in Europa. Di questi effetti i migranti ne fanno esperienza in misura amplificata e al disagio materiale si aggiunge quello spaziale, sociale e politico (Oliveri, 2015, p. 150). Se da un lato si può così comprendere ad esempio quanto accaduto nelle campagne tanto al nord quanto al sud, a Rosarno come a Saluzzo, dall'altro forse queste esperienze di forte marginalità non rappresentano la condizione sufficiente per organizzare collettivamente e in forma duratura il proprio disagio, ma un ruolo chiave lo ricoprire gli spazi fisici per l'autorganizzazione, lo stabilirsi di rete di solidarietà con il territorio, i saperi, i poteri e le esperienze anche politiche dai paesi di provenienza. È evidente che la sola previsione di spazi di dialogo tra istituzioni e cittadini non è più sufficiente rispetto al mutamento delle dinamiche in atto nei

¹³ Con l'espressione politiche migratorie possiamo intendere: 1. Politiche per il controllo, ossia il sistema di norme e pratiche volte alla gestione dell'ingresso e della permanenza degli stranieri in quanto stranieri; 2. Politiche dell'integrazione e della cittadinanza, cioè l'insieme delle norme e delle pratiche che regolano il passaggio o meno degli stranieri all'interno del circuito di controllo generalizzato che vige per i cittadini dello Stato (Sciortino, 2000; Mantovan, 2007). Per una distinzione inoltre tra "politiche di immigrazione" e "politiche per gli immigrati" (Caponio, 2006).

territori urbani se non accompagnati all'esercizio di facilitatore attivato da quelle componenti della società civile che, con forme di auto-organizzazione, intercettano bisogni rimasti insoddisfatti (Di Bella, 2012).

Conclusioni

L'esperienza migratoria pone dunque al centro della riflessione geografica alcune rilevanti questioni che vanno forse al di là delle analisi esclusivamente orientate alla ricerca della dimensione quantitativa e distributiva. Questioni che hanno a che fare così non solo con la spazialità del fenomeno migratorio, ma con il processo di incessante produzione di territorialità che in qualche modo il fenomeno migratorio genera.

La prima questione riguarda dunque il significato che, da un punto di vista geografico, si pone tra cittadinanza e *citadinité*. Come abbiamo cercato di argomentare non è certamente in dubbio l'importanza e il rilievo assunto nelle dinamiche contemporanee dal concetto di cittadinanza e dalla sua normazione, anche come "macchina produttrice di differenze" (Isin, 2002, 2005), ma ci sembra necessario iniziare a ragionare, in una prospettiva geografica e anche nel caso dei migranti, su quella relazione dinamica che si instaura tra attori, individuali e collettivi, e territori e che nutre le pratiche spaziali contribuendo a modificarle incessantemente. Queste pratiche, conflittuali o meno che siano, assumono significati al tempo stesso territoriali e politici¹⁴ perché prefigurano un agire legato principalmente al diritto di rivendicare diritti e dunque ad una dimensione dialettica tra poteri che sul territorio agiscono e si confrontano. Se è vero che i poteri in gioco si manifestano in primo luogo nelle forme della rappresentanza della popolazione e che il potere (politico e affaristico) amministra e controlla i flussi migratori (Raffestin, 1981), è vero altresì che altre forme di potere si fronteggiano in questo processo di costruzione continua di territorialità da parte dei migranti. Il potere legittimo in prima

¹⁴ Sul binomio territorialità- politica si veda quanto contenuto in (Turco, 2015). In particolare, l'A., facendo riferimento ad Aristotele sottolinea come "Nel complesso ragionamento di Aristotele (Politica) la *polis* è precisamente un territorio che si individualizza storicamente grazie alla incorporazione di senso politico e alla conseguente capacità d'azione di questo stesso senso politico" (p.7) Quello a cui facciamo qui riferimento dunque è l'incorporazione di senso politico che i migranti producono nei territori della *polis*. Questo senso politico del territorio si realizza storicamente attraverso "visioni, saperi "moral" e tecnici, interpretazioni, atti (materiali, simbolici, organizzativi), costruzioni configurative e ontologiche" (p. 9).

istanza, quello dell'agire giusto (Turco, 2010) che si esplicita qui nel diritto ad avere diritti, nel diritto alla città e in quello al territorio; il potere del capitale che non solo utilizza la forza lavoro dei migranti per alimentare la macchina della produzione, ma che anziché spostare il capitale lascia che la forza lavoro si sposti verso i luoghi in cui ce n'è bisogno, riproducendo così incessantemente disuguaglianze e confini. Quegli stessi confini però che i migranti hanno oltrepassato nella loro dolorosa mobilità.

Bibliografia

- BRAMBILLA C., “Borderscaping: Estetica/Politica/Trans-territorialità. Nuove agency geografico-politiche nel Mediterraneo “oltre la linea”, in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, numero monografico a cura di TURCO A., *Intorno alla geografia politica: epistemologia, teoria, analisi empiriche*, XXVIII, fascicolo 1, gennaio-giugno 2016, pp. 77-90.
- CAPONIO T., *Città italiane e immigrazione. Discorso pubblico e politiche a Milano, Bologna e Napoli*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- CAPONIO T., “Città e immigrazione”, in DEMATTEIS G. (a cura), *Le grandi città italiane. Società e territori da ricomporre*, Venezia, Marsilio Editore, 2011, pp. 147-174.
- CATTEDRA R, IDRISSEI-JANATI M., “Espace du religieux, espace de citoyenneté, espace de mouvement: les territoires des mosquées au Maroc”, in BENNANI-CHRAÏBI M., FILLIEULE O., *Résistances et protestations dans les sociétés musulmanes*, Presses de Sciences Po, 2003, pp. 127-175.
- CERI P., “Partecipazione sociale”, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, vol. VI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, pp. 508-516.
- CODRES, *La rappresentanza diffusa. Le forme di partecipazione degli immigrati alla vita collettiva*, ricerca CNEL, Roma 3 aprile 2000 (www.portalecnel.it).
- Cuttitta, P., *Segnali di confine. Il controllo dell’immigrazione nel mondo-frontiera*. Milano, Mimesis, 2007.
- DEMATTEIS G. (a cura), *Le grandi città italiane. Società e territori da ricomporre*, Venezia, Marsilio, 2011.
- DI BELLA A., “Urbanesimo attivo e governance urbana”, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie XIII, vol. V, 2012, pp. 809-822.
- FESTA D., “Dal diritto alla città alle pratiche del comune: un’indagine tra diritto e geografia”, in FACCIOLO M. (a cura di), *Quali filiere per un progetto metropolitano? Slow tourism, spazi comuni, città*, Milano, Angeli, 2015, pp. 71-95.
- FLORIN B., “Dalla marginalizzazione all’ingiustizia, dall’ingiustizia alla rivolta. Cittadinanza e *citadinité* dei margini”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, fasc. XIII, vol., VII, 2014, pp. 63-79.
- GERMAIN A., “Citoyenneté ou *citadinité*? Montréal ou les dilemmes d’une ville pluriethnique”, *Géographie et cultures*, 26, 1998, pp. 95-108.
- GERVAIS-LAMBONY P., “La *citadinité*, ou comment un mot peut en cacher d’autres...”, in DORIER-APPRILL E. (dir.), *Vocabulaire de la ville. Notions et références*, Paris, Éd. du Temps, 2001, pp. 92-108.

- GRILLO R., RICCIO B., SAL\IH R., *Here or There? Contrasting Experiences of Transnationalism: Moroccans and Senegalese in Italy*, CDE, University of Sussex, 2000.
- GUARRASI V., "Processo immigratorio e culture locali: il caso degli immigrati tunisini a Mazara del Vallo", in DI BLASI A. (a cura), *Atti del XXIII Congresso Geografico Italiano*, vol. 2, tomo 2, Catania, Università di Catania, 1983, pp. 404-414.
- GUERZONI M. (a cura), *Le città degli altri. Spazio pubblico e vita urbana nelle città dei migranti*, Ferrara, Edisai 2010.
- HARVEY D., *Città ribelli. Dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Milano, Il Saggiatore, 2013.
- ISIN E., "Engaging, being, political", in *Political geography*, 24, 2005, pp. 373-387.
- ISIN E., *Being political: Genealogies of citizenship*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2002.
- LEFEBVRE H., *Il diritto alla città*, Padova, Marsilio, 1970.
- LEVY J., LUSSAULT M. (dir.), *Dictionnaire de la Géographie et de l'Espace des Sociétés*, Paris, Belin, 2003.
- LO SCHIAVO L., "Immigrazione, cittadinanza, partecipazione: le nuove domande di inclusione nello spazio pubblico. Processi di auto-organizzazione e partecipazione degli immigrati", *Quaderni di intercultura*, 1, 2000, pp. 1-53.
- LUSSAULT M., SIGNOLES P. (dir.), *La citadinité en questions*, Tours, URBA-MA, fascicule de recherches n. 29 et MSV, coll. «Sciences de la ville», 13, 1996.
- MAGGIOLI M., "Dentro lo *spatial turn*: luogo e località, spazio e territorio", *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, XXVII, Fascicolo 2, luglio-dicembre 2015, pp. 49-64.
- MAGGIOLI M., "Valori paesistici e processi partecipativi. Quale capitale comunitario per il XXI secolo?", *Rivista Geografica Italiana*, 122, 2015, pp. 661-668.
- MAGGIOLI M., TABUSI M., "Energie sociali e lotta per i luoghi. Il "lago naturale" nella zona dell'ex Snia Viscosa a Roma", *Rivista Geografica Italiana* (in corso di stampa).
- MANTOVAN C., *Immigrazione e cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, Milano, FrancoAngeli, 2007.
- MEZZADRA S., "Moltiplicazione di confini e pratiche di mobilità", *Ragion pratica*, 41, dicembre 2013, pp. 413-431.
- MEZZADRA S. (a cura), *I confini della libertà. Per un'analisi politica delle migra-*

- zioni contemporanee, Roma, DeriveApprodi, 2004.
- MEZZADRA S., *Diritto di fuga Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*, Verona, Ombre Corte, 2001.
- MEZZADRA, S., NEILSON, B., *Border as Method, or, the Multiplication of Labor*, Durham, NC, Duke University Press, 2013.
- NEGRI A., HARDT M., *Comune. Oltre il privato e il pubblico*, Milano, Rizzoli, 2010.
- OLIVERI F., "Lotte dei migranti ai confini della cittadinanza: una proposta teorico-metodologica", in OMIZZOLO M., SODANO P., (a cura), *Migranti e territori. Saggi e ricerche di sociologia delle migrazioni*, Roma, Ediesse, 2015, pp. 133-158.
- OLIVERI F., "Migrants as activist citizens in Italy: understanding the new cycle of struggles", *Citizenship Studies*, 16, 2012, 5-6, pp. 793-806.
- PELLIZZONI L., "Cosa significa partecipare", *Rassegna Italiana di Sociologia*, XLVI, 3, 2005, pp. 479-511.
- PELLIZZONI L., "Politiche pubbliche e nuove forme di partecipazione", *Partecipazione e conflitto*, I, n. 0, 2007, pp. 93-116.
- PIZZORNO A., "Introduzione allo studio della partecipazione politica", *Quaderni di Sociologia*, 15, 1966, pp. 235-287.
- RAFFESTIN C., *Per una geografia del potere*, Milano, Unicopli, 1981.
- SCIORTINO G., *È possibile misurare l'integrazione degli immigrati? Lo stato dell'arte*, Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Quaderno 63, 2015.
- SCIORTINO G., *L'ambizione della frontiera. Le politiche di controllo migratorio in Europa*, Milano, FrancoAngeli, 2000.
- SIMONCINI A., "Sul governo dei migranti. Alcuni recenti studi in materia di migrazioni, confini e soggettivazione", *Storicamente*, 3, 2007, n. 14. DOI: 10.1473/stor401.
- SIVINI G., *Le migrazioni tra ordine imperiale e soggettività*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005.
- SIVINI G., *Migrazioni. Processi di resistenza e innovazione sociale*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000.
- SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *L'Altrove tra noi*, report annuale, Roma, Società Geografica Italiana, 2003.
- TARRIUS A., MAROTEL G., PERALDI M., "Migration et citadinité. L'approche de la ville par la mobilité", *Les Annales de la recherche urbaine*, 64, 1994, pp. 87-90.
- TURCO A., "Da Oikos a Polis. Di cosa parliamo quando parliamo di Geografia Politica?", *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, numero

- monografico a cura di TURCO A., *Intorno alla geografia politica: epistemologia, teoria, analisi empiriche*, XXVIII, fascicolo 1, gennaio-giugno 2016, XXVIII, Fascicolo 1, gennaio-giugno 2016, pp. 7-17.
- TURCO A., “Geografia Politica. Una breve storia filosofica”, *Biblio3W Revista Bibliográfica de Geografía Y Ciencias Sociales*, Universidad de Barcelona, vol. XX, núm. 1137, 2015.
- TURCO A., *Governance territoriale. Norme, discorsi, pratiche*, Unicopli, Milano, 2013.
- TURCO A., *Configurazioni della territorialità*, FrancoAngeli, Milano, 2010.
- VITALE A., “Verso un ordine imperiale delle migrazioni”, in SIVINI G., *Le migrazioni tra ordine imperiale e soggettività*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005, pp. 11-40.

IL SISTEMA DI ACCOGLIENZA DEI “RICHIEDENTI ASILO” IN ITALIA. PROBLEMATICHE E PISTE DI RICERCA

Silvia Aru

The reception of “asylum seekers” in Italy: research aspects and methodological tools. - In the past two years the European Union has seen an enormous influx of irregular migration and an increase in the number of requests for political asylum, rising from 435,190 in 2013 to 626,065 in 2014. One of the most controversial political issues of the EU has become the cost of supporting the reception processes, the procedures for examining the applications for asylum-seekers and the transfer of migrants from their arrival to a shelters to give them hospitality during the processing of asylum applications. This paper aims at analysing the new reality of reception system in Italy and at developing some methodological considerations about its analysis.

Keywords: immigration processes, asylum-seekers, reception system.

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Economia e Scienze Aziendali, silviaaru8@gmail.com.

Introduzione

Nel 2011, a seguito del primo arrivo record nelle coste italiane di 63 mila persone, il governo di allora, presieduto da Silvio Berlusconi, decretò la cosiddetta “Emergenza Nord Africa (ENA)”, il programma di accoglienza del governo italiano e della Comunità europea destinato, in particolare modo, a decine di migliaia di rifugiati subsahariani in fuga dalla guerra in Libia. Si apriva così in Italia una fase delicata e complessa in tema di gestione dei flussi migratori e di accoglienza.

Nel 2013, pur concludendosi sulla carta il programma ENA, gli arrivi dei migranti non solo non sono diminuiti, ma hanno mostrato un costante aumento, complici la guerra in Siria e il perdurare della situazione drammatica sul terreno in Libia. Nel solo 2014 sono giunti nelle coste italiane oltre 170 mila migranti, più della somma dei tre anni precedenti e - come da “Rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia” - quasi il triplo rispetto al 2011 (Ministero dell'Interno, 2015).

Il presente contributo prende in esame proprio l'ultimo quinquennio (2011-2016), con l'obiettivo di offrire un breve spaccato dei flussi in arri-

vo nel nostro paese, così come del sistema di accoglienza strutturato e ampliato per far fronte ai nuovi arrivi.

L'ultimo lustro risulta infatti centrale non solo per studiare e comprendere il costante aumento degli arrivi, ma anche per valutare le risposte politiche - giocate alle varie scale (comunitaria, nazionale e locale) - tese a gestire sia i flussi che le procedure e le pratiche per la protezione internazionale.

Una delle poste in gioco principali, quanto meno nelle parole dei politici, è proprio lo *smistamento* dei migranti, secondo due diverse declinazioni. In primo luogo, lo smistamento è relativo alle diverse "tipologie di migrante", individuate nell'ambito della pratica giuridico-amministrativa comunitaria e nazionale. In questo quadro, infatti, esiste una netta distinzione tra i "migranti economici"¹ da un lato e i richiedenti asilo e, infine, i rifugiati² dall'altro. Se, sulla carta, queste distinzioni giuridiche possono apparire chiare, nella pratica la situazione si complica. La maggior parte dei migranti che giungono in Europa puntano naturalmente a fare richiesta di asilo, spesso con poche possibilità di vederla accolta, come mostra l'aumento esponenziale dei dinieghi emessi dalle Commissioni territoriali che valutano le domande di protezione internazionale in Italia³.

In secondo luogo, lo *smistamento* ha una forte dimensione territoriale. A livello Europeo e nazionale si definiscono infatti "quote" di redistribuzione territoriale dei nuovi arrivati in modo che i luoghi di primo approdo non siano gli unici a doversi far carico del sistema di accoglienza, della valutazione delle richieste di protezione, così come dei processi di integrazione in caso di accettazione delle richieste o dei procedimenti di espulsione in caso contrario. La definizione delle quote, così come i processi di redistribuzione ad esse associati, attivano spesso contrasti territoriali più o meno espliciti, come avremo modo di vedere successivamente.

¹ I "migranti economici" sono coloro che non scappano da aree di conflitto, non appartengono a gruppi minoritari nel paese natale, né sono perseguitati o vittime di violenze nel paese natale.

² Ovvero coloro che hanno visto approvata la richiesta di asilo.

³ Cfr. Nel tempo sono aumentati i migranti che giungono da aree con disagi di tipo economico piuttosto che da aree considerate problematiche per i diritti umani, come ricordato da A. Trovato, Presidente della Commissione nazionale per il diritto di asilo, durante la seduta n. 31 di Giovedì 4 giugno 2015 del *Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione*. Cfr. http://documenti.camera.it/leg17/resoconti/commissioni/stenografici/html/30/indag/c30_flussi/2015/06/04/indice_stenografico.0031.html.

Dato lo scenario così recente e in veloce mutamento, il saggio si basa principalmente su dati secondari e informazioni tratte dalla letteratura grigia⁴. Senza pretese di esaustività, dopo la presentazione dei principali dati sulle tratte e i flussi migratori verso l'Europa - con particolare riguardo a quelli diretti nel nostro paese - si vaglierà l'attuale sistema di accoglienza in Italia indicandone le principali criticità. Inoltre, in fase conclusiva, verranno delineate alcune possibili linee di ricerca e forniti alcuni spunti di riflessione di ordine metodologico.

Il fenomeno delle migrazioni "forzate"

It is neither the first nor the last time that people will seek refuge in Europe. Poverty, instability, natural disasters and in particular violent conflicts in countries in the EU's vicinity drive people to seek safety and to realise their full potential in Europe. Migration has always been a part of our world and we are all, in a sense, migrants (Commissione Europea, 2016, p. 4).

A livello globale, sono attualmente in corso 33 conflitti, 13 situazioni di crisi e ben 16 missioni ONU⁵. Ai nuovi fronti di guerra - tra cui quello siriano - e all'acuirsi e cronicizzarsi di altri, si aggiungono le instabilità politiche e le situazioni di grave crisi economica e sociale, tutti fattori che concorrono a spingere migliaia di persone ogni anno ad abbandonare il proprio paese.

I dati dell'ultimo Rapporto sulla protezione internazionale in Italia (2015) parlano chiaro. La maggior parte dei 59, 5 milioni di migranti forzati nel mondo registrati nel 2014 si sono diretti in un luogo vicino allo Stato di partenza (circa l'86%). Pakistan e Iran accolgono la maggior parte dei 3,8 milioni di rifugiati ospitati in Asia e nel Pacifico (pari al 27% del totale), in particolar modo si tratta di profughi Afghani. Segue l'Africa sub-Sahariana con 3,6 milioni di rifugiati provenienti da Somalia, dal Sudan e dal Sud Sudan.

⁴ Lo studio presentato nasce nell'ambito di un più ampio progetto di ricerca dell'Università degli Studi di Cagliari su *Giustizia spaziale e sistemi territoriali mediterranei. Politiche urbane, pratiche sociali, mobilità* (L.7 Regione Sardegna, coordinato da M. Memoli). Nell'ambito dello stesso progetto sono in corso ricerche empiriche di dettaglio sul sistema di accoglienza dei migranti e dei richiedenti asilo nella Provincia di Cagliari (Aru, Memoli, 2016).

⁵ Cfr. <http://www.un.org/en/peacekeeping/documents/operationslist.pdf>.

In questo quadro globale, poco meno del 10% e, di questi, il 3% giunge rispettivamente in Europa e in Italia⁶, attraverso cinque principali vie d'accesso. La prima è quella del Mediterraneo occidentale, seguono quella del Mediterraneo centrale, quella del Mediterraneo orientale, la via del Mediterraneo verso la Puglia e Calabria e quella, sempre più battuta, nota come rotta dei Balcani occidentali.

L'intensificazione dei flussi migratori verso l'Europa e, in particolare, di quelli mossi dalla crisi politica e bellica mediorientale, ha portato all'adozione di specifiche misure volte all'accoglienza e allo smistamento dei migranti nei territori dell'UE. L'arrivo di importanti flussi di donne e uomini alle frontiere ha prodotto l'aumento della conflittualità tra gli Stati e l'adozione di normative emergenziali su base comunitaria.

Il Sistema di "redistribuzione dei richiedenti asilo" è infatti un tema che divide e crea tensioni in ambito comunitario. La disunione tra i paesi dell'Unione è emersa più volte a partire dal vertice europeo del 14 settembre 2015, in cui è stato approvato un primo piano di redistribuzione di qualche decina di migliaia di profughi che prevede nell'arco dei prossimi due anni il ricollocamento spaziale di 40.000 profughi siriani ed eritrei, provenienti da due paesi, Italia (26.000) e Grecia (16.000), e diretti in vari stati europei, in particolar modo in Germania (8.763) e in Francia (6.752). Il ricollocamento dei profughi tra i 28 paesi dell'Unione ("Sistema delle quote") ha incontrato però la ferma opposizione di alcuni paesi, tra cui Ungheria, Repubblica Ceca e Repubblica Slovacca.

Questa situazione di conflittualità tra Stati per la gestione integrata del Sistema di accoglienza, viene aggravata dalle varie situazioni di tensione in aree di confine, data la pressione di molti migranti che, in alcuni casi, rifiutano di farsi identificare per paura di non aver poi piena libertà di risiedere nel Paese europeo prescelto, luogo in cui spesso risiedono da tempo parenti e/o amici⁷.

⁶ Questi dati mostrano quanto relativo sia il fenomeno europeo se posto in rapporto ai più ampi flussi globali. I numeri, naturalmente, non svislano le problematiche, dal carattere anche politico, legate all'arrivo e alla gestione dei flussi verso l'Europa.

⁷ In più occasioni, l'ECRE, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) e il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa hanno sottolineato aspetti critici del Trattato di Dublino e del sistema di redistribuzione dei migranti in Europa, accusati, in particolar modo, di non rispettare i diritti dei richiedenti asilo, non considerando adeguatamente le reti familiari, rendendo inoltre difficile il ricongiungimento familiare.

Cfr. <http://www.ecre.org/component/downloads/downloads/112.html>;
<http://www.refworld.org/cgi-bin/texis/vtx/rwmain?docid=49c0ca922>.

Uno dei freni più grandi alla identificazione all'arrivo è quanto stabilito dal Trattato di Dublino⁸, l'accordo internazionale multilaterale in tema di diritto di Asilo che si applica a tutti gli Stati membri ad eccezione della Danimarca. Il Trattato - che stabilisce «i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide» - stabilisce, infatti, che lo Stato membro dell'Unione Europea competente ad esaminare una domanda di asilo (o di riconoscimento dello *status* di rifugiato) sia lo Stato in cui il richiedente ha fatto il proprio ingresso nell'Unione Europea. Sempre ai sensi del Trattato, un migrante che ha presentato istanza d'asilo in un paese dell'Unione Europea attraversa illegalmente le frontiere per raggiungere un altro paese, e quindi deve essere riportato nel primo Stato.

La situazione che si è venuta a creare in molte aree di confine ha generato ulteriori situazioni di conflittualità tra gli Stati membri coinvolti; tradottesi, in alcuni casi, con la crisi dello spazio Schengen⁹ di libera circolazione all'interno della Comunità europea. Il 13 settembre 2015, ad esempio, la Germania ha reintrodotto temporaneamente i controlli frontalieri lungo il confine con l'Austria per gestire il flusso dei migranti. Con l'intento di limitare e controllare il passaggio di migranti di diversa provenienza alle proprie frontiere, diversi Stati europei (Austria, Slovacchia, Repubblica Ceca, Paesi Bassi, Francia, Danimarca) hanno assunto provvedimenti analoghi.

A Ventimiglia, la frontiera italiana con la Francia è stata dal mese di giugno del 2015 più volte bloccata per i migranti - soprattutto eritrei e

⁸ La "Convenzione sulla Determinazione dello Stato competente per l'esame di una domanda di Asilo presentata in uno degli Stati Membri delle Comunità Europee", nota come "Convenzione di Dublino", è un Trattato internazionale multilaterale in tema di diritto di Asilo. La Convenzione è stata poi sostituita dal Trattato di Dublino II, sottoscritto dagli Stati dell'Unione Europea nel 2003 (Regolamento 2003/343/CE), poi modificato nel 2013 e rinominato Dublino III (Regolamento 2013/604/CE).

⁹ Il Trattato di Schengen è un complesso di accordi che vennero formalizzati innanzitutto nel trattato sottoscritto nella piccola cittadina lussemburghese di Schengen il 14 giugno 1985 fra Benelux, Francia e Germania, con cui si decideva di eliminare progressivamente i controlli delle persone alle frontiere comuni, introducendo un regime di libera circolazione per i cittadini dei paesi firmatari, degli altri paesi dell'allora Comunità Economica Europea e di paesi terzi. La successiva Convenzione completava l'Accordo e veniva firmata il 19 giugno 1990 dagli stessi cinque paesi, entrando però in vigore solo nel 1995. Essa precisava le condizioni di applicazione e le garanzie riguardanti la realizzazione della libera circolazione. Gli accordi di Schengen sono stati estesi nel corso degli anni a quasi tutti gli altri stati membri.

sudanesi - che vogliono passare il confine per raggiungere la Francia e l'Europa del Nord. Ultimo esempio emblematico, la recinzione costruita dall'Ungheria nell'estate del 2015 - prima con Serbia e Croazia, poi con la Slovenia - per cercare di arginare gli arrivi di persone che, attraverso i paesi dell'Europa orientale e centrale, cercavano di raggiungere principalmente la Germania ed altri Stati settentrionali dell'Europa.

È in questo clima che nel solo 2014 sono state presentate nei 28 Paesi membri dell'Unione Europea ben 626.715 domande di protezione internazionale, quasi 200 mila domande in più rispetto al 2013. Durante l'attesa che si compia l'iter burocratico per stabilire il diritto o meno del singolo migrante all'asilo, è stato necessario predisporre strutture dedicate rivolte ai migranti. La normativa di gestione dei nuovi arrivati/richiedenti asilo si è tradotta pertanto nella costituzione di una complessa galassia di Centri di prima e di seconda accoglienza, ma anche di imprese, associazioni, cooperative e consorzi del volontariato (più o meno professionale) che gestiscono strutture diffuse nel territorio, spesso in contesti peri-urbani (Phillimore, Goodson, 2006; Sanyal, 2012).

In Italia è proprio a partire dall'ENA (2011) che il Governo ha dato mandato alle prefetture di identificare palestre, alberghi, palasport e luoghi di vario genere da adibire a strutture per i migranti arrivati via mare, i cosiddetti CAS (*Centri per l'accoglienza straordinaria*).

Il sistema di accoglienza in Italia

I Centri di Assistenza Straordinaria sono l'esempio di come è gestito il fenomeno immigrazione nel nostro paese: lo straordinario che diventa ordinario; l'emergenza che diventa strutturale e la continua deroga alle normative, che finisce per penalizzare il migrante e trasformarlo in soggetto passivo di decisioni che non riesce a capire (Liberti, Dossier su *Internazionale*, 2014).

Dal 3 ottobre del 2013, quando il naufragio a largo delle coste di Lampedusa causò la morte di 366 persone e una ventina di dispersi, le politiche italiane in tema di accoglienza dei richiedenti protezione internazionale hanno avuto sempre più spazio nell'ambito dell'agenda di Governo.

Nel clima inaugurato dal tragico evento, si è deciso di puntare a tre strategie per far fronte alla "situazione d'emergenza". In primo luogo all'implementazione del dispositivo nazionale per il pattugliamento del

Canale di Sicilia con l'operazione nazionale *Mare Nostrum*¹⁰, in secondo luogo, all'ampliamento della rete territoriale dei luoghi di prima e di seconda accoglienza in modo da far fronte ai nuovi flussi. Infine, attraverso il raddoppio delle Commissioni territoriali, si è cercato di velocizzare l'iter di riconoscimento (o meno) della protezione internazionale¹¹.

Questi ultimi non mostrano nel tempo un cambiamento esclusivamente quantitativo (aumentando), ma anche qualitativo. Variano infatti, in un solo anno, anche le nazionalità di coloro che arrivano. Se nel 2014 i migranti giunti in Italia erano per lo più Siriani (43.323), Eritrei (34.329) e del Mali (9.908), nel 2015 (dati che arrivano fino a metà ottobre), sono Eritrei (36.838), Nigeriani (18.452), e Somali (10.605)¹² (Ministero dell'Interno, 2015).

In tutti i paesi europei di arrivo, così in Italia, il sistema di accoglienza deve far fronte alla diverse fasi di arrivo e permanenza del migrante, finché non viene espletato l'iter della pratica, in caso di richiesta d'asilo¹³.

Nel nostro paese, le strutture dedicate ai migranti si differenziano tra loro sia nelle funzioni attribuite che nella capienza prevista. La prima grande distinzione (sulla carta) è in relazione proprio alle diverse fasi del percorso di accoglienza. Esistono centri di prima accoglienza per i migranti, pensati per fornire una risposta alla fase di arrivo dei migranti/richiedenti asilo (CAS, CPSA, CDA, CARA), e la rete dello SPRAR

¹⁰ L'Operazione *Mare Nostrum* è stata sostituita dal 31 ottobre 2014 dalla nuova operazione, questa volta comunitaria, denominata *Triton* e gestita da Frontex, l'Agenzia dell'Unione Europea il cui compito è il coordinamento della cooperazione operativa tra gli Stati membri in materia di gestione delle frontiere esterne.

¹¹ Non è un caso che siano in aumento anche gli stessi dinieghi di protezione: 13.300 solo nel 2014. Cresce anche il numero di persone che rischiano di restare in maniera irregolare sul territorio (Forti cit. in Baratta, 2015). «La Commissione Territoriale può riconoscere una forma di protezione internazionale, asilo politico o protezione sussidiaria, non riconoscere alcuna forma di protezione, rigettare la domanda per manifesta infondatezza, valutare la domanda inammissibile (qualora sia già stata esaminata da altro paese europeo), oppure, per motivi non riconducibili alla sicurezza della persona ma per gravi motivi umanitari, può chiedere alla Questura il rilascio di un permesso per protezione umanitaria (si noti che sono differenti dai ps per motivi umanitari rilasciati fino al gennaio 2008, parificati alla protezione sussidiaria)» Cfr. <http://www.meltingpot.org/La-procedura-per-il-riconoscimento-della-protezione.html#.V17xZfmLTIU>. Si veda anche: Ministero dell'Interno, 2015, p. 12.

¹² Sono proprio i Somali a conoscere l'aumento più significativo. In tutto il 2014 erano sbarcati solamente 5.756 persone.

¹³ Cfr. Le nuove norme italiane su accoglienza e procedure, Dlgs 18 agosto 2015, n. 142, in attuazione della direttiva 2013/33 del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 giugno 2013, recante *Norme relative all'accoglienza dei richiedenti la protezione internazionale*.

(*Sistema di protezione dei richiedenti asilo e dei rifugiati*), costituito invece da centri di “seconda accoglienza” destinati all’integrazione dei richiedenti asilo nel contesto di arrivo. Con la Circolare n. 7418 del 20 giugno 2014, il Dipartimento per le libertà civili e l’immigrazione del Ministero dell’Interno ha disposto il reperimento di ulteriori posti di accoglienza nei singoli territori regionali attraverso la realizzazione di *Centri di accoglienza straordinaria temporanei* (CAS) rivolti ad adulti e minori.

I CAS - a differenza dei Centri governativi di accoglienza, come CARA e CDA ed alla rete comunale dello SPRAR¹⁴ - sono strutture eterogenee dislocate su tutto il territorio nazionale, affidate dalle Prefetture in gestione ai soggetti più diversi sulla base di convenzioni con il privato sociale o con l’imprenditoria privata in una stratificazione di interventi eterogenei e - come denunciato in Italia da associazioni quali *Cittadinanzattiva*, *LasciateCIEntrare* e *Libera* (2016) - privi di una regia coordinata.

I centri SPRAR rispondono ad una logica diversa rispetto ai CARA e ai CAS. Si tratta generalmente di strutture più piccole, dove richiedenti asilo e rifugiati sono seguiti secondo percorsi individuali il cui scopo è, appunto, una maggiore integrazione con il territorio, ricercata proprio a partire da percorsi di scambio e inclusione. Il Sistema è composto da Enti locali che prestano dei servizi destinati all’accoglienza e alla protezione. La gestione del Sistema spetta ad un Servizio Centrale che è parte del Ministero dell’Interno, ma è affidato per convenzione all’ANCI.

L’ingresso in uno dei numerosi progetti locali esistenti sul territorio nazionale si basa su una domanda del richiedente asilo, successiva ad una sua segnalazione al Servizio Centrale da parte delle Prefetture o di altri Enti. La richiesta d’asilo deve essere inoltrata dal richiedente alla Questura, che poi la trasmette alla Commissione Territoriale competente e rilascia un permesso di soggiorno della durata di tre mesi, ma rinnovabile fino all’esito - positivo o negativo - del procedimento. Grazie al permesso di soggiorno temporaneo il richiedente asilo può considerarsi persona regolarmente soggiornante nel territorio dello Stato, e può a questo punto domandare di essere inserito in uno dei Progetti SPRAR tramite il Servi-

¹⁴ Nell’ottobre del 2000 un Protocollo d’Intesa frutto del lavoro congiunto del Ministero dell’Interno, dell’UNHCR e dell’ANCI (l’Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) ha portato a concepire e a dare vita l’anno seguente, nell’aprile del 2001, al Programma Nazionale Asilo, successivamente confluito nello SPRAR. Si è trattato del primo sistema pubblico di accoglienza con una cabina di regia nazionale, di linee - guida da applicare in tutti i Progetti che intendessero aderire alla rete, di strumenti di monitoraggio e di strumenti di formazione e di supporto ad Enti locali ed Enti gestori sulle questioni operative.

zio Centrale del Ministero dell'Interno. Qualora venga concesso lo *status* di rifugiato, il permesso di soggiorno ottenuto ha una durata di cinque anni, ma può essere rinnovato. I principi che guidano lo SPRAR sono un'accoglienza integrata, che non si limita affatto al vitto ed all'alloggio, ma interviene in quattro macro aree: supporto legale; assistenza sanitaria; supporto scolastico - formativo; orientamento e supporto socio - lavorativo. L'*équipe* d'alta formazione di cui il Progetto si avvale è perciò multidisciplinare. Il coordinatore sovrintende l'intera attività svolta e interagisce sia con il Sistema Nazionale che con le istituzioni locali. L'operatore legale fornisce assistenza nel percorso di richiesta dello *status* di rifugiato ed è interlocutore nei contatti con la Questura.

Affinché sia garantita la massima responsabilizzazione delle persone, ogni ospite del Progetto deve sottoscrivere due fondamentali documenti di cui gli viene data lettura e traduzione. Il primo è il contratto di accoglienza, con cui ci si impegna a frequentare i corsi per prendere contatto con la lingua italiana per poi apprenderla, e a formulare e mantenere degli impegni per costruire il proprio percorso personale, che viene strutturato insieme all'*équipe* considerando anche le peculiarità di ogni soggetto. Il secondo è il regolamento della struttura di accoglienza, con cui l'ospite viene vincolato al rispetto delle regole di convivenza che caratterizzano il centro.

Qualsiasi violazione delle norme del contratto o del regolamento comporta delle sanzioni, che in casi gravi possono anche arrivare all'allontanamento dalla struttura. Legalmente gli ospiti della struttura - essendo titolari di un permesso di soggiorno temporaneo - possono essere considerati persone regolarmente soggiornanti, e in quanto tali libere di spostarsi autonomamente nel territorio, ma rispettando diverse regole precedentemente sottoscritte. La Legge prevede però che il Prefetto possa limitare gli spostamenti territoriali.

L'accoglienza nelle strutture dello SPRAR può avere una durata massima di sei mesi a partire dall'accoglimento della richiesta di protezione internazionale, per garantire un *turnover* dei beneficiari. Questi sei mesi possono essere prorogati solamente in circostanze particolari.

Durante la loro permanenza gli ospiti condividono gli spazi delle case, della cui gestione si devono occupare personalmente, sia preparando i pasti che avendo cura dei locali in cui vivono. A ogni persona spetta settimanalmente una somma di denaro (il cosiddetto *pocket money*), necessaria per la spesa alimentare e per altre necessità personali.

Il Progetto cerca anche di promuovere le relazioni sociali nella nuova realtà territoriale che accoglie gli ospiti, per esempio organizzando incontri sportivi o culturali.

Nell'ambito della seconda accoglienza, si sta sperimentando accanto allo SPRAR l'accoglienza diffusa e in famiglia; in molti casi è la Caritas a farsi portavoce di questa nuova modalità di gestione dell'accoglienza: «Vivere in casa per sei mesi con una famiglia italiana è una forte opportunità di integrazione», dice Oliviero Forti, responsabile immigrazione della Caritas «[...] È un'accoglienza che costa un quarto di quanto spende lo Stato e ha un esito migliore. Ospiti una persona, la fai conoscere al tuo vicino, le fai frequentare il quartiere. Così si alleggerisce la tensione sui territori»¹⁵ (Baratta, 2015).

I CAS: un provvisorio che dura? - In questi ultimi anni, è proprio la presenza dei CAS a conoscere un incremento significativo in Italia, arrivando a ospitare nel giugno del 2015 più del 60% dei richiedenti asilo (SPRAR, 2015). Il percorso di accoglienza all'interno della rete SPRAR, invece, è destinato a un numero irrisorio di persone. Questa denuncia arriva non soltanto dalle Associazioni a favore dei richiedenti asilo, ma anche dal dossier *Il diritto alla protezione*, finanziato dal Fondo europeo per i rifugiati¹⁶. Dal dossier emerge che ben il 70% dei rifugiati dopo il riconoscimento dello status non ha avuto accesso alla "seconda accoglienza".

Gianfranco Schiavone - del direttivo nazionale dell'ASGI (Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione) - ha denunciato pubblicamente la «difficoltà del "sistema Italia" in materia di diritto d'asilo» (2013)¹⁷, legandola proprio ad un approccio emergenziale alla migrazione, emblematicamente rappresentata dai CAS e dalla loro diffusione nell'ultimo biennio¹⁸. In particolar modo, ad essere sotto accusa sono vari aspetti legati alla gestione di questo tipo di strutture, la loro ubicazione e, più in generale, la mancata integrazione sociale dei richiedenti asilo.

In primo luogo, a risultare problematica è la mancanza di un elenco pubblico di tali strutture, della loro ubicazione e di chi le gestisce. Inoltre,

¹⁵ Cfr. <http://www.linkiesta.it/it/article/2015/05/07/caos-accoglienza-2-immigrati-su-3-nei-centri-da-oltre-un-anno/25800/>.

¹⁶ Cfr. http://www.meltingpot.org/IMG/pdf/ASGI_finale.pdf.

¹⁷ Cfr. <http://www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/litalia-dei-rifugiati-un'emergenza-infinita/>.

¹⁸ Sul sistema di accoglienza in Italia, si veda anche il progetto coordinato dal giornalista Stefano Liberti *Welcome to Italy* che si compone di cinque reportage diffusi nel sito della Rivista *Internazionale*.

Cfr. <http://www.internazionale.it/storia/welcome-to-italy>.

tra le criticità si rileva l'assenza di una strategia a livello nazionale di ubicazione dei CAS. Per quanto riguarda la "questione geografica", un dossier pubblicato lo scorso 26 febbraio dalla rete *LasciateCIEEntrare*, rileva una «tendenza ad assembramenti di migranti in aree già fortemente problematiche sia dal punto di vista lavorativo che sociale, con quello che questo comporta anche in termini (spesso) di conflittualità con la popolazione locale» (2016, p. 31)¹⁹. Il contesto problematico di inserimento dei centri in molti casi può avere, come attestano le cronache, dei risvolti drammatici come, ad esempio, «l'ingresso dei migranti, altrimenti abbandonati a loro stessi in bibliche attese della decisione sulla loro domanda di asilo, nei circuiti del caporalato o della criminalità» (Rapporto *InCAStrati*, 2016, p. 8).

Prosperano inoltre sacche di speculazione privata, possibile terreno fertile per infiltrazioni criminali (il principale rischio è quello di trasformare l'accoglienza dei richiedenti asilo in un importante business)²⁰.

Alla fine il governo si è messo a reperire posti da qualsiasi parte e in ogni luogo, senza andare molto per il sottile, visto che si trattava di 'un'emergenza'. Le persone che avevano fatto domanda di protezione sono state mandate negli alberghi, nei campeggi, in case private...tutto questo ha generato un meccanismo speculativo. Moltissimi privati hanno fatto grandi affari. Bastava essere proprietario di una qualsiasi struttura attrezzata, magari un piccolo albergo, per poter chiamare la Prefettura dicendo di avere dei posti a disposizione. Chiunque si faceva avanti si vedeva sottoscrivere la convenzione (Gianfranco Schiavone dell'ASGI, intervista 2013).

Dato lo sviluppo dei CAS, il rischio maggiore che si corre in Italia è che perduri nel sistema di accoglienza un approccio di tipo assistenzialista, dato anche il ruolo delle Prefetture e della Protezione Civile nella gestione dell'accoglienza. Non sempre la Prefettura dialoga con i sindaci; questo mette di fatto a repentaglio la possibilità di un percorso di conoscenza reciproca (tra migranti ospitati nei centri e cittadinanza) che è invece il punto di partenza per un'accoglienza territorialmente integrata.

¹⁹ Questa scelta localizzativa in aree deprivate o marginali è comune anche ad altri contesti nazionali; cfr. Phillimore, Goodson (2006) sul caso inglese.

²⁰ Emblematico il caso di Mafia Capitale.

Cfr. <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/12/02/mafia-capitale-buzzi-immigrati-si-fanno-soldi-droga/1245847/>.

Dati i motivi appena esposti, il Governo sta puntando all'ampliamento della rete dello SPRAR, anche se i problemi che emergono sono vari. Ad agosto 2015, in clima di "piena emergenza", il ministero dell'Interno ha pubblicato due bandi (uno rivolto a 1.000 minori non accompagnati e l'altro rivolto a 10.000 nuovi posti) per aggiungere finalmente 10 mila posti al Sistema di protezione SPRAR. Su oltre 8 mila Comuni italiani quelli che partecipano non sono neanche 400. La scadenza del bando è stata prorogata al 14 febbraio 2016. Tanto che l'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) e il Viminale, per invogliare gli enti locali a presentare domanda, hanno promesso che nei territori che partecipano alla rete SPRAR le prefetture non invieranno altri immigrati. La raccomandazione - meglio scegliere l'accoglienza organizzata che quella straordinaria - non sempre viene accolta, perché «[i] sindaci hanno paura di perdere voti e consenso. [...] Il ragionamento che si fa è questo: se la prefettura mi obbliga a ospitare i migranti lo faccio, ma non li porto nel mio comune volontariamente» (Baratta, 2015)²¹.

Le criticità viste nel sistema accoglienza Italia sono note anche in ambito comunitario. Dal dossier *Il diritto alla protezione* emergono come priorità:

- La promozione di un approccio orientato alla tutela dei diritti umani per assicurare un'armonizzazione tra gli interventi di controllo delle frontiere e, al tempo stesso, le garanzie di protezione.

- La strutturazione di un sistema unico di accoglienza in Italia che ricomponga la frattura tra prima e seconda accoglienza: l'adozione di standard unici in ogni contesto di accoglienza, strutturale o straordinario che sia (CARA, Hub, SPRAR, centri polifunzionali cittadini, centri attivati in maniera temporanea per rispondere a eventuali "emergenze" nella gestione degli arrivi), a partire dalle linee guida dello SPRAR, costruite nel corso degli anni dal basso, con il fondamentale contributo di operatrici e operatori territoriali.

- Ampliamento del sistema dello SPRAR.

In ambito europeo, emergono inoltre anche interessanti considerazioni sul fondamentale ruolo che la ricerca ha nel fornire adeguati strumenti di comprensione dell'odierno fenomeno migratorio, così come di elaborare indicazioni specifiche in supporto al lavoro dei *policy-makers*.

²¹ Cfr. <http://www.linkiesta.it/it/article/2015/12/28/non-nel-mio-comune-il-bando-per-i-rifugiati-ce-ma-le-amministrazioni-l/28696/>.

Note conclusive: piste di ricerca e strumenti metodologici

Lo scorso febbraio si è tenuta a Bruxelles la conferenza internazionale indetta dalla Commissione Europea, *Understanding and Tackling the Migration Challenge: The Role of Research*.

La ricerca ha il compito di fornire utili strumenti di comprensione del fenomeno migratorio ed è chiamata ad un ruolo fondamentale di aiuto e supporto ai *policy-makers*. Senza ricerca e, dunque, senza l'analisi di tutte le implicazioni sottese dai complessi processi che abbiamo di fronte non è possibile andare oltre l'approccio emergenziale al quale assistiamo. È proprio il Report della conferenza a ribadire quali siano gli assi di studio e i temi di ricerca di maggior interesse a riguardo (Commissione Europea, 2016, p. 23). Tra i temi emergono: i flussi migratori e i diversi fattori *push* alla base della mobilità; le migrazioni legate ai cambiamenti ambientali; l'impatto delle migrazioni sulla società e l'economia europee; la lettura dei flussi in una prospettiva storica di lungo corso; il tema della salute dei migranti durante le diverse fasi dell'accoglienza. Tra i tipi di approccio indicati, invece, vengono richiesti studi dal carattere transnazionale. L'urgenza è infatti non solo quella di avere analisi di dettaglio giocate alle differenti scale territoriali, ma anche indagini comparate tra differenti casi studio. La necessità di dati quantitativi, ma anche qualitativi è ribadita più volte. Viene richiesto il ricorso sistematico alla ricerca empirica, in particolar modo a quella a carattere partecipativo, che dia conto della nuova realtà dei nuovi flussi, così come del sistema di accoglienza mondiale, nelle sue diverse declinazioni nazionali, attraverso un coinvolgimento diretto e costante degli operatori e, soprattutto, degli stessi migranti.

This is important for scientific reasons, given the importance of understanding the motivations and experiences of migrants and refugees, and the attitudes and beliefs of those receiving them in host countries. It is also ethically important, as a way of empowering migrants and refugees by enabling them to co-produce research and feed into recommendations emanating from research (2016, p. 23).

La geografia è, tra le scienze che studiano il sociale, una delle più indicate a rispondere alle richieste e alle sollecitazioni appena espresse in ambito comunitario. La scelta di sposare vari piani di indagine - soprattutto quella di affiancare l'uso di dati secondari con dati primari tratti da una relazione diretta con il territorio - è in linea, ad esempio, con quanto già espresso in ambito accademico, tra gli altri, dalla geografa Diana Martin, che in un recente scritto sul tema apparso su *Political Geography* (2015) par-

la di analisi di dettaglio che, partendo da studi specifici, possano dare voce ai bisogni e problemi identificati degli stessi migranti. Così come «andare oltre il dato quantitativo» è stato ribadito anche in varie sedi geografiche italiane (Meini, 2012, p. 94).

La geografia politica, la geografia economica, ma anche quella culturale e sociale sono chiamate a dare il loro contributo, in linea con quanto fatto in passato (Gentileschi, 2009; Krasna, 2009; Cristaldi, 2012; Geotema, 2012²²; Aru, Corsale, Tanca, 2013), soprattutto nell'analisi dei processi di integrazione e/o segregazione socio-spaziale; dei differenti motivi alla base della scelta migratoria e della traiettoria seguita; dei bisogni espressi (e di quelli inespressi); delle aspettative rispetto alla migrazione e al ricollocamento territoriale nei diversi momenti della stessa esperienza: prima del viaggio, durante le sue tappe, nel frangente studiato e in relazione al ricollocamento così come pensato e attuato dalla politica migratoria.

Gli studi compiuti nell'ambito del PRIN 2008 sulle migrazioni, coordinato da Carlo Brusa, trovano una continuazione ideale nell'ambito del gruppo di studiosi riunito intorno al Kick-off meeting del progetto SIR *Inclusive communities and new territorialities. Urban spaces among socio-cultural traditions and innovative processes* coordinato da Pierluigi Magistri. Anche il recente seminario italo-francese di Geografia sociale, svoltosi a Tolosa (26-27 maggio 2016) e giunto quest'anno alla IX edizione, era dedicato al tema *Quando i migranti arrivano in città. Politiche e pratiche dell'ospitalità e della cittadinanza*. Quest'ultimo evento si è focalizzato in maniera particolare sull'analisi delle forme spazializzate in cui si sostanziano le nuove politiche di accoglienza che - a differenza del passato - sono di natura sempre più urbana.

È in città che - attraverso la ricerca empirica²³ - possono essere individuati veri e propri “micro-cosmi” di relazioni e circuiti quotidiani in cui le vite dei richiedenti asilo paiono confinate, sia in termini socio-politici (condizioni di relazione con la comunità di accoglienza, con le istituzioni, mediazione dei volontari e degli operatori, definizione e fattibilità del progetto migratorio etc.), sia in termini spaziali (confinamento in uno

²² Cfr. in particolare l'ultima sessione dedicata proprio al tema “Migrazioni coatte, richiedenti asilo, luoghi di accoglienze e processi di interazione culturale”.

²³ Tra i metodi più utilizzati quello della osservazione partecipante, ma anche interviste (se in possesso di “custodi” che agevolino l'accesso al campo) e focus group. Un altro strumento metodologico che si sta utilizzando sempre più in ambito di ricerca qualitativa (non solo geografica) è lo *shadowing* (McDonald, 2005); utile se condotto, in particolar modo, negli spazi (pubblici e privati) di elezione di pratica dell'urbanità di piccoli gruppi di richiedenti asilo.

spazio della “praticabilità migrante” in forma di frequentazione di luoghi, di percorsi quotidiani, etc.).

Da un punto di vista strettamente spaziale, i luoghi in cui avvengono (ad esempio) queste pratiche urbane più che spazi e momenti di eccezione, rappresentano veri e propri “laboratori di convivenza urbana” in cui vivono, agiscono e riproducono la loro normalità e negoziano le loro vite soggetti in attesa di riconoscimento del diritto di cittadinanza formale (Aru, Memoli, 2016).

Bibliografia

- ARU S., CORSALE A., TANCA M. (a cura), *Percorsi migratori della contemporaneità. Forme, pratiche, territori*, Cagliari, Cuec, 2013.
- ARU S., MEMOLI M., “*Abitanti non-cittadini. Processi di accoglienza e pratiche spaziali quotidiane dei richiedenti asilo a Cagliari*”, in IX Seminario italo-francese di Geografia sociale, *Quando i migranti arrivano in città. Politiche e pratiche dell’ospitalità e della cittadinanza*, (Tolosa 26-27 maggio 2016).
- BARAITTA L., “Caos accoglienza, 2 immigrati su 3 nei centri da oltre un anno”, *Linkiesta*, 7/05/2015, (<http://www.linkiesta.it/it/article/2015/05/07/caos-accoglienza-2-immigrati-su-3-nei-centri-da-oltre-un-anno/25800/>).
- BRUN C., “Reterritorializing the relationship between people and place in refugee studies”, *Geografiska Annaler* 83, 2001, pp. 15-25.
- COMMISSIONE EUROPEA, *Understanding and Tackling the Migration Challenge: The Role of Research*, Brussels, International Conference, 4-5 February 2016 (http://ec.europa.eu/research/social-sciences/pdf/other_pubs/migration_conference_report_2016.pdf).
- CRISTALDI F., *Immigrazione e territorio. Lo spazio con/diviso*, Bologna, Patron, 2012.
- GENTILESCHI M. L., “Prospettive geografiche sulle migrazioni in Italia. Una rassegna delle pubblicazioni dei geografi italiani negli anni 2004-2007”, *Studi Emigrazione/Migration Studies*, XLVI, 173, 2009.
- GEOTEMA, numeri monografici su “Immigrazione e processi di interazione culturale”, 43-44, 56, 2012.
- KRASNA F., *Alla ricerca dell’identità perduta. Una panoramica degli studi geografici sull’immigrazione straniera in Italia*, Bologna, Patron, 2009.
- LASCIATECIENTRARE, *Accogliere: la vera emergenza. Rapporto di monitoraggio della campagna LasciateCIEntrare su accoglienza, detenzione amministrativa e rimpatri forzati*, 2016 (<http://www.lasciatecienrare.it/j25/attachments/article/193/lasciateCIEntrare%20rapporto%202016-2.pdf>).
- MARTIN D., “From spaces of exception to ‘campscapes’: Palestinian refugee camps and informal settlements in Beirut”, *Political Geography*, 44, 2015, pp. 9- 18.
- MCDONALD S., “Studying actions in context: a qualitative shadowing method for organizational research”, *Qualitative research*, 5, 4, 2005, pp. 455-473.

- MEINI M., "Territorio e immigrazione straniera: dieci anni di esperienze di ricerca attraverso inchieste sul campo", *Geotema*, 2011/12, 43-44-45, pp. 88-95.
- MINISTERO DELL'INTERNO. GRUPPO DI STUDIO SUL SISTEMA DI ACCOGLIENZA, *Rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia. Aspetti, procedure, problemi*, Roma, ottobre 2015.
- PHILLIMORE J., GOODSON L., "Problem or Opportunity? Asylum Seekers, Refugees, Employment and Social Exclusion in Deprived Urban Areas", *Urban Studies*, 10, 2006, pp. 1715-1736.
- RAPPORTO INCASTRATI, Febbraio 2016 (http://www.meltingpot.org/IMG/pdf/report_incastrati_.pdf).
- SANYAL R., "Refugees and the City: An Urban Discussion", *Geography Compass*, 6/11, 2012, pp. 633-644.

PAESAGGIO E SENSO DI APPARTENENZA AL LUOGO NELL'ESPERIENZA DEI MIGRANTI: INDAGINI NEL VENETO

Alessia De Nardi

Landscape and sense of belonging to place in migrants' experience: investigations in Veneto. - The present paper focuses on two researches of the University of Padua concerning the role of landscape as a reference for peoples sense of belonging to place, in particular in “everyday areas” and in multicultural contexts (involving the autochthonous population, as well as the first and second generation migrants). The projects were carried out in Veneto (Northeast Italy) and adopted qualitative and visual methodologies. This contribution concerns in particular the migrants living in the two urban study cases (Arcella, a neighborhood of the city of Padova, and Montebelluna, a little town in the province of Treviso) and highlights how they develop a sense of belonging to places. Our data indicate that this feeling, which implies an “emotional” involvement toward the place, is mainly determined by landscapes symbolic meanings, though significant memories and experiences, social relations and quality of life.

Keywords: landscape, sense of belonging to place, first and second generation migrants

*Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità
alessia.denardi@unipd.it*

Introduzione: il contesto della ricerca

Il presente contributo propone una sintesi di alcune delle tappe e degli esiti di un percorso di ricerca sviluppato da un gruppo di geografi dell'Università di Padova, volto ad indagare il rapporto tra popolazione e luogo di vita, attraverso l'indagine delle percezioni di paesaggio di autoctoni e migranti residenti in Veneto. Le prime due tappe di tale percorso sono state la tesi di dottorato di chi scrive - dedicato ad esplorare e confrontare le percezioni di paesaggio di un gruppo di adolescenti italiani e stranieri residenti in quattro località venete (De Nardi, 2010)¹ - e il Pro-

¹ La ricerca si è svolta nell'ambito del Dottorato di Ricerca in «Uomo e Ambiente», svolto presso il Dipartimento di Geografia dell'Università degli Studi di Padova nel triennio 2007- 2009. La tesi, dal titolo «Il paesaggio nella costruzione dell'identità e del senso di appartenenza al luogo: indagini e confronti tra adolescenti italiani e di origine straniera», ha indagato il ruolo del paesaggio come potenziale veicolo del senso di appartenenza al luogo, coinvolgendo adolescenti abitanti in quattro località della provincia di

getto SIOI («Social Integration Of Immigrants»), che ha previsto un'indagine sulle seconde generazioni di immigrati in Italia, prendendo in considerazione anche le loro opinioni riguardo al luogo di vita². Gli stessi temi sono stati inoltre ulteriormente sviluppati nell'ambito di altri due progetti: LINK («Landscape & Immigrants: Networks/Knowledge»), ancora focalizzato sul rapporto tra i giovani immigrati di seconda generazione e il loro luogo di vita, e «Landscape as a tool of intercultural mediation: comparisons between first and second generation immigrants in Veneto region», che ha invece coinvolto la prima generazione, esplorando i meccanismi di costruzione del senso di appartenenza al luogo da parte dei migranti³.

Il contributo si concentrerà proprio su questi due progetti, i più recenti, presentandone il quadro teorico e gli interrogativi di ricerca, le metodologie adottate e, infine, i principali risultati emersi. Questi ultimi saranno illustrati commentando foto e interviste di alcuni degli adolescenti di ori-

Treviso: Montebelluna, Conegliano, Crespano del Grappa e Onè di Fonte; come vedremo, la ricerca, al pari degli altri progetti di questo filone, ha preso in considerazione paesaggi «della vita quotidiana», non caratterizzati cioè da particolari elementi di pregio naturale e/o storico culturale. Per una sintesi della tesi si rimanda a De Nardi, 2012.

² Tale progetto, conclusosi nel giugno del 2008 e a sua volta parte di un più ampio programma di Iniziativa Comunitaria, l'INTERREG III A, aveva lo scopo di favorire l'integrazione sociale dei migranti nell'area adriatica, approfondendone le problematiche grazie all'apporto di studiosi provenienti da diversi ambiti disciplinari e dedicando particolare attenzione agli aspetti economici e demografici del fenomeno. L'indagine, coordinata a livello nazionale dal prof. G. Dalla Zuanna, del Dipartimento di Scienze Statistiche dell'Università di Padova, ha adottato un approccio quantitativo, attraverso la somministrazione telefonica di un questionario a 1.350 ragazzi italiani e 500 stranieri residenti in diverse regioni d'Italia. In questa occasione è nata una collaborazione tra alcuni demografi (lo stesso G. Dalla Zuanna e N. Barban) e alcune geografe (B. Castiglioni, T. Rossetto e la scrivente) dell'ateneo patavino, in seguito alla quale è stata inserita nel questionario anche una sezione specificamente dedicata alla percezione del paesaggio e al rapporto dei ragazzi con il loro luogo di vita. Per approfondimenti sul progetto si veda Moretti, 2008; per la parte sul paesaggio si veda il contributo di Castiglioni B., De Nardi A., Rossetto T., nello stesso volume.

³ Il progetto LINK, finanziato dall'ateneo patavino per il biennio 2009- 2010, è stato coordinato da B. Castiglioni (Univ. di Padova) e ha visto all'opera un team interdisciplinare di studiosi: i geografi B. Castiglioni, T. Rossetto, A. De Nardi, M. De Marchi (Univ. di Padova) e D. Papotti (Univ. di Parma); il sociologo V. Romania (Univ. di Padova); l'antropologa D. Schmidt (Univ. di Padova); i demografi G. Dalla Zuanna e M.L. Tanturri (Univ. di Padova); le urbaniste V. Ferrario e L. Cipriani (Univ. IUAV di Venezia). Il Progetto «Landscape as a tool of intercultural mediation» si è svolto invece in collaborazione con il Museo di Storia Naturale ed Archeologia di Montebelluna (TV), nell'ambito di un assegno di ricerca affidato a chi scrive per il biennio 2013- 2014.

gine straniera residenti nel quartiere Arcella a Padova (coinvolti in LINK) e dei migranti di prima generazione abitanti a Montebelluna (partecipanti al progetto «Landscape as a tool of intercultural mediation»). Si è deciso quindi di concentrarsi solo sul vissuto dei migranti e solo sui due casi di studio urbani, consapevoli del fatto che tratteremo insieme esperienze migratorie diverse (in primis per l'età dei soggetti e le ragioni che hanno portato a lasciare il paese d'origine) e casi di studio a differenti scale, il quartiere di una città medio-grande e una città di piccole dimensioni. Pur con queste limitazioni, tale scelta trova motivo sia nella coerenza col tema del kick-off meeting, dedicato ai fenomeni migratori nelle città, sia nella volontà di proporre una sintesi che consenta di mettere in luce soprattutto il rapporto esistente tra la costruzione del senso di appartenenza al luogo e l'esperienza della migrazione.

Paesaggio e senso di appartenenza al luogo nell'esperienza dei migranti: riferimenti teorici

Il filone di ricerca sopra delineato scaturisce dall'interesse ad approfondire il rapporto tra popolazione e paesaggio e, in particolare, il ruolo di quest'ultimo nel processo di costruzione dell'identità e del senso di appartenenza al luogo dei suoi abitanti, sia autoctoni che di origine immigrata. Si è ritenuto infatti che tale indagine acquisisca maggior valore in contesti multiculturali e in quelle aree della «vita quotidiana», prive cioè di elementi di pregio naturale e/o storico-culturale, i cui paesaggi costituiscono per la Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 2000) un «elemento chiave» del benessere e un «fondamento» dell'identità. La CEP ha infatti avuto il merito di sottolineare in ambito europeo e internazionale l'importanza del paesaggio quale «determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (art. 1), il cui valore deve essere riconosciuto dovunque (essa «concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, che i paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati»; art. 2). La Convenzione dunque - sia nella sua opera di «democratizzazione» del paesaggio (che lo svincola da un approccio focalizzato su una concezione puramente estetica dello stesso), sia nel suo sottolineare che esso trae senso dagli elementi che lo compongono ma anche dai significati ad essi attribuiti - fa propri gli esiti di molta ricerca geografica intorno a questo concetto; fin dagli albori della disciplina, i ge-

ografi umani hanno infatti studiato il paesaggio quale prodotto dell'incontro tra dinamiche della natura e dinamiche della società (De Vecchis, 2011; Corna Pellegrini, 2004; Turri, 1998), confrontandosi anche con la sua «arguzia», ovvero il suo essere «una parola (...) che serve a designare intenzionalmente la cosa e allo stesso tempo l'immagine della cosa» (Farinelli, 1991, p. 4). Proprio la fertile ambiguità del concetto di paesaggio lo rende particolarmente efficace nell'indagare i temi al cuore delle nostre ricerche: da una parte, perché esso è manifestazione tangibile del rapporto tra un gruppo umano e il proprio ambiente di vita e, in quanto tale, è costruito culturale che rende evidenti, almeno in parte, i modi in cui tale gruppo concepisce e trasforma il proprio mondo; dall'altra, in quanto i significati attribuiti ad un certo paesaggio cambiano a seconda di chi lo osserva, in base a filtri e modelli formati su tempi lunghi e tendenzialmente universali (si pensi ai "paesaggi-patrimonio" tutelati dall'UNESCO), ma anche a seconda delle caratteristiche individuali e a quelle della collettività a cui ciascuno appartiene (Luginbühl, 2009). La cultura contribuisce dunque a determinare sia le trasformazioni degli elementi materiali del paesaggio, che quelle dei suoi significati immateriali: in questo senso, indagare come individui appartenenti a diversi background culturali leggono e vivono il paesaggio che li circonda può aiutare a comprendere che tipo di rapporto li lega al luogo in cui vivono. Si tratta di un approccio "strumentale" al paesaggio che è stato sviluppato in modo particolare dai colleghi francesi fautori della cosiddetta «*médiation paysagère*», secondo la quale il paesaggio può essere considerato un intermediario tra popolazione e territorio, efficace nel rilevare sia gli elementi ritenuti importanti dalla popolazione, sia i significati e valori che essi assumono (Joliveau et al., 2008). Adottare questa prospettiva per esplorare l'esperienza dei migranti - ovvero di persone che lasciando il paese d'origine perdono i loro riferimenti territoriali e, arrivando in quello di accoglienza, incontrano nuovi paesaggi, spesso del tutto ignoti - consente quindi di identificare secondo quali modalità essi costruiscono un rapporto con il loro attuale luogo di vita e come restano legati a quello d'origine.

Questo oggetto di ricerca - già di per sé complesso poiché porta ad addentrarsi nel vissuto dei soggetti, esplorando dinamiche che poco si prestano ad essere generalizzate o studiate in modo "oggettivo" - implica di affrontare anche un altro gruppo di concetti multifaccettati, ovvero quelli che rimandano all'idea di luogo come "casa", in grado di nutrire sentimenti di appartenenza territoriale. Rientrano in questa vasta tematica numerose nozioni, attraverso cui studiosi differenti, soprattutto psicologi

ambientali e geografi, hanno cercato di definire il legame tra uomini e luoghi: i concetti di «place attachment» e «place identity» (Hidalgo e Hernandez, 2001; Proshansky et al., 1983), sviluppati soprattutto dalla psicologia ambientale, possiedono un certo grado di affinità con le idee geografiche di «sense of place», «rootedness», «topophilia» (Tuan, 1990, 1980) e «insideness» (Relph, 1976), di matrice umanistica, ma anche con la più recente «place-belongingness», proposta da Antonsich (2010b). Come avverte lo stesso Antonsich, alcuni di questi concetti presentano ampi margini di sovrapposizione reciproca e non vi è accordo tra gli studiosi sui loro rapporti; tuttavia, sia dall'approccio degli psicologi ambientali che da quello fenomenologico dei geografi umanistici, emerge che il rapporto tra identità e luoghi porta questi ultimi a configurarsi come «home for the Self» (Antonsich, 2010a). In altri termini, il luogo diventa un contenitore di emozioni e significati affettivi, che portano il soggetto a sentirsi «a casa», intendendo quest'ultima non come spazio domestico (spesso teatro di esperienze negative, soprattutto per le donne), ma come referente simbolico e fonte di «familiarity, comfort, security, and emotional attachment» (Antonsich, 2010b, p. 646).

La questione della perdita e della ricostruzione dei legami territoriali è pertinente all'esperienza dei migranti proprio perché la migrazione implica in primis uno spostamento tra due o più luoghi, ma anche il desiderio di fermarsi (King, 2012) - e quindi, in qualche misura, tornare a sentirsi «a casa». A questo punto è importante sottolineare che, soprattutto nella prospettiva umanistica, l'allontanamento dal paese di nascita costituisce un fattore che porta alla rottura della relazione con tale luogo e ad uno spaesamento che può precludere la costruzione di nuove appartenenze. Pur non negando l'esistenza di tali difficoltà - soprattutto nel caso in cui l'abbandono del paese d'origine non sia stato volontario (Rose, 2001) - la letteratura sui migranti transnazionali mette in evidenza che essi, lungi dal possedere identità deterritorializzate, sperimentano piuttosto appartenenze multiple, costruendo e mantenendo legami con più luoghi (Ralph e Staeheli, 2011; Blunt, 2007; Giuliani et al. 2003; Ahmed, 1999). La loro esperienza permette quindi, da una parte, di superare «fixed notions of belonging» (Dwyer, 2000, p. 475) e di mettere a fuoco la dinamicità dei legami territoriali; dall'altra, di interrogarsi sui significati assunti da quei luoghi che finiscono per essere considerati una fonte di appartenenza: quali fattori giocano un ruolo nel processo di costruzione di quella relazione emozionale e affettiva che può rendere «casa» un nuovo luogo di vita?

Giani Gallino (2007) - confermando di fatto quanto già emerso in precedenti ricerche sul *place attachment*” e sui concetti affini (Lewicka, 2014; Manzo, 2005; Hidalgo e Hernandez, 2001; Altman e Low, 1992) - afferma che, in generale, il senso di appartenenza ai luoghi può nascere da fattori «interni» (ricordi, esperienze, relazioni importanti) o «esterni» (quali per esempio la bellezza di un luogo o comunque le sue caratteristiche fisiche). Anche nel caso dei migranti è senza dubbio possibile confermare l'esistenza di questo duplice ordine di fattori, la cui rilevanza può variare in relazione al tempo di permanenza nel paese di accoglienza: i luoghi giudicati “belli” (che sono molto spesso anche “verdi”) svolgono una funzione “terapeutica” soprattutto nel caso dei rifugiati, che in molti casi hanno vissuto a lungo in luoghi devastati da conflitti, o comunque dei migranti da poco arrivati nel nuovo contesto di vita; tuttavia, è altrettanto vero che, con il passare degli anni, i valori simbolici attribuiti al paesaggio tendono ad aumentare di importanza, a discapito delle sue caratteristiche estetiche (Buffel e Phillipson, 2011; Sampson e Gifford, 2010). Anche Antonsich, nell'enumerare i fattori alla base della «*place-belongigness*», fa riferimento essenzialmente a fattori interni, di diversi tipi: «relazionali», ovvero i «*personal and social ties that enrich the life of an individual in a given place*»; «autobiografici», legati alla storia personale dell'individuo (dai ricordi d'infanzia alle esperienze vissute); «culturali», tra cui soprattutto la lingua; «economici», ovvero la stabilità lavorativa, ma anche la sensazione di “avere un futuro”; «legali», come la cittadinanza, il permesso di residenza e il senso di sicurezza che ne deriva (2010b, p. 647 e segg.)⁴. In effetti, la centralità dei fattori interni - e in particolare di quelli relazionali, autobiografici ed economici - è messa in evidenza da numerose ricerche che hanno studiato la costruzione del senso di appartenenza nell'esperienza dei migranti, facendo emergere come sia soprattutto la possibilità di vivere ed esperire concretamente il paesaggio, di farlo “proprio” rendendolo denso di significati e valori simbolici, a facilitare il processo di acquisizione di nuovi riferimenti territoriali (Raffaetà e Duff, 2013; Rishbeth e Powell, 2013; Darling et al., 2012; Richter, 2011; O'Neill e Hubbard, 2010; Tolia- Kelly, 2010; Ehrkamp, 2005; Armstrong, 2004).

⁴ Nel proseguo della sua riflessione, l'autore tratta anche della dimensione «sociale» dell'appartenenza, facendo riferimento alle «*politics of belonging*» e ai processi di inclusione ed esclusione che ne derivano. Pur essendo consapevoli della duplice natura del concetto, nel presente contributo ne tratteremo soprattutto la dimensione «individuale», essendo quella emersa più frequentemente durante il nostro lavoro di campo. Sul senso di appartenenza come forma e strumento di inclusione/esclusione sociale si veda anche Anthias, 2006.

Le domande di ricerca, i casi di studio e la metodologia

Sia il progetto LINK che il progetto «Landscape as a tool of intercultural mediation» - a cui, come già accennato, è dedicato il presente contributo - si sono focalizzati sull'esperienza dei luoghi e sulla percezione del paesaggio da parte dei migranti (rispettivamente di seconda e di prima generazione) in riferimento all'attuale contesto di vita, ma anche al paese d'origine. Specificatamente, si è cercato di dare alcune risposte ai seguenti interrogativi di ricerca:

- quale relazione costruiscono i migranti con il loro attuale luogo di vita?
- Come restano legati al loro paese d'origine?
- Come nasce e si sviluppa il senso di appartenenza al luogo?

Il contesto territoriale su cui insistono i progetti è quello del Veneto, una regione in cui la popolazione immigrata conta attualmente 511.558 abitanti sui 4.927.596 totali (il 10,4%; la stessa percentuale in Italia è del 8,1%), provenienti in larga maggioranza da Romania, Marocco e Albania e presenti in modo consistente nelle città più grandi ma anche nei centri medio-piccoli (Balbo, 2015). I casi di studio scelti sono caratterizzati da “paesaggi della vita quotidiana”: due per LINK - il quartiere Arcella, nella città di Padova, e il paese di Borgoricco, sempre in provincia di Padova, immerso nella “campagna urbanizzata”, circa 14 km a nord del capoluogo - e uno per il progetto «Landscape as a tool of intercultural mediation», la cittadina di Montebelluna (TV). Le tre località rispecchiano la situazione regionale, con una notevole presenza di immigrati, che provengono in primis dalla Romania, ma anche dalla Cina e da altri paesi (vedi tabella 1).

Per quanto riguarda le metodologie, i progetti hanno seguito un approccio qualitativo, concentrandosi su un numero relativamente piccolo di soggetti ed esplorando a fondo la loro esperienza: LINK ha coinvolto due classi di ragazzi, sia italiani che immigrati⁵ frequentanti la seconda classe della scuola secondaria di primo grado, una all'Arcella e una a Borgoricco; il progetto «Landscape as a tool of intercultural mediation» si è invece focalizzato su un campione di 49 persone, comprendente ancora soggetti italiani e di origine immigrata, di età compresa fra i 17 e i 49 anni⁶.

⁵ Nel progetto sono stati coinvolti sia ragazzi che appartengono alla seconda generazione vera e propria, ovvero nati in Italia da genitori stranieri, sia giovani nati all'estero e arrivati in Italia da bambini o adolescenti.

⁶ I partecipanti erano suddivisi nei seguenti gruppi: due classi per il conseguimento

Tab. 1 - *Consistenza e provenienza della popolazione immigrata nei tre casi studio*

Caso di studio	Abitanti totali	Immigrati (%)	Primi tre paesi d'origine
Arcella	38.998	25,43%	Romania, Moldavia, Nigeria
Borgoricco	8.703	11,5%	Romania, Cina, Albania
Montebelluna	31.332	13%	Cina, Romania, Marocco

Fonte: ISTAT

Entrambi i progetti hanno adottato l'*autophotography* - ovvero foto scattate dai soggetti coinvolti nel progetto su richiesta dei ricercatori - come metodo principale. Ai ragazzi di LINK è stata data la seguente indicazione: «attraverso 12 scatti fotografici, racconta il luogo in cui vivi»⁷; le foto richieste sono state ridotte ad 8 nella ricerca con la prima generazione, in considerazione soprattutto del minor tempo a disposizione degli adulti per dedicarsi al progetto. In entrambi i casi si è poi provveduto a far inserire le foto in un album e a farle commentare con una didascalia; in un secondo momento, si è proceduto ad un colloquio con i soggetti attraverso un'intervista semi-strutturata e foto-elicitata, ossia svolta a partire dal

della licenza media del Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) di Treviso (sede di Montebelluna) (10 persone di origine immigrata); due classi di un corso di italiano per donne straniere del CPIA di Treviso (sede di Montebelluna) (16 persone di origine immigrata); due classi dell' Istituto Tecnico Superiore Einaudi-Scarpa di Montebelluna (23 persone, di cui 18 italiani e 5 di origine immigrata). Tali enti sono stati selezionati perché già in precedenza avevano collaborato col locale Museo di Storia Naturale e Archeologia per altri progetti; una delle variabili che ha inciso in maniera determinante sulla composizione del campione è stata la necessità di individuare partner disponibili ad investire nel progetto una parte consistente del loro tempo, con spirito di adattamento e desiderio di mettersi in gioco: per questa ragione, solo nel caso delle due classi dell'istituto Einaudi-Scarpa è stato possibile lavorare sia con soggetti italiani che stranieri.

⁷ La scelta del termine “luogo”, anziché “paesaggio” è frutto di una scelta precisa: si è chiesto infatti consapevolmente di fotografare il proprio “luogo” di vita per evitare che il senso stesso della ricerca potesse venire inficiato dai significati comunemente associati al termine “paesaggio” (“panorama”, “veduta”, ecc.). La duplice dimensione del paesaggio, realtà e immagine della realtà, è stata invece fondamentale in sede di analisi dei materiali raccolti sul campo, poiché ha permesso di mettere in luce sia gli elementi materiali ritenuti importanti dai soggetti, sia i significati e valori intangibili ad essi attribuiti. Per approfondimenti sulla relazione tra i concetti di luogo e paesaggio nell’ambito delle ricerche qui presentate si rimanda a De Nardi, 2012; per quanto riguarda invece le scelte metodologiche e l’analisi delle foto del progetto LINK si vedano rispettivamente De Nardi e Rossetto, 2010 e De Nardi, 2011.

commento delle foto (nel caso di LINK si è condotta poi anche un'attività di *focus group*, che non è stato possibile svolgere con gli adulti, principalmente per ragioni di tempo).

Le tecniche visuali sono oggi sempre più diffuse nelle scienze sociali, geografia compresa (Bignante, 2011; Rose, 2007): l'*autophotography*, in particolare, è ritenuta molto efficace per esplorare i significati attribuiti dai soggetti ai luoghi (Stedman et al., 2014; Lombard, 2013; Simkins, Thwaites, 2008), contribuendo anche a ridurre la disparità tra ricercatore e soggetti coinvolti nel progetto (Dodman, 2003) e rendendo questi ultimi i veri "esperti" dei luoghi presi in considerazione dalla ricerca. Inoltre, l'utilizzo integrato di dati visuali e verbali è fondamentale non solo per limitare l'arbitrarietà dell'interpretazione delle foto da parte dei ricercatori (Faccioli e Losacco, 2003), ma soprattutto per delineare un quadro il più possibile esaustivo del rapporto esistente tra ogni soggetto e il proprio contesto di vita.

L'appartenenza al luogo: osservazioni dal campo. - I materiali raccolti permettono di evidenziare che il rapporto con il luogo di vita possiede due dimensioni, che abbiamo chiamato «pratica» ed «emotiva». Queste richiamano alla mente i «places of daily actions» e i «places of identification», usati da Richter per definire l'esperienza del paese di accoglienza da parte di un gruppo di migranti spagnoli residenti in Svizzera: i primi sono luoghi «imbued with a meaning derived from concrete practices performed daily», mentre i secondi sono «symbolic and emblematic sites that link migrants to specific emotional moments» (2011, p. 225) Allo stesso modo, le nostre ricerche evidenziano che nella dimensione pratica giocano un ruolo fondamentale soprattutto gli spostamenti quotidiani e le azioni abituali. Così, un giovane quindicenne di origine rumena fotografa una via che percorre quotidianamente per andare a prendere il fratello a scuola (fig. 1). Rientrano nella dimensione pratica anche quegli elementi che sono ritenuti «utili»: ad esempio supermercati e negozi, ma anche le banche, il comune, gli uffici pubblici e i servizi in generale. Se per i giovani della seconda generazione si tratta soprattutto di luoghi frequentati dai genitori, per gli adulti essi costituiscono riferimenti attraverso i quali costruire una nuova normalità, con l'espletamento di impegni e incombenze quotidiane; alcuni di questi luoghi, come per esempio le poste, sono importanti anche perché consentono di spedire regali o altro nel paese d'origine, contribuendo così a mantenere i contatti con i familiari rimasti là (fig. 2).



Fig. 1 - *“La via per la quale passo ogni giorno”*
(S., nato in Romania, 15 anni; abita a Padova da 4 anni)



Fig. 2 - *Poste. “È un servizio indispensabile”*
(H., nata in Marocco, 28 anni; abita in Italia da 3 anni, a Montebelluna da 1 anno)

La dimensione emotiva è invece qui considerata come quella dalla quale nasce e si sviluppa il senso di appartenenza al luogo, poiché implica un coinvolgimento affettivo ed emozionale del soggetto nei confronti del luogo stesso.

Come dimostrato in letteratura (si vedano per esempio Rishbeth e Powell, 2013; Lewicka, 2014), un ruolo fondamentale per l'affermarsi dell'appartenenza è giocato certamente dai ricordi: la memoria è un agente attivo nel costruire la relazione con il luogo di vita, ma anche nel mantenere viva quella con il paese d'origine e nel creare associazioni tra le due realtà; in questo senso sono rilevanti ricordi significativi, esperienze vissute, eventi e particolari momenti della vita che vengono associati agli elementi del paesaggio. Così, A., trentatreenne di origine macedone, fotografa la via in cui si trova la casa della cognata, in cui ha abitato per un periodo appena arrivata in Italia (fig. 3), mentre la quindicenne rumena A., che vive a Padova da otto anni, scatta una foto alla scuola elementare che ha frequentato da piccola, ricordando con trasporto i suoi primi anni nel nostro paese («gli anni più cari al mio cuore»; fig. 4). Come è evidente già da questi primi esempi, i significati attribuiti al paesaggio sono determinati in primis dal legame personale che ciascun soggetto instaura con il luogo: di conseguenza, i riferimenti più importanti sono quelli che consentono di raccontare «la propria storia». Per gli adolescenti di origine straniera che hanno trascorso i primi anni di vita in Italia, come del resto per i coetanei autoctoni, si tratta molto spesso delle scuole (elementari e materne) e/o dei parchi e giardini pubblici frequentati da piccoli, confermando quindi l'importanza dei ricordi d'infanzia nel produrre l'attaccamento al luogo (Chawla, 1992). Per gli adulti diventano invece rilevanti quei riferimenti che riportano alla mente le prime fasi del percorso migratorio: una casa, il primo luogo conosciuto dopo l'arrivo in Italia, qualche dettaglio «inconsueto» per lo sguardo di un nuovo arrivato; un intervistato originario di Santo Domingo fotografa per esempio un presepe all'aperto, ricordo della prima volta che ne aveva visto uno, durante la sua prima settimana in Italia.



Fig. 3 - *Via San Francesco. “L’ho fotografata perché quando sono arrivata qui in Italia ho abitato un anno da mia cognata in quella via”*

(A., nata in Macedonia, 33 anni; abita a Montebelluna da 4 anni)



Fig. 4 - *Scuola elementare. “Vi presento la mia cara vecchia scuola, gli anni più cari al mio cuore”*

(A., nata in Romania, 13 anni; abita a Padova da 8 anni)

Altri elementi vengono ritenuti importanti perché permettono di raccontare qualcosa non solo della vita trascorsa in Italia, ma anche degli anni passati nel paese d'origine. In questo senso il paesaggio si fa “ponte” in grado di connettere luoghi differenti: I., giovane bosniaco da pochissimo a Padova, fotografa uno spazio verde che ritiene il posto «più bello» del quartiere e, durante l'intervista spiega come questo luogo gli ricordi un parco nella sua città natale, Sanski Most («[Sanski Most] era pulito, era bello, sì. Somigliava tanto a questo parco qua, ecco perché mi piace» - fig. 5).



Fig. 5 - Autobus. *“Questo qua è il posto per me più bello dell’Arcella”*

(I., nato in Bosnia, 14 anni; abita in Italia da sei anni, a Padova da un mese e mezzo)

Se un forte legame col paese d'origine è certamente comprensibile in chi vive da poco tempo nell'attuale luogo di vita - come nel caso di questo ragazzo, che tuttavia abita in Italia, anche se non a Padova, già da sei anni - per la maggior parte dei soggetti, soprattutto se adulti, tale attaccamento non perde comunque la propria intensità, anche dopo anni trascorsi nella “nuova” realtà. Così alcune piante di bambù - viste per caso in un'area incolta e trascurata, forse il giardino di una casa abbandonata - richiamano alla mente di M. la tenuta di suo padre, dove la donna di origine ghanese, a Montebelluna da dieci anni, ha trascorso alcuni periodi della sua giovinezza (fig. 6). La stessa intervistata fotografa anche “Piazza Interna-

ti” a Santa Maria in Colle, una località vicina a Montebelluna, dove si trova una statua nera e in catene: M. racconta di essere rimasta molto colpita da questa statua, che associa alla tratta degli schiavi; attraverso questo paesaggio, dunque, la sua storia personale si incrocia con quella del suo paese, e la donna ha modo di raccontare ancora qualcosa del “suo” Ghana (fig. 7)



Fig. 6 - Bambù. “Non sapevo che ci fossero i bambù qui e quando li ho visti sono tornata indietro, alla tenuta che aveva mio padre”

(M., nata in Ghana, 44 anni; abita a Montebelluna da 10 anni)



Fig. 7 - Statua. *“Non mi piace questa foto, mi ricorda la tratta degli schiavi. (...) Questa statua è in catene; mi ricorda ‘Cape Coast Castle’, in Ghana, da dove gli schiavi venivano portati via con le braccia e le gambe legati in catene”*

(M., nata in Ghana, 44 anni; abita a Montebelluna da 10 anni)

Un secondo fattore rilevante per l’affermarsi dell’appartenenza al luogo è rappresentato dalle relazioni sociali. I nostri dati confermano infatti che il legame con il luogo è strettamente intrecciato a quello con le persone insieme alle quali esso viene condiviso (Hidalgo e Hernandez, 2001; Altman e Low, 1992; Relph, 1976). Gli adolescenti di seconda generazione ritengono allora importanti tutti quei luoghi dove passano il tempo con i familiari, ma soprattutto con gli amici (scuole, parchi pubblici, impianti sportivi, ma anche parcheggi e altre aree esterne meno “definite” - fig. 8); si tratta di una tendenza che, pur accomunando autoctoni e stranieri, si manifesta più frequentemente nel caso di questi ultimi, forse anche in risposta alla maggiore difficoltà di individuare riferimenti territoriali “forti”, soprattutto di tipo collettivo⁸.

⁸ Per approfondimenti in merito a questo dato e per un resoconto dei principali risultati del progetto LINK si veda Castiglioni, 2011.



Fig. 8 - Piazzetta. *“Qui vado a stare con gli amici, ci sediamo in queste panchine, parliamo e ridiamo e scherziamo”*

(N., nata a Sarno da genitori di nazionalità marocchina, 13 anni; abita a Padova da 9 anni)

Per gli adulti invece, soprattutto per le donne, diventano fondamentali i luoghi frequentati dai figli: essere “a casa” significa essere nel luogo che permette di stare vicino alla famiglia che si è costruita, pur nel perdurare della nostalgia verso i genitori e la famiglia di origine, rimasti nel paese di provenienza. Così G., ventiseienne marocchina, fotografa la biblioteca dove prende i libri in prestito per il figlio (fig. 9) e afferma: «qui mi sento a casa perché è qui che vivo con la mia piccola famiglia»; M., macedone, mostra invece l'ospedale dove è nato il suo secondo figlio (fig. 10) e racconta così il suo stato d'animo: «Mezzo cuore è qui [in Italia], mezzo è lì [in Macedonia], di là per la famiglia, di qua per vivere meglio. (...) Vivere meglio, perché mio marito qui ha lavoro... e quando hai lavoro hai tutto, porti i bambini a scuola, paghi l'affitto...». Da queste parole emerge chiaramente l'importanza delle relazioni sociali nel costruire il rapporto con il luogo, sia attuale che d'origine, e la tensione esistenziale ed emotiva che scaturisce dal sentirsi divisi tra due realtà, in cui vivono parti diverse della stessa famiglia. Questa intervistata mette in luce però anche un altro fattore importante per lo sviluppo del senso di appartenenza: la sensazione, e forse la certezza, che Montebelluna offra per sé e per la propria famiglia migliori condizioni di vita rispetto al paese d'origine.



Fig. 9 - Biblioteca. *“Porto il mio bambino qui e prendo i libri in prestito per lui”*
(G., nata in Marocco, 26 anni; abita a Montebelluna da 7 anni)



Fig. 10 - Ospedale. *“Il mio secondo figlio è nato in questo ospedale”*
(M., nata in Macedonia, 29 anni; abita a Montebelluna da 2 anni e mezzo)

Come anche in altri studi (si veda per esempio Raffaetà e Duff, 2013), la qualità della vita emerge spesso nelle interviste dei migranti abitanti a Montebelluna quale elemento che contribuisce a creare un legame positivo con la cittadina. Non si tratta di considerazioni meramente “funzionali”, o dell’apprezzamento verso l’efficienza di determinati servizi (che comunque non manca), quanto piuttosto di un senso di riconoscenza nei confronti di un luogo che consente di costruirsi un presente e un futuro fatti di strade sicure, opportunità di lavoro, possibilità di cura e istruzione per i figli. A tal proposito è fondamentale osservare che queste persone, nonostante desiderino nella maggior parte dei casi tornare nel paese natio, non mancano di riconoscerne le criticità: così K., trentacinquenne marocchina a Montebelluna da quattro anni, afferma che vorrebbe tornare in Marocco per raggiungere la famiglia e anche per rivedere la moschea vicina a dove abitava; ma che allo stesso tempo, riguardo al suo attuale luogo di vita, dice: «mi sento a casa a Montebelluna perché c’è la sicurezza, mi sento tranquilla quando passeggi... a Casablanca no!». B., invece, che ha lasciato il Marocco per l’Italia da nove anni e vive a Montebelluna da quattro, invitata a confrontare il paesaggio del suo paese d’origine con quello attuale, non si sofferma sulle caratteristiche fisiche, ma su quelle “sociali”: «era più bello affacciarsi dal terrazzo in Marocco, perché conoscevo tutti; [...] guardando dal terrazzo salutavo tutti, perché li conoscevo, invece qui no»; e poi afferma:

per certi aspetti preferisco il Marocco, perché lì ci sono i miei familiari, i miei genitori, tutte le persone care. Per altri aspetti preferisco Montebelluna, per la possibilità di curare mia figlia [...]. Anche se non abbiamo tanti diritti qua come stranieri [...], qua i bambini disabili riescono ad integrarsi meglio che non in Marocco, ci sono tanti servizi che li tutelano.

Sebbene dunque l’intervistata abbia la percezione che la sua condizione di straniera la privi di molti diritti, riconosce anche che qui ha la possibilità di far condurre a sua figlia una vita in cui la “cura” e l’“integrazione” rappresentano la normalità.

Note conclusive: verso quale convivenza? - Il lavoro svolto sul campo consente di approfondire il processo di attribuzione di valore attraverso il quale il paesaggio dell’attuale luogo di vita dei migranti e quello del loro paese d’origine si incontrano/scontrano nella costruzione di un nuovo senso di “casa”.

I dati raccolti mettono in evidenza che la relazione con il luogo possiede una dimensione pratica - in cui i valori attribuiti al paesaggio scaturiscono da azioni e spostamenti quotidiani - e una dimensione emotiva che, prevedendo un coinvolgimento affettivo del soggetto, è considerata alla base del senso di appartenenza al luogo. Le nostre ricerche evidenziano che lo sviluppo di tale sentimento si deve soprattutto ai significati simbolici attribuiti al paesaggio, più che alla qualità estetica dello stesso. Sebbene infatti i migranti, sia di prima che di seconda generazione, tendano più degli autoctoni a giudicare quanto li circonda in termini di “bello” e “brutto”⁹, questa propensione appare legata soprattutto al perdurare della mancanza di riferimenti esistenziali e affettivi, a causa della quale ci si lascia più facilmente colpire dalle forme o dai colori di ciò che si vede. Non a caso, tale atteggiamento è meno frequente nei soggetti che manifestano appartenenza al luogo di vita: si tratta di un processo che certamente richiede tempo - fattore fondamentale per superare lo shock iniziale e abituarsi al nuovo contesto di vita - e che tuttavia non si sviluppa se col passare degli anni tale luogo non diventa depositario di eventi importanti, esperienze e ricordi significativi; in altri termini, di vita “vissuta”. L'appartenenza non è infatti un sentimento che nasce nei confronti di un'idea astratta di “paese d'accoglienza”, ma è in relazione con un contesto locale concreto, esperito quotidianamente, che i soggetti devono poter far “proprio”. In questa appropriazione giocano appunto un ruolo fondamentale non tanto il tempo o le caratteristiche fisiche del paesaggio, ma i significati simbolici che vengono assegnati a quest'ultimo, sulla base di tre principali fattori: la memoria e i ricordi, le relazioni sociali, la qualità della vita.

Per quanto riguarda la memoria, essa si conferma come un agente fondamentale nel nutrire il legame col paese di nascita, ma anche nel costruire l'appartenenza al nuovo luogo di vita attraverso l'accumulo di ricordi ed esperienze e, infine, nel creare associazioni tra le due realtà; in questo senso, per gli adolescenti che hanno trascorso almeno qualche anno in Italia risultano particolarmente importanti le scuole frequentate e i luoghi dell'infanzia, mentre per gli adulti tutti quegli elementi che riportano alla mente i primi passi del percorso migratorio.

Si conferma poi che il legame con il luogo è di fatto difficilmente scindibile da quello con le persone con cui lo si condivide: la famiglia, ma so-

⁹ Per approfondimenti sulla tendenza dei ragazzi stranieri coinvolti nel progetto LINK ad attribuire “valore estetico”, soprattutto agli elementi naturali (fiori, alberi, ecc.), in misura maggiore rispetto ai coetanei autoctoni, si veda ancora Castiglioni, 2011.

prattutto gli amici, per i giovani di seconda generazione; i familiari e i connazionali per gli adulti: le donne soprattutto, sono in molti casi “so-spese” tra due luoghi, quello dove hanno lasciato la famiglia di origine e quello dove hanno avuto la possibilità di formare una propria famiglia.

Infine, soprattutto per i migranti di prima generazione, il senso di appartenenza passa anche attraverso la consapevolezza che l'attuale luogo offre una migliore qualità della vita rispetto al paese d'origine, in termini di sicurezza, opportunità di lavoro, cura e istruzione, per sé e per la propria famiglia.

Come si vede, gli elementi del paesaggio che più contribuiscono allo sviluppo dell'appartenenza sono quelli che consentono al soggetto di raccontare la propria storia, ragion per cui è possibile affermare che il processo di costruzione del senso “di casa” avviene in gran parte a livello individuale. Tuttavia, come è emerso chiaramente, in tale processo hanno un ruolo fondamentale le relazioni sociali e quindi le persone e il contesto con cui ciascuno entra in contatto. A questo proposito, è importante notare che gli adolescenti di origine immigrata, specie quelli che hanno trascorso almeno una parte della loro infanzia in Italia, manifestano in molti casi un senso di “doppia appartenenza”: verso il luogo d'origine - che conoscono soprattutto attraverso i genitori e grazie alle estati passate lì - e verso quello in cui vivono, dove hanno amici e dove hanno raggiunto una certa stabilità; è evidente che il fatto di essere inseriti in un contesto scolastico, per quanto talvolta irto di difficoltà, soprattutto all'inizio, li aiuta a confrontarsi con la nuova realtà e a stringere amicizia coi coetanei. Per gli adulti il discorso è invece molto diverso: certamente c'è chi sviluppa verso l'attuale luogo di vita un senso di appartenenza anche forte; così F., quarantaduenne di origine kosovara, in Italia e a Montebelluna da nove anni, dichiara che qui si è sentita «accolta» e aggiunge:

Sicuramente se avessi qua i miei genitori sarebbe stato anche molto meglio, però in famiglia viviamo bene, io mio marito e i miei figli abbiamo stabilito un bel rapporto, quindi sì, stiamo bene così. Anche i ragazzi non sognano mai di tornare indietro, ormai l'Italia rappresenta il loro paese.

Tuttavia, per la maggior parte dei soggetti adulti il paese d'origine resta il principale riferimento identitario e affettivo e, anche dopo anni passati lontano, non manca chi addirittura dichiara di sentirsi a casa soltanto all'interno della propria abitazione. F., per esempio, marocchina di 36 anni che vive in Italia da sei anni e a Montebelluna da tre - pur riconoscen-

do che qui sta bene, perché gode di molta libertà rispetto al paese d'origine - racconta che si sente a casa solo in determinate circostanze:

Dentro casa mia mi sento a casa; quando vengo qua alla scuola e vedo marocchini, mi sento come là, in Marocco. [...] Quando vado al mercato penso al Marocco, vedo le bancarelle che vendono pesce, frutta, e penso che è come là in Marocco

Cosa determina la diversità di queste due esperienze?

Certamente entrano qui in gioco fattori che esulano dal campo di indagine delle nostre ricerche: caratteristiche personali, situazioni familiari, specificità del percorso migratorio, ecc.; tuttavia, in generale, appare fondamentale considerare come la qualità delle relazioni con la popolazione italiana influenzi la costruzione del senso di appartenenza al luogo e lo stesso processo di integrazione dei migranti: questi ultimi infatti, quando parlano di rapporti sociali importanti, nella maggioranza dei casi fanno riferimento a propri parenti, connazionali o altri migranti. Le interazioni con gli autoctoni sono scarse, e spesso del tutto assenti: non è raro un vissuto di esclusione, di non accettazione della propria cultura e della propria persona («La cosa negativa a Montebelluna è la mancanza di accoglienza, si nota il diverso... soprattutto le donne che portano il velo... vengono guardate in modo diverso dalle altre donne» - F., nata in Marocco, 30 anni, abita a Montebelluna da nove anni; «nel mio paese le persone sono più socievoli anche se non ti conoscono... e poi quando ti conoscono praticamente fai parte della famiglia. (...) Se hanno dei problemi le persone comunque sorridono, qua è tutto diverso... le persone si aiutano poco e neanche si lasciano aiutare» - J., nato a Santo Domingo, 22 anni; abita in un paese vicino a Montebelluna da sei anni). In questo contesto, l'esperienza e l'«appropriazione» del paesaggio diventa un modo per rendere meno estranea la nuova realtà e riconquistare una certa stabilità: tale processo trova tuttavia un grosso ostacolo nel clima ostile in cui i migranti si trovano spesso a dover vivere (Valentine, 2008). Numerosi studi hanno affermato il ruolo di determinati paesaggi - soprattutto parchi e spazi verdi, ma anche i luoghi pubblici in generale - nel favorire le interazioni fra diversi gruppi etnici, promuovendo il dialogo interculturale e la coesione sociale tra autoctoni e migranti (Peters et al., 2010; Cattel et al., 2008; Shinew et al., 2004; Amin, 2002; Gobster, 1998). Il potenziale del paesaggio come «mediatore interculturale» ha rivelato la sua efficacia anche nelle nostre ricerche, soprattutto nel caso dei ragazzi italiani e stranieri coinvolti nel progetto LINK, che grazie alle attività svolte hanno avuto

modo di confrontarsi, rivelando somiglianze, differenze e “diffidenze” (De Nardi, 2013). Si ritiene tuttavia fondamentale che tale potenziale venga maggiormente sfruttato con i migranti che non sono inseriti in un percorso scolastico e, in generale, con la fascia adulta della popolazione. Appare infatti quanto mai necessario, nell’epoca attuale, formulare e rendere operative strategie volte a creare occasioni di incontro tra autoctoni e migranti: in questa direzione, il paesaggio che i due gruppi condividono - pur seguendo spesso strade parallele, che non si incrociano - può diventare un importante contesto nel quale e a proposito del quale avviare e sostenere il dialogo interculturale e la coesione sociale. Identificare e studiare i riferimenti territoriali che autoctoni e migranti considerano significativi - mettendo in luce le differenze, ma soprattutto le somiglianze, così come i bisogni e le aspirazioni di entrambi i gruppi - diventa allora un passo fondamentale non solo per approfondire i meccanismi di affermazione dell’appartenenza al luogo, ma anche e specialmente per favorire la formazione di una cultura dell’accoglienza e dell’inclusione, quale condizione necessaria all’integrazione e alla creazione di solidi legami territoriali e sociali in contesti multiculturali.

Bibliografia

- AHMED S., "Home and Away. Narratives of migration and estrangement", *International Journal of Cultural Studies*, 2, 1999, pp. 329-347.
- ALTMAN I., LOW, S. M., "Place Attachment: A conceptual inquiry", in ALTMAN I., LOW S. M. (a cura), *Place Attachment*, New York and London, Plenum Press, 1992, pp. 1-12.
- AMIN A., "Ethnicity and the multicultural city: living with diversity", *Environment and Planning A*, 34, 2002, pp. 959-980.
- ANTHIAS F., "Belongings in a globalising and unequal world: rethinking translocations", in YUVAL-DAVIS N., KANNABIRAN K., VIETEN U. (a cura di), *The Situated Politics of Belonging*, London, Sage Publications, 2006, pp. 17- 31.
- ANTONSICH M., "Meanings of place and aspects of the Self: an interdisciplinary and empirical account", *GeoJournal*, 75, 2010a, pp. 119-132.
- ANTONSICH M., "In search of belonging: an analytical framework", *Geographical Compass*, 4, 2010b, pp. 644-659.
- ARMSTRONG H., "Making the Unfamiliar Familiar: Research Journeys towards Understanding Migration and Place", *Landscape Research*, 29, 2004, pp. 237-260.
- BIGNANTE E., *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi*, Roma, Laterza, 2011.
- BLUNT A., "Cultural geographies of migration: mobility, transnationality and diaspora", *Progress in Human Geography*, 31, 2007, pp. 684-694.
- BUFFEL T., PHILLIPSON C., "Experiences of Place among Older Migrants Living in Inner-City Neighbourhoods in Belgium and England", *Diversité urbaine*, 11, 2011, 1, pp. 13-37.
- CASTIGLIONI B., "L'analisi dei dati e i primi risultati", in CASTIGLIONI B. (a cura di), *Paesaggio e popolazione immigrata: primi risultati del progetto link*, Materiali del Dipartimento di Geografia, 31, 2011, pp. 71-100.
- CASTIGLIONI B., DE NARDI A., ROSSETTO T., "Il paesaggio come mediatore culturale: il luogo di vita nelle percezioni e nelle attese dei giovani immigrati", in MORETTI E. (a cura di), *Lungo le sponde dell'Adriatico. Flussi migratori e percorsi d'integrazione*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 171-191.
- CATTELL V., DINES N., GESLER W., CURTIS S., "Mingling, observing, and lingering: everyday public spaces and their implications for well-being and social relations", *Health & Place*, 14, 2008, pp. 544-561.
- CORNA PELLEGRINI G., *Geografia dei valori culturali*, Roma, Carocci, 2004.

- DARLING J., HEALEY R.L., HEALEY L., "Seeing the city anew: asylum seeker perspectives on 'belonging' in Greater Manchester", *North West Geography*, 12, 2012, pp. 20-28.
- DE NARDI A., *Il paesaggio come strumento per l'educazione interculturale*, Montebelluna, Museo di Storia Naturale ed Archeologia, 2013.
- DE NARDI A., "Paesaggio, identità e senso di appartenenza al luogo: un'indagine tra gli adolescenti italiani e stranieri", *Rivista Geografica Italiana*, 119, 2012, 1, pp. 33-57.
- DE NARDI A., "L'analisi dei materiali raccolti", in CASTIGLIONI B. (a cura di), *Paesaggio e popolazione immigrata: primi risultati del progetto link*, Materiali del Dipartimento di Geografia, 31, 2011, pp. 59-70.
- DE NARDI A., ROSSETTO T., "Le scelte metodologiche per le attività sul campo", in CASTIGLIONI B. (a cura di), *Paesaggio e popolazione immigrata: il progetto link (Landscape and Immigrants: Networks, Knowledge)*, Materiali del Dipartimento di Geografia, 30, 2010, pp. 31-36.
- DE NARDI A., *Il paesaggio nella costruzione dell'identità e del senso di appartenenza al luogo: indagini e confronti tra adolescenti italiani e di origine straniera*, Tesi di Dottorato in Uomo e Ambiente, XXII ciclo, Dipartimento di Geografia, Università degli Studi di Padova, 2010.
- DE VECCHIS G., *Didattica della geografia. Teoria e prassi*, Novara, Utet, 2011.
- DODMAN D., "Shooting in the city: an autophotographic exploration of the urban environment in Kingston, Jamaica", *Area*, 35, 2003, 3, pp. 293-304.
- DWYER C., "Negotiating diasporic identities: young British South Asian Muslim women", *Women's Studies International Forum*, 23, 2000, pp. 475-486.
- EHRKAMP P., "Placing identities. Transnational practices and local attachments of Turkish migrants in Germany", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 2005, 31, pp. 345- 364.
- FACCIOLI P., LOSACCO G., *Manuale di sociologia visuale*, Milano, Franco Angeli, 2003.
- FARINELLI F., "L'arguzia del paesaggio", *Casabella*, 575-576, 1991, pp. 10-12.
- GANI GALLINO T., "Processi affettivi di attaccamento ai luoghi, processi di memoria, place identity", in GIANI GALLINO T., *Luoghi di attaccamento. Identità ambientale, processi affettivi e memoria*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2007, pp. 1-30.
- GIULIANI M.V., FERRARA F., BARABOTTI S., "One attachment or more?", in MOSER G., POL E., BERNARD Y., BONNES M., CORRALIZA J.,

- GIULIANI V. (a cura), *People, Places, and Sustainability*, Göttingen, Germany, Hogrefe & Huber, 2003, pp. 111-122.
- GOBSTER P. H., "Urban parks as green walls or green magnets? Interracial relations in neighborhood boundary parks", *Landscape and Urban Planning*, 1998, 41, pp. 43-55.
- HIDALGO M.C., HERNANDEZ, B., "Place attachment: conceptual and empirical questions", *Journal of Environmental Psychology*, 21, 2001, pp. 273-281.
- JOLIVEAU T., MICHELIN Y., BALLESTER P., "Eléments et méthodes pour une médiation paysagère", in Wieber T. e Brossard J.C. (a cura), *Paysage et information géographique*, Paris, Hermes, Lavoisier, 2008, pp. 257-286.
- KING R., "Geography and Migration Studies: Retrospect and Prospect", *Population, Space and Place*, 18, 2012, pp. 134-153.
- LEWICKA M., "In search of roots. Memory as enabler of place attachment", in L.C. MANZO L.C., DEVINE-WRIGHT P. (a cura), *Place Attachment: Advances in Theory, Methods, and Applications*, London: Routledge, 2014, pp. 49-60.
- LOMBARD M., "Using auto-photography to understand place: reflections from research in urban informal settlements in Mexico", *Area*, 45, 2013, 1, pp. 23-32.
- LUGINBÜHL Y., "Rappresentazioni sociali del paesaggio ed evoluzione della domanda sociale", in CASTIGLIONI B. e DE MARCHI M. (a cura), *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nell'individuazione, valutazione e pianificazione*, Padova, Cleup, 2009, pp. 61-69.
- MANZO, L.C., "For better or worse: Exploring multiple dimensions of place meaning", *Journal of Environmental Psychology*, 25, 2005, pp. 67-86.
- MORETTI E. (a cura di), *Lungo le sponde dell'Adriatico. Flussi migratori e percorsi d'integrazione*, Milano, Franco Angeli, 2008.
- O'NEILL M., HUBBARD P., "Walking, sensing, belonging: ethno- mimesis as performative praxis", *Visual Studies*, 25, 2010, pp. 46-58.
- PETERS K., ELANDS B., BUIJS A., "Social interactions in urban parks: Stimulating social cohesion?" *Urban Forestry & Urban Greening*, 9, 2010, pp. 93-100.
- PROSHANSKY H., FABIAN A. K., KAMINOFF R., "Place identity: Physical world socialization of the self", *Journal of Environmental Psychology*, 3, 1983, pp. 57-83.

- RAFFAETÀ R., DUFF C., "Putting Belonging into Place: Place Experience and Sense of Belonging among Ecuadorian Migrants in an Italian Alpine Region", *City & Society*, 5, 2013, pp. 328-347.
- RALPH D., STAEHELI L.A., "Home and Migration: Mobilities, Belongings and Identities", *Geographical Compass*, 5, 2011, pp. 517-530.
- RELPH E., *Place and placeness*, London, Pion, 1976.
- RICHTER M., "A country full of snow': Spanish migrants in Switzerland and their engagement with places, memories, and personal migratory history", *Emotion Space and Society*, 4, 2011, pp. 221-228.
- RISHBETH C., POWELL M., "Place Attachment and Memory: Landscapes of Belonging as Experienced Post- migration", *Landscape Research*, 38, 2013, pp. 160-178.
- ROSE G., *Visual methodologies: an introduction to the interpretation of visual materials*, London, Sage, 2007 (1st ed. 2001).
- ROSE G., "Luogo e identità: un senso del luogo" in MASSEY D., JESS, P. (a cura), *Luoghi, culture e globalizzazione*. Torino, UTET, 2001, pp. 65-95. (ed. orig.: *A place in the World? Places, Cultures and Globalization*, Oxford University Press, 1995).
- SAMPSON R., GIFFORD S.M., "Place- making, settlement and well- being: the therapeutic landscapes of recently arrived youth with refugee backgrounds", *Health & Place*, 16, 2010, 1, pp. 116-131.
- SHINEW K.J., GLOVER T.D., PARRY D.C., "Leisure Spaces as Potential Sites for Interracial Interaction: Community Gardens in Urban Areas", *Journal of Leisure Research*, 36, 2004, 3, pp. 336-355.
- SIMKINS I., THWAITES K., "Revealing the hidden spatial dimension of place experience in primary school-age children", *Landscape Research*, 33, 2008, 5, pp. 531-546.
- STEDMAN R. C., AMSDEN B.L., BECKLEY T.M., TIDBALL K.G., "Photo-based methods for understanding place meanings as foundations of attachment", in MANZO L.C. e DEVINE- WRIGHT P. (a cura), *Place Attachment: Advances in Theory, Methods, and Applications*, London, Routledge, 2014, pp. 112-124.
- TOLIA-KELLY D. P., *Landscape, Race and Memory: material ecologies of citizenship*, Farnham, Asghate, 2010.
- TUAN Y.- F., *Topophilia: A Study of Environmental Perception, Attitudes and Values*, New York, Columbia University Press, 1990.
- TUAN Y.F., "Rootedness versus sense of place", *Landscape*, 24, 1980, pp. 3-8.

TURRI E., *Il paesaggio come teatro: dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 1998.

VALENTINE G., "Living with difference: reflections on geographies of encounter", *Progress in Human Geography*, 32, 2008, pp. 321-335.

SCENARI URBANI DELL'IMMIGRAZIONE: RIFLESSIONI SU NAPOLI E LA CAMPANIA

Dionisia Russo Krauss

Immigration urban scenarios: reflections on Naples and Campania. - Over these last years, foreign immigration in Campania - the first region of Southern Italy for number of foreigners - has not only been growing quantitatively, but has also been changing from the point of view of the social, economic and relational characteristics of the different groups. This phenomenon is now a structural component of the whole society, and the region, once mostly land of passage for migrants moving elsewhere, is today an area of real settlement for so many immigrants with their families.

This paper focuses on such a territorial context in order to analyse different aspects of the multiple relations between immigrants and local society, with a special attention to the case of Naples, trying to understand their ways of occupying the different urban spaces and grasp the degree of social integration.

Keywords: immigration, Campania, urban settlement

*Università degli Studi di Napoli "Federico II", Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche
dionisia@unina.it*

Se è indubbio che, fin dall'inizio, le aree metropolitane del Centro e del Nord Italia abbiano costituito le principali destinazioni dei flussi immigratori, è pur vero che nel corso degli anni si sono verificate importanti trasformazioni, sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo: da un lato, si è assistito ad un incremento praticamente generalizzato dei livelli di incidenza della popolazione straniera; dall'altro è accaduto che aree prima interessate in misura solo marginale dal fenomeno ne siano state sempre più coinvolte. Così è stato per il Mezzogiorno, che nell'ultimo decennio ha visto crescere gli stranieri residenti sul suo territorio in modo forse meno eclatante rispetto al resto del Paese, ma altrettanto significativo; è proprio in alcune di queste regioni, d'altra parte, che negli ultimi anni la crescita dei cittadini stranieri è stata, in termini relativi, maggiore.

Benché, allora, ancora oggi il Sud Italia continui a costituire il naturale punto di approdo per tanti migranti in fuga da condizioni economiche o politiche critiche, la via di transito più accessibile in vista di un successivo insediamento altrove, numerosi elementi mostrano come, nel tempo, si

sia notevolmente accresciuta la stanzialità degli immigrati in questa ripartizione: oltre ai residenti e (soprattutto in seguito alle ultime regolarizzazioni) ai possessori di un permesso di soggiorno valido, sono aumentati, infatti, anche i minori stranieri presenti sul territorio e le acquisizioni di cittadinanza italiana (Russo Krauss, 2011).

All'interno di tale area, la Campania - prima regione del Mezzogiorno per numero di immigrati con 217.503 residenti stranieri a fine 2014 (il 3,7% della popolazione) - ha visto la sua componente straniera crescere considerevolmente in termini quantitativi e trasformarsi dal punto di vista delle caratteristiche sociali, economiche e relazionali dei diversi gruppi presenti. Il fenomeno è divenuto un elemento strutturale non solo del mercato del lavoro - dove sostenuto è stato l'incremento dell'occupazione regolare della manodopera straniera, anche in condizioni di persistente carenza di domanda e di ampia diffusione di impieghi al nero, sottopagati, precari - ma dell'intera società, e la regione, un tempo per lo più terra di transito per migranti destinati a trasferirsi altrove, è oggi area di effettivo insediamento per tanti immigrati con le loro famiglie (Orientale Caputo, 2007; Caritas, 2015).

I processi indotti dall'immigrazione hanno un impatto forte sull'assetto del territorio, provocando modificazioni anche radicali nella distribuzione di beni e risorse, nell'uso degli spazi e nella loro organizzazione; e sono le città che risentono, più di altri luoghi, degli effetti di questo cambiamento demografico. Sulla città, infatti, gli immigrati esercitano sia un'influenza diretta, incidendo sulla sua struttura fisica e contrassegnandone il territorio, che una indiretta, derivante dal fatto che essi esprimono dei bisogni cui la città deve rispondere. E all'interno dello spazio urbano essi non si distribuiscono a caso: c'è da considerare, da una parte, l'azione di questo spazio sul modo in cui i componenti dei diversi gruppi etnici conducono le loro vite, ma ci sono, dall'altra, degli individui che hanno un proprio retroterra culturale e portano avanti attività diverse, e che perciò tendono ad utilizzare l'ambiente urbano in modi differenti, con un differente impatto sulla sua trasformazione.

Mediante tale processo di territorializzazione, ogni gruppo trasforma porzioni di spazio caricandole di significati e valori e, così facendo, le rende diverse e riconoscibili in quanto tali; siamo dinanzi ad una sorta di "ricolonizzazione" del luogo d'arrivo (necessaria in molti casi) funzionale alla conquista di un senso di appartenenza al "qui e ora" pur restando le-

gati ad un "altrove"¹. E il legame che si stabilisce procede in due direzioni: dalla città verso l'identità dei suoi abitanti (la città come soggetto collettivo che trasferisce alcuni suoi caratteri agli individui, conferendo loro identità) e da questi verso la città (la connotazione simbolica della città come prodotto dell'azione dei suoi abitanti). Fino a quando la società rimane sostanzialmente omogenea da un punto di vista etnico, luoghi simbolici e simboli identitari agiscono all'interno di ben riconosciuti codici comunicativi; nel momento in cui, però, diversi gruppi etnici si trovano fianco a fianco, essi finiscono con l'acquisire un valore contestuale di appartenenza, dando vita ad una territorializzazione semantica dello spazio. Le rappresentazioni dello spazio - prodotto sociale dell'interazione tra più attori - si rivelano così molteplici, fluide e sovrapposte (Erdentug e Colombijn, 2002; Papotti, 2002).

Le trasformazioni spaziali consentono agli immigrati - attraverso la ridefinizione di una nuova identità etnica legata all'area di nuovo insediamento - di far fronte alle difficoltà legate alla lontananza dal luogo d'origine; esse costituiscono la testimonianza visibile attraverso cui si esprime la complessità delle relazioni con la nuova società e si pongono come espressione di un rinnovato rapporto tra locale e globale. Si pensi a quei simboli, quelle immagini, quei modi di vivere ricollegabili alle società d'origine di uomini e donne ormai sempre più numerosi anche in Italia: la *mixité* di cui parlava Pasquale Coppola (1999) rimanda proprio alla capacità di queste presenze di tradursi in un clima concreto, in una miscela, appunto, di stili di vita che richiama reti e culture ben ramificate e con radici lontane. E anche se è sembrato, in più casi, che la mescolanza si esprimesse in forme di pura e semplice giustapposizione, specie laddove lo stacco (culturale ed economico) tra vecchi e nuovi abitanti era più netto (e la città degli "altri" chiusa in una zona centrale degradata o relegata in periferia), in realtà quello che è andato verificandosi sempre più spesso è stato l'inserimento della città degli "altri" nel preesistente tessuto urbano, la sua trasformazione di alcuni caratteri e l'appropriazione di certi luoghi; un'appropriazione tale da aver generato, in taluni casi, una nuova città all'interno della vecchia.

¹ È un complesso di simboli - sedimentati nel corso del tempo ed espressi tanto nelle strutture fisiche quanto nei modi di vita, nei rituali, nelle immagini - a dar forma alla città. Tale dimensione simbolica è collegata alla vita e all'esperienza quotidiana degli individui in un duplice senso: da un lato, i simboli urbani costituiscono un punto di riferimento che struttura e condiziona in più modi l'attività sociale; dall'altro, l'attività sociale e l'interazione tra soggetti ed identità eterogenee contribuiscono a riprodurre e, allo stesso tempo, a modificare continuamente i simboli urbani (Mela, 2006).

In più occasioni chi scrive ha cercato di esaminare i cambiamenti dello spazio urbano prodotti dall'immigrazione - soffermandosi in particolare, all'interno del contesto regionale campano, sul caso di Napoli - al fine di osservare la complessità di forme della polarizzazione sociale e della segregazione residenziale e, più in particolare, la loro struttura ed organizzazione spaziale². E di farlo tenendo conto della caratterizzazione multiculturale di alcune zone urbane: una caratterizzazione che va ricollegata alle diverse tipologie lavorative svolte dagli immigrati, al loro grado di stabilizzazione e di integrazione nella nuova società, ma che in parte rimanda anche alle caratteristiche funzionali di ciascuna di tali zone (Russo Krauss, 2005, 2009 e 2014; Russo Krauss e Schmoll, 2006).

Dagli studi effettuati è apparso chiaro come la presenza degli stranieri nelle aree urbane, il loro insediamento e le pratiche legate alle attività economiche abbiano dato origine, nell'incontro con la varietà di contesti locali, ad una dinamica plurale e in evoluzione, che ribadisce il ruolo tutt'altro che marginale dell'immigrazione nella trasformazione dei paesaggi italiani. Due logiche, in più casi, sono emerse e si sono combinate: da un lato, si è osservata la tendenza di nuovi gruppi (ma anche di nuove attività, funzioni, usi) ad annidarsi entro certi spazi pur senza "conquistarli" integralmente; dall'altro, sono andati delineandosi dei processi di successione da una popolazione all'altra che hanno prodotto estesi mutamenti di un intero tessuto, di un ambiente di vita, per effetto di molteplici più piccole azioni trasformative (Lanzani, 2003).

La dimensione urbana si è confermata - «grazie alle forze attrattive del mercato del lavoro e ad una trama sociale e territoriale dalle larghe maglie, che vede l'esercizio di un controllo meno minuzioso e continuo degli ingressi, nonché una importante presenza di *networks* etnici e associativi, che spesso partono dalla terra d'origine e garantiscono i servizi primari all'arrivo» (Lucciarini, 2011, p. 56) - approdo privilegiato, e la città - Napoli per la Campania - ha mostrato di essere il luogo di più forte attrattività per i flussi sia in virtù delle maggiori opportunità occupazionali e abitative presenti che per una certa invisibilità che le dimensioni e la variegata composizione del contesto urbano garantiscono.

² Il presente contributo si pone come *work in progress* rispetto ad un itinerario intrapreso già da diversi anni (si vedano, tra gli altri, i lavori citati in bibliografia) e in via di prosecuzione con l'approfondimento di differenti tematiche legate al fenomeno migratorio.

Importante polo di attrazione per gli immigrati, catalizzatore degli stranieri che decidono di stabilirsi in Campania³, Napoli è una città che offre ampie possibilità di lavoro sommerso, garantisce la presenza di centri di accoglienza e servizi, e assicura una rete di rapporti all'interno delle diverse comunità⁴; qui, d'altra parte, proprio l'esistenza di un tessuto socioeconomico fortemente segnato dall'irregolarità e dall'informalità - insieme alla capacità attrattiva delle reti comunitarie degli stranieri già insediati sul territorio⁵ - è sembrata da subito caratterizzare in modo particolare le dinamiche di territorializzazione del fenomeno migratorio (Cattedra e Laino, 1994; Amato, 2000). Luogo della massima interazione sociale, dunque, la città si rivela fonte di opportunità e terreno di esclusione al tempo stesso, oltre che occasione collettiva per promuovere nuove forme di organizzazione sociale.

Proprio in riferimento all'individuazione di nuove opportunità di integrazione economica e sociale, molto interessante, nell'analisi degli assetti immigratori attuali, si è rivelata anche l'osservazione di un altro aspetto, che è andato accreditandosi come fattore innovativo di cui non possono non esser riconosciute le potenzialità, oltre che indicatore importante nello studio dei processi di territorializzazione della popolazione immigrata, ovvero l'iniziativa imprenditoriale degli stranieri⁶. L'andamento regionale, da questo punto di vista, risulta particolarmente dinamico: secondo quanto rilevato nel più recente *Rapporto Immigrazione e Imprenditoria* (2015), le

³ Pur registrandosi oggi una distribuzione maggiormente equilibrata degli immigrati sul territorio campano, e nonostante una crescita percentuale nel numero di residenti stranieri inferiore alla media regionale, Napoli e la sua provincia continuano a costituire un forte catalizzatore della presenza straniera, accogliendo la metà degli stranieri residenti in Campania (Caritas, 2015).

⁴ Più specificamente, si è avuto modo di osservare come, all'interno dello spazio urbano napoletano, sia il centro - la cui *gentrification* è stata solo parziale e non uniforme - ad essere tuttora l'area con la più forte capacità attrattiva per le persone di nuovo insediamento, tanto in virtù della presenza di servizi e di una più ampia possibilità di rapporti interpersonali, quanto per il più semplice accesso ad una sistemazione abitativa, anche del tutto inadeguata (e oltretutto spesso oggetto di comportamenti speculativi da parte dei proprietari), ma comunque disponibile (Russo Krauss, 2014).

⁵ Ciò ha condizionato i progetti migratori non solo influenzando l'accesso ad alcuni ambiti lavorativi, ma agendo anche sulla localizzazione e le condizioni abitative e, la frequentazione di certi luoghi di ritrovo.

⁶ A tal proposito va ricordato, infatti, come l'imprenditorialità consenta di valutare la capacità di inserimento nel circuito economico degli immigrati ed i relativi processi di stabilizzazione (Azzari, 2008).

imprese “immigrate” (quelle, cioè, in cui oltre la metà dei soci e degli amministratori o il titolare, se imprese individuali, sono nati all'estero) hanno conosciuto in Campania tra il 2011 e il 2014 una crescita assai vivace (del 32,8%), a fronte di una situazione sostanzialmente stabile, nello stesso periodo, per le imprese gestite da nati in Italia (-0,1%). E la provincia di Napoli ha registrato l'andamento più significativo, con un aumento del 56% delle imprese immigrate nel triennio in questione (e un saldo attivo nel 2014 tra imprese iscritte e imprese cessate pari a ben 2.236 unità).

Alla fine del 2014 la Campania risulta essere la settima regione in Italia e la prima del Mezzogiorno per numero di imprese condotte da lavoratori di origine straniera: 33.430 imprese (il 6,4% delle 524.674 imprese straniere in Italia), che incidono sul totale delle imprese regionali per il 5,9%⁷ e che si concentrano per lo più nelle province di Napoli (per il 43,1%), Caserta (il 25,2%) e Salerno (il 20,1%). I responsabili di imprese individuali nati all'estero⁸ sono, in Campania, 29.524, e quasi un quarto di questi sono donne; escludendo dai nati all'estero i figli di emigranti (escludendo, cioè, Paesi di nascita come Svizzera, Germania e Regno Unito), ai primi posti tra gli stranieri responsabili di ditte individuali si collocano gli originari di Marocco, Cina e Bangladesh⁹. I servizi, e soprattutto il commercio¹⁰, rappresentano il principale settore di attività per la maggior parte degli immigrati responsabili di imprese individuali (85,2%), seguiti dall'industria (9%) - in particolare il comparto dell'edilizia¹¹ e le attività manifatturiere - e dall'agricoltura (3,6%).

Pur essendo le prime regioni per numero di imprenditori immigrati - ovvero la Lombardia, il Lazio, l'Emilia Romagna, la Toscana e il Veneto - le stesse che registrano i tassi più alti di occupati immigrati e le percentuali

⁷ Solo la provincia di Caserta registra un'incidenza (ovvero il 9,3%) molto superiore sia alla media regionale che nazionale (8,7%).

⁸ Le ditte individuali, fra gli immigrati, sono quelle che prevalgono nettamente in tutta Italia.

⁹ Le principali provenienze nazionali variano a seconda delle province: se nel napoletano, ad esempio, oltre ai marocchini - che in tutta la regione rappresentano il gruppo che in misura maggiore “crea” impresa - prevalgono i cinesi ma sono numerosi anche i bengalesi e i pakistani, nel casertano sono diffuse le imprese gestite da nigeriani, senegalesi ed algerini.

¹⁰ Sotto la dicitura “commercio” è ipotizzabile che vadano annoverate sia le licenze di commercio ambulante che quelle relative ai piccoli esercizi di vendita al dettaglio (quelli, cioè, che chiamiamo spesso, genericamente, negozi “etnici”).

¹¹ Qui è probabile che vi sia una buona percentuale di lavoratori ex dipendenti divenuti titolari di piccole imprese (talvolta operanti, secondo forme di appalto e subappalto, per aziende più grandi).

più consistenti di valore aggiunto prodotto dagli occupati stranieri, andando a considerare la dinamica di variazione percentuale delle iscrizioni di imprese straniere alle Camere di Commercio nel periodo 2009-2014, è possibile rilevare come, tra tutte le regioni¹², la Campania sia una di quelle che mostrano un tasso di incremento più elevato (sia pur con differenze tra una provincia e l'altra), a riprova del fatto che «l'ingresso nel lavoro autonomo da parte degli immigrati può essere letto come una strategia per fronteggiare la scarsità di possibilità di inserimento lavorativo da dipendenti e, quindi, finalizzata anche al mantenimento della regolarità amministrativa» (Fondazione Leone Moressa, 2015, p. 107).

Quel che emerge, allora, è che, a fronte della sostanziale stagnazione delle imprese italiane, le imprese a gestione immigrata hanno conosciuto un incremento notevole in tutto il territorio regionale; aspetto rilevante, questo, dell'apporto lavorativo fornito dagli stranieri, che dimostrano di essere, nonostante le difficoltà, tutt'altro che privi di spirito di iniziativa¹³.

La presenza ed il progressivo inserimento sociale degli immigrati non stanno solo trasformando profondamente la società italiana, ma costituiscono ormai una realtà di cui l'economia del Paese non può fare a meno; da questo punto di vista, infatti, non si può non riconoscere né sottovalutare l'apporto che l'immigrazione fornisce in termini di ricchezza prodotta e sviluppo, ancora più evidente se letto alla luce del progressivo invecchiamento della popolazione italiana. In una prospettiva del genere, pertanto, la componente immigrata finisce col rappresentare una risorsa irrinunciabile per il nostro sistema economico, fiscale e previdenziale¹⁴.

Oltre che attraverso il vasto contingente di forza-lavoro, però, l'immigrazione contribuisce significativamente alla crescita delle economie dei contesti di destinazione anche attraverso l'imprenditoria. E le opportunità sono molteplici, tanto in termini di occupazione e di benefici

¹² In tutte le regioni italiane l'imprenditoria immigrata, al contrario di quella autoctona, è cresciuta.

¹³ Al dinamismo mostrato dagli immigrati è in parte ricollegabile anche l'invio di rimesse in patria; non è un caso infatti che i gruppi più attivi nelle dinamiche imprenditoriali (cinesi, bengalesi, marocchini) siano tra quelli che inviano le maggiori somme di denaro nei Paesi d'origine.

¹⁴ Affermare che l'immigrazione possa essere riconosciuta come una risorsa non significa di certo negare gli aspetti problematici che la presenza straniera (anche imprenditoriale, come ad esempio nel commercio) ha portato con sé; aspetti, questi, ai quali si dedicherà maggiore attenzione nella prosecuzione della ricerca sul tema dell'imprenditoria immigrata.

per i relativi indotti produttivi, quanto di nascita di nuovi servizi (sia per gli stranieri che per la popolazione autoctona), come pure in vista della possibilità di dar vita a legami produttivi e scambi commerciali con i Paesi di origine di questi nuovi attori dello scenario economico. I dati a disposizione confermano la sempre maggiore importanza dell'imprenditoria straniera in tutte le regioni del Paese e in tutti i settori economici; una realtà in crescita, dunque, più dinamica e in maggiore espansione rispetto a quella locale, che va considerata quale opportunità utile per creare sinergie imprenditoriali a livello transnazionale ed attrarre investimenti esteri (Fondazione Leone Moressa, 2015).

Lo studio dell'iniziativa imprenditoriale dei migranti, con le sue potenzialità e le sue debolezze, risulta essere particolarmente interessante. Le imprese a conduzione immigrata infatti - cresciute in modo consistente nel corso degli anni Duemila, soprattutto grazie alla piena entrata in vigore della legge Turco- Napolitano (l. n. 40/1998), attraverso cui si eliminavano gli ostacoli alla costituzione di ditte individuali e veniva soppressa la clausola della reciprocità con il Paese di provenienza, che fino ad allora aveva vincolato l'accesso degli stranieri al lavoro autonomo (impedendo di avviare un'attività in Italia ai cittadini di Paesi che non prevedevano sul loro territorio un'analogha possibilità per gli italiani) - possono rappresentare, come si è detto, una valida opportunità di integrazione sociale ed economica.

Se è vero, d'altra parte, che per alcuni stranieri il lavoro autonomo costituisce una strada obbligata, in un certo senso, per tutelarsi rispetto all'eventuale perdita di un impiego alle dipendenze¹⁵, è indubbio che per molti altri esso si configuri come una reale possibilità di emancipazione dalla propria posizione di lavoratori dipendenti; oltretutto nel lavoro dipendente, vuoi per ostacoli linguistici o burocratici, vuoi per discriminazioni più o meno dichiarate, sarebbe ben più difficile migliorare la propria situazione¹⁶.

Gli immigrati costituiscono un importante bacino di imprenditori (o aspiranti imprenditori), facendo registrare, generalmente, dei tassi di crea-

¹⁵ Siamo perciò dinanzi ad una forma di autotutela che è legata anche alle rigidità della normativa vigente.

¹⁶ Essendo, quindi, per gli stranieri alquanto arduo migliorare la propria condizione nel lavoro dipendente attraverso le carriere convenzionali, le aspirazioni di mobilità sociale tendono a riversarsi nel lavoro autonomo, rispetto al quale, peraltro, negli insediamenti più "maturi", «la presenza di comunità nazionali numerose e geograficamente concentrate [...] genera una significativa domanda all'interno delle comunità stesse» (Amato, 2008, p. 80).

zione di impresa più alti rispetto alla popolazione autoctona, benché a ciò si associ spesso una maggiore vulnerabilità delle iniziative da loro avviate. Una vulnerabilità, questa, che è legata sovente alla condizione di svantaggio che lo status di immigrato porta con sé e che perciò potrebbe trovare un graduale correttivo in interventi mirati, tanto in termini di formazione specifica quanto di progressiva rimozione degli ostacoli normativi che ne rendono più difficile l'attività.

I dati forniti dalle Camere di Commercio tracciano un quadro contraddistinto da caratteri ben definiti, segno, sì, della situazione di svantaggio da cui parte molto spesso l'imprenditorialità immigrata, ma al tempo stesso dinamico e diversificato. E in un contesto regionale complesso qual è quello campano - dove oltretutto, pur in presenza di forti difficoltà dal punto di vista dell'inserimento occupazionale, l'imprenditoria immigrata risulta, come si è visto, particolarmente in crescita¹⁷ - non se ne può non tener conto nel cercare di dipanare i variegati fili che gli stranieri intrecciano con la società locale, al fine di cogliere anche così i diversi aspetti della condizione di integrazione/segregazione di ciascun gruppo.

¹⁷ Si può per questo ipotizzare che la popolazione immigrata faccia fronte in qualche modo a tali difficoltà proprio attraverso la scelta del lavoro autonomo.

Bibliografia

- AMATO F., “La circolarità commerciale degli immigrati nel napoletano”, *Afriche e Orienti*, 2000, 3/4, pp. 53-57.
- AMATO F. (a cura), *Atlante dell'immigrazione in Italia*, Roma, Carocci, 2008.
- AMATO F. e COPPOLA P. (a cura), *Da migranti ad abitanti. Gli spazi insediativi degli stranieri nell'area metropolitana di Napoli*, Napoli, Guida, 2009.
- AMMATURO N., DE FILIPPO E. e STROZZA S. (a cura), *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- AZZARI M., “Vecchie strade, nuove storie. L'imprenditorialità straniera a Firenze”, in MEINI M. (a cura), *Mobilità e territorio. Flussi, attori, strategie*, Bologna, Pàtron, 2008, pp. 104-132.
- BENINI R., *Quasi italiani. Storie di immigrati imprenditori*, Roma, Donzelli, 2013.
- BONIFAZI C., *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- CARITAS, *Immigrazione: Dossier Statistico 2015*, Roma, IDOS, 2015.
- CATTEDRA R. e LAINO G., “Espaces d'immigration et formes urbaines: considérations sur le cas de Naples”, *Revue Européenne des Migrations Internationales*, 1994, 2, pp. 175-185.
- CENTRO STUDI E RICERCHE IDOS, *Rapporto Immigrazione e Imprenditoria 2015. Aggiornamento statistico*, Roma, IDOS, 2015.
- CHIODINI L. e MILANO R. (a cura), *Le città ai margini. Povertà estreme e governo delle aree urbane*, Roma, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2010.
- COPPOLA P., “Nuovi abitanti, nuove mixités. Napoli: tracce di una città meticcica”, in BRUSA C. (a cura), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, vol. II, Milano, FrancoAngeli, 1999, pp. 414-422.
- CRISTALDI F., *Immigrazione e territorio. Lo spazio con/diviso*, Bologna, Pàtron, 2012.
- ERDENTUG A. e COLOMBIJN F. (a cura), *Urban Ethnic Encounters. The Spatial Consequences*, Londra, Routledge, 2002.
- FONDAZIONE ISMU, *Ventesimo Rapporto sulle migrazioni: 1994-2014*, Milano, FrancoAngeli, 2014.
- FONDAZIONE ISMU, *Ventunesimo Rapporto sulle migrazioni 2015*, Milano, FrancoAngeli, 2015.
- FONDAZIONE LEONE MORESSA, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Edizione 2014. La forza lavoro degli stranieri: esclusione o integrazione?*, Bologna, Il Mulino, 2014.

- FONDAZIONE LEONE MORESSA, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Edizione 2015. Stranieri in Italia: attori dello sviluppo*, Bologna, Il Mulino, 2015.
- LANZANI A., *I paesaggi italiani*, Roma, Meltemi, 2003.
- LUCCIARINI S., *Le città degli immigrati. Ambienti etnici urbani di inizio millennio*, Milano, FrancoAngeli, 2011.
- MELA A., *Sociologia delle città. Nuova edizione*, Roma, Carocci, 2006.
- ORIENTALE CAPUTO G. (a cura), *Gli immigrati in Campania*, Milano, FrancoAngeli, 2007.
- PAPOTTI D., "Interstizialità e invisibilità dei paesaggi etnici: prime riflessioni geografiche sull'immigrazione nel Piemonte orientale", in BRUSA C. (a cura), *Processi di globalizzazione dell'economia e mobilità geografica*, "Memorie della Società Geografica Italiana", LXVII, Roma, 2002, pp. 303-324.
- RUSSO KRAUSS D., *Geografie dell'immigrazione. Spazi multietnici nelle città: in Italia, Campania, Napoli*, Napoli, Liguori, 2005.
- RUSSO KRAUSS D., "Stranieri tra noi: mosaici culturali nel paesaggio urbano", *Rivista Geografica Italiana*, 2009, 1, pp. 83-105.
- RUSSO KRAUSS D., "Transizioni demografiche: dall'emigrazione all'immigrazione", in *Il Sud, i Sud: geoeconomia e geopolitica della questione meridionale*, Rapporto annuale della Società Geografica Italiana, Roma, 2011, pp. 69-71.
- RUSSO KRAUSS D., "In tema di immigrazione: concentrazione spaziale e segregazione degli stranieri a Napoli", in SCARAMELLINI G. e MASTROPIETRO E. (a cura), *Atti del XXXI Congresso Geografico Italiano*, vol. I, Milano-Udine, Mimesis, 2014, pp. 69-78.
- RUSSO KRAUSS D. e SCHMOLL C., "Spazi insediativi e pratiche socio-spaziali dei migranti nella città sud-europea: il caso di Napoli", *Studi Emigrazione*, 2006, 163, pp. 699-719.

L'IMMIGRAZIONE OGGI: UN'EMERGENZA SOCIALE

Sonia Gambino

Immigration today: a social emergency.- The debate on globalization is the issue of greatest conflict of our times and is expressed in the dichotomy between supporters and opponents. In recent times there has inserted a third represented by those who believe that globalization is a process that in this phase of history can not be canceled, but that must be addressed by giving it humanitas. Looking at today's scenarios, and the latest geopolitical upheavals that affected the countries of the South shore of the Mediterranean, Lampedusa, gateway to Europe, has become target of "new immigrants".

Keywords: migration, environment, geopolitical

Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Scienze Cognitive, psicologiche, pedagogiche e degli studi culturali

Premessa

I grandi mutamenti geopolitici in corso a livello planetario e i persistenti squilibri economici alimentano crescenti flussi migratori. Il fenomeno migratorio assume oggi un peso sempre più rilevante nella geografia della popolazione di paesi come l'Italia, investendo numerosi aspetti della vita sociale, economica e politica (Cassi, 2002, pag.4).

L'Italia, dalla fine dell'Ottocento e per vari decenni del Novecento, ha svolto un ruolo centrale nelle emigrazioni internazionali. Dagli anni settanta del secolo scorso, l'Italia, invece è stata interessata in modo significativo dal fenomeno dell'immigrazione. Inizialmente, si trattava di un'immigrazione poco consistente e poco visibile. Nel corso degli ultimi decenni, l'immigrazione nel nostro Paese è aumentata così rapidamente divenendo un fenomeno importante e strutturale, caratterizzato dalla drammaticità con cui la transizione migratoria si è compiuta: sia per effetto della straordinaria importanza quantitativa, sia a causa della rapidità di tale fenomeno (Mantovani, 2007, p.45). L'Italia si è trasformata, così, in modo piuttosto repentino da terra di emigrazione in terra di immigrazione.

Processi e dinamiche migratorie all'inizio del nuovo millennio

Il migrante è il soggetto storico vivente, soggetto di una trasformazione, sintomo del tempo storico mutabile, della possibilità, della libertà. Gli immigrati rappresentano la testimonianza vivente e sofferta delle crisi economiche, politiche, sociali, etniche, religiose, ambientali che dilanano il pianeta in questo inizio del nuovo secolo (Susi, 2008, p.8).

L'attuale situazione riguardante l'arrivo di diversi flussi rilevanti di richiedenti protezione internazionale sancisce, infatti, la definitiva trasformazione dell'Italia in terra d'asilo. Considerando che la nostra frontiera è il mare e che non possiamo costruire sopra un muro come hanno fatto gli Stati Uniti con il loro confine messicano, il modo in cui gli europei si misurano con questo epocale fenomeno dovrebbe cambiare attraverso una nuova assunzione di responsabilità, una revisione degli strumenti di intervento e un piano strategico di medio e lungo periodo. Il regolamento europeo di Dublino, finora in vigore, stabilisce che i migranti chiedano asilo nel paese di approdo: in questo modo l'onere di provvedere alle necessità delle persone soccorse ricade sempre sugli stessi paesi rivieraschi del Mediterraneo, nella proporzione del 70% sul totale dei rifugiati dell'Ue. La destinazione dei migranti è invece nella maggior parte dei casi: Germania, Gran Bretagna, Svezia o Norvegia, Stati da cui è giusto pretendere un maggiore coinvolgimento (Pennisi, 2015). Il movimento migratorio, negli ultimi decenni, ha assunto valori quantitativamente così elevati da non poter più essere osservato nei modi classici in cui veniva analizzato tale fenomeno, ma piuttosto in quelli nuovi e certamente più preoccupanti di spostamento di intere popolazioni (Barbina, 2000, p.101-102).

Non si tratta più di migrazioni di tipo tradizionale, legate alla dinamica del mercato del lavoro e alla divisione internazionale dello stesso, ma di grandi spostamenti di popolazione dal nord al sud del mondo e dall'est all'ovest del globo (Barilaro, 1996, p.221).

L'Italia si trova nell'epicentro europeo del vorticoso flusso migratorio globale di 192 milioni di persone, circa il 3% della popolazione mondiale. Un fenomeno planetario che costituisce la cifra della nostra contemporaneità, un segnale delle contraddizioni della globalizzazione, connotata da una crescita disuguale, senza giustizia sociale, senza stabilità politica e attraversata da molteplici conflitti. Diritti civili negati, disoccupazione altissima, ineguaglianze sociali crescenti, sistemi educativi carenti e desiderio di libertà sono stati i fattori che hanno spinto circa 20 milioni di Africani a

lasciare il proprio continente e a dirigersi verso le coste dell'Europa mediterranea (Gambino, 2013 p.13).

Un "sesto continente", come lo definiscono gli esperti, che esprime processi e dinamiche in continua trasformazione. Mutano le tipologie migratorie, i soggetti individuali e le categorie sociali dei migranti, le rotte, le intermediazioni, le destinazioni e le politiche d'accoglienza e di respingimento. Uomini e donne che solcano i mari e gli oceani, che attraversano i deserti, le foreste e le savane alla ricerca della salvaguardia della propria incolumità fisica, che cercano condizioni di vita migliori per sé e per la famiglia rimasta in patria. I migranti nel mondo sono 232 milioni, ma, includendo anche le migrazioni interne, raggiungono quasi un miliardo. In tredici anni sono aumentati di 57 milioni. Il "Dossier Statistico Immigrazione 2013" della Caritas nota come «tutti i paesi del mondo sono contemporaneamente aree di destinazione, origine e transito. La stessa Europa, da un lato, accoglie il 31,3% dei migranti nel mondo, dall'altro è l'area di origine di un altro 25,3% (Touadi, 2014).

Il problema viene imputato al fatto che, oltre ad una percentuale di immigrati che regolarmente soggiornano e lavorano nelle nostre comunità, ci sia un numero, imprecisato ma allarmante, di clandestini ed irregolari che risiedono entro i nostri confini senza averne diritto, creando forti disagi al normale proseguo della vita dello Stato e dei cittadini.

In Europa si osserva, perciò, un clima di diffusa preoccupazione verso gli immigrati. Soprattutto lì, dove le condizioni dell'economia e la precarietà delle istituzioni fanno percepire i flussi che provengono dall'esterno come minacce per l'occupazione e per la sicurezza delle persone. Il che non costituisce, peraltro, un fattore di inibizione per l'integrazione sociale. Spinge, tuttavia, a diffondere fra i cittadini la domanda di imporre agli immigrati il rispetto delle norme e dei valori che vigono nei paesi in cui risiedono (Campione, 2001). I tragici eventi legati alla recente ondata di migranti che arrivano in Europa in fuga da situazioni di guerra o di grave difficoltà, hanno rivelato i profondi fattori economici e sociali che danno origine al fenomeno delle migrazioni di massa. Sia il numero di persone in fuga da situazioni di pericolo, che le diverse tipologie di paesi coinvolti evidenziano il carattere strutturale di questi movimenti migratori. L'immigrazione costituisce oggi un fenomeno complesso la cui analisi deve essere ricondotta ai caratteri socio-culturali dei Paesi di provenienza, così come alla realtà dei territori di transizione e alle specificità di quelli di approdo (Ghisalberti, 2010, p.65).

Da questi brevi cenni, si comprende come il tema dell'immigrazione con le sue mille sfaccettature, si incontra e spesso si scontra con la vita quotidiana della popolazione autoctona e si traduce nella ricerca continua di forme e percorsi di integrazione nei microcontesti locali e in quelli a dimensione di rilievo nazionale ed internazionale.

La Commissione globale sulle migrazioni internazionali, considera l'integrazione "un processo lungo e multidimensionale che richiede un impegno attivo, sia degli immigrati, sia della popolazione autoctona, a rispettarci e adattarsi gli uni agli altri in modo da incoraggiare una convivenza positiva e pacifica." Sono assunti che hanno indubbie implicazioni pratiche per la gestione delle immigrazioni sul territorio e diventano il fattore chiave per costruire un clima cooperativo di fiducia e rispetto reciproco, attraverso la condivisione di codici di comportamento e di apertura culturale.

"Come segno concreto di impegno per la pace e la vita vorrei citare ed esprimere ammirazione per l'iniziativa dei corridoi umanitari per i profughi, avviata ultimamente in Italia. Questo progetto pilota, che unisce la solidarietà e la sicurezza, consente di aiutare persone che fuggono dalla guerra e dalla violenza, come i cento profughi già trasferiti in Italia, tra cui bambini malati, persone disabili, vedove di guerra con figli e anziani. Mi rallegro anche perché questa iniziativa è ecumenica, essendo sostenuta dalla Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle Chiese evangeliche italiane, Chiese valdesi e metodiste". Così si è espresso papa Francesco in piazza San Pietro, dopo la preghiera dell'Angelus di domenica 6 marzo 2016. Corridoi umanitari: permettere a gruppi di profughi, fuggiti dai conflitti aperti nel mondo, di raggiungere l'Europa in sicurezza per chi viaggia e per chi accoglie, senza bisogno di affidarsi ai trafficanti di vite e rischiare quella traversata del Mediterraneo che ha già inghiottito almeno trentamila persone.

Lampedusa e l'emergenza migranti

A Lampedusa il fenomeno delle migrazioni straniere ha una sua storica riconoscibile identità. Posta al centro del Mediterraneo, punto di snodo tra l'Europa e l'Africa, l'Isola è stata da sempre protagonista nello scenario dei grandi e ricorrenti movimenti di popolazioni, che hanno fatto di questo mare uno spazio privilegiato di scambi e relazioni interculturali. Considerata approdo stabile e vicino, tradizionale porta d'ingresso dei

flussi diretti verso il nord, crocevia del Mediterraneo e frontiera d'Europa, oggi, è diventata oggi il luogo simbolo dell'accoglienza dei migranti. Il ciclo storico quantitativo degli sbarchi in Italia dimostra la debolezza della tesi circa l'improvvisa emergenza vissuta dall'isola siciliana, facendo sì che l'emergenza intesa come "circostanza imprevista" si trasformasse in una circostanza permanente (Omizzolo-Sodano, p.111, 2015).

Nel territorio lampedusano, il tema dell'immigrazione è diventato un'emergenza umanitaria che identifica questo fenomeno come un dato ormai strutturale. E a poco serve la distinzione formale tra profughi e migranti economici nel tentativo di collocare lungo una gerarchia della disperazione chi fugge in cerca di una vita che sia libera e allo stesso tempo dignitosa, perché Lampedusa è divenuta il simbolo più chiaro e drammatico della pessima gestione del problema migratorio da parte del nostro governo e soprattutto da parte dell'Europa (Bitjoka, 2014, pag.50). Dopo i drammatici naufragi del 2013, anche Papa Francesco, ha effettuato, proprio a Lampedusa, il suo primo viaggio apostolico, che ha avuto una grande risonanza sui mass media. Durante la celebrazione eucaristica, il Papa ha parlato di "catena di sbagli che è catena di morte", di "perdita del senso della responsabilità fraterna", di "globalizzazione dell'indifferenza", di coloro che con le loro decisioni a livello mondiale hanno creato situazioni che conducono a questi drammi (Brusa, 2013, p.501). Gli abitanti di Lampedusa da anni si prodigano per aiutare chi arriva e rispondere in maniera puntuale alle situazioni emergenziali, che ormai caratterizzano quest'isola, facendosi così carico delle inefficienze dello Stato.

Le immagini delle bare allineate a Lampedusa, i racconti tragici dei sopravvissuti relativi prima a un viaggio interminabile e poi all'ennesimo naufragio, le storie che testimoniano il coraggio di intere comunità chiamate a convivere, per il solo fatto di abitare il lembo meridionale dell'Europa, con la disperazione di bambini, donne e uomini a cui prima i trafficanti di esseri umani, veri schiavisti del Terzo millennio, e poi il mare hanno portato via tutto, hanno fatto il giro del mondo, toccando finalmente, sembra, le coscienze dell'Occidente. La morte di centinaia di immigrati provenienti prevalentemente dal Nord Africa non sono altro che la testimonianza di un silenzio istituzionale inaccettabile e di una lacuna politica ingiustificabile in materia di immigrazione. Al silenzio istituzionale si sono spesso contrapposte le voci della cultura, che hanno fatto propri i sentimenti dei migranti e la preoccupazione delle popolazioni locali. Un esempio è dato dalla poesia, dedicata a Lampedusa, che Alda Merini scrisse alla vigilia dell'inaugurazione della *Porta d'Europa*, monumento di

Mimmo Paladino che ricorda tutti i migranti che giungono sull'isola dopo interminabili ore di viaggio in mezzi di fortuna con nel cuore la speranza di una nuova vita, e in particolare tutti quelli che non arrivano, inghiottiti dal Mediterraneo. Fu recitata la prima volta a Lampedusa durante l'inaugurazione del monumento, a Lampedusa, il 26 giugno 2008.

Una volta sognai
di essere una tartaruga gigante
con scheletro d'avorio
che trascinava bimbi e piccini e alghe
e rifiuti e fiori
e tutti si aggrappavano a me, sulla mia
scorza dura.
Ero una tartaruga che barcollava sotto il
peso dell'amore molto lenta a capire e
svelta a benedire.
Così, figli miei,
una volta vi hanno buttato nell'acqua e
voi vi siete aggrappati al mio guscio e io
vi ho portati in salvo
perché questa testuggine marina è la terra
che vi salva
dalla morte dell'acqua.

Bibliografia

- BARBINA G., *La geografia umana nel mondo contemporaneo*, Roma, Carocci, 2000.
- BARILARO C., *L'immigrazione straniera in Sicilia*, in "Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina" 13-14 (1995-1996), Roma, 1996.
- BITJOKA O., *Legittime aspettative Il cammino dell'immigrato nella nuova Italia*, Torino, Claudiana ed, 2014.
- BRUSA C., Il Mediterraneo e L'Italia: tra flussi migratori consolidati ed emergenze successive alla caduta dei regimi al potere nei paesi della sponda Sud, in *Paesaggi Abienti Culture Economie-La Sardegna nel Mondo Mediterraneo*, Per ricordare Pasquale Brandis (a cura) di Scanu G., Bologna, Patron editore, 2013.
- CAMPIONE G., "L'immigrazione necessaria. Appunti sulla situazione italiana", Scripta Nova, Revista Electronica de Geografia y Ciencias Sociales, 1 agosto 2001.
- CASSI L., Introduzione, in Geotema n.16 "L'immigrazione in carte. Per un'analisi a scala regionale dell'Italia", Bologna, Patron editore, gennaio-aprile/2002.
- GAMBINO S., *Lampedusa tra immigrazione e nuovi scenari geopolitici*, in *Migrazioni di ieri e di oggi – In cammino verso una nuova società tra integrazione, sviluppo e globalizzazione* (a cura) di Francesca Krasna, Bologna, Patron editore, 2013.
- GENTILESCHI M. L., *Geografia della popolazione*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1991.
- GHISALBERTI A., "Immigrazione e multiculturalità: l'Italia contemporanea", in: E. Casti (a cura), *Atlante delle migrazioni a Bergamo. Dall'emigrato all'immigrato*, Ancona, Il lavoro editoriale/Università, 2010.
- MANTOVANI C., *Immigrazione e cittadinanza*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- PENNISI R., *Come evitare la prossima strage di migranti nel Mediterraneo* in Limes "Chi siamo?" n.7/2016.
- SUSI F., Prospettive culturali in "Come si è stretto il mondo", Roma, Armando editore, 2008.

L'IMMIGRAZIONE GRECA NELLA PENISOLA ITALICA IN ETÀ MODERNA: LUOGHI E ISTITUZIONI 1

Heleni Porfyriou (CNR-ICVBC-Roma)

La colonia di Venezia: chiesa-confraternita-quartiere.

Nel 1438, cioè pochi anni prima della caduta di Costantinopoli in mano turca arriva a Venezia una delegazione bizantina, che transita per il Concilio di Ferrara e Firenze. Si tratta di una delegazione di settecento prelati, umanisti e dotti. Durante la loro permanenza a Venezia sono stati in molti quelli che videro la città dei dogi come “quasi alterum Byzantium”². Nelle cupole orientaleggianti di S. Marco, nei mosaici bizantini, nella tradizione liturgica ed iconografica, in una basilica che conservava l'iconostasi, non è strano che i greci della delegazione bizantina si trovasero di casa. Così fu anche per quella “multitudo graecorum”, per quel flusso di immigrati e profughi (che poche decadi più tardi avrebbe creato a Venezia la prima e più importante colonia greca nella penisola italiana), arrivati in Italia dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453.

Il legame fra i greci e la Serenissima era, già nel primo Quattrocento, di lunga tradizione e si esplicava non solo nelle relazioni commerciali, ma anche nelle affinità culturali fra Venezia e Bisanzio. Il dominio della Serenissima su numerosi territori greci a partire dal 1204 aveva rafforzato le

¹ Questo saggio è una versione ridotta e rielaborata del precedente lavoro dell'autrice *Greci ortodossi a Venezia e nella Penisola*, in D. Calabi, E.Svalduz (a cura di), *Il Rinascimento italiano e l'Europa. VIII. Luoghi, spazi, architetture* (Vicenza: Angelo Colla ed. 2010) pp. 567-585. Si vedano inoltre, H. Porfyriou, J. Harris, *The Greek Diaspora: Italian port-cities and London, 1400- 1700*, in D. Calabi, S. Turk Christensen (eds), *The sites of exchange. Cities, foreigners and cultural transfers in Europe, 1400- 1700* (Cambridge: CUP 2007) pp. 65- 86; H. Porfyriou, *La diaspora greca in Italia dopo la caduta di Costantinopoli*, in M.F. Tiepolo, E.Tonetti (a cura di), *I Greci a Venezia* (Venezia: Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti 2002), pp. 151- 184. H. Porfyriou, *La présence grecque en Italie entre XVI et XVII siècle: Rome et Venise*, in J. Bottin, D. Calabi (a cura di), *Les Etrangers dans la Ville*, Paris 1999, pp. 121- 136.

² Espressione notoriamente usata dall'allora vescovo di Nicea Bessarione, che diventò in seguito cardinale, nella sua lettera di donazione (nel 1468) alla Serenissima della sua collezione di manoscritti.

relazioni e l'emigrazione dei greci verso la metropoli. Qualche decennio dopo, a seguito della caduta di Costantinopoli in mano turca, il movimento dei greci verso Venezia sarebbe diventato un flusso imponente e senza soste almeno fino alla fine del Cinquecento. Si trattava di greci che si rifugiavano a Venezia da territori esterni al suo dominio principalmente per sfuggire dall'avanzata dei turchi, ma anche di sudditi greci della Serenissima alla ricerca di un futuro migliore nella metropoli. In entrambi i casi, lo stabilirsi a Venezia rivelava la speranza di approfittare del dinamismo economico e commerciale dell'impero veneziano. Pittori, ecclesiastici ortodossi, uomini di lettere, tutti sapevano che con lo sviluppo dell'arte della stampa e la fioritura dell'umanesimo potevano ottenere commesse di lavoro; ma anche quelli degli *stradioti*, dei marinai e dei mercanti erano allora mestieri molto richiesti nel contesto veneziano.

Nel Cinquecento il flusso migratorio crebbe ulteriormente a seguito delle successive conquiste da parte dei turchi dei territori veneziani in oriente (Modone e Corone, Nauplio, Malvasia, Arcipelago, Cipro e infine Creta nel 1669). Questa *magna multitudo Graecorum* - come fonti coeve la definiscono - viene quantificata da parte degli studiosi verso la fine del Quattrocento in circa 4.000 e cioè in circa il 4% della popolazione veneziana, mentre un secolo dopo si arriva a valutare (in maniera assai meno attendibile) lo stesso flusso in circa 14.000 o 15.000 persone. Ma al di là della attendibilità dei numeri rimane incontestabile il fatto che i greci costituissero il gruppo di stranieri più importante e numeroso della città e che la loro colonia fosse la più prestigiosa e potente d'Italia e di tutto l'ellenismo della Diaspora.

Il primo atto di riconoscimento istituzionale della presenza greca a Venezia fu, nel 1498, la fondazione di una confraternita con scopi religiosi e filantropici denominata "Scuola di San Nicolò", con ciò - lo ricorda espressamente la petizione dei greci al Consiglio dei Dieci - seguendo l'esempio fornito da altre minoranze etniche fra cui quella degli Albanesi e degli Schiavoni. La partecipazione alla confraternita era aperta a tutti gli ortodossi indifferentemente della loro provenienza etnica. Probabilmente il principio ispiratore era quello comune a tutti i territori occupati dai turchi, cioè quello del *Rum millet* o in altre parole del principio di identità sulla base dell'appartenenza religiosa. Il numero dei soci fu inizialmente limitato a soli 250 uomini, in ossequio ad una condizione posta dalla Repubblica che ben evidenzia la sua politica restrittiva o quantomeno cauta circa la libertà di associazione. Questo limite fu ben presto superato, ma nonostante la popolazione della colonia greca di Venezia finì sempre per

eccedere il numero dei membri della confraternita, che ammontava a 740 nella seconda metà del Cinquecento.

Nel 1752 il Consiglio dei Dieci riconobbe la confraternita come “Scuola di nazione e non di devozione”, ciononostante essa continuò ad accogliere ed assistere tutti gli ortodossi indipendentemente della loro provenienza etnica. Il criterio religioso fu mantenuto fermo fino al 1893, e cioè anche dopo la nascita dello stato greco; scelta probabilmente legata alla volontà di tenere aperte tutte le opzioni al fine di poter meglio proteggere sia la sua autonomia religiosa che i suoi interessi economici, spesso minacciati.

Dal 1456 e cioè dal momento in cui i greci avanzarono la loro prima richiesta di poter costruire una chiesa per il proprio rito, e fino al 1514 quando, dopo l'ennesima petizione, tale permesso fu concesso dal doge Leonardo Loredan e dal papa umanista Leone X, il percorso fu lungo e travagliato e segnato da continue dispute essendo i greci “protetti dal papa lontano ed ostacolati dal patriarca vicino, tutelati dalla liberale Repubblica” ma anche attentamente controllati. La costruzione della chiesa di S. Giorgio, iniziata nel 1539 e conclusasi nel 1577, durò così ben 38 anni, mentre il campanile venne eretto solo nel 1587-92 (Fig. 1).



Fig. 1: La chiesa greca di S. Giorgio a Venezia

Per finanziare la sua costruzione una tassa venne imposta a tutte le navi greche che approdavano a Venezia, segno della grande partecipazione di tutta la colonia greca e non solo della confraternita alla quale la chiesa giuridicamente apparteneva.

Infatti, mentre la chiesa rappresentava il punto di coagulo e aggregazione dell'intera colonia, la confraternita offriva una sistemazione giuridica più corrispondente alla *natione* - secondo una prassi simile a quella delle corporazioni e in uso da parte di altri gruppi etnici - tale da garantire i diritti e gli interessi religiosi, economici e giuridici dei greci. Questo doppio binario chiesa –confraternita fu seguito nell'organizzazione di quasi tutte le colonie greche in Italia.

L'imponente chiesa di S. Giorgio con le sue sontuose decorazioni (Fig. 2), i suoi affreschi, i suoi mosaici e le sue icone bizantine, diventava così la più importante fra le chiese ortodosse fuori dal territorio nazionale e fulcro della vita della colonia.

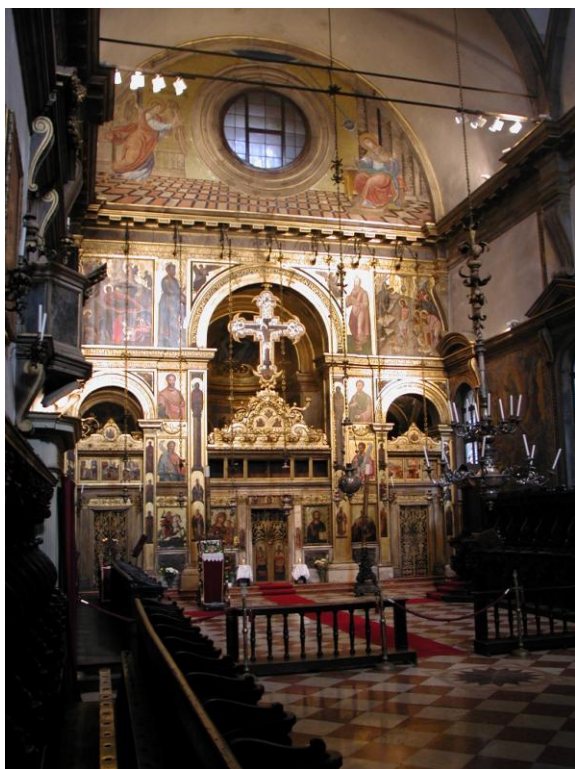


Fig. 2: Iconostasi della chiesa di S. Giorgio a Venezia

Non solo le abitazioni dei greci si sarebbero concentrate in questa contrada già dal Cinquecento, ma la stessa confraternita avrebbe investito su interventi edilizi nella stessa zona. Si tratta della costruzione iniziata nel 1640 di un complesso edilizio, al servizio della colonia, che comprendeva la *Scuola di S. Nicolò*, il Collegio Flangini e l'ospedale. I lavori vennero affidati nel 1678 all'architetto Baldassare Longhena che situò - accanto alla chiesa e al suo cimitero che rimasero isolati - la scuola e il collegio in una sequenza di volumi progressivamente arretrati (Fig.3). Nei primi due piani della scuola, invece egli sistemò l'ospedale che aveva la capacità di 10 letti e la cui costruzione era stata possibile così come per il collegio grazie al generoso lascito dell'avvocato corfiota Flangini.



Fig. 3: La chiesa di S. Giorgio, la *Scuola di S. Nicolò* e il Collegio Flangini a Venezia, in una incisione settecentesca

Al Seicento risale, quindi, il consolidamento e il pieno riconoscimento della confraternita in concomitanza con il rafforzamento economico della stessa, che si rispecchia nella costruzione di un intero brano di tessuto urbano che comprendeva, chiesa, cimitero, scuola, collegio, ospedale, monastero e case. E i toponimi *fondamenta dei Greci*, *calle dei Greci*, *ponte dei Greci* registrano ancora oggi questa forte presenza. Recenti ricerche hanno infatti confermato la forte concentrazione dei greci intorno alla loro chiesa, nella parrocchia di S. Antonin, in una contrada portuale e confinante

con il grande cantiere dello Stato, l'Arsenale, dove molti greci trovarono lavoro.

Le colonie greche in Italia: aspetti comuni.

Anche se a Venezia fu formata la più grande, prestigiosa e numerosa colonia greca in Occidente ciò non significa che colonie greche non fossero presenti in molte altre città italiane. Nel breve di Pio IV, del 16 febbraio 1564, si legge che una “magna Graecorum tam religiosorum et saecularium clericorum quam laicorum, multitudo”³ viveva in Italia. Questa *multitudo Graecorum* venne calcolata nel trentennio 1566-96 in circa 40.000 fedeli di rito greco⁴. Anche se questi numeri possono essere poco attendibili rimane il fatto che la presenza greca in Italia dopo la caduta di Costantinopoli fu molto forte come gli studi su diverse grandi città-porto del Cinquecento - come Ancona, Napoli, Livorno - hanno messo in evidenza.

In questo contesto, vorrei soffermarmi in particolare sulle similitudini, che segnano l'organizzazione delle colonie greche: le chiese o le altre istituzioni che esse hanno fondato, i loro rapporti con le autorità e, in particolare, l'impronta fisica da esse lasciata sulle città ospiti. L'obiettivo è quello di verificare la presenza di un comune e riconoscibile approccio alla organizzazione sia istituzionale che fisica: mi riferisco, in particolare, al doppio binario chiesa-confraternita. L'atto di nascita formale della colonia greca di Ancona si identifica con l'acquisizione di una chiesa. Si legge nei documenti coevi: “Li Greci habitanti in Ancona et altri mercanti di quella natione, in detta città dimoranti, desiderando havere in essa una chiesa particolare, per farvi le loro funtionì, secondo il rito greco, ne supplicarono il (...) Vescovo e ne ottennero licenza”⁵. Nel 1524 il papa approva la cessione della chiesa di S. Anna ai mercanti greci locali, la presenza dei quali in città era indispensabile per gli interessi commerciali nel Levante dello Stato della chiesa. La chiesa di S. Anna con pitture nell'abside di scuola greca e una bella iconostasi del Cinquecento viene nel Settecento notevolmente trasformata. Organizzati in confraternita, già

³ *Bullarum Diplomatum et Privilegiorum Sanctorum Romanorum Pontificum*, Roma 1862, vol. VII, p. 271.

⁴ V. Peri, *Chiesa latina e Chiesa greca nell'Italia posttridentina (1564- 1596)*, in *La chiesa greca in Italia dal VIII al XVI secolo, Atti del convegno storico interecclesiale* (Bari 1969), Padova 1973, p.331.

⁵ G. Saracini, *Notizie storiche della città di Ancona*, Roma 1675, p.320.

dalla prima metà del Cinquecento con una propria scuola e chiesa anche i greci di Ancona cercano di salvaguardare la loro autonomia contro tutti gli “abusi” e le “pretese” della chiesa cattolica che si presentano sia come ingiunzioni del vescovo latino che come reiterati interventi romani rispetto all'adozione del calendario liturgico riformato ed altro.

La documentazione relativa ad Ancona mette in evidenza il carattere intrinsecamente mercantile della colonia e i suoi stretti legami con altri gruppi di stranieri e di mercanti levantini. Nel 1570 la colonia di Ancona si calcola essere costituita da circa 1000 persone, in un momento in cui la città comprendeva anche 2.700 ebrei su una popolazione totale di circa 18.500 persone.

A Napoli una piccola cappella in stile bizantino a croce era stata fondata nel 1518 da Tommaso Assan Paleologo (imparentato con l'ultimo imperatore bizantino). La chiesa venne ingrandita con un'altra cappella per accomodare i nuovi emigrati dai territori greci del Peloponneso, che i turchi avevano occupato, e rifondata nel 1534. Centro fisico e spirituale della colonia, la chiesa parrocchiale era situata tra le chiese di S. Giorgio dei Genovesi, di S. Giovanni dei Fiorentini, di S. Anna dei Lombardi, e di S. Giacomo degli Spagnoli (tutte costruite intorno al 1550) in un area di recente urbanizzazione, indicata dalle autorità spagnole per i forestieri e i nuovi coloni e compresa fra il porto e via Toledo (Fig. 4).

Negli anni, con l'arrivo dei nuovi profughi (da Patrasso, Corone, Modone, etc.) la colonia si ingrandì. Nel 1534 il genovese Andrea Doria, che portò con le sue navi a Napoli i rifugiati greci da Corone, offrì loro degli alloggi nel vicino quartiere dei genovesi. Grazie ai lasciti dei greci, la chiesa si arricchì tanto da possedere, intorno al 1570, undici case, nella maggior parte a cinque piani, in posizioni centrali dalle quali la stessa chiesa riceveva canoni per 36.000 franchi. L'amministrazione dei ricchi redditi della chiesa e l'intromissione in essa del suo parroco uniate coinvolse le autorità religiose locali (la Curia del Cappellano Maggiore) in una disputa contro la “Confraternita dei Nazionali Greci” (istituita nel 1561) che proseguì fino al tardo Ottocento.

Oggi solo una piccola strada, *vicolo dei Greci*, ci ricorda della presenza greca a Napoli; ma verso la fine del Quattrocento, secondo Giustiniani, ammontavano a 5.000 gli Epiroti e i Greci ortodossi di altra provenienza arruolati nell'esercito e nella flotta di Ferdinando, re di Napoli. Principalmente *stradioti* e marinai, i greci di Napoli sembra che abbiano avuto anche come mestiere lo spionaggio che gli offriva alti ricompensi e opportunità di ascesa sociale.



Fig. 4: P. Petrini, *Pianta ed Alzata della Città di Napoli*, 1748. Il quartiere greco si trovava nelle vicinanze “delle chiese di S. Giorgio de Genovesi, S. Giò de Fiorentini e S. Giacomo delli Spagnoli”

Infatti la politica più esplicitamente ostile degli spagnoli verso i turchi incentivò non solo simili opportunità occupazionali per i greci ma riconobbe loro anche lo statuto di rifugiati accogliendoli, premiando la loro fedeltà nella lotta contro i turchi ed offrendo loro assistenza (franchigie e pensioni).

Dei greci di Corone che fuggirono, nel 1534, dai turchi - con le loro famiglie e il loro arcivescovo, Benedetto, sulle 200 navi spagnole comandate da Andrea Doria - una parte si stabilì a Barletta. Carlo V attribuì speciali privilegi a questi rifugiati da Corone e donò loro la importante somma di 5.000 ducati per cominciare una nuova vita. La presenza dell'arci-

vescovo Benedetto tra i greci di Barletta stimolò la vita religiosa della colonia incentrata sulla chiesa di Santa Maria degli Angeli (Fig. 5).



Fig. 5: Iconostasi della chiesa greca di Santa Maria degli Angeli di Barletta

La presenza greca è documentabile a Livorno fin dal 1561-67. Prevalentemente marinai, questi greci erano arruolati nelle galere della flotta dell'Ordine di S. Stefano - fondata dal granduca Cosimo I - che aveva a Livorno la sua base. Già dal 1567 Cosimo I aveva concesso ai greci di officiare secondo il loro rito nella chiesa di S. Jacopo in Acquaviva (Fig. 6). Quando, nell'ultimo decennio del Cinquecento, si avviò la costruzione

della città nuova di Livorno, il granduca Ferdinando I concesse ai greci un lotto nella parte nuova della città e, attraverso l'ufficio della fabbrica, un prestito di 2.171 scudi pari alla somma necessaria per costruire una chiesa. Questa somma avrebbe dovuto essere rimborsata con "un soldo per lira", trattenuto sulla paga dei greci arruolati alla flotta di S. Stefano.



Fig. 6: Veduta della chiesa di S. Jacopo in Acquaviva, concessa ai greci da Cosimo I (Veduta di Filippo Santini, 1693 ca., in Collezione Piero Frati, Livorno)

Questo atteggiamento "protezionistico" di Ferdinando I nei confronti dei greci faceva parte di una sua più ampia politica per il popolamento di Livorno centrata su una serie di privilegi emanati a favore di coloro che si stabilivano in città e particolarmente dei mercanti forestieri. La chiesa della Santissima Annunziata fu costruita nel 1606 e essendo stato ripagato il debito diventò, nel 1616, di proprietà dei greci. All'incirca nello stesso periodo e seguendo l'esempio di altre *nazioni*, anche i greci di Livorno si costituirono in confraternita (*Nazione*) con proprie regole di autogoverno, come si vede dai *Capitoli* ufficialmente approvati nel 1654, ma in pratica in vigore già da tempo.

Il toponimo "via dei Greci" della strada dove è situata la chiesa della SS. Annunziata è dovuto sia alla presenza della chiesa che a una spontanea aggregazione dei greci intorno alla loro sede di culto.

Alcune considerazioni generali emergono da questa breve presenta-

zione relativa ad alcune colonie greche in Italia. L'istituzione di una chiesa di rito greco accomuna tutte le colonie e rappresenta il punto di coagulo, il perno intorno al quale queste comunità urbane si sviluppano, a volte anche letteralmente, in termini fisici. In Italia, in particolare, i conflitti ed i contrasti con la chiesa cattolica contribuirono ad enfatizzare ulteriormente l'importanza primaria che i greci assegnavano al loro edificio religioso, visto come simbolo distintivo della loro identità, non solo strettamente religiosa.

Ma se da un lato l'istituzione di una chiesa di rito greco accomuna tutte le colonie, dall'altro il diverso ambiente politico, in cui esse si inserirono, finì per differenziare il loro sviluppo. Così ad Ancona, dove lo Stato Pontificio appoggiava la lunga tradizione mercantile di questo porto con il Levante, quella greca fu prevalentemente una colonia di mercanti ed anche piuttosto benestanti. A Napoli, invece, dove la politica del governo spagnolo verso i turchi si mostrava più ostile, l'occupazione principale dei greci fu l'attività militare e politica. A Livorno, infine, in quanto porto mediceo, la colonia greca fu di carattere più misto, sviluppandosi intorno al nucleo iniziale di marinai e di mercanti.

In sintesi, l'atteggiamento seguito dalla colonia di Venezia sembra essere condiviso da tutte le altre colonie greche: costruire o acquisire una chiesa, istituire una confraternita, organizzarsi fisicamente formando un quartiere intorno alla chiesa aggregando sia la residenza che gli edifici di uso collettivo.

Finito di stampare in proprio
nel mese marzo 2017

UniversItalia di Onorati s.r.l.

Via di Passolombardo 421, 00133 Roma | Tel: 06/2026342
email: editoria@universitaliasrl.it – www.universitaliaeditrice.it